STORIA CIVILE DELLA FEDELISSIMA CITTÀ DI CAPUA, PARTITA IN TRE LIBRI: NE' QUALI SI FA MEMORIA DE'...



STORIA
CIVILE
DELLA FEDELISSIMA CITTÀ DI CAPUA,
PARTITA IN TRE LIBRI,

In questo si fa memoria di tutti li Re di Napoli, e di altri Principi, che Capua dominarono, e di quanto sotto di essi in pace, ed in guerra alla Città suddetta accadde.

COL MINUTO RAPPORTO

Delle grazie, privilegj, onori, e prerogative, che da medemi Regnanti ottenne, cominciando da Ruggiero, primo Re di Napoli, e di Sicilia, sino al presente invittissimo Monarca Carlo Borbone.

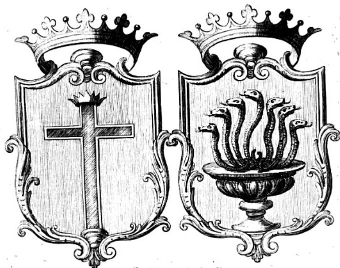
OPERA

DELL' ARCIDIACONO DELLA METROPOLITANA CHIESA DI CAPUA

FRANCESCO GRANATA
LIBRO III.



IN NAPOLI MDCCLVI.
NELLA STAMPERIA MUZIANA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ALL' ILLUSTRISSIMA, E SEMPRE FEDELISSIMA CITTA' DI CAPUA, E SUO MAGISTRATO.

D. NICCOLO' GRANATA
D. GASPARO PELLEGRINI
DOT. D. MICHELE PIERANGELO
D. GIUSEPPE SALERNO
D. MICHELE MARZOCCA
NOTAR ANTONIO TARALLO



E l' intera Storia della nostra ſempremai Fedeliſſima, inclita, e glorioſa Città di Capua, Illuſtriſſimi Signori, aveſſe avuto quella benigna ſorte, la quale ottennero altre, forſe di eſſa minori, e meno note

Cit-

Città, non si sarebbero certamente da noi per sì gran tempo con impaziente desiderio aspettate in un sol corpo raccolte quelle memorie, che in tanti antichi, e moderni Scrittori, o ne' marmi, o negli archivj disperse, e presso che sepellite trovavansi con nulla minor danno della nostra Patria, che delle altre a lei sogette Città, e della Repubblica delle lettere. Ma per quanto ardenti fossero state somiglianti giustissime brame, non peranche compiute vedevansi dopo più secoli; e se da altri o fissato fu in un sì fatto glorioso lavoro il pensiero, o in parte almeno eseguito; non permise la nostra fatal sciagura, che adempiuto ne fosse stato il disegno, e la perfezione dell'opera. Toccò a me la sorte, eccelso Senato, di supplire alle involontarie mancanze di tanti più sublimi e felici ingegni tra' suoi Cittadini, e figliuoli, i quali posero mano a questa cotanto degna ed onorevole impresa. Ma che! sarà forse questa non inferiore disgrazia, perchè cotal fatica superiore pur troppo alla debolezza del

mio

mio talento, riuſcirà anzi per voi spiacevole e difettoſa; e forſe però in qualche parte ſoltanto plauſibile, a cagione, val quanto dire, di quell' impegno, che ho avuto da impiegar, qualunque ſi fuſſe, la mia abilità a pro, ed a gloria della mia cara Patria, dalla quale ſiccome conſiderò M. Tullio Cicerone, avendo io riportato cotanti comodi, e lo specioſo pregio del di lei onorevol Patriziato, *nullum incommodum pro Patria grave putandum eſt*? Non debbo però certamente luſingarmi, Illuſtriſſimi Signori, che la baſſezza dello ſtile, e la ſcarſezza, o confuſione delle notizie di una sì grande e rinomata Città malamente ſarà per corriſpondere all' aſpettazione di una eſatta e compiuta Storia, e ſoddisfare pienamente il buon guſto voſtro, e de' più dotti e culti miei Concittadini, o di altri valentiſſimi Letterati del noſtro Regno, e dell' Italia, che vorranno quella leggere, per ſervirſene in quelle occaſioni, che loro ſi daranno; dappoichè il tempo, che in tutta la mia età in tante ſerie applicazioni del Fo-

ro,

ro, al pubblico e privato bene impiegate, non ha permesso altro, che qualche picciola porzione soltanto di essa potuto avessi a me stesso rubare, per impiegarla a benefizio della nostra Città; quando che per opera così grande e sublime altra mente, e capacità, non che tempo, e fatica sarebbevi bisognata; tante essendo state le sue mutazioni e di stato, e di sito, e di Principi, che l'hanno signoreggiata, per non dire delle sciagure, incendj, rapine, e distruzioni, che pel corso di tanti secoli da lei incontrate e sofferte, l'hanno ridotta presso che ad un miserabile scheletro, e ad un'ombra di quella invitta un tempo, grande, e gloriosa Città, capo di una Provincia, e chiave antemurale di un così florido, e desideratissimo Regno.

Negli anni addietro m'ingegnai di rappresentarvi la nostra Capua, qual si fu nello stato della prima sua fondazione, molto tempo prima di quella di Roma; qual si fu nello stato di Repubblica, di Prefettura, di Colonia fin sotto i Principi

Lon-

Longobardi, e Normanni; avendo divisa l' Opera in due libri, che sotto gli auspicj del nostro Sommo Pontefice Benedetto XIV. felicemente Regnante io diedi alla luce del pubblico. Oggi ve la mostro in questo terzo libro sotto i Re di Napoli; additando quanto di glorioso, di sublime operò, quanto l' avvenne in pace, ed in guerra, e quante grazie, prerogative, e privilegj ottenne da' Monarchi, che la dominarono, a vantaggio de' quali sparse gloriosa il sangue de' suoi Cittadini, che sempre a quelli fedelissimi in ogni contingenza si mostrarono.

Tale però, quale si è potuto questo terzo libro da me compilare, e la Storia raccogliere, io mi prendo l' ardimento d' indirizzarlo, e dedicarlo a Voi, Illustrissimi Senatori, pregandovi a compiacervi di ammetterlo benignamente sotto il manto della vostra alta e potente protezione, con quella medesima generosità, e gentilezza, che è propria, e presso che innata di ogni Capuano Cittadino. Di tanto degnandovi, non saranno certamente per

dispiacermi nè molto nè poco le dicerie di chiunque mai ed a torto, ed a ragione voglia disapprovarla; che anzi il gradimento vostro in un tale vuopo avrollo in conto di una ricombenza maggiore tra le massime; che io sperar mai possa alle deboli fatiche mie, impiegate a giustamente eternare la memoria di una Città, di una Patria, che, quale ne' tempi andati madre si diè a vedere feconda di Eroi, e depositaria di religione, di fedeltà, di grandezze, di glorie; tale eziandio con isspecialità di ragione si mostra in questa nostra avventurata pur troppo e felicissima età, in cui, in qualunque ceto di essa Uomini letterati, e di ogni scienza, ed arte ben culti, con pubblico plauso si ammirano; ove la bella e soave armonia de' tre nobilissimi Capi, che la governano, cioè l' Ecclesiastico, il Militare, e 'l Politico a maraviglia, con dolce gara risplende; ed ove finalmente la vicinanza della nuova Real residenza nella Città di Caserta, la presenza dell' invitto, glorioso, e magnanimo nostro Monarca Carlo

di

di Borbone spesse fiate di passaggio per la nostra Città; e la pietà, e munificenza senza pari dell' Augusta, Real Nostra Sovrana Maria Amalia di Sassonia, che l' ha sovente col suo amabil aspetto illustrata, rendono pur troppo agli altri invidiabili i nostri pregi, e luminose le nostre prerogative e grandezze. In tanta felicità adunque di stato, e in sì segnalate avventure mi dò io l' onore, Illustrissimi Signori, di presentarvi quest' Opera, la quale darà a Voi, ed a nostri Concittadini lo stimolo di avanzar sempre più nelle virtù, e nella gloria i nostri illustri progenitori; perocchè sempre egli è vero, che *stimulos dedit aemula virtus*. Con che altro a me quì non resta, che implorarvi dall' Altissimo Dispositore prosperità sempre maggiori, raffinata prudenza, zelo, e religiosa pietà per la magior gloria di Dio, per lo buon servigio del Re, e pel pubblico bene, e de vostri cari figliuoli.

DELLE SIGNORIE VV. ILLUSTRISSIME

Capua 30. Agosto 1756.

Umiliss. Devotiss. Servidore Obligatiss.
Francesco Arcidiacono Granata.

COMPONIMENTI POETICI

D'alcuni Letterati Capuani in ossequio dell' Illustrissimo Signor Arcidiacono

D. FRANCESCO GRANATA
PATRIZIO CAPUANO

Per la sua Eruditissima Storia della Città di Capua data alla luce.



DI D. GIOVANNI DI GENNARO
Tra gli Arcadi Veraldo Glissandrino.

SONETTO

Capua, che un tempo gloriosa ergesti
Ed Archi, e Templi, e Terme, e Cripte, e Fori,
E Portici, e Teatri, onde i lavori
De la Gran Roma anch' emular sapesti:

E che di quella al pari ancor vedesti
Di tanti Figli marziali ardori
Bollir nel petto, onde i primieri onori
Nell' impero del Mondo ambir potesti:

Pur, qual Roma ebbe, e gesta, e gloria tanta
Chi 'n carte unisse a te mancò finora,
Del tempo a render l' alta possa infranta.

Ma! già veggo la fama, e la sonora
Sua tromba ascolto, e dir: Ecco ben vanta
Capua in FRANCESCO oggi il suo Livio ancora.

DI

DI D. NICCOLO' BARTOLOMEI.

SONETTO

SE come il Roman Tebro e mitre, ed ostro,
Onde virtù ne' grandi Eroi si onora,
Il campano Volturno avesse ancora,
Questo il fregio sarebbe, e 'l manto vostro.
Ma se tal possa il suolo patrio nostro
Non ha, nè invidia più, qual pria, l' accora,
Anzi il Dator di tali doni adora
Grato è a Voi con i versi, e con l' inchiostro.
Non isdegnate, o gran Francesco, il dono,
Che per la vostra ben tessuta Istoria,
Ne sparge da per tutto in rime il suono.
Così l' età futura avrà memoria
Dell' opre eccelse, che 'l gran parto sono
Della vostra gran mente. E questa è gloria.

DELLO STESSO

SONETTO

SE Alessandro del Mondo avea l' impero,
D' Achille sospirando in su la tomba,
Invidia fu della sonora tromba,
Non già dell' asta, o del valor guerrero.
E l' emulo Volturno il Tebro altero
Udendo, come ancor fra noi rimbomba,
Duolsi non già, che perditor soccomba,
Ma sol invidia uno Scrittor sincero.
Or di Francesco il provvido consiglio
Gli antichi Eroi, l' Anfiteatro, il Foro
Di tempo, e morte ha tolto al crudo artiglio,
Formò il Campano istorico lavoro.
Volturno mio, deh rasserena il ciglio,
Che il tempo or vanta invano e Livio, e Floro.

Del

DI D. ANTONIO PAGLIUCA

SONETTO

L'origine vetusta, e l'alto impero,
Culto, leggi, costumi, e le vicende
Mentre di Capua narri ognun comprende
Chiaro tra folta, ed atra nebbia il vero.
E se da' nostri Eroi l' erto sentiero
Calcato di virtù mostri, s' accende
Desio di gloria in noi, nel che risplende
La forza del tuo dir dotto, e sincero.
Quindi perche talvolta al tempo edace.
Ch' ogn' umana grandezza abbatte e atterra,
Ciò che destrusse, ridonar poi piace;
Per te quel lustro, ch' ebbe in pace, e in guerra
Capua, quel lustro, ch' or quasi sen giace,
Risorgerà per tutta l' ampia terra.

DI D. FRANCESCO COCO

SONETTO

L'alta Città, ch'è del Volturno in riva,
D' Archi, e Teatri andò ricca, e superba;
Ma poi questi alti fregi, onde fioriva,
Vide cader sotto l'arena, e l'erba.
Si dolse allora, e tanto mal soffriva
Questa de' pregi suoi ruina acerba,
Che sempre in pianto rammentar si udiva
Que' pochi avanzi, che dal tempo or serba.
Quando per dar ristoro al suo gran male,
In Francesco fissò lo sguardo amico,
E gridò tosto, e 'l suo gridar fu tale:
Struggi pur quanto vuoi tempo nemico,
Che di Granata sol l' opra immortale
Mi basta a render lo splendore antico.

Del

DI D. OTTAVIANO SAPIO

SONETTO

MEntre col bel lavoro, e nobil arte
Negl' immortali tuoi pregiati fogli
Tu della Patria tua le glorie accogli,
Già nell' oblio dal tempo oppresse, e sparte,
Parmi quel Veglio fier, che i dì comparte
Veder cruccioso, che di te si dogli,
Perchè tal contro lui pugni, e gli togli
Delle rapine sue non poca parte:
E più ancor, perchè tanta, e si veloce
Vede dall' opre tue sorger tua fama,
E tosto gir dall' Ebro all' Indafoce,
Che passerà sue penne, e mai non vinta
Resisterà contro sua cruda brama
Con Capua insieme eternamente avvinta.

DI D. STEFANO GAETA

HENDECASTLLABI

FRancisce, Aoniæ o Alumne Clius,
Quam vellem egregios tuos libellos,
Ad unguem deciesque perpolitos,
Cultis versibus, & laboriosis
Cæli in sidera celsiora ferre,
Nostri mnemosynon perenne amoris
Ne deesset tibi, & æstimationis.
Sed Musis ego natus haud amicis,
Quamvis & digitos frequentiori
Morsu rodere, verticis cutemque
Duram sculpere cogitans laborem;
Nil unquan illino carminis papyro;
Aut si quid numeris datur ligare,
Plenum est ruris, & inficetiarum.
Quare habe tibi versuum elegantum
Munus magnificum, optimi Poetæ
Quo nomen celebrant tuum beatum,
Francisce, Aoniae o Alumne Clius.



LIBRO TERZO

Dello Stato della Città di Capua sotto il dominio de' Re di Napoli.

RUGIERO

I. Re di Napoli, e di Sicilia.



GUGLIELMO Normanno, Duca di Puglia, avendo nell' anno 1122. sottomesso Giordano, Conte d' Ariano, e tenendo il dominio di tutta la Puglia, finalmente nell' anno 1127. se ne morì, e lasciò suo erede il glorioso Apostolo S. Pietro. Intanto Rugiero, Conte di Sicilia, III. tra i Normanni, e figliuolo del Conte Rugiero, essendosi impadronito di Salerno, mossa guerra a Benevento, si pose a soggiogare tutto lo Stato del defunto Guglielmo; a qual effetto volle onninamente, che Rainulfo III. di lui cognato, Conte di Cajazzo, e di Avellino, figliuolo del Conte Roberto I. divenisse suo ligio, e vassallo, come già seguì: il che pose il Papa Onorio II. della famiglia de' Francipani nella dura necessità nel Concilio di Troja di scomunicare il Conte Rugiero I., come assalitore dell' ere-

eredità, dovuta a S. Pietro. Quindi il Conte Rainulfo per timore di non incorrere anch' egli nelle censure, o più tosto non potendo soffrire la nuova soggezione a Rugiero, cominciò ad allontanarsene. In questo tempo seguì la morte di Giordano, Principe di Capua; e 'l Pontefice Onorio, per sostenere i diritti della sua Sovranità, si portò il giorno 30. di Dicembre 1127. (a) nella Città di Capua, e diede l' investitura di tal Principato a Roberto II. su i principj di Gennajo 1128; avendo assistito alla coronazione di tal nuovo Principe, fatta in presenza del Papa, molti Vescovi, ed Abati, il Conte Rainulfo, e tanti altri Magnati, che la resero assai pomposa, e solenne. In quest' occasione riuscì facile al Papa di far venire in istrettissima lega offensiva, e difensiva Rainulfo Conte d' Alife, e d' Avellino, Roberto Principe di Capua, Grimoaldo Principe di Bari, Goffredo Conte d' Andria, Tangredi di Conversano, Conte di Brindisi, Rugiero Conte d' Oria, ed altri Normanni contra Rugiero, impegnandoli con promesse magnifiche a vendicare, e ricuperargli tutti que' luoghi della Puglia, appartenenti alla Chiesa, e da Rugiero ingiustamente occupati. Sicchè questi fiera guerra gli mossero, dalla quale però nacque la desolazione e ruina degli stessi collegati; poichè Onorio, avendo prima sperimentata la forza di lui in Benevento, e quindi essendosi appagato dell' ubbidienza e rassegnazione di Rugiero, con lui fece pace, e diegli il titolo di Duca di Puglia, già da lungo tempo disdettogli; indi nel Monte Maggiore fuori Benevento, presso al fiume, nell' ottava dell' Assunzione della Santissima Vergine, l' anno 1128. il Papa Onorio II. investì il Conte Rugiero col suo figliuolo, e nipote del Ducato di Puglia, e Calabria nell' istessa forma, che con Roberto Guiscardo praticato si era. Onde restarono il Principe di Capua Roberto, e 'l Conte Rainulfo (b); i quali furono i principali combattenti di Onorio, infelice bersaglio dell' ira, e delle superiori forze del nuovo crudelissimo Duca Rugiero.

Ma

(a) *Falc. Benev. ad ann.* 1127. (b) *Baron. ann.* 1130.

Ma nell' anno 1130., essendo per la morte del Pontefice Onorio II. accaduto lo scandaloso scisma di Piero (a) (detto Burdino) figliuolo di Pierleone de' Francipani, Cardinal Prete, sotto il titolo di S. Callisto, che prese il nome d' Anacleto II. contra il vero Pontefice Innocenzo II.; ed avendo quegli sul principio avuto a suo favore non solamente Rugiero, a cui concedette il titolo di Re con bolla spedita (b) in Benevento a 26. Settembre 1130., e mandò il Cardinal Conti a coronarlo in Palermo; ma anche il Principe di Capua Roberto, ed il Conte di Cajazzo Rainulfo; ebbe l' abilità il buon Antipapa di scordarsi de' ricevuti benefizj, e di porre amendue costoro nella positiva disgrazia del Re Rugiero, il quale tra per l' antico odio, che per l' ambizione di dilatare il suo impero, volentieri abbracciò la nuova opportunità di far loro nocumento; laonde mandatili maliziosamente ad accompagnar Anacleto in Roma, o come altri Autori vogliono (c), in Francia con 200. soldati, mentre ch' essi colà dimoravano, all' improvviso occupò la Città d' Avellino, la terra di Marigliano, ov' era Riccardo di Ripacanino, fratello del Conte Rainulfo, ed altre Città, sino a mandar in Sicilia Matilde dilui sorella, e moglie del Conte, col suo figliuolino. Allora la Puglia, la Calabria, il Principato Citra, e buona parte della Campagna Felice, ancor Napoli, che stava in mano de' Greci coll' oppressione di Sergio suo Duca, ridusse in un Regno, e questa bella parte d' Italia, che ne stava in tante Provincie separata, unì tutte insieme con uno stretto legame, e dipendenza tra loro; e volle, che dalla nobile e speciosa Città di *Napoli* prendesse il nome, facendola chiamare *Regno di Napoli*; e di questo Regno se ne intitolò anche Re, avendovi incominciato a regnare nell'anno 1128., tempo in cui il nostro Principe Roberto si portò a giurargli fedeltà, e dichiararsi suo ligio, o come altri vo-

 glio-

(a) *Abb. Telesin. lib.* 2.
(b) *Falc. Benev. in Chr. Murat. Annal. d' Ital. pag.* 364.
(c) *Falc. Benev. ad ann.* 1122. 1128. *Abb. Telesin. lib.* 1.

gliono, nell' anno 1131., quando la dichiarò Capitale di tutto il Regno. In questa Città dimorò egli ben due anni nel ritorno, che fece da Palermo nell' anno 1130. ed allora cominciò a crear Cavalieri nel novello Regno, e ne creò 150.; mutò l' antico sistema del governo della Città, e lasciò in mano della Cittadinanza così nobile, come popolare, sotto il nome d' Eletti della Città, il governo economico di essa, concernente alle cose del vivere, e della grascia. Il governo poi, e la giuridizione, per quel che si appartenea al politico, lo riteneva per se, creando Giudici, Capitani, ed altri suoi Ministri, come in altre Città, e Terre del Regno praticar si vedea, e fin oggi tuttavia si vede.

Erano allora le cose del suo governo ben distribuite a sette Ufiziali maggiori del Regno, per amministrar la giustizia in sette distinte e separate giuridizioni, prima che da' Re Aragonesi introdotti si fossero in Napoli i Regj Tribunali; e furono il *Gran Contestabile*, che avea pensiero di tutti gli eserciti terrestri, e disponea le cose necessarie per la guerra; a' nostri tempi trasferita tal dignità colla sua giuridizione nella persona del Vicerè del Regno, che perciò s' intitola Luogotenente, e Capitan Generale del Re. Portava nelle cavalcate la spada ignuda avanti al Sovrano, e nelle funzioni gli sedeva a destra. Il *Gran Giustiziero*, che mantenea, ed amministrava la giustizia così nel Civile, come nel Criminale; ufizio, che fu poi trasferito nella persona del Reggente della Gran Corte della Vicaria. Il *Gran Ammirante*, il quale era come un Capitan Generale dell' armata navale, e delle milizie marittime, riconoscendo le cause di tutti coloro, che si esercitavano nell' arte marinaresca; carica a' nostri tempi trasferita nella persona del Capitan Generale delle galee; ed al gran Ammiraglio è rimasta l' amministrazione della giustizia così nel Civile, come nel Criminale, sopra gli uomini, e le cose, che al mare si appartengono. Il *Gran Camerlengo* o sia *Gran Camerario* avea cura di tutto il patrimonio Reale; a tempi nostri trasferito quest'

ufi-

ufizio nella persona del Luogotenente della Regia Camera, e il Gran Camerario n' ha solamente il titolo, e la provvisione, con certi emolumenti. Il *Gran Protonotario*, cioè il Maggior Notaio, e Segretario del Regno, a chi toccava leggere i memoriali, e le petizioni avanti al Re, creare i Notaj, e i Giudici a' contratti, legittimare i bastardi, e parlare prima di tutti ne' pubblici parlamenti: oggi il Gran Protonotario n' ha solo il titolo colla solita provvisione, poichè una parte di quest' ufizio è trasferita al Segretario del Regno, e alla Cancelleria, ch' è il leggere i memoriali avanti al Re, o suo Luogotenente; il di più si esercita dal Presidente del Sacro Regio Consiglio. Il *Gran Siniscalco*, ch' era quasi un Maestro di Casa del Re, avea il pensiero di provvedere il Palagio Reale di tutto il bisognevole; avea cura delle Regie stalle, de' cavalli, delle Foreste, e delle Regie caccie riservate. Oggi di quest' ultimo ufizio se ne sono fatti molti; imperciocchè il Montiero Maggiore ha pensiero delle caccie, il Cavallerizzo Maggiore sopraintende, ed ha cura delle stalle, de' cavalli, delle Razze, e delle Foreste. Il Maggiordomo del Palco ha cura del Real Palagio.

Scrive Marino Freccia (a), che i Cavalieri, che godeano questi sette principali ufizj del Regno, nelle pubbliche solennità Regie assistevan presso il Re, vestiti di porpora con quest' ordine. Il Gran Contestabile, il Gran Ammiraglio, e 'l Gran Protonotario sedeano ordinatamente a man destra. Il Gran Giustiziere, il Gran Camerario, e 'l Gran Cancelliere coll' istesso ordine sedeano a sinistra; e il Gran Siniscalco sedea tra i piedi di Sua Maestà: a ciascuno de' quali ogn' anno del Regio denaro la somma di ducati 2190. veniva somministrata, e corrisposta.

I Re Aragonesi poi stabilirono tanti Giudici nella Gran Corte della Vicaria, tanti Consiglieri nel Sacro Regio Consiglio, tanti Presidenti nella Camera della Sommaria, tanti Tribunali, e Regie Udienze in molte, e diverse Provincie; onde tutto il Regno con somma provvidenza veniva, sic-

come

(a) *Marin. Frecc. de Subfeud. lib.* 1.

come vien oggi, governato; ed in ogni parte vien ad ognuno compartita la piena giustizia, colla total dipendenza però dalla Maestà del nostro Re; e prima di lui da' Signori Vicerè, che sempre han fatta la loro residenza in Napoli, stabilita da Rugiero per Capitale e Metropoli del Regno.

Ma perchè questa gran Città di Napoli fu sempre fortunatissima, non meno per essere stata da Rugiero creata Capo del Regno, che per essere stata poi renduta Sede de' Principi, e di tanti Re, che la dominarono, o in loro assenza da' Signori Vicerè, che n'ebbero con sommo fasto, e colla pienezza delle Regie facoltà il governo, e perciò rinomata per tutto il Mondo; stimo pregio della mia opera far di essa, e delle sue parti più principali una tal quale descrizione colla maggior brevità, che potrò, affinchè possa ognuno far giustizia a tanti Regnanti di averla scelta per loro abitazione, e per luogo di lor felicissimo soggiorno. E tanto più debbo farne memoria, quanto che mi spingono tre ben sodi motivi, confacenti al proposito della Storia della mia Patria.

Il primo, perchè questa Città anticamente si contenne, e fu compresa nella nostra Campania, onde Capua ne fu Metropoli. Il secondo, perchè in ogni tempo ha distinto, e decorato i nostri Capuani, facendogli risplendere, come in appresso dirò, nelle cariche, e negli onori principali, che in essa, o per la nobiltà, o per le lettere, o per le armi, dagli uomini prodi si godono. Il terzo, perchè è ella frequentatissima da nostri Capuani, parte de' quali dell' ordine nobile si educa in quei Collegj de' Cavalieri, onde poi con essi loro in Capua si vede la polizia, e la nobiltà del vivere, e del trattare. Parte viene ammaestrata in quegli studj pubblici, e privati; onde poi con essi si veggono nella nostra Città fiorire le scienze, e risplendere tanti letterati. Parte attende a diverse applicazioni, spezialmente alla professione legale, e alla medicina, onde con essi ci vien guardata in Capua e la salute, e la roba. E parte finalmente anche del popolo in Napoli si trattiene,

tiene, per imparare l' arti, e le mode, donde poi si ritirano gli Artieri in questa lor Patria, ingegnosi Pittori, ottimi sarti, famosi calzolaj, esperti falegnami, e così eccellenti in ogni mestiere. Ed è tanto a giorni nostri cresciuta colla gran coltura, e polizia della Città la frequenza de' Capuani in Napoli, che siccome insino a tutto il passato secolo un solo Corriere col nome di *portalettere* era sufficientissimo per mantenere il commercio tra queste due Città, e soddisfacea al necessario, che bisognava a quei pochi Capuani, ch' erano in Napoli; oggi ve ne sono otto, che puntualmente due volte la settima carichi di diversa roba si portano in quella Capitale, ed appena arrivano. Tanti sono i Capuani, che in varie applicazioni si truovano in Napoli; e questa illustre e rinomata Città li accoglie cortesemente, e gli ammaestra.

DELLA CITTÀ DI NAPOLI.

Dico dunque col dottissimo Canonico Celano, uno de' più accurati Scrittori di questa gran Metropoli, che la Città di Napoli fu fondata da Eumelio Falero, figliuolo di Alcone, uno degli Argonauti, compagni di Giasone; e la fondò di Ateniesi: dal che ricavano ottimi Autori d'essere stata fondata prima della ruina di Troja, ed in conseguenza molto più prima di Roma. Molti anni dopo di tal fondazione capitò ivi Partenope Greca figliuola del Rè di Fere, venuta dall' Isola d'Euba co' molti Calcidei, che anche erano Greci; e piacendole il sito, e l' amenità del Paese, volle fermarvisi, e cominciò ad ampliarla; di modo che la Città non più di Falero, ma di Partenope fu chiamata. Venne ella abitata da molte nazioni Greche, come da' Cumani, Rodiani, ed altri. E perchè dentro le mura non vi era capacità per li tanti abitatori, formarono come un Borgo presso la Città, che in lor favella la chiamarono *Napoli*, cioè Città nuova, e l. antiche mura, e l' antiche abitazioni si diceano *Palepoli*, non che fossero due Città; ma una sola, e viveano tutti gli

abi-

abitatori sotto le stesse leggi, sotto un sol governo, ed era un solo, ed uno istesso Popolo insieme.

Ebbe poi molte, e diverse ampliazioni. La prima le fu fatta da' Consoli Romani, rapportata da Tito Livio, ed allora si unì la Città nuova colla vecchia. La seconda fu fatta da Cesare. La terza fu fatta nel suo sito da Trajano. La quarta si fece l'anno 565. per comando di Giustiniano Imperadore da Narsete Successore di Belisario, che la prese pel suo acquidotto, e ne cacciò i Goti. La quinta amplizione fu fatta da Guglielmo I. detto il malo, verso l'anno 1180., il quale edificò il Castello di Capuana, ove son oggi i Regj Tribunali, cinse la Città di nuove mura, e vi racchiuse al di dentro molte strade. La sesta da Innocenzo IV. Pontefice l'anno 1254., dopo essere stata la Città soggiogata dal Re Corrado, e fatte anche smantellar le sue mura, che furono poi rifatte, ed ampliate dal detto Pontefice. La settima da Carlo I. d'Angiò nell' anno 1270. il quale chiuse dentro le mura il Mercato, che prima stava fuori, lo fece stendere dalla parte della marina fino al Molo, ed edificò il Castello nuovo. L'ottava fu fatta nell' anno 1300. per ordine di Carlo II. coll' assistenza di dodici Deputati, eletti dalla Nobiltà, e Popolo Napoletano; e fu l' ampliazione più bella, e magnifica dell' altre. La nona fu fatta l' anno 1415. dalla Regina Giovanna II., ch' eresse le mura della Dogana del Sale fino alla strada delle Corregge. La decima fu incominciata a' 15. Giugno 1484. dal Re Ferdinando I. d' Aragona dalle spalle della Chiesa del Carmine, che prima stava fuori delle mura, e tirata fino al Monistero di S. Giovanni a Carbonara, ricca di molte Torri, e per l'immatura morte del Re non fu terminata. L' undecima, ed ultima, che fu la maggiore, si fu in tempo di Carlo V. nell' anno 1537. sotto D. Pietro Toledo Vicerè di Napoli, che si cominciò a fortificare colle Torri quadre, che riescono più sicure per la difesa. Dopo di che da tempo in tempo si vide ampliata da tanti borghi, e così grandi, che sembrano farle corona tante grosse Città.

tà. Tali sono i borghi di S. Maria Loreto, di S. Antonio Abate, della Montagnola, delle Vergini, di S. Maria della Stella, quelli di Mater Dei, della Sanità, de' Cappuccini Nuovi, dello Spirito Santo, della Cesarea, di Porta Medina, e di Chiaja: borghi tutti accresciuti da circa un secolo in quà; poichè prima d'un secolo non v'erano in Napoli altri borghi, che solamente quattro, Loreto, S. Antonio Abate, le Vergini, e Chiaja.

La Città vien divisa in due gran porzioni, una dalla parte di terra, l'altra dalla parte del mare, che la rende più deliziosa, e di maggior traffico. Ha dalla parte di terra nove Porte; cioè quella del Carmine, Capuana, Nolana, di S. Gennaro, di Costantinopoli, di Alba, dello Spirito Santo, di Medina, e di Chiaja. Dalla parte del mare poi ha sedici altre Porte, cominciando dalla Chiesa del Carmine. La prima chiamasi del Carmine, la seconda della Conceria, la terza di S. Maria a Parete, della mandra, ove si macellano le vaccine, de' Bottari, Porta di mezzo, di S. Andrea, della Pietra del pesce, della marina del vino, del Caputo, di Massa, del Molo piccola, *Olivares*, dell'olio, della calce, de' pulci.

Sta Napoli situata trà due capi, di Miseno, e di Massa Lubrense. Dalla parte d'Oriente ha l'amenissime campagne di Terra di Lavoro, o sia Campagna Felice; dalla parte di mezzo giorno ha in aspetto il nostro Tirreno, che le forma d'avanti una gran conca, coronata di fertili, e deliziose riviere, ed isolette; nelle spalle poi ha colline amenissime. Il circuito della Città, principiando dal Carmine, e tirando per su le muraglie della Trinità al Castel di S. Erasmo col quartiere *delle mortelle* con tutto il tratto fino alla Porta di Chiaja, e per la parte del mare, cominciando dalla stessa Chiesa del Carmine, inchiudendovi il Molo, l'Arsenale, S. Lucia, il Castello dell'Ovo, il Chiatamonte, fino alla Porta medesima di Chiaja, unito il giro, fa miglia dieci meno un quarto. Se poi si vuol misurare co' Borghi, parlando di quei, ove arriva la giuridizione delle Parrocchie di Napoli nell'amministrare i Sacramen-

cramenti, importa miglia 21., e 200. passi.

Vi sono nella Città, e ne' Borghi 304. Chiese, cinque Sedili o sian Piazze de' Nobili, cioè di *Capuana*, di *Nilo*, o di *Nido*, *Porto*, *Portanova*, e della *Montagna*; vi si aggiunge anche la piazza del *Popolo*. L' aria è temperata, in ogni tempo abbondantissima di fiori, di squisite frutti e di leggiere, e salutifere acque. Nell' anno 1656. morirono in Napoli quattrocentomila e cinquecento persone per la peste; e pure gran quantità ve ne rimase. Ora è così accresciuta di Regnicoli, e di forestieri, che si fa conto di avere nove cento mila abitanti, la maggior parte intenta alla negoziazione così terrena, come marittima, al lavorio di drappi, di panni, di seta, di oro, di lana, di ricamo specioso, di merletti finissimi di filo, d' oro, e come si vuole, di gioje, d' argento, di oro, e di qualsisia cosa.

Nell' arti liberali fioriscono eccellenti Artefici, e nella Pittura, e nella Scoltura, e nell' Architettura; vi sono uomini grandi, dottissimi in ogni scienza, e spezialmente si attende alla professione legale; poichè questa riesce più lucrosa, ed innalza in più breve tempo le famiglie a dignità, e posti sublimi.

Questa Città dunque Rugiero dichiarò Capitale del Regno; in questa dimorò due anni; vi fecero soggiorno altri Monarchi, come in appresso dirò, ed in questa con molto maggior fasto, con maggior polizia, e con grandezze maggiori fa oggi il suo glorioso soggiorno il nostro invittissimo Principe, Carlo Borbone, colla sua degnissima consorte, Maria Amalia di Neumburgo, quali Iddio sempre feliciti, e dia loro accrescimento di glorie, e di trionfi.

MA seguitando il filo di questa Storia, e tornando al Re Rugiero I. di questo Reame di Napoli, egli è da sapersi, che tosto che fu egli creato Re delle due Sicilie, così intitolato dall' Antipapa Anacleto, come scrive lo Scotto, e rapporta l' Ammirato, cessarono l' antiche Signorie, e i Principati, che da' particolari Signori ad uso di tanti Regoli si godeano; poichè risplendendo il Sole in Palermo, ren-

renduta Sede Reale, o in Napoli, ove il Re stette due anni, certamente tutte le stelle minori de' Principi, Duchi, Conti, e Marchesi, che le Città, e gli Stati aveano in governo, poco, o niente poteano risplendere; venendo tutto il lume, e dipendendo ogni cosa dal Re, primo, e maggior pianeta, che il tutto alle due Sicilie appartenente voleva regolare e disporre. Venne egli in Puglia, e trovò una gran lega a suo danno di quei Potentati. Vide Grimoaldo, Conte di Bari, (a) unito con Roberto Principe di Capua, con Rainulfo Conte d' Avellino, e d' Airola, con Ricardo, questi con Sergio Duca di Napoli, e Maestro della milizia, e con esso loro i Beneventani, a' quali egl poco fidava. Vide, che tanto Roberto Principe di Capua, quanto i Capuani erano fortissimi difensori d' Innocenzo II. vero Pontefice, ed aperti nemici dell' Antipapa Anacleto, da Rugiero tanto sustenuto e protetto. Onde nell' anno 1132. accampatosi colle sue maggiori forze in Montesardo, fu in obbligo di presto sloggiarvi, per la potenza del nemico, e fremendo di sdegno, andò a cingere d'assedio Nocera, grossa, e forte Terra del Principe di Capua Roberto, di là dal fiume Sarno, il cui ponte anche ruppe, per togliere agli assediati ogni speranza di soccorso; giacchè il fiume oltremodo gonfio per le cadute piogge, affatto guatar non si potea: ma vi accorsero rapidamente Roberto, e Rainulfo (b) con quaranta mila pedoni, e due mila cinquecento cavalli; ed avendo per lunga pezza con estraordinario valore, e con dubbia fortuna combattuto, finalmente ruppero la truppa del Re Rugiero, facendone molta strage, e l' assediata Città liberarono nel mese di Marzo, o come vuole Falcone Beneventano, il dì 24. Luglio 1132., tra i vittoriosi soldati la ricca preda distribuendo. Indi di molte Città, e di molti luoghi della Puglia a forza d' armi s' impadronirono, e coll' ajuto di Polpetone, nobile di Benevento, scacciarono dalla Città il falso Cardinal Crescenzo, che vi risedeva in no-

B 2

(a) *Falc. ad ann.* 1127. & 1128. *Abb. Telesin. lib.* 1.
(b) *Romuald. Salern. Chronic.*

in nome di Anacleto, e vi introdussero il Cardinal Gerardo in nome d' Innocenzo II. vero Pontefice.

In questo stato di cose (a) convenne al Re di unire nella Sicilia un poderoso esercito a danno del Principe di Capua Roberto, e del Conte di Cajazzo, Rainulfo; e già cominciò per molte parti a stringerli, e bersagliarli; onde essi disperati di vincere colle loro proprie forze, se n' andarono nell' anno 1133. all' Imperador Lotario II., ch' era venuto in Roma, affinchè col mezzo, e colle premure anche del Papa Innocenzo II. desse loro alcun ajuto contro Rugiero, il quale con un gran corpo di Saraceni, e Siciliani non solamente la Puglia avea sottomessa, ma tutta l' Italia avea in animo di soggiogare. La loro gita però fu infruttuosa; perchè l' Imperadore era intento ad altri affari, e non volle in conto alcuno intraprendere quella guerra. Onde Roberto prese consiglio di ricorrere per ajuto a' Pisani, che in quei tempi molto nella milizia, e massimamante nelle cose del mare fiorivano, e non tanto sul principio dell' anno 1134. si portò in Pisa, che sul fine di Febbrajo dello stesso anno comparve in Capua, menando seco due de' Consoli Pisani, Alzopardo, e Cane, e circa mille soldati levati da quella Città. Giorgio Duca di Napoli, e Rainolfo Conte d' Alife approvarono la lega, e quanto da lui fatto si era in Pisa, e somministrarono porzione del denaro occorrente per accelerar la venuta della flotta Pisana: a qual effetto si diede di mano anche agli argenti delle Chiese di Napoli, e di Capua, per unire quella somma, che s' era convenuto di pagare a' Pisani.

In tanto ecco in Salerno il Re Rugiero col suo forte esercito di Siciliani, Pugliesi, e Saraceni, e con sessanta galee a soggiogare i Beneventani, i Napoletani, ed i Capuani suoi avversarj. Non gli riuscì d' occupar la Città di Napoli, per essersi ben difesi quei Cittadini; ma molti Castelli, e molti luoghi del Ducato Napoletano, e molti del Principato Capuano occupò, e vinse. Venne finalmente alla Città di Capua, secondo scrive Pietro Diacono, seguito

(a) *Telesin. lib. 2. cap. 53.*

guito dall' Ammirato, la quale non avendo forza bastevole, per resistere al dilui formidabile esercito, se gli diede volontariamente in mano, e gli riuscì placarlo in atto che stava già per accostarsi alla Città: tanto che Rugiero nel giorno seguente del suo arrivo in Capua in presenza, e col gradimento di tutti i Nobili Capuani, e di tutti i Magnati della Campagna Felice, e del Capuano Dominio, e finalmente di tutto il popolo al principio d' Ottobre 1134. creò Principe di Capua il suo Figliuolo terzo genito, per nome Ansuso, o sia Alfonso, atteso il primo genito, chiamato Rugiero, godeva l' onore di Duca; ed il secondo genito Tancredi era nel possesso del Principato di Bari: *Postero die* (scrive la Abate (a) Telesino) *Rex Rogerius Filium suum nomine Ansusum bonæ indolis puerum cum favore optimatum, militumq. omnium, Capuani per vexillum sublimavit Principatus honore*. (c) In questo tempo col consiglio di Rugiero il Clero, e il popolo Capuano elessero per Arcivescovo di Capua Guglielmo; e in questo stesso tempo videro tutti due, il nuovo Vescovo, e 'l nuovo Principe introdotti processionalmente, ed acclamati per tutta la Città, e fu da' Capuani giurata fedeltà al nuovo Principe Ansuso, come conchiude la sua storia della vita di questo Re Rugiero il citato Abate Telesino: *Clerus, & Populus processiones singulas facientes, Guglielmum, & Ansusum in Urbem introduxerunt; scilicet omnes Principatus Capuani Proceres convenientes, novo Principi submissi, domino suo fidelitatem juravere*.

Ma perchè le negoziazioni di Roberto in Pisa andavano troppo alla lunga, il Conte Rainulfo veggendosi spogliato della maggior parte dello Stato, privo di moglie, e del suo figliuolo, si appigliò a più rari, e profittevoli partiti; e quantunque di mala voglia, piegò il forte animo a chiedere al Re suo cognato la pace, contentandosi di rimanere senza le terre, da lui occupate, bastandogli,

(a) *lib.* 3. *cap.* 25.
(b) *Peregr. not. ad Anon. Cass. an.* 1135.
(c) *Lodovic. Murat. Annal. d' Ital. pag.* 386.

gli, che se gli desse Matilde, e il suo figliuolo; il che già fu fatto dal Re eseguire: e volendo il Conte a' suoi piedi umiliarsi, nol permise, anzi caramente tra le braccia accogliendolo, lo pregò a deporre ogni odio, ed essergli in avvenire fedele, e poi con somma tenerezza lo baciò in bocca (a). Fattosi meglio i conti, non tardò Sergio Duca di Napoli di correre anch'egli a prestar omaggio, e farsi amico Rugiero, come fecero tutti gli altri, che contro al Re si erano confederati.

Dopo di che tornò nell'anno 1134. il Principe di Capua Roberto coll' ajuto delle truppe Pisane; ma trovò, che Rainulfo si era pacificato col Re, e Sergio Duca di Napoli gli avea già prestato omaggio, come aveano fatto gli altri Signori. Si vide esser egli rimasto solo, e considerando tenuissime le sue forze al confronto dell' esercito Reale, se ne tornò colle trombe in sacca in Pisa, ove molto afflitto presso il Pontefice Innocenzo si trattenne.

Ma l' anno seguente 1135 non tanto seguì il ritorno di Rugiero in Sicilia, che gravemente infermossi, e fece molto temer di sua vita. Non si era egli peranche ben riavuto dal male, che la Regina Albania, sua Moglie, fu sorpresa da più gagliarda malattia, che la portò all' altra vita. Tal malinconia ed afflizione per questa perdita assalì il Re consorte, che serratosi in Camera, come inconsolabile, per più giorni non si lasciò vedere, se non da' suoi più intimi familiari. Cominciò a spargersi, e a volar la fama da per tutto, che Rugiero più non fosse vivo, e che per politica si occultasse la morte sua. Pertanto pervenuta questa voce a Pisa, rinacque nel Principe di Capua la speranza di ricuperare il perduto Stato, ed avendo ottenuto da' Pisani venti navi ben corredate, ed ottomila combattenti, nel mese d' Aprile sen venne in Napoli, ed ivi si apparecchiò ad una sanguinosa battaglia. Con lui si congiunse la Città d' Aversa, e si congiunsero nuovamente il Conte Rainulfo, e 'l Duca Sergio, per ridurre all' antico stato le loro cose; niente dubitando della morte

(a) *Falc. Benev. in Chron. Telesin. lib. 3.*

morte di Rugiero. E già formato un formidabile esercito, si accamparono alle pianure di Ponte a Selice tra Capua, ed Aversa. Intanto Guarino gran Cancelliere, e Giovanni grand'Ammiraglio del Re, rimasti alla custodia di Terra di Lavoro, cominciarono a rinforzar di gente, e di munizioni tutte le Terre, e Castelli della Provincia, e a farsi molto temer da' nemici. Ma perchè nel campo erano mancate le vettovaglie, nè vi era alcun modo di procacciarle, fu costretto Roberto di licenziare i Pisani, e tornare in Napoli; essendosi Rainulfo posto a custodire Aversa dall'insidie del Cancelliere, e dell'Ammiraglio.

Saputosi tutto ciò per diversi espressi in Sicilia dal Re, questi non tardò ad unire il suo esercito, e postosi alla testa di esso, circa il dì 15. Giugno 1135. arrivò in Salerno con molto piacere di quei cittadini, e parimenti de' Beneventani; ma con altrettanto disgusto del Principe Roberto, e del Conte Rainulfo, già divenuti rei avanti al Re; onde veggendo anche gli Aversani molto intimoriti per tal arrivo, stimarono bene abbandonare Aversa, e starsene insieme in Napoli. Rainulfo mandò a difesa de' proprj Stati il suo fratello Riccardo, il quale tra per conoscersi debole di forze, e perchè il suo figliuolo Roberto era stato dal Re arricchito delle Terre di Ugone, Conte di Bojano, attese solamente allo scampo di sua persona, nulla curando gl'interessi dell'afflitto fratello (a).

Rugiero adunque ardendo d'ira contra Rainulfo, quasi più degli altri mancatore, pose il campo in Aversa, e sebbene avesse saputo, ch' egli altrove se n'era fuggito; pure volle contro quella Città la sua rabbia sfogare, e già, presala con forte assalto, la mandò tutta a fuoco (b); indi diede un sacco generale a tutti i luoghi d'intorno Napoli. Poi se ne passò a conquistar Alife, S. Agata de' Goti, Cajazzo, ed altre Terre di Rainulfo. Finalmente col suo grand' esercito si portò alla conquista di Napoli: ma perchè trovavasi questa Città poco fornita di gente, e di ver-

(a) *Telesin. lib. 3. Id. Chron. Ceccan. m. 5. Chron. margin.*
(b) *Id. Chron. Ceccan. m. 5. Chron. marginal.*

vettovaglie, e si vedea del tutto circondata dalla numerosa soldatesca di Rugiero, fu preso il consiglio di mandare il Principe Roberto un'altra volta per soccorso a' Pisani, e che frattanto il Conte Rainulfo, e 'l suo figliuolo Roberto la stretta Città difendessero. Non tardò guari il soccorso a venire; ma per divertire le forze del Re, andarono i Pisani sopra Amalfi, la presero, e la saccheggiarono. Era allora intento Rugiero a riedificare Aversa, per maggiormente stringere Napoli; onde a tale avviso lasciò l'opera incominciata, e a volo giunse là, dove i Pisani dopo la presa d'Amalfi combattevano il Castello di Fratta, gli attaccò, gli disfece; tanto che essi salendosene su i loro navigli carichi di ricca preda, se ne andarono in Napoli, ove avendo lasciato competente guarnigione, a Pisa immantinente se ne tornarono, con promessa di fare nella novella stagione con più potenti ajuti all'assediata Città il loro ritorno. Il Re conoscendo per allora l'impresa troppo difficile, sciolse l'assedio, e ridotta in buono stato Aversa, se ne passò in Benevento; fortificò Cajazzo, ed altri Castelli, e poi si ritirò in Sicilia; ove per togliere ogni speranza a Rainulfo, avea di nuovo la moglie dilui Matilde mandata.

Troppo amareggiato veniva il Papa Innocenzo II. in vedere tante conquiste, e tante vittorie riportate dal Re Rugiero suo nemico, che l'aveano vie più dilatato il dominio, e l'impero. Però sul principio dell'anno 1136. spedì all'Imperador Lottario III. per suo legato *Gherardo*, Cardinale di S. Croce in Gerusalemme, con *Roberto* Principe di Capua, e Riccardo fratello del Conte Rainolfo a ricordargli il bisogno, e le promesse di lui. Lotario benignamente gli accolse, li regalò, e li rimandò in Italia con sicurezza, ch'egli nell'anno avvenire vi sarebbe calato con formidabile esercito, per abbattere spezialmente la disordinata ambizione di Rugiero, il quale pur tuttavia non lasciava di sostenere lo scisma, che tanto affliggeva la Cattolica Chiesa.

Tenne in quest'anno Augusto Lotario nella festa dell'Ascen-

l'Ascensione della Vergine una dieta generale in Wittemberg; terminata la quale, nel mese di Marzo 1137. si mise in marcia con un potente formidabile esercito per la volta d'Italia. Seco erano gli Arcivescovi di Colonia, Treveri, e Magdemburg con molti Vescovi, ed Abati, Errico Duca di Baviera, e Sassonia, genero di esso Augusto, Corrado Duca, e poco prima Re d'Italia, ed altri non pochi Principi, e Baroni. Nel viaggio sottomise, ed occupò tutte le Città, Castelli, e luoghi, che non erano del suo impero, e per ovunque passò, rese tutto, quanto vi era, soggetto al suo dominio. Finalmente dopo essersi impadronito di tante, e tante Città, giunse per la strada di S. Germano nella Campania; si accampò presso la Città di Capua, la quale collo sborso di quattromila talenti si esentò dall'assedio. L'Imperadore, o come altri vogliono, il Pontefice, giunto in Capua per la via di S. Germano, a Maggio 1137. rimise nel possesso di quel Principato Roberto, oppresso dianzi dal Re Rugiero, e gli consegnò tutto il rimanente del vasto suo Stato. Poco dopo si partì Lotario, ed entrò per altra strada negli Abruzzi, ove congiuntosi col Conte Rainulfo, che il cuore di tutti quei Popoli possedea, l'intera Puglia infino a Bari in pochissimo tempo sottomise, al riferir di Pietro Diacono, seguito dal Biondo, e dal Platina: *Tunc Imperatoris jussu Rainulfus, Apuliæ Dux, ab Imperatore ordinatus, & Rubertus Capuanus Princeps*. Il Papa poi riunì alla sua ubbidienza i Beneventani, e 'l giuramento di fedeltà da quei Cittadini ricevette; indi restituì Alife al Conte Rainulfo, il quale così dal Papa, che dall'Imperadore fu creato Duca di Puglia, colla speranza, che col suo gran senno, e collo sperimentato valore fosse valevole ad esporsi ad ogni mossa, che potesse in appresso fare il Re Rugiero; e già ne ricevette dal Papa l'investitura. Onde restò Capua, e tutto il suo amplissimo Stato nel dominio dell'antico suo caro Principe Roberto, e sot-

(a) *Falco. Benevent. Barr. tom.* 12.
(b) *Falco. in chron. Piet. Diac. cap.* 79., & 105.

to la protezione del Pontefice Innocenzo II. e tutta la Puglia nel dominio di Rainulfo, il quale ricuperò per se, e per li suoi gli Stati, e le Terre perdute. Il perchè avendo così ben composte le cose di questa nobilissima parte d' Italia, il Papa in Roma, e l' Imperadore in Germania fecero ritorno.

Ma che! appena costoro ebbero voltate le spalle, che Rugiero, nel cui seno si erano unite le fiamme dell' antico, e nuovo sdegno contra Rainulfo, e contra il Principe di Capua Roberto, spezialmente per l' investitura del Ducato di Puglia, a quello dal Papa conceduto; quando egli credea certo doversi a lui appartenere, dalla Sicilia a guisa di fulmine se ne venne in queste parti con grosso esercito, composto di Longobardi, di Saraceni, di Normanni, e della gente la più infame, più scellerata, e più ribalda, che potè ammassare; e già scorrendo impetuosamente ogni Terra, quasi in un batter d' occhio occupò Salerno, indi corse a Nocera, che presto soggiogò, e senza perder tempo, pose a sangue, e fuoco non meno tanti luoghi della Puglia, che gli altri Stati del Duca Rainulfo, e di tutti i Baroni dilui seguaci. Anzi per rendersi a tutti formidabile, e tremendo, devastò Telese, Alife, Pozzuoli, e quante Città, quante Terre, e quanti luoghi egli scorreva.

Con animo niente meno crudele, anzi più del solito fiero, trattò la Città di Capua, così in odio di Roberto suo Principe, che per isdegno contro a' Capuani, che non vollero mai seguire Anacleto Antipapa, da lui protetto, nè vollero acconsentire allo scisma, ma furono sempre seguaci del vero Pontefice Innocenzo II. Onde (a) non mai si quietò di batterla, incendiarla, e rovinarla, finattantochè ad Ottobre 1137. la vide in tutto spiantata, e ridotta in minutissima cenere, secondo scrisse Ubaldo Strabolense, Abate Cassinese all' Imperador Lotario (b), la cui lettera così dicea: *Post profectionem a nobis vestram* Sara-

(a) *Summ. lib.* 3.
(b) *Riferita dal Ciarlante lib.* 4. *pag.* 297.

Saraceni, Normanni, & Longobardi Campaniam irrupere, ac direptione, incendio, cæde omnia miscuere, præcipue vero in prædiis Cassinatis Monasterii, aliarumq. Ecclesiarum bacchantur, Monacos vincientes, cruciantes, & divendentes, & Templorum valvas, si quas clausas offenderint, refrigentes, ac omnis ætatis, sexus, gradusq. homines ad tradendum aurum suppliciis atrocioribus adigentes. Nostrorum autem dictorum testes sunt Civitates Puteolana, Alifana, & Telesiana, quæ nihil aliud, nisi olim se fuisse demonstrant, & si quæ supersunt, solo æquantur, ut Capua; nam postquam fortunas, & homines exhauserunt, incendia subjecerunt; senza che il Papa avesse potuto darvi menomo ajuto, ancorchè avesse impegnato, e si fosse servito dell'opera di S. Bernardo, che in quel tempo massimamente fioriva.

Vinta, ed abbattuta la Città di Capua, non lasciò Rugiero di perseguitare Roberto suo Principe, che tenea per fierissimo nemico, finattantochè si pose ad assediar Sorrento, unica Città rimasta nella Signoria di lui; ed in tal assedio non gli riuscì affatto carcerarlo, nell'atto che ivi stava ricoverato; onde convenne al Principe andar ramingo insieme col Papa Innocenzo II. per diverse parti del Mondo; finchè, cessata poi la persecuzione, di bel nuovo in Sorrento potè con sicurezza ritirarsi.

Fu Rugiero un Re quanto saggio, e valoroso, tanto ostinato, e crudele. Egli co' suoi figliuoli, Rugiero, ed Ansuso, Principe di Capua, carcerarono a' 22. Luglio dell' anno 1139. il Pontefice Innocenzo II. con molti Cardinali, e moltissimi Romani verso S. Germano, e mandarono a sacco tutto il tesoro, e tutti gli arredi del S. Padre; nè mai lo scarcerò, nè ci fè pace, se prima non gli avesse legittimato il titolo di Re, e data a lui, come già fece a' 13. Agosto 1139., l'investitura del Regno di Sicilia, ed al suo primo figliuolo quella del Ducato di Puglia; anzi nel diploma di tal investitura presso il Cardinal Baronio si legge (a), confermato anche a Rugiero il Principato di Capua.

(a) *Annal. Eccles.*

pua. Falcone Beneventano vuole, che il Re, e Rugiero suo figliuolo si fossero a' piedi del Papa umiliati, ed avessero sul Vangelo giurato d'essergli in avvenire fedeli. Non mai però volle il Re aggraziare Roberto Principe di Capua, tenendolo sempre per suo nemico; nè volle mai piegarsi, anche ad insinuazione, e spezial premura del Papa Innocenzo II., a restituirgli il Principato di Capua; e durò tale odio, finattantochè Rugiero se ne morì sul fine di Febbrajo dell' anno 1154., con essergli premorto, e proprio nel mese di Marzo 1144. il già detto Anfuso, suo figliuolo terzogenito, Principe di Capua, e Duca di Napoli (a), e fu sostituito in questi due gran Principati Guglielmo, altro figliuolo del Re Rugiero. Questo Guglielmo per morte di Rugiero, suo fratello, fu eletto Duca di Puglia; e nell' anno 1151. era stato da Rugiero suo padre associato al Trono, e stabilito per suo successore. Ma non tanto ciò accadde, che immediatamente Guglielmo l'anno 1158. dichiarò Roberto suo figliuolo Principe di Capua, e dopo questo conferì tal Principato ad Arrico altro suo figliuolo, che lo godette fino all' anno 1172., in cui morì, e con esso lui si estinse la gloriosa successione de' Principi di Capua Normanni.

Dominò dunque questo Regno la Nazione Normanna, ed in questa vi furono quattro Re, Rugiero nell' anno 1128., Guglielmo il malo nell' anno 1155., Guglielmo il buono nel 1167., Tangredi, figliuolo naturale del primo Rugiero nel 1188. Fu anche salutato Re Rugiero II., figliuolo di Tangredi; ma questo premorì al padre, e quì si estinse la linea de' Normanni Guiscardi. E sebbene Tangredi lasciò quattro figliuoli, tre femmine, ed un maschio; pervennero questi prigioni in mano di Errigo Svevo, che rese detto maschio inabile alla successione, con farlo castrare, e privarlo degli occhi.

Alla Nazione Normanna succedè la Sveva, dalla quale nacquero quattro Re a dominare il Regno, cioè Errico

(a) *Lodovic. Murat. annal. Ital. ann.* 1144. *Falc. Benev. ann.* 1138. *e* 1139.

co Imperadore, che ne fu investito l'anno 1195.; Federico, suo figliuolo, nel 1199., Corrado nel 1251. morto avvelenato per opera di Manfredi, così in nome di Corradino, figliuolo di Corrado, come in nome proprio. Ma morto ucciso Manfredi nel piano di Benevento in una campagna con Carlo d'Angiò nell'anno 1265. finì la linea della Casa Sveva; sebbene vi fosse rimasto l'infelice Corradino, nato per morire nel pubblico mercato di Napoli per mano del boja.

Dalla Sveva passò il dominio di questo Regno a' Francesi della Casa d'Angiò de' secondogeniti del Re di Francia. Di questa casa signoreggiarono il Regno otto Re. Il primo si fu Carlo nel 1265., poi il suo Primogenito, detto anche Carlo il II. nel 1285. Roberto terzogenito di Carlo II. nell'anno 1309. Giovanna nel 1348. Questa si casò con Andrea d'Ungheria della linea del Primogenito di Carlo II. nell'anno 1309., il quale poi fu fatto morire appiccato per ordine, o con secreta intelligenza della moglie. Carlo III. di questo nome della casa di Durazzo nell'anno 1381., discendente dagli altri figliuoli di Carlo il II., il quale avendo fatta prigione Giovanna, la fece morire nello stesso modo, con cui era morto Andrea suo primo marito. Morto poi ucciso Carlo, s'impadronì del Regno Ladislao nel 1386., e per non aver questi lasciato prole alcuna, s'impadronì del Regno Giovanna di lui sorella nel 1414. Morta la Regina l'anno 1435. fu il Regno governato da' Balj, rimasti da Giovanna; e poi nacque la famosa discordia per tal dominio tra Alfonso I. di Aragona, e Renato; e già restò il Regno ad Alfonso l'anno 1442.

Ed ecco il Regno sotto i Re Aragonesi, che fino al numero di sette successivamente vi signoreggiarono. Il primo si fu Alfonso II., figliuolo di Ferdinando, l'anno 1494. Il secondo il Re Ferdinando II. Carlo VIII. nell'anno 1495., e questi lo tenne per dieci mesi, e giorni 26. Giovanna vedova di Ferdinando II. Federico nell'anno 1496. Indi il Re Cattolico Ferdinando nell'anno 1503. Per la morte di que-

questo successe al Regno Giovanna, sua figliuola, terza di tal nome, e dominò tanto il nostro Regno, quanto quei delle Spagne l'anno 1516. per soli quattordeci mesi; indi col suo figliuolo Carlo V. procreato con Filippo Arciduca d'Austria unitamente lo resse. Ed essendo poi morto Massimiliano Imperadore, fu eletto Carlo V. all'Impero; il quale avendo avuta l'investitura del Regno, ne prese felicemente il possesso; onde si vide il Regno di Napoli in mano dell'Augustissima Casa d'Austria.

I Regnanti di questa famiglia furono al numero di cinque. Il primo si fu l'Imperador Carlo V. nell'anno 1526., poi Filippo II., suo figliuolo, per la rinunzia fattagli dal padre nell'anno 1554. Filippo III. e Filippo IV. suo primogenito nell'anno 1616. indi Carlo II., unico suo figliuolo, l'anno 1665., e se ne morì l'anno 1700.: a' quali cinque Regnanti della Casa d'Austria si aggiunge il sesto, ed ultimo, che fu Carlo III. Arciduca d'Austria, figliuolo dell'Imperador Leopoldo, il quale per la morte di Giuseppe I. suo fratello, fu eletto Imperadore col nome di Carlo VI. da chi fu conquistato questo Regno, che dopo la morte di Carlo II. si possedea da Filippo V. Dopo il quale fu conquistato il Regno da Carlo di Borbone, nostro amorosissimo Monarca, figliuolo del già detto Re delle Spagne Filippo V. nell'anno 1732., e da lui oggi con somma tranquillità, e pace si gode, e gloriosamente si governa.

Or la nostra Capua, stimata sempre la pietra più preziosa della Corona Reale, parte principale, e chiave di questo Regno, siccome su l'antichissima sua Porta verso Oriente si leggea:

Campaniæ caput, insignis sum gemma coronæ,
Urbs Campana vocor, magni clavis inclyta Regni.

fu prima dominata da' Principi Longobardi, poi da Normanni, indi da Svevi, poi da i Monarchi Angioini, indi dagli Aragonesi, poscia dagli Austriaci, e finalmente dall'invitta augustissima Famiglia Borbone. Di tutti questi Monarchi uno per uno andrò divisando l'Istoria, e que'

que' fatti maggiori, che avrò potuto raccogliere, spezialmente di coloro, che o per grazie compartite, o per soggiorni avuti, o per guerre, o per qualsisia altra causa ebbero la menoma parte colla Città di Capua, di cui ora ne tesso per ordine la minutissima Storia.

GUGLIELMO

Detto il Malo.

GUglielmo figliuolo, ed erede del defunto Re Rugiero, fu III. di tal nome de' Normanni. Ebbe guerra col Papa Adriano IV., perchè non volea confermargli il Regno; ma poi vi si unì in somma pace, e stretta amicizia, di maniera che il Papa fattogli dare il giuramento di ubbidire, venerare, ed ajutare la Santa Chiesa, non solamente gli confermò il Regno di Napoli, e di Sicilia; ma glie lo concedè in perpetuo. Que' Signori, che si erano ribellati da Guglielmo, ed aveano fomentato il Papa a fargli guerra, e negargli l' investitura, quando videro il Papa, e 'l Re pacificati, cercarono di salvarsi colla fuga, tra essi vi fu il più volte nominato Roberto, Principe di Capua, come in appresso dirò.

Questo Re sul principio fece cose assai gloriose, e sublimi; onde acquistò il titolo di Grande: ma poichè cominciò a starsi in casa, e darsi all' ozio, si occupò tanto all' avarizia, che se gli attribuì il soprannome di *Cattivo*. Ordinò, che i Tesori, ovunque si trovassero, fossero tutti del Re, e non si facesse partecipare cosa alcuna a chi avesse la sorte di trovarli, molto meno al padrone del fondo. E' degno però di memoria l' esempio di avarizia, portato dal Fazello, e da Giovanni Villani nella Cronica di Napoli. Mandò egli un bando per tutta la Città, Castelli, e Ville di Sicilia, che ciascuno portasse al suo Erario tutto l'argento, e l' oro battuto, e non battuto, ch' avea in sua casa, e presso di se; ed in cambio di quello fece fare certe monete di cuojo, ov' erano le sue insegne; ed ordinò, che quelle

le solamente spendessero, con pena capitale a chi contravveniva; per lo cui banno tutti i popoli di Sicilia correvano a schiera per paura della morte, e portavano l'oro, e l'argento, che si trovavano così in monete, come in altre cose, o per uso, o per ornamento. E volendo il Re far saggio, se alcuno avesse disubbidito al suo bando, mandò a Palermo un uomo incognito con un bellissimo cavallo, per venderlo, chiedendone uno scudo d' oro in oro. Il banditore, che lo vendeva, sonò più volte la tromba, per adunare i compratori; ma non si trovava chi lo potesse comprare per quello scudo. Finalmente vi fu un giovanetto nobile, che innammoratosi del cavallo, andò alla sepoltura del padre, e disotterratolo, gli cavò di bocca uno scudo d'oro, che la madre gli avea posto, quando lo mandò a sotterrare, secondo l'uso antico; e datolo al venditore, si menò a casa il cavallo: il che inteso dal Re, si ammirò del modo, che fu ritrovato quello scudo; e si accorse, che la carestia del denaro avea condotto il giovane a quell' atto; onde tenne per certo, ch' egli avea tirato a se tutto l'oro, e l'argento di quell' Isola di Sicilia.

Il peggior male, che questo Re commise, si fu il governare i suoi Regni col consiglio di Majone, uomo sceleratissimo; onde tutti i Principi se gli congiurarono contro, fino a carcerare il Re, per ammazzarlo; e Riccardo de Mandra gli salvò la vita all' umili, e lagrimevoli suppliche di Guglielmo, che s' obbligò a congiurati di lasciare volontariamente il Regno. Ma nell' anno 1156. corse voce in Germania, e per molti suoi Stati, che Guglielmo Re di Sicilia fosse mancato di vita. In fatti Ugone (a) Falcando attesta, che nell' anno addietro per artifizio del già detto suo favorito Ammiraglio Majone se ne stette Guglielmo, come chiuso nelle stanze del suo Palagio in Palermo, senza dar udienza ad alcuno, fuor che ad esso Majone, e ad Ugone Arcivescovo di quella Città.

Non tanto fu intesa la falsa notizia della morte di que-

(a) *In Chronic.*

questo Re, che il nostro Principe di Capua, Roberto di Sorrento, così detto, non perchè fosse egli nativo di Sorrento, come alcuni dissero a capriccio, essendo per appurata genealogia di sangue Normanno, figliuolo, nipote, e pronipote de' Principi Normanni; ma fu detto Roberto da Sorrento, perchè stette molti anni esule in Sorrento, Signoria del suo Principato, non meno dal Re Rugiero, che poi anche da Guglielmo suo figliuolo insieme con altri Principi bersagliato; ed ostinandosi che 'l Principato di Capua per diritto ereditario a lui si appartenesse, e che fosse stata una positiva usurpazione, e violenza, inferitagli da Rugiero l' avervi destinato, e posto per Principe Anfuso, figliuolo di lui, venne con forte esercito a Capua, e se ne impadronì l' anno 1155., avendoselo per la terza volta ricuperato, secondo scrive l'Anonimo Cassinese, ed il Pellegrini (a). Anche il Conte Andrea di Rupecanina, figliuolo del Conte Riccardo, s' impadronì d' Alife (b): *Audita morte Regis Guglielmi, Comes Andreas cepit Civitatem Aliphiæ. Robertus de Surrento cepit omnem Principatum Capuæ usque Neapolim, & Salernum* (c); e Guglielmo Firio scrisse, che questi due Principi aveano riacquistati i lor Principati: *Exules quoque, quos tam ipse, quam ejus pater de Regno eiiciens, bonis fecerat extorres paternis, viros inclytos, & armis potentes, dominum, videlicet, Rubertum de Surrento, Principem Capuanum, Comitem quoque Andream de Rupe Canina, & alios multos....*

Or non solamente si scovrì falsa la notizia della morte del Re Cuglielmo; ma poco dopo, essendo seguita la pace col Papa Adriano, si vide il Re alla testa di un forte, e poderoso esercito per mare andare alla volta di Brindisi, ove occupò molte Città, e molti luoghi, che da' Greci, e da' Pugliesi si teneano. Indi s' impadronì di Bari, che smantellò tutta, e di altri luoghi della Puglia; poi

(a) *Stem. Norm. Duc. Apul. & Regn. Sicil.*
(b) *Guntero lib. 18. cap. 2.*
(c) *Ligurini lib. 4. & 5. presso il Pellegr. in castig. ad Anonym. Cassin.*

poi arrivò in Benevento, ove i più de' Baroni suoi ribelli si erano immantinente rifugiati.

Tanta paura mise il suo avvicinamento a Roberto Principe di Capua, dimorante ancor egli in essa Città di Benevento, che non credendosi sicuro, prese la fuga con tutta la sua famiglia, per andarsene fuori di Regno. Ma nel passare il Garigliano l'anno 1156., tesogli un agguato da Riccardo dell' Aquila, Conte di Fondi, suo vassallo, (a) fu preso, e poi consegnato al suo implacabil nemico Guglielmo. Con questo tradimento Riccardo rientrò in grazia del Re, e Roberto, inviato prigione in Palermo, ed abbacinato, finì poco appresso nelle miserie la vita. Ma nel mese di Novembre 1157. Andrea, Conte di Rupecanina (b), uno de' Baroni di Puglia, che dianzi era fuggito fuori del Regno, vi tornò per voglia, massimamente di vendicare il tradimento fatto a Roberto, Principe di Capua, da Riccardo dell' Aquila, Conte di Fondi. Unì egli una picciola armata di Romani, Greci, e Pugliesi, e con essa entrato nel Contado di Fondi, lo prese insieme colla Città di Aquino, e bruciò il Traghetto, ove fu tradito il suddetto Principe di Capua.

Questo Principe divise il Territorio Capuano da quello di Aversa; stabilì le sue lapidi terminali, e vi determinò i confini, come si ha in un Privilegio, che nell' Archivio della nostra Città si conserva.

Finalmente nell' anno 1166. se ne morì, e 'l suo cadavere fu riposto in un sepolcro di porfido nella maggior Chiesa di Palermo, poi trasferito in quella di Morreale, ove pel suo demerito non vi fu posto epitafio alcuno. Ebbe dalla sua moglie Margarita, Figliuola di Garzia II. Re di Navarra, tre figliuoli, Rugiero Duca di Puglia, che morì prima del Padre; Guglielmo Principe di Taranto, che fu suo successore; ed Errico Principe di Capua, che morì l' anno 1170., e sepolto presso l' urna di Rugiero nella Chiesa di Morreale. GU-

(a) *Murat. Annal. d' Ital. ann.* 1156.

(b) *Atraim. Cassin. in chronic. Joann. de Ciccon. Chronic. pag.* 9.

GUGLIELMO II.

Detto il Buono.

A Guglielmo II. Normanno ſuccedette Guglielmo II. ſuo figliuolo; a queſto Tancredi, cui ſuccedette Rugiero II., che premorì al Padre.

Eſtinta in Rugiero la glorioſa linea de' Normanni Guiscardi, cominciò a dominare la Sveva. Il primo di eſſi fu Errico Imperadore, che conquiſtò queſto Regno nell' anno 1195; ma fino a queſti non ho trovata coſa alcuna rimarchevole per la Città di Capua. Dopo di eſſi ſuccedette al dominio di queſti Regni l' Imperador Federico II., di cui mi conviene far lungo diſcorſo, come d' un Principe aſſai benemerito della Città di Capua.

FEDERICO II.

EBbe queſt' Imperadore una ſpecial propenſione ed affetto per la noſtra Città, che amò con tanta tenerezza, che la diſtinſe tra molte altre coſpicue Città del ſuo dominio; ſpeſſo, e per lungo tempo vi fermò la ſua reſidenza, ed avea in penſiero di chiamarla Metropoli del Regno; e l' avrebbe eſeguito, ſe gl' inviluppi delle guerre non l' aveſſero allontanato da Capua, e dal ſuo Reame. In Capua egli ebbe dieta generale nell' anno 1227. ove fece pieno conſiglio con tutti i Baroni del Regno, ed eſteri ancora per l' ajuto di Terra Santa, e per la guerra Geroſolimitana, il quale già gli fu dato, e vi concorſero i Capuani con diverſi loro ſoccorſi. Riguardò egli la Città di Capua con particolar affezione, fino a conſiderarla, come capo di tutto il Regno; facendovi, come diſſi, i pubblici, e più importanti generali parlamenti, ne' quali, e in tutti gli altri, che in Napoli, ed altrove ſi teneſſero, volle, che i Deputati di Capua il primo luogo nel *ſedere*, e *parlare* otteneſſero; privilegio che di mano in mano cogli altri molti, che nell' Archivio della Città conſervanſi, fu ſempre da' sereniſſimi Re di Napoli confermato a' Capuani, ed ora tutta via ſtà in piedi; e perciò nel parlamen-

to generale, tenuto in Napoli l'anno 1702. dal Re delle Spagne Filippo V. fu Capua non solamente riconosciuta Signora, e Padrona di Castel Volturno, e della Città di Calvi, avute in ricombenza della sua fedeltà da' Monarchi Aragonesi; ma fu anche mantenuta nel possesso di avere il primo, e più onorevole luogo nel parlamento, non ostante lo sforzo di Salerno, e di Cosenza, che pretesero contrastarcelo; come lo pretese anche, ma sempre in vano, la Città di Aversa.

E toccante il contrasto di tal primato alla Città di Capua, *in sedendo, & loquendo* ne' pubblici generali parlamenti, io ho letto in alcune copie de' quinternioni della Regia Camera della Sommaria, ed in certi fedeli manoscritti datimi dal dotto, ed integerrimo Giudice della G. Corte della Vicaria Orazio Biscione, mio tanto caro amico, che tal privilegio dell' Imperador Federico, col primato *in sedendo & loquendo*, in concorso di tutte l' altre Città dopo Napoli ne' pubblici generali parlamenti, fu sempre in osservanza, e fu a Capuani confermato da' Re Successori nel Regno di Napoli: *Tanto che* (sono parole del quinternione) *nel Sabbato primo di Marzo 1494. il Re Alfonso nella Sala grande del Castel nuovo si fè giurare omaggio da tutti li Baroni, e da tutte le Università del Regno. Aversa non vi fu, perchè pretendeva precedere in sedendo & loquendo alla Città di Capua: locchè non potè esserli accordato, ed erano allora i Sindici di Aversa Pirro Luise Gargano, Gio: Luise Sagliano, e Galeazzo Silvestro. Vi era anche in questa elezione Tiberio del Tufo; ma non potè venire in Napoli, per essersi trovato infermo a letto. Essi li Sindici si protestarono umilmente al Duca di Calabria, Signor D. Federico, e con Pontano, Secretario di Stato, che la loro Città era pronta a giurare omaggio al Re, ma voleva il luogo immediatamente dopo Napoli. Il Duca di Calabria Signor D. Federico al più accordò loro, che sedessero vicino agli Eletti della Città di Capua, ed occupassero uno stesso luogo; ma non essendo ciò piaciuto agli Aversani, dopo la già detta protesta, se ne tornarono in Aversa, e fu* con-

conservato a' Capuani il privilegio di esser i primi dopo Napoli in sedendo & loquendo ne' pubblici generali parlamenti. E nelle stesse Scritture si ha, che proseguendo la Città di Salerno l' impegnò di precedere alla Città di Capua *in sedendo & loquendo*, come sopra, ne' potendosi conporre tal differenza, *Ferdinando il Cattolico in un pubblico parlamento, tenuto in Napoli, ordinò, che Capua si servisse di sua ragione in sedere, e parlar dopo Napoli, prima delle altre Città, e si offerì di parlar egli dopo Capoa per la Città di Salerno*. Che che ne scrisse in contrario Giandomenico Tassone, uomo molto dotto, ed erudito, ma in ciò molto parziale di altre Città, giacchè si pone a decidere *ex cathedra* questo punto contro la Città di Capua (*a*), e concede ora a Salerno, ora a Cosenza il primato nel sedere, e parlare ne' pubblici, e generali parlamenti, in esclusione affatto della Città di Capua; appoggiando tal sua decisione non già al fatto, o sia al privilegio de' Capuani, esecutoriato, e mantenuto dagli stessi Regnanti in una piena osservanza; ma a certi sofismi, ed a certe ragioni, le quali non lo mostrano, con buona sua pace, pienamente inteso della Storia, specialmente di quella de' tempi barbari, e molto meno informato dell' antichità, meriti prerogative, e privilegj della Città di Capua; poichè avrebbe potuto bastare al Tassone, per fargli conoscere l' errore, e mutar sentimento ciocchè fin dall' anno 1585. scrisse il dottissimo, e ben informato Reggente della Cancelleria di Napoli Carlo Tappia nel suo, oggi renduto molto raro, ma avreo libro *de constitutionibus Principum*, che così assicura: *In huius adhoc, aliorumq. subventionum, quae Rex posset petere, locum, est introductum in Regno donativum, pro quo indicendo parlamentum congregatur in Conventu S. Laurentii, Ordinis minorum conventualium, & Syndico, ac Electis hujus Illustrissimae, nobilissimaeq. Civitatis nostrae, Feudatoriis, ac Procuratoribus universitatum demanialium intervenientibus, excellentissimo domino*

(a) *Nella pragmmat. de antes. vers. 14. observat. 1. num. 72. & 81. pag. 515.*

mino Prorege assistente, leguntur litteræ Regiæ, quibus dictum donativum pro necessitatibus Regni ac Christianæ Reipublicæ tuitione petitur, & renanciatum expresse, se omnibus subventionibus, quæ iure servitii debiti posset Rex a Regno petere: quibus lectis, Syndicus Civitatis, totius Regni nomine Regias litteras acceptat, et terminum petit ad deliberandum, quo dato, duorum scilicet dierum, in eodem loco conveniunt, ubi ordinate vocantur omnes Barones, & Procuratores a septem magni Regni officialibus incipiendo, & sic ordinate subsequendo. Inter procuratores vero universitatum procurator clarissimæ Civitatis Capuæ primus vocatur, cum protestatione tamen nonnullarum Civitatum. Nè punto giova al suo intento a pro di Salerno contro Capua la dottrina d'Afflitto (*a*), ch'egli cita nella constituzion del Regno *in locis domanii*, sotto il titolo *de Judicibus, & Notariis, & eorum numero*, che dice *in locis domanii nostri ubiq. per Regnum Iudices non plus tribus, & notarios sex volumus ordinari, Civitatibus Neapolis, Salerni; & Capuæ tantum exceptis, in quibus quinque Judices, & octo notarios esse volumus statuendos*; ond'egli il Tassone deduce, che Salerno, come posto nella costituzione, prima di Capua, abbia perciò in ogni altra cosa il primato, e specialmente *in sedendo & loquendo* ne' pubblici parlamenti; senza badare, che Afflitto commentando questa costituzione, dice doversi preferire Salerno a Capua, non già per privilegio, per prerogativa, o per merito di Salerno, che preponderasse a Capua; ma pel mero e semplice ordine *della lettera, e della situazione delle parole nella costituzione* (*b*). *Nota prima ex textu ibi Neapolis. Quod Civitas Neapolis ex ordine litteræ præfertur Civitati Salerni, & Capuæ; & Civitas Salerni præfertur Civitati Capuæ; hoc facit pro dirimendis litibus in parlamentis, & sessionibus.* Tal privilegio ebbe sempre la sua piena osservanza; il tenore di esso si è sempre praticato; ed in tal possesso si è sempre la Città di Capua man-

(a) *Constit. de Judicib. annal. rubr. pag. 76. num. 1. & segu.*

mantenuta fino a' tempi correnti in diverse pubbliche funzioni, che in concorso coll' altre Città si son fatte anche in presenza del nostro Re delle due Sicilie, oggi felicemente regnante.

Quest' Imperador Federico in segno della sua special benevolenza verso la nostra Città, la sua Curia, e 'l supremo suo Tribunale fermò seco in Capua; *e Curia Capuana* volle chiamarla, ove molti statuti, e molte costituzioni per lo buono regolamento del Pubblico gli piacque d' emanare. Indi poi partendosi da Capua, l' antica Capuana Curia acrebbe, ed un nuovo sistema di un altro, e più amplo Tribunale di ben cinque Giudici, e di otto Notaj composto, volle a sue proprie spese lasciarvi introdotto. E quì cade a proposito ciò, che riferisce il dottissimo Grimaldi (*a*) nella sua Storia delle leggi, e Magistrati del Regno di Napoli, cioè adire, che dopo la morte di Ottone (*b*), Federico con Costanza, sua moglie, giunti in Roma, furono amendue coronati Imperadori da Onorio III. a' 22. Settembre 1220. Poco dopo partitosi da Roma Federico (*c*), e dimorato qualche giorno in S. Germano, nello stesso anno si portò in Capua, ove convocò nel medesimo tempo un general parlamento, e varie cose per la quiete, e ristabilimento di questo Regno determinò. In Capua ancora adunò la sua gran Corte, non meno per vie più decorar questa Città tanto da lui amata, che per aver avuto in costume, giusta il consiglio datogli da Andrea Bonello di Barletta, Avvocato Fiscale di essa, di seco quella condurre col Gran Giustiziere, per avvalersene secondo il bisogno: *Capuam se conferens* (riferisce Riccardo da S. Germano) *& regens ibi Curiam generalem pro bono statu Regni, suas assisias promulgavit, quæ sub viginti capitulis continentur.*

In detta gran Corte dunque adunata in Capua, due notabili costituzioni tra le altre promulgate vi furono. Con una

(a) *lib.* 7.
(b) *n.* 36.
(c) *n.* 38.

una ordinò l'Imperadore, che i Baroni, i Comuni delle Città, ed ogni altro particolare dovessero presentare tutte le concessioni de' Feudi, ed altri privilegj, che fossero stati lor conceduti tanto da esso lui, quanto da' suoi Antecessori; eccettuate però tutte le concessioni fatte da Tancredi, e da' suoi figliuoli, le quali dichiarò nulle, quasi di Principi intrusi, e non legittimi: onde tra le costituzioni del nostro Regno abbiamo un titolo *de Privilegiis a Curia Capuana revocatis*. Coll' altra poi, che è per l'appunto quella, che ravvisasi *nel lib.* 3. delle nostre costituzioni, sotto il titolo *de novis ædificiis*, ordinò, che dovessero i Baroni demolire le Fortezze, e le Rocche, che aveano essi novellamente costrutte ne' loro Feudi: avvegnachè per errore questa Costituzione, da Federico promulgata similmente in detto tempo in Capua, portò il nome del Re Guglielmo.

Stabilita tal Corte in Capua, nell' anno 1221., andò poi Federico per varie parti del Regno. Ma qui deesi avvertire non solamente l' errore del Salerno, e del Tutino, i quali scrissero, che in questo tempo avesse Federico la Gran Corte in Napoli istituita; come ancora il simile abbaglio di coloro, che scrivono di essersi dal detto Principe un nuovo Tribunale in Capua in tal anno istituito, il che se fosse vero, gli Autori ne avrebbero fatta menzione, e ne' tempi appresso durato sarebbe. Il vero si è, che non già egli un nuovo Magistrato della Gran Corte nella Città di Napoli avesse istituito, diverso da quello, ch' era già in Sicilia; ma che per aver egli spesso, e per lungo tempo fatta dimora in Napoli, quel Tribunale di Sicilia, che da per tutto lo seguiva, e 'l consigliava, si fermasse ancor seco in Napoli; comprovandosi ciò (*a*) maggiormente, non tanto perchè ravvisasi, che sotto quest' Imperadore un solo Gran Giustiziere era capo di tal Tribunale in tutti e due i Regni; ma anche perchè tutte le costituzioni, da Federico ordinate intorno alla Gran Corte, sono dirizzate ad un solo; ed appartengono così all' uno, come all' altro Regno. Del

(a) *Grimald. n.* 46.

Del rimanente la Gran Corte (a) di Napoli non ebbe incominciamento prima del famoso Vespero Siciliano, allorchè Pietro d'Aragona s'impadronì della Sicilia, e questo sol Regno a Carlo I. d'Angiò rimase. Allora fu, che si videro due diverse Gran Corti stabilite, l'una in Sicilia, e l'altra in Napoli. Accrebbe bensì Federico in Napoli il numero de' Giudici, essendo la Città cresciuta di abitatori, aggiugnendovi cinque altri, che al suo Capitano, o sia Governatore assistessero; come ancora fece in Capua, ed in Messina soltanto, per la moltitudine de' contratti; e non già nell'altre Città del Regno; creò perciò cinque Giudici, e otto Notaj per ciascuna delle suddette tre Città, *Napoli*, *Capua*, e *Messina*, come si ha dalla costituzione, *occupatis*, detta ancora, nuova costituzione, sotto il titolo, *ut nullus Officialis cogat*. Qual accrescimento de' Giudici, e Notaj con una nuova costituzione, che comincia, *in locis demanii*, fu accordato anche a Salerno, e nuovamente a Napoli, e Capua, come già dissi di sopra.

Anzi dalla medesima divisata costituzione *occupatis* si ha, che Federico ravvisando il gran danno, e la gran confusione, che la moltiplicità de' Magistrati cagionava alle Città, stabilì, che per ciascuna Provincia un solo Giustiziere (oggi detto Preside) ed un solo Maestro Camerario (o sia Percettore de' proventi Fiscali) esservi dovesse; il qual Giustiziere avesse presso di se un solo Giudice continuo, ed un Notajo d'atti; e che in ciascuna Città solamente un Bajulo, ed un Giudice fosse, i quali le cause de' suoi abitatori decidessero; con che corregger volle l'Imperadore l'altra sua costituzione sotto il titolo *de numero Bajulorum per loca*. Essendo dunque tale, a tenore di questa costituzione, la forma particolare del governo di ciascuna Città del Regno, a gran ragione stimò Federico dover accrescere, come fece, il numero de' Giudici in quelle di *Capua*, di *Napoli*, e di *Messina* solamente; perchè in dette tre Città, siccome era cresciuto il numero degli abitatori, così vi era ancora maggior frequenza

(a) *Num.* 47. 48.

za di commercio, e moltiplicità di contratti; e con questi cinque Giudici, ed otto Notaj venne a formarsi in Capua l'intero Tribunale, che sopra già dissi, chiamato anche poi la Curia Capuana.

Edificò egli l'Imperadore, sebbene, altri vogliono, che ristorate avesse nella nostra Città di Capua due magnifiche, e fortissime Torri, chiamate da Giannantonio Campano nella vita di Braccio da Montone *pulcherrimas, atq. opere munitissimas Italiæ arces* su l'antico Ponte, e proprio dove trovasi oggi situata la Porta della Città, che chiamasi *di Roma*. Le ridusse a vaghissima forma, e le ornò di belli marmi, di maravigliosi rilievi, piene di statue, e di fogliami di alabastro, e tutte due gli piacque con molta proprietà fortificare, ed abbellire. Tra le statue vi era quella dell'Imperador sedente colla clamide addosso, la corona sul capo, e 'l globo nella destra, con questi versi di sotto, riferiti da Lucantonio di Penna:

Cæsaris imperio Regni custodia fio,
Quam miseros facio, quos variare scio.

Al destro lato vi era la statua di Pietro delle Vigne, nostro Capuano, suo Consigliere, da lui molto amato, ed esaltato a posti sublimi, col seguente verso:

Intrent securi, qui quærunt vivere puri.

E nel sinistro lato v'era la statua di Taddeo da Sessa, altro suo Consigliere, da lui molto beneficato, colle parole al di sotto:

Infidus excludi timeat, vel carcere trudi.

Queste fortissime Torri furono poi l'anno 1557. diroccate per opera del Conte di Santa Fiora, Vicere di Napoli; e fu trasferita nel lato della sinistra Torre la Porta di Roma, detta anche Porta delle Torri, e in tal tempo furono tolte molte statue di marmo, e molti abbigliamenti di rilievo, che v'erano. Tre anni dopo diroccate tali Torri, fu rimessa dirimpetto al Ponte, e a sinistra di chi entra per la Porta di Roma la sola statua dell' Imperador Federico colla seguente iscrizione, che fin oggi è in piedi, e vi si osserva:

FE-

FEDERICO II.
MARMOREÆ TURRIUM CORONIDIS
RESTITUTORI
HIS AD NOVAM PROPUGNACULI FORMAM REDACTIS
VETUSTAM REPONIT
STATUAM
ORDO, POPULUSQUE CAMPANUS.

Vuole il Summonte, che avesse Federico edificato in Capua un bellissimo ponte, per valicare il Volturno: ma con sua buona pace il ponte, che sta in Capua sopra al fiume, è opera degli antichi Romani, fabbricato ne' tempi più vetusti, e molto prima di quest' Imperadore, il quale forse potè ristaurarlo, ed abbellirlo, avendolo forse trovato mal concio, e rovinato dal tempo.

Fu molto amante de' Capuani, spezialmente degli uomini dotti, e gli arricchì di doviziosi tesori. Tra d' essi uno sì fu Pietro delle Vigne di famiglia assai nobile della Città di Capua, nel corrente secolo estinta. Mosso l'Imperadore dalla gran dottrina, prudenza, e talento di quest' uomo, lo fece Giudice della sua Corte; poi lo passò a suo Consigliere Aulico, suo Segretario, e Luogotenente del Regno; infiniti favori, ed innumerabili ricchezze gli compartiva il suo amore, e la sua benevolenza: ma alcuni cortigiani suoi emoli lo rappresentarono al Re (a) reo di fellonia, e per invidia fu messo in sospetto d' intelligenza col Papa Alessandro III. contra di chi Federico avea guerra; sebbene l' Autor della Istoria Civile voglia, che fosse stato contra Innocenzo I. Onde il Re non solamente lo privò della sua grazia, e di quanto l'avea fatto di bene; ma carceratolo strettamente, in vendetta lo fè anche privar di tutti e due gli occhi. Il valentuomo, ridotto a sì mal termine, e non potendo più soffrire di vivere a quel modo, e con tanta infamia, stimulato dalla passione, cadde in impaziente furore, e nel cospetto pubblico, e di molti Ministri del Re, si diede da per se stesso la morte in S. Miniato, Terra di Toscana. Di questo

 Pietro

(a) *Fulgos. lib. 6. cap. 21.*

Pietro racconta il Poggi nelle sue facezie, come per vendicarsi dell' ingiuria, ricevuta da Cesare, il consigliò a valersi delle ricchezze delle Chiese, per far guerra alla Chiesa medesima, quando l' Imperadore si ritrovava in Pisa senza soldi, per continuare la guerra contra del Papa. E dappoichè Federico ebbe empiamente abbracciato quel consiglio malvaggio, Pietro tutto allegro gli disse: *Injuriam ultus sum; tu mihi hominem, ego tibi Deum reddidi inimicum*. Vendetta esecranda, per cui Federico tirò sopra di se la divina giustizia, che non suol lasciare impuniti gli eccessi, che si commettono contro alla Chiesa; e la disperazione spinse Pietro ad una vendetta la maggiore, che possa suggerire la perfidia d' un Ministro offeso; onde il Malvezzi:

Ben sette volte, e sette
Fulminò strali, e fomentò vendette.

Il Palagio proprio, che Pietro avea in Napoli, è appunto, ove ora è la Zecca del danaro, dirimpetto il Convento di S. Agostino. Fu egli uomo assai virtuoso, e dotto in ogni scienza, pronto, e saggio nel consigliare, facilissimo ben anche agli espedienti nelle congiunture più ardue. Si dilettava della poesia, e fu il secondo, che compose il sonetto, il qual si legge nella dotta raccolta di Leone Avellacci, e truovasi nella famosa dissertazione del Padre Ceva.

Segnalò l' Imperador Federico l' affetto, che portava a' Capuani, in persona di Andrea di Capua, Cavaliere Capuano, la cui nobile Famiglia trae i suoi chiari, ed illustri principj da' nostri Prencipi Longobardi, fin dal Conte Mitola, gentiluomo Capuano, e da Trasimondo di Capua, che fu sposo della figliuola del Re Grimoaldo, e n' ebbe in dote il Ducato di Spoleto, come dissi di sopra, e molto più anticamente, secondo il nostro Pellegrino. Tanto che più secoli prima di Andrea già era in Capua nobile, e assai potente questa Famiglia, della quale *Ugo di Capua* nell' anno 1057. fu fatto dall' Imperador Isacio Capitano nella Japigia, oggi

Terra

Terra d' Otranto; e fu la di lui Famiglia chiamata dall' Imperadore coll' espressione di *Cara*, e *Fedele*, come può leggersi negli Annali di Gregorio Ixione, che fu Consigliere dell' Imperador Alessio II. Conneno. E il Papa Alessandro II. nell' anno 1069. avendo intesa la bontà della vita, la nobiltà della Famiglia, e la dottrina di Aldemario di Capua, Monaco Cassinese, lo creò Cardinale, e poi lo mandò per Legato in Francia.

Andrea di Capua (a) adunque essendosi applicato alla profession Legale, ed essendosi molto in essa avanzato, fu con occhio speciale rimirato dall' Imperador Federico II., amantissimo d' uomini dotti, e decorato colla carica di suo Avvocato Fiscale. E perchè era egli dotato di sommo talento, e di molta abilità, seppe servire con tanta fedeltà l' Imperadore, che presosi tutto il di lui buon animo, n'ottenne gratissime rimunerazioni, avendone riportati in dono diversi Feudi, e molti vasti Terreni, de' quali *Bartolomeo* dilui figliuolo a' 18. Ottobre del 1292. ne cercò la conferma al Re Carlo II. Questo Andrea di Capua non solamente sopravvisse all' Imperador Federico, ma ben anche a Corrado, ed a Manfredi, suoi figliuoli, e visse fino al Re Carlo I., di cui fu Consigliere, e intimo familiare. Fu egli Padre di *Bartolomeo di Capua*, e di una figliuola, chiamata *Mattia*, Dama assai pia, e saggia, che compartì a molte Chiese di Capua diversi benefizj, specialmente alla Parrocchia di S. Giovanni de' Nobil' Uomini l' anno 1289. un gran pezzo di terreno, come leggesi in un istrumento in carta Pergamena, che si conserva nell' Archivio del Capitolo Capuano. Ma dopo aver egli cavalcati tanti posti supremi, ed ottenute dalla benivoglienza di quattro Regnanti moltissime ricchezze, ed onori, se ne morì in Capua, e fu sepellito nella Chiesa di S. Antonio de' PP. Conventuali, in una Cappella gentilizia, fatta edificare da Bartolomeo, suo figliuolo.

Piac-

(a) *Summont. lib. 3. pag. 388.*

Piacque ancora a quest' Imperadore di esaltare pur troppo la Famiglia di *Franco*, Nobile di Capua, per aver creato nell' anno 1230. Guerriero di Franco nostro Capuano, Provveditor generale delle Fortezze di Sicilia, e Landulfo di Franco, Vicerè della Terra di Bari. E nell' anno 1268. Landulfo di Franco della Città di Capua fu Vicerè dell' Apruzzo pel Re Carlo I., secondo le scritture, riferite dal Duca della Guardia, nelle quali in quell' anno parlandosi de' Cavalieri Capuani, sono numerate quattro Famiglie, Raimi, Azzia, Evoli, e Franchi. E l'anno seguente Giovanni di Franco, Cavaliere della Città di Capua, vien destinato Ambasciatore dal Re Carlo I. ad Alfonso d'Aragona; e poi fu egli del Consiglio Aulico di Carlo II., il quale lo colmò di molti privilegj, e specialmente gliene confermò uno bellissimo, nel quale il Re in Nizza (*a*) di Provenza a' 12. Dicembre del 1293. asserisce, che i progenitori di Giovanni di Franco per lo valor guerriero, costumi, e virtù loro aveano già ottenuto da' passati Regnanti, che la prima volta, che 'l Re dopo coronato entrasse a Capua, dovesse il freno del Cavallo Reale dalla Porta della Città fin dove avea a smontare, esser da un de' Franchi per le redini guidato da una parte, e dall' altra dalla moglie d' esso Cavalier de' Franchi, se pur l'avesse; e smontato il Re, il suo cavallo a lui fosse dato, come alla moglie l' anello, che nel dito il Re si ritrovava: prerogativa sì nobile, che dopo un secolo, e mezzo alla cospicua, e ragguardevolissima Famiglia del Tufo s' intese la seconda volta dalla munificenza de' Sovrani aggraziata l' anno 1449. In questo terzo decimo secolo era così numerosa la Famiglia de' Franchi in Capua, che arrivavano spesso ad apparentare tra di loro. Ebbero molti Feudi in Teano, in Calvi, in Piedimonte, ed in varj altri luoghi. Passò poi a godere gli onori del Seggio Capuano in Napoli, ed ebbero gli uomini di essa molti ufizj, e molte incombenze di quella Città,

(a) *Archiv. di Montevergine num.* 1239. *a cart.* 18.

Città, e di quella Piazza. Apparentò sempre con Famiglie nobili Napoletane, e Capuane, cogli Evoli, Molisi, Marzani, Gallucci, Caraccioli, Tomacelli, Marra, Pignatelli, Capua, Pannoni, Brancacci, e con altre case illustri. Landolfo di Franco di Capua ebbe per moglie Purpura, figliuola di Taddeo di Sessa, intimo Consigliere di Federico II.. Riccardo Caracciolo, nobile Capuano, e gran Maestro de' Cavalieri di S. Giovanni, fu figliuolo di Mattia di Franco; egli fu quello stesso Riccardo, che decorò molto la nostra Patria con mille segnalate azioni, specialmente quando l' anno 1392. fu Arbitro insieme colla Repubblica di Genova delle differenze di quasi tutti i Principi d' Italia, e pubblicò il suo laudo in Genova, concordandoli tra di loro con piena comune soddisfazione. Cotesta Mattia di Franco, madre del gran Maestro Caracciolo, prese il nome d' un' altra Mattia di Franco, sua Zia, che fu prima moglie del già detto Bartolomeo di Capua, nostro Capuano, gran Protonotario del Regno, e da lei nacque la progenie di questa nobilissima casa. Ella premorì al gran Protonotario, il quale però prese la seconda moglie, Margherita di Soria, vedova di Ugone, Conte di Chiaromonte. Da questi Franchi discese il Presidente del Sacro Consiglio *Vincenzo de Franchis*, Cavaliere Capuano, uomo a tutti noto per la sua gran virtù, prudenza, e dottrina, che diede alla luce le dottissime decisioni di esso S. R. Consiglio di Napoli: fortunatissimo padre, per aver veduto i tredici suoi figliuoli tutti ben collocati; imperciocchè Jacopo de Franchis di lui primogenito, fu Consigliere di S. M., e Marchese di Taviano. Lorenzo, altro di lui figliuolo Avvocato Fiscale della Vicaria fu dal Re Filippo III. creato Presidente della Camera della Sommaria. Il terzo figliuolo Andrea fu Arcivescovo di Trani, poi di Matera. Il quarto figliuolo Luigi fu Vescovo di Nardò. Luca fu Vescovo di Ugento. Girolamo fu eletto Vescovo di Pozzuoli, poi da Paolo V. fu creato Vescovo di Nardò, per morte del dilui fratello; indi da Urbano VIII. gli fu conferi-

to l' Arcivescovato di Capua (*a*), di cui prese il possesso per procuratore il dì 6. Gennajo 1635.; ma non arrivò a veder la sua Chiesa, essendosene a' 30. dello stesso mese, ed anno passato a miglior vita. Francescantonio morì nella Corte Cappellano dello stesso Re. Tommaso, ottimo Avvocato in Napoli. Giambattista, nono suo figliuolo, fu parimenti Avvocato in Napoli. Le quattro figliuole poi furono collocate in matrimonio con quattro Nobili Napoletani. Al Seggio de' Cavalieri, detto dell' Olivo, in Capua possedevano i Franchi una Cappella, alla quale era annesso il benefizio sotto il titolo di S. Maria de' Franchi, (*b*) Padronato della lor famiglia, e in detta Cappella sentivano la messa, e facevano le loro divozioni gli antichi nobili Capuani, prima delle loro adunanze, e prima di cominciare i loro congressi nella Piazza. Aveano ancora essi una Cappella gentilizia nella Chiesa de' PP. Domenicani di Capua, ove fu sepellito Bartolomeo di Franco a' 13. Aprile 1330., e v'era la seguente iscrizione:

Monumentum hoc Bartholomaei de Franchis ab anno MCCC. positum, deinde per longissima temporum spatia in hac eadem Ecclesia sublapsum, & obrutum Jacobus de Franchis, Taviani Marchio, & Philippi III. Regis a Consiliis in Gentis suae memoriam, ac familiae decus, in ampliorem formam reparavit anno MD. CXIV. Questa famiglia di Franco, o de Franchis se ne passò in Napoli, e godè la nobiltà del Seggio Capuano, alla quale nel passato secolo fu reintegrato il Duca di Longano, Girolamo de Franchis, discendente dal Consiglier Giacomo de Franchis.

Finalmente l' Imperador Federico colla stessa facilità, colla quale fece edificar la Città dell' Aquila per difesa de' Popoli d' Apruzzo, colla medesima distrusse molte Città, saccheggiò molte Terre, pose a fuoco, e devastò molti dominj, e fu un Imperador molto tiranno: ma l' anno 1250., essendo andato di bel nuovo in Puglia, per formare un nuovo esercito, e andar contro al Pontefice, si am-

(a) *Ughell. Ital. sacr.*
(b) *Duca della Guardia.*

si ammalò a' 15. Dicembre, e morì in Fiorentino, dopo aver regnato anni 50. Re di Napoli, e di Sicilia, e 30. anni Imperadore. Il suo cadavere sta riposto in un tumolo di porfido nella maggior Chiesa di Monreale. Fu egli uomo di ottimo ingegno, ma non così di volontà, e verso i Papi non serbò in molti rincontri il dovuto ossequio. Dicesi, che si desse in preda alle superstizioni, regolandosi col consiglio degli Astrologi, e de' negromanti; in modo che quando assediò Roma, cerchiolla con un' altra Città nelle Spagne chiamata Vittoria. Che nell' assedio di quella si avvalesse delle vane osservanze de' fallaci Astrologi, tirando, nel punto che gli dissero, i primi, e più fervidi colpi, ma con infaustissimo successo; poichè in quel luogo col fiore della sue milizie, bagaglio, e cavalli, anche coll' Imperial corona miseramente si perdè: il che avendo inteso Innocenzo IV. disse: *Ad laudem Christi Victoria victa fuisti*.

Sotto quest' Imperador Federico II. le Piazze, e i Sedili nobili nella Città di Napoli, e nel nostro Regno furono la prima volta introdotte, ed ebbero il primo lor cominciamento; poichè nel famoso general parlamento, che in Napoli l' anno 1218. nel Castel dell'Ovo si tenne, restò abolita buona parte de' pagamenti fiscali, che a tempo de' Longobardi, de' Greci, e de' Normanni erano in piedi, soprattutto l' antico costume delle licitazioni, ove per dodici marche si pagavano tre fiorini d' argento; costume, che sembrò a tal Monarcha troppo esorbitante, e gravoso per li poveri; onde fu conchiuso doversi stabilire pel Sovrano una certa annua entrata fissa, la quale non già per licitazione, come prima, ma per *æs & libram* da ciascuno raccoglier si potesse. In questa forma s' introdusse l' uso delle collette, le quali per potersi riscuotere, fu diviso prima in Napoli, poi nelle altre Città del Regno il carico tra'Nobili, e popolani, caricandosi i Nobili del pagamento di certa somma, i popolani del pagamento di altre quantità, a proporzione de' beni, che possedevano; e per facilitare la riscossione, si fece la di-

visione delle contrade, cioè si fece il calcolo delle famiglie, che abitavano in una, o in un'altra contrada, e a tal proporzioue si caricò il pagamento a quel quartiere. Si formarono allora due Università, l'una de' Nobili, o sian facoltosi, l'altra de' popolani, *Universitas nobilium*, *Universitas popularium*; ed avendosi presente l'intero estaglio, in cui tutta la Città era tenuta al pagamento delle collette, si avea mira al numero de' beni, che possedevano i Nobili, de' quali la loro Università formata si era, ed al numero de' beni, che possedeano i Popolani, che formavano l'Università del popolo; e con tal mira si caricavano tante once a' Nobili, e tante a' popolani; Nelle Università de'Nobili contribuivano i Nobili, in quelle de' popolani quei del popolo andavano a contribuire. E quindi avveniva, che allora l'idea era dalla presente assai differente; poichè allora i Nobili avean premura, e faceano impegno, che altri, ancorchè popolani, e di minor facoltà a collettar con essi si ammettessero, venendo così di molto a scemarsi il peso de'Nobili, che a collettar in quella Piazza si trovavano.

Fatta una tal divisione, doveano per necessità quei del quartiere, ch'erano tenuti al pagamento, radunarsi insieme per trascegliere gli Esattori, e prendere gli opportuni espedienti a deliberare ciò, che intorno a tali faccende occorrevano. Quindi s' introdussero le unioni di quella contrada, e di quel quartiere, che *Platea*, *Toccus* si chiamava, per deliberare le cose opportune a far il pieno de' pagamenti, de' quali quel Rione era stato caricato; ed in tal maniera si formavano questi Collegj così de' nobili, come de' Popolani nella Città di Napoli, e poi nell' altre Città del Regno, il cui impiego ne' suoi primi tempi in altro, che nell'esazion delle collette non si aggirava. Questa fu in Napoli l'anno 1218. l'introduzion delle Piazze, e de'Sedili. Indi si vide, che tutto il godimento alle Piazze in questo diritto di collettar co'Nobili di quella Piazza collocato si era, e con questa frase si ammettevano i Cittadini agli onori de'Nobili; di maniera che que-

sto

sto diritto di collettare comprendeva in se tutte le altre cose, che eran congiunte all'esser nobile di quella Piazza, Lo scrisse Giannantonio Summonte con queste parole : „ „ Eravi ancor consuetudine, che nel principio, che alcuno „ avea a contribuire nelle collette, ed altri pesi di questa „ Città ...... avea elezione di poter contribuire co' No- „ bili, o con Popolani, e contribuendo con Nobili, era „ riputato Nobile di quella Piazza, o Seggio, dove abitava, dove era chiamato nelle occorenze della Città. Ed il Borrelli ancora scrisse : *Et ut rem altius repetamus, dignum scitu est, singularum Platearum Sedilia antiquitus aperta fuisse, & unicuique nobilium, qui in eadem vicinia versaretur, aditum ad ea patuisse. In publicis itaque oneribus, ac vectigalibus, si qua imponebantur, cuncti ex eadem Platea nobiles, unusquisque de suo erant symbolarum collectores, in qua maxima collectione sita erat Platearum nobilium ratio.*

Nella nostra Città di Capua, sebbene da tanti e tanti secoli nobiltà di alto rango e ben'illustre stata sempre vi fusse, dal popolo, e da ogni altro ceto separata e distinta, dall'anno poi 1148. si vide, in occasione delle già dette collette, separarsi vie più dal Popolo; e la Piazza, o sia Sedile nobile così per gli antichi Nobili, come per quei popolani, che a collettare allora co' Nobili furon ammessi, introdotta rimase. Da allora si sentì in Capua, *Universitas Nobilium, universitas popularium*; da allora si vide esposto alla veduta di tutti quel *Ordo, Populusque, Campanus*, che fin' a tempo d'oggi in varie antiche iscrizioni si legge scolpito. E si vide la nobiltà Capuana in tutto, e per tutto seguir l'orme, anzi sorgere ed inalzarsi, come gemella della nobiltà di Napoli, per quello, che importava Nobiltà, Piazza, o Sedile; tanto che i gloriosi Monarchi *pro tempore* poco men degli stessi privilegj, grazie, e prerogative, che i Sedili di Napoli ricolmarono, i Sedili anche di Capua resero decorosi e adorni; Piazza, e Sedile Nobile di Capua regolata, come quella di Napoli, colle sue particolari capitulazioni, assistita da sei suoi Deputati, scelti

 dal

dal suo corpo nobile, e separato, fornita de' suoi Ministri e Subalterni, fregiata di tanti privilegj Reali, o sia quello del Re Filippo III. de' 26. Maggio 1622., aggraziando, ed ordinando, che le aggregazioni al suo decorosissimo Ceto non si possan fare senza l'espressa sua licenza; o sia quello dello stesso Regnante sotto la stessa data, aggraziando, che le cause di Nobiltà della Piazza di Capua si abbiano a trattare avanti i cinque Giudici forestieri, e 'l Fiscale, a quest'uopo dal Re destinati; o sia quello del Re Carlo II. de' 24. Giugno 1697. ordinante per Capua quello stesso, che per Napoli avea disposto in occasione, che i Regj Ministri le cause d'aggregare, o reintegrare le loro famiglie, ne' Regj Tribunali pretendessero d'introdurre; o sia l'altro più amplo del Re Filippo III. de' 12. Marzo 1613. ordinante, che co' privilegj di nobiltà da lui, e da' suoi Re Predecessori spediti a favore de' particolari Cittadini Capuani non avea mai inteso, nè volea, che s'intendesse pregiudicare il diritto della Piazza, e Sedile nobile di Capua; onde non avessero potuto i Nobili per privilegio pretendere d'entrare nella Piazza già detta, o rapportarvi la menoma ragione; ma aggraziava loro soltanto una nobiltà generale, e civica, che affatto non pregiudica la nobiltà generosa. Confermati tali privilegj, ed incaricata l'osservanza di essi dal glorioso Monarca Filippo V. con sua carta Reale de' 15. Ottobre 1704. Per questa nobilissima Piazza di Capua sono state in varie occasioni emanate da' Supremi Tribunali tante decisioni, canonizandola per un Sedile chiuso, e separato da ogni altro ceto, ancorchè nobile, e chiaro, colla privativa a' soli Nobili di esso a potervisi congregare per gli affari alla Nobiltà generosa concernenti, e di spettare a' soli suoi Cavalieri l'aggregarvi chi paruto, e piaciuto meglio lor fosse. Tanto che avendo preteso molti onesti Capuani Cittadini di voler entrare in tal Piazza, per proprio loro merito, e per via giudiziaria, senza il consenso de' Nobili, il Sacro Regio Consiglio molte, e più sentenze ha emanato, con cui o perpetuo silenzio a' pretensori ha imposto, o al più dichia-

chiararli nobili *fuori Piazza*, ha condiscceso; impegnati sempre i Monarchi co' loro Reali Diplomi, ed i Supremi Tribunali colle loro decretazioni a conservar questa antichissima Piazza nello stato nobile, illustre, decoroso, e degno d'una Città tanto rinomata e cospicua, e di quelle chiarissime famiglie, che non meno anticamente la composero, e la godettero; che di quelle, che in progresso di tempo in virtù de' loro meriti da' Nobili generosi aggregate, vi godono oggi i suoi onori, e le sue prerogative, e sono le seguenti:

Famiglie Nobili della Piazza, e Sedile di Capua, che sono oggi esistenti.

Ambrosio	Friozzi	Marotta	Rugiero
Azzia	Gianfrotta	Mazziotta	Sanzo
Balzo	Giugnano	Pellegrino	Tabassi
Boccardi	Granata	Pellegrino	Tommasi
Capua	Impriano	Pepe	Uva.
Cepullo	Lanza	Pratilli	
Danza	Latilla	Renzi	
Franchis	Marchesi	Rinaldi	

Famiglie antiche Capuane, che han goduto gli onori della Piazza Nobile, parte estinte, e parte passate ad altri Sedili della Città di Napoli.

Abenovoli	Ferramosca	Leonessa	Riccio
Antignani	Ferraro	Maggio	Rossi
Aquino	Filomarino	Marzano	Sanseverino
Argenzio	Frappieri	Minutoli	Siniscalchi
Archiepiscopis	Funicelli	Monti	Vigne
Caracciolo	Gallo	Novellone	Vitelli
Carafa	Gallucci	Olimpio	Zuroli
Eboli	Guevara	Pannone	ed altri.
Falco	Landi	Ratta	

Cor-

CORRADO.

Corrado fu un Re molto fiero, e stette in continui disturbi ne' suoi Regni dall' investitura del Regno di Napoli; da ciò irritato, non guardò misura alcuna, ed attese ad abbattere chiunque s' era ribellato, ed avea alzata la bandiera del Romano Pontefice. E già l'armi sue rinforzate da' Saraceni di Nocera, e di Sicilia, piombarono addosso a' Conti d' Aquino, con ispogliarli di tutte le loro terre, e con prendere a saccheggiare Arpino, Sessa, Aquino, Sora, S. Germano, ed altri luoghi, che prima s'erano dati al Papa. Verso la festa di S. Martino a Novembre del 1252. ostilmente s' inviò il suo esercito contro di Capua; ma non vi trovò molta opposizione, sì per paura, ch'ebbe la Città di non esser arsa, e saccheggiata, come altre volte l' era acceduto, ed allora accadde ad altre Città, che fecero resistenza a Corrado; sì anche perchè alcuni Cavalieri Capuani della famiglia Leonessa, e altri della famiglia Evoli fecero presente alla Città tutti i favori, che dall' Imperador Federico avea ricevuti; ed oltre a Pietro delle Vigne, Andrea di Capua, Giberto d'Azzia, quanti altri Capuani erano stati dall' Imperatore profusamente beneficati; onde mal si conveniva mostrarsi oggi Capua ingrata alle ceneri di lui, e al Re suo figliuolo. A queste insinuazioni fecero già render la Città a divozione del Re Corrado; essendo rimasta Napoli assediata, e gli Stati de' Conti d'Aquino furono tutti saccheggiati, e poi incendiati; siccome fu poi anche presa, e saccheggiata la Città di Napoli, e molte Città della Puglia, che dovettero a forza d'armi sottomettersi al dominio di Corrado, che conquistò tutto il Regno con tirannie, e con crudeltà, non mai udite. Così scrisse Giannantonio Summonte (a). Ma parlando della Città di Capua, scrisse molto diversamente Giulio Cesare Capaccio alla giornata III. del suo *Forestiere*. Scrisse egli: „ Viene Corrado, e perchè 'l „ Con-

(a) *Lib. VI. tom. III.*

„ Conte di Caserta attimorato dalle barbarie, e ferocia di „ tal nuovo padrone, a chi vedea rendersi ogni cosa, si era „ ritirato a Capua, ei fè tanta rovina a questa Città, che „ dato il guasto a ciò, che di buono, e bello avea, la „ smantellò; sicchè non lasciovvi vestigio di mura, e di „ là col Conte prigione, si ridusse colle sue genti ad Aqui- „ no, e dopo lungo contrasto la bruciò. Finalmente o in Foggia, secondo alcuni Autori, o in Melfi, secondo altri, morì Corrado attossicato per opera di Manfredi per mezzo d'un Medico l'anno 1253.

In questo secolo tra le famiglie patrizie, e nobili della Città di Capua fiorì Pietro d'Ebolo, la cui prosapia sempre nobile in Capua, e sempre abbondante d'Eroi se ne passò poi in Napoli, e godè la piazza di Capuana, vantando tra gli altri il famoso Francesco Eboli, Duca di Castropignano, Generalissimo degli eserciti del nostro Re Carlo di Borbone, ed oggi Capitan generale del Regno di Napoli -- Guglielmo, e Paolo della Leonessa, Famiglia passata poi in Napoli, e si rappresenta oggi dal Principe di Supino -- Tommaso, e Giannantonio Marzano -- Adenolfo, e Francesco d'Aquino, famiglia passata anche in Napoli, e si rappresenta dal Principe di Castiglione, e dal Principe di Ferolito -- Simone d'Argenzio -- Gaspare Ferrara -- Niccolò di Franco -- Giovanni Amato -- Giacomo, Silvio, ed Antonio d'Azzia -- Francesco, ed altri di Pannone -- Alessandro de' Monti -- Tommaso Marchese, la cui famiglia se ne passò anche in Napoli, e gode oggi il Principato di Cruceoli -- molti della famiglia di Capua -- delle Vigne -- di Ferramosca -- degli Antignani -- e di Raimo.

M A N F R E D I.

FU' Manfredi bello di volto, di pelo biondo, e di forte corporatura, uomo molto dotto, specialmente nella Filosofia Aristotelica, come scrisse il Dante (a), e 'l Villani; fu astuto, ed assai liberale; tanto che di lui scrisse Ric-

(a) *Nel cap. 47. del libr. 6.*

Riccobaldo, che d'ingegno, liberalità, e beneficenza con ragione potea uguagliarsi a Tito, figliuolo di Vespasiano, riputato delizia dell'umana generazione, per la sua grandissima cortesia.

Il Papa Innocenzo IV. intesa la morte del Re Corrado, e trovandosi in Perugia, formato un poderosissimo esercito se ne venne in Napoli, chiamato e invitato da molti Baroni del Regno; e già vi entrò a' 29. Giugno del 1253.. E siccome molti Principi vennero a prestar ossequio al Papa, così con molto artifizio vi venne anche Manfredi, dicendosi tutore del suo nipote Corradino, che stava in Alemagna. Ma a' 7. Dicembre del 1253. per certa collera avuta se ne morì il Papa Innocenzo IV. in Napoli, ove poi si fece il Conclave, e durò un anno, e mesi una gran discordia tra i Cardinali per l' elezione del nuovo Pontefice, finchè fu eletto Alessandro IV. d'Anagni nell'anno 1255. Mosse dura guerra Manfredi al Papa, e già così in Puglia, come in Basilicata occupò molte Città, e molti Stati, soggetti al dominio di lui. Finalmente se ne venne in Capua nello stesso anno 1255., e da Capua mandava a sollecitare i Napoletani, acciò si rendessero al suo impero, e lasciassero d' esser sudditi del Papa, fino ad impedire, ch' entrassero vettovaglie in Napoli. Ma poi avendo inteso, che 'l Papa non solamente avea rigettato ogni accordo propostogli da'suoi Ambasciadori, ma gli avea mandato contro un esercito sotto la condotta del Cardinal Oto suo Legato; si partì subito da Capua, e se n' andò in Sicilia a pigliar gente, e danaro; indi si portò verso Napoli, disponendosi a quell' assedio. Ma già i Napoletani gli spedirono incontro i loro Deputati, offerendogli la Città, e pregandolo a voler dimenticare le ricevute offese. Manfredi, qual Pincipe benigno, ed amorevole ben sapea, che la clemenza si tira dietro l' amore de' Popoli; arrivato in Napoli, non solamente perdonò a quel popolo, ma fece di gran bene a quella nobile Città. Quivi ancora riceevette i Legati di Capua, che in tutto si sottomisero alla Signoria di lui, e gli confermarono la fedeltà, e costanza de'loro concittadini. Or

Or Manfredi riflettendo, che dal Re Corrado, suo fratello, era rimasto il già detto Corradino figliuolo di lui, il quale per diritta ragione dovea esser erede del Reame di Sicilia, e di Puglia, e trovavasi in Alemagna sotto la custodia della Madre, pensò una fraudolente malizia, per divenire Re. Radunò egli tutti i Baroni del Regno, e propose loro, cosa mai dovesse farsi della Signoria; poichè avea novella, ch'il suo nipote Corradino era gravemente infermo, e di non poter mai reggere il peso del Reame. Fu consigliato da' Baroni, che mandasse prima Ambasciatori in Alemagna, per sapere dello stato di Corradino, e se fosse morto, o infermo; perchè poi dalla risposta si sarebbe risoluto a dovere. A questo s'accordò Manfredi, come colui, ch'il tutto già avea ordinato con mille frodi ed inganni. Mandò gli Ambasciatori a Corradino, ed alla Madre con ricchi presenti, e gran profferte. Giunti costoro nella Svevia, trovarono il garzone colla Madre di guardia, la quale con lui tenea altri della stessa età, figliuoli di gentiluomini, vestiti del medesimo modo, che Corradino. Gli Ambasciatori dimandarono del figliuolo, la Madre temendo gl'inganni di Manfredi, mostrò loro in suo scambio un altro di que' fanciulli, dicendo, questi è desso; a cui fecero gran riverenza, presentandogli ricchi doni, tra i quali erano confetti, venuti da Puglia avvelenati: di questi prendendo, e cibandosene il garzone, tra pochi giorni se ne morì; onde credendo elli d'aver già ammazzato Corradino, si partirono subito da Alemagna, e come furono arrivati in Venezia, fecero fare alla loro galea vela di panno nero, e tutti gli arredi de' cavalli a color nero; eglino insiememente si vestirono a bruno, e subito che giunsero in Puglia, fecero sembiante di gran dolore, appunto come da Manfredi erano stati ammaestrati, e riferirono a' Baroni Tedeschi del Regno, che Corradino era già morto. Fu fatto da Manfredi gran lutto. Indi a grida de' suoi, e di tutto il Popolo fu salutato Re, siccom' egli avea ordinato; ed essendo stato eletto Re di Sicilia, e di Puglia, a Monreale si fè coro-

coronare nell' anno di Cristo 1255.

Egli rimasto già Re, vivea con somma felicità, e splendidezza, dandosi sempre bel tempo, e allontanando da se ogni pensiero malinconico, che potesse disturbargli la quiete; ed avendo saputo, che il giorno 9. d'Agosto 1258. dovea arrivare in Bari l'Imperador di Costantinopoli Balduino, che veniva da Venezia, trovandosi egli in Barletta, andò tosto ad incontrarlo, e lo ricevè con maravigliosa pompa, e con fasto Reale; non avendo perdonato a spese, nè a qualsisia sorta d'apparati, e di lautissime mense, per trattarlo alla grande, e come all'una, e all'altra Maestà conveniva; e per dargli divertimento, ordinò una giostra; avendo a tal effetto mandato avviso per tutte le Città del Regno, che chi volesse comparire alla giostra, portandosi valorosamente, oltre alla sua grazia, guadagnerebbe anche degni premj. Ed affinchè i Cavalieri si fossero posti in ordine, fece pubblicare anche la giornata del fin d'Agosto, e nel principio di Settembre. Quei, che diedero maggior piacere all'Imperador Baldovino, e nella giostra si portaron con più spirito e valore, furono quattro famosi Cavalieri Capuani, Riccardo della Leonessa, Guglielmo d'Evoli, Sarro d'Antignano, e Pietro d'Abenavoli, i quali dall'Imperadore, e dal Re Manfredi furono ben contraddistinti, e se ne ritornarono in Capua pieni di premj, e di gloria.

CARLO I. D'ANGIO'.

IN questi tempi era ancor vacante l'Imperio, e durava tuttavia la contesa di lui fra Riccardo Conte di Coraviglia, ed Alfonso Re di Castiglia. Molti Principi di Germania inclinavano ad elegger Corradino di Svevia, figliuolo del Re Corrado; ma il Papa Urbano IV. saputo ciò, scrisse delle forti lettere agli Elettori, affinchè non desséro questo passo. In tanto dopo molti trattati, finalmente già nell'anno 1263. fu stabilito l'accordo tra'l già detto Pontefice, e Carlo Conte d'Angiò, e di Provenza

venza. Avea prima il Papa maneggiato col Re di Francia S. Lodovico IX. perchè accettasse l'investitura del Regno di Sicilia, e di Puglia per alcuno de' tre suoi figliuoli; ma questo Santo Re non volle acconsentire a sì fatto acquisto, in cui conveniva adoperar l'armi, per levarlo a Corradino, che vi avea sopra delle buone ragioni, e per discacciarne Manfredi, amendue Principi Cristiani.

Di già a' 6. Gennajo dell' anno 1265., giorno dell'Epifania, fu Carlo d' Angiò coronato Re della Sicilia, e di Puglia nella Basilica Vaticana, con solenne funzione fatta per ordine del Papa Clemente IV., che dopo Urbano IV. avea preso il governo della Chiesa; e tanto il Conte, quanto Beatrice sua moglie riceverono la Corona coll' assistenza di cinque Cardinali, e di molti Principi, e Prelati, che resero troppo maestosa e superba una tal funzione.

Pochi giorni dopo arrivò in Roma la poderosissima armata di lui, ed indi a poco s' avviò alla conquista del Regno per la via di Ceperano. Ma giunto in S. Germano trovò quel passo ben fortificato, e ripieno di truppe Tedesche, e Saracene, dal Re Manfredi ivi mandate a custodirlo; e già fecero forza per respingere l'esercito Francese di Carlo, e non farlo passar innanzi; tanto che seguì ivi un forte attacco tra le due soldatesche, e restarono disfatti i soldati di Manfredi; onde l' esercito Francese con Carlo lor Generalissimo tirò avanti, e giunse fino alla Città di Benevento, ove s' erano unite tutte le forze di Manfredi, e stava egli capo al suo esercito. Nella pianura di Benevento seguì la formidabil battaglia tra i due già detti eserciti, i quali combatterono con una indicibil braura, non risparmiandosi ardire da' Tedeschi, e Saraceni di Manfredi, e non mancando valore a' Francesi del Conte Carlo. Ma veggendo alla fine Manfredi, che le sue truppe già andavano a perdere, risolvette essergli più conveniente di morire da Re, che restar mendico, e prigioniero a discrezione della sorte; spronato il cavallo, si cacciò nella mischia più sanguinosa, ove sen-

za esser conosciuto, da più colpi fu privato di vita. Non contenti i vincitori di tanti tesori, di ricche spoglie, e delle immense ricchezze raccolte dall' esercito di Manfredi, si rivolsero anche contro la Città di Benevento, senza che le giovasse punto l' esser suddita del Papa.

Or questa gran Città s'è renduta sempre memoranda, e chiara, senza aver che cedere a qualsisia altra illustre Città del nostro Regno, e fuori, per la gran costanza, e fedeltà mostrata in ogni occasione a' suoi Principi, per la quale ha sofferto ne' tempi più antichi, e poi ne' più freschi ancora continui assedj, saccheggiamenti, e rovine: Città per ogni verso assai nobile, inaffiata tante volte dal sangue de' suoi gloriosi cittadini per decoro, e per sostegno della lor Patria; ed ora più che mai mantiene in quei Cavalieri, ed in tutti i suoi abitatori l' istesso valore, la stessa fede, e 'l desio di gloria maggiore.

Da Benevento si portò il Re Francese in Capua, e quì più d' un giorno si trattenne con felicissima fortuna; poichè nel Castello di Capua trovò egli il tesoro di Manfredi quasi tutto in oro. Fece votar quei sacchetti alla sua presenza in una sala grande, ove risedea, e della Regina Beatrice sua moglie, e comandò, che venissero le bilance, avendo ordinato ad Ugo del Balzo, Cavalier Provenzale di partirlo. Che bisogno vi è di bilance? rispose allora il prode Cavaliere, e co' piedi fattone tre parti; questa, disse, sia di Monsignore il Re; questa della Regina, e quest' altra de' vostri Cavalieri. Piacque tanto al Re un atto di tal magnanimità, che incontinente gli donò la Contea d' Avellino, e 'l creò Conte.

Indi entrò vittorioso, ed allegro in Napoli, che già prima gli avea spedite le chiavi, ed ove era stato già prima dall' anno 1265. dal Conte di Caserta Rinaldo d' Aquino Vicerè di Manfredi efficacemente chiamato a venire col suo grand' esercito, per impadronirsene, avendo egli disposte le cose, e gli animi de Napoletani, e ciò per vendicare un' ingiuria fatta di notte da Manfredi alla Contessa sua moglie. Ricevette il Re Carlo le acclamazioni e gli applausi

plausi universali di quella gran Città, e si pose a dar sistema agli affari del suo governo. Ma nel tempo stesso spedì la sua armata navale in Sicilia sotto il comando di Guglielmo Stendardo a conquistare tutta quell'Isola, la quale già dopo qualche tempo fu ridotta alla sua divozione, col sangue però di gran gente, e senza distinguere gl' innocenti da' rei.

Ma perchè ho poco anzi nominato Guglielmo Stendardo, conviene qui notare, che molte famiglie Francesi portò seco in questo nostro Regno Carlo I. d'Angiò, e fra esse vi fu la famiglia *Stendardo*, commendata e descritta da moltissimi Istoriografi. Di essa fu creato gran Siniscalco del Regno il già detto Guglielmo Stendardo, i cui posteri fermati in Napoli godettero gli onori della Piazza di Montagna, e diverse sublimi cariche. Uno di loro si casò con una Dama della famiglia Boffa di Pozzuoli; onde restò poi in Napoli alla loro posterità la famiglia Boffa Stendardo, nobile Patrizia della Città di Pozzuoli, e di Seggio di Montagna. Di questa famiglia, Pietro, Filippo, e Marino Boffa Stendardo furono Conti d'Arienzo, Biccaro, Bovino, Sant' Antimo, possederono altri moltissimi Feudi, e furono dalla munificenza de' Sovrani innalzati a cariche supreme, come scrive Messer Antonio Termini da Contursi nella sua Apologia de' tre illustri Seggi di Napoli. Da questi ebbe la sua origine Giannotto Boffa Stendardo, che nell'anno 1465. dal Signor Cardinal d'Aragona, figliuolo di Ferrante I. Re di Napoli, fu seco portato collo specioso titolo di Maggiordomo nella Città di Capua, ov' egli avea avuta in Commenda la Chiesa, e 'l Real Monistero della Santissima Trinità, com' appannaggio de' Cardinali Aragonesi della Casa Reale di Napoli. In detta Città fissò il suo domicilio in tal occasione Giannotto Boffa Stendardo, ed ivi si strinse in matrimonio con Mariella Longo del gran Generale Ido Longo de' Marchesi, all'ora antichissimi Baroni di Vinchiatoro, famiglia ben chiara, che gode anche gli onori delle Piazze di Benevento, e di Salerno. Da tal matrimonio per

retta

retta linea da padre a figliuolo discendono gli odierni D. Giovanni, D. Andrea, D. Antonio, D. Francesco, e D. Girolamo Stendardi, che con tanto decoro, e splendore si mantengono, e continuano il lor domicilio nella Cava. Godono essi ben anche la Nobiltà della Città di Trani, per trovarsi aggregati nel Seggio del Campo di quell'antichissima Città: quegli stessi, che nell'anno 1704., e 1712. furono chiamati dal Sacro Regio Consiglio per la loro reintegrazione nel Seggio di Montagna, pretesa da D. Onofrio Stendardo, e suoi fratelli, in Banca di Litto presso lo Scrivano Salerno; prescindendo da' matrimonj magnatizj, contratti da' loro maggiori ne' tempi più antichi, hanno essi nella corrente età apparentato colle nobilissime famiglie Durante, Vischi, Nicodemo, David Villano de' Duchi di Rossigno, Pinto, Villapiano, Fusco, Cestari, Orsini, Vitelleschi, Donnorso, ed altre molte. Questa famiglia vien rappresentata da D. Antonio, e da D. Girolamo; il primo casato con D. Elisabetta David del famoso Reggente David de' Duchi della Costelluccia, e Rocca Rainola, che gode la Nobiltà di Salerno; il secondo con D. Orsola Orsini Dama di Foligno. Da D. Antonio Stendardo, e da D. Elisabetta David tra molti de' loro figliuoli v' è D. Clarice maritata pochi anni sono con D. Agnello Fusco, famiglia chiarissima, che gode la Nobiltà di Ravello, e di Lettere, e D. Caterina Stendardo, maritata in Capua con D. Giuseppe Granata, mio fratello l'anno 1736., di cui è figliuolo il piccolo Giulio unico mio nipote. Nella lor Cappella gentilizia della Cava dentro la Chiesa de' PP. di S. Francesco v'è la seguente iscrizione:

POSITUM OLIM A MAJORIBUS LAPIDEM
ET AB ANDRÆA
EX NOBILI STENDARDORUM FAMILIA BOFFA
ANNO IDCIL. EXORNATUM
JO. DOMINICUS
E HIERONYMO EJUS FILIO NEPOS
TRANENSIS PATRITIUS

SIBI

SIBI POSTERISQ. SUIS
DENUO COLLOCANDUM CURAVIT.

Ma ritornando al nostro Re Carlo I. d'Angiò, costui, seguita la morte di Corradino, si partì da Napoli, e molto girò, per istabilire la quiete de' suoi Regni. Si trattenne alcuni giorni in Capua, ove poi lasciò per suo Governatore Pandolfo di Fasanella, e se n'andò in altre Città. Ma alla fine afflittissimo per la perdita della Sicilia, e per le disgrazie di Carlo, Principe di Salerno, suo figliuolo, si ammalò di colera in Foggia, mentre andava in Brindisi a riveder la sua armata, ed in Foggia stessa a' 7. Gennajo del 1284. se ne morì.

CARLO II. D'ANGIÓ.

Carlo Principe di Salerno, primogenito del Re Carlo I. nelle magiori urgenze della guerra, che il padre avea contro i Siciliani, ribellati a favore di Pietro, Re d'Aragona, e nell'atto, che questo alla conquista delle Calabrie, e di altri luoghi del Regno di Napoli, l'anno 1283. si tratteneva, fece gran preparamento di gente, e di legni, per portar la guerra in Sicilia; ma in una gran battaglia navale avuta con Rugiero di Loria, Ammiraglio del Re d'Aragona, il Lunedì 5. di Giugno dell'anno 1284. vicino a Castello di S. Salvadore a Mare, rimase il Principe prigioniero di Pier d'Aragona con molti del suo seguito. Ma dopo varie vicende tornò finalmente Carlo in Napoli l'anno 1289., e fu coronato, ed accolto con piena allegrezza da quella Nobiltà, e popolo per l'ottimo suo costume, e pel candidissimo cuore, che avea. Arrivò anche in Capua l'anno 1290., e adempì al voto fatto in Sicilia, di voler edificare una Chiesa in onore di S. Maria Maddalena, se lo facea campare dal grave pericolo, in cui trovavasi. Egli verso l'anno 1300. concedè le franchigie a tutti i Capuani per 9. giorni, che avessero tenuta la fiera di S. Stefano, quattro avanti, e cinque dopo la Festa di tal Santo, a' 25. Dicembre di ciascun anno.

Ma

Ma infermatosi d' un grave flusso di sangue, se ne morì il giorno 5. di Maggio del 1309., che per la sua liberalità, bontà, e prudenza non ebbe pari; e perciò pianto amaramente da' suoi sudditi, ed in particolare da' Napoletani, a lui molto tenuti per gl' immensi benefizj, ed ornamenti accresciuti alla loro Città. Roberto suo figliuolo fè trasportare il cadavere di lui in Provenza, lasciando in Napoli nella Chiesa di S. Domenico Maggiore in un' urna di marmo il cuore di lui, con avervi fatto scolpire al di fuori:

CONDITORIUM CORDIS CAROLI II. REGIS.

Sotto questo Re si vide vie più risplendere la famiglia di *Capua*, in persona di Bartolomeo di Capua, figliuolo d' Andrea, il quale fu intimo familiare del Re, godendo il posto di suo Protonotario, e Locotera. In verità fu molto versato nella giurisprudenza Andrea di Capua, versatissimo fu Bartolomeo figliuolo di lui, come ben lo testificano le loro opere Legali, che in istampa da per tutto si leggono. Molti furono i servigj impiegati verso i Re Svevi, ed Angioini; molto bene loro servirono in pace, e in guerra; onde gran merito presso di essi si fecero. Ma i premj, le riconoscenze, gli onori, e le prerogative, che n' ebbero così essi due, come i loro posteri, e successori, chi può spiegarli senza nota di soverchio appassionato? Io per me non iscriverò cosa alcuna del mio; ma noterò soltanto quel che ho letto presso Scipione Ammirato, nel Mazzella, nell' Engenio, nel Summonte, ed in altri Autori; e dirò, che non vi sia stata famiglia tanto distinta da' Regnanti, e di tanta copia d' onori, e di ricchezze fornita, quanto quella de' Signori Capua, nostri concittadini. Da questa nobilissima Capuana famiglia derivano i Baroni di Ripa, del Fornello, dell' Ordichella -- I Conti di Palena, di S. Flaviano, di Campobasso, d' Anversa, di Sadriano, di Montagano, di Montoro, di Monteriso, del Letto, della Lama,

ma, e di Montenegro -- i Marchesi di Campolattaro, della Torre di Francolise, e di Guaglianisi -- i Duchi di Termoli, d'Atri, di Mignano -- i Principi di Conca, della Riccia, di Caspoli, del Gesso, di Morcone, di Rocca Romana, di Molfetta, e di Montesarchio -- i Signori di Sulmona, di Cajazzo, di Vico Equense, di Limatola, di Carinara, i Gran Conti d'Altavilla, ed altri molti Titolati; di maniera che più di cento tra Terre, e Castella si annoverano essere state sotto il dominio di questa cospicuissima Famiglia, della quale sono stati sei, o più Arcivescovi, sei Cardinali, gran numero di prodi Capitani, e Condottieri d'eserciti; e finalmente da questa Famiglia *Capua* trasse l'origine il Beato Lodovico dell'Ordine Agostiniano, uno de' Riformatori di quello, ed Istitutore della Congregazione di Carbonara.

E ritornando a Bartolomeo di Capua, nostro Capuano, questi fu così amato dal Re Carlo II, e dal Re Roberto d'Angiò, figliuolo di lui, che oltre all'essere stato egli Vicerè di Napoli col mero, e misto impero, e col alter ego di Carlo II; ed oltr' all'onore di Protonotario, e Locotera, che nel Regno dall'uno, e dall'altro Re ottenne, possedè anche, e fu Signore di molte Castella, tutte poi tramandate a' suoi posteri. Specialmente possedè Trentola; Presenzano, Alvignano, la Baronia di Loriano, Casella, e la Baronia d'Arnone. Fu Signore d'Antimo, di Molinara, di Roseto, di Conca, della Riccia, di Morrone, d'Altavilla, come nelle scritture del 1285. dell'Archivio di Napoli chiaramente si ravvisa. Fu egli felice per tanti onori, e per tante ricchezze, che la sua dottrina, il suo valore, e i suoi meriti gli acquistarono; ma felicissima fu la sua posterità, poichè Giovanni di Capua, suo nipote, fu Cavaliere, e Ciamberlano di Carlo Duca di Calabria. Guglielmo, e Jacopo, de' quali uno dal Re Roberto fu fatto Ciamberlano, e l'altro, essendo nella Raggion civile assai dotto, fu creato Protonotario del Regno. Andrea di Capua IV. Conte di Altavilla fu carissimo, e fedele al Re Ladislao, il quale lo maritò colla Regina Co-

 stanza

ſtanza di Chiaromonte, che fu prima moglie di lui. Nè fu punto inferiore ad alcuno de' ſuoi maggiori nella fedeltà Giovanni di Capua, il quale in un fatto d'armi, ove il Re Ferrante, ſuo Signore, eſſendogli ſtato ucciſo il cavallo, come a ſuo luogo dirò, fu a gran pericolo della vita, egli lo ſoccorſe, dandogli il ſuo; e rimaſto eſſo a piedi, fu ſubito da' nemici ammazzato; in premio di che quel magnanimo Monarca diede ad Andrea, fratello del morto Giovanni, il Ducato di Termoli. Ma ſenza affaſtellar tanti Signori, e tante Signorie, mi piace quì di dare un ordine a tal diſcendenza, che ha tanto ben illuſtrata e decorata la Città di Capua mia Patria, e ſervirà anche per maggior luſtro, e pregio della preſente iſtoria.

Da Andrea di Capua dunque, antichiſſimo gentiluomo Capuano, ben verſato nella giuriſprudenza, nato in Capua, e ſepellito nella Chieſa di S. Antonio della ſteſſa Città, nacquero Bartolomeo, Giacomo, Riccardo, ed una figliuola chiamata Marria. Da Bartolomeo nacque Giovanni, primo Conte d'Altavilla. Da queſto ſi videro alla luce due famoſi campioni, ROBERTO DI CAPUA, Conte di Altavilla, padre di Bartolomeo II. che formò il ramo de' Signori Capua dell'Illuſtre Principe della Riccia, il quale ſe ne paſsò poi in Napoli, ove gode l'onore di quel Sedile di Nido, e TOMASIELLO DI CAPUA, padre di Antonio I., che formò il ramo de' Signori CAPUA di D. Domenico, i quali in queſta Città ſe ne vollero rimanere, e da queſto germogliò ben anche il ramo, che ſi vede oggi in D. Giuſeppe di Capua Capece degnamente fiorire. Da queſta, e da quella linea tanti Eroi, tanti Campioni ſon uſciti alla luce del Mondo, e ſi ſon veduti ſempre riſplendere del tutto uguali nel faſto, e nella gloria; onde meritamente il defunto Principe della Riccia D. Giambattiſta di Capua nel ſuo ultimo teſtamento per mano di Notar Giovanni Caruſo di Napoli a' dì 9. Maggio del 1730. chiamò ad alcuni beni della ſua eredità D. Ceſare di Capua, figliuolo del già detto D. Domenico, e fratello dell'odierno Duca di Sancipriano D. Giambattiſta di Capua nel caſo che dal

dal presente Principe della Riccia non venisse propagata prole maschile; e ciò affinchè le acque non si deviassero a capriccio, ma tornassero un'altra volta con giusto ordine a quel fonte, ond'ebbero l'antica e prima loro scaturigine. I matrimonj di questo ramo di TOMASIELLO, che chiamerò del ramo di D. Domenico di Capua, rimasto in Capua, sono stati sempre di sommo decoro, e di pregio singolare; poichè le donne di tal Famiglia, altre hanno illustrato, ed illustrano colla nobiltà del loro sangue, colla lor prudenza, e somma esemplarità tante nobili, e cospicue Case religiose, o sieno le quattro Nobili Capuane Clausure, ove in ogni tempo di questa gran Famiglia son fiorite, e tuttavia fioriscono ottime, e sante Religiose; o sieno le ben chiare ed insigni Clausure di Napoli di S. Marcellino, di Donnalvina, di S. Gio. Battista. Altre sono entrate degnissime spose a' Cavalieri della Casa del *Tufo* de' Marchesi di Mattina, di *Suardo* de' Duchi di Castel d'Airola, del Principe D. Antonio *Capece Zurolo* di *Capua* de' Duchi di Mignano, d' *Azzia*, di *Macedonio*, e di altri molti. Gli uomini poi furon sempre maritati con Dame d'illustre, e ben alto legnaggio; tanto che tralasciando i nobili, e più distinti Parentadi de' tempi più antichi, e cominciando da' tempi poco a questi lontani, si videro in sì gran Famiglia, a propagar prole feconda, congiunte in matrimonio co' Signori di questa linea di D. Domenico di Capua *Mariella di Riso* (a) di nobilissima famiglia, da Inghilterra passata in Francia nella Provincia di Normandia, i cui chiari germogli hanno fin oggi luogo nel parlamento di Roano. Alcuni di essi venuti in questo Regno, v'ottennero le principali cariche; onde Niccolò di Ciso fu gran Giustiziere, e Vicerè nella Provincia di Bari; Errico figliuolo di lui fu Signore della Terra di Cosenza in Calabria, e possedeva molti Feudi, specialmente nel tenimento di Caserta, ove fu Padrone di Falciano, di S. Benedetto, e di S. Nicola la Strada;

(a) *Domenico Conforto nell' Annot. al disc. di Carlo de Lellis della Famiglia Bologna.*

da; *Eleonora Pannone* de' Conti di Venafro, *Sigismonda Antignano* di antichissima Capuana famiglia, *Vittoria Ayerba* (a) del Real sangue d'Aragona, *Porzia Silcara* de Conti d'Ajello, famiglia venuta da Spagna col Re Alfonso d'Aragona, *Lucrezia Saraceno*, *Isabella Minutolo*, (quella di Seggio di Nido, questa di Capuano) *Dianora Antinori* della primaria nobiltà di Firenze; ed a tempi miei vidi *D. Ippolita del Tufo*, de' Marchesi del Tufo, e de' Duchi di Sancipriano, *D. Berianna Sanchez de Luna* de' Duchi di Santarpino, del Sedile di Portanova, e *D. Micheletta Ravaschieri* de' Duchi della Rocca Mater Domini, di quella stessa chiarissima famiglia Cavaschieri, discendente per retta linea dal famoso Capitan Generale Tedesco Flisch, della vera casa de' Duchi di Baviera; l'istesso che dall'Imperadore Errico II. fu menato l' anno 1100. con poderoso esercito in Genova, per liberarla, come già seguì, dal vassallagio de' Francesi; divenuto perciò così egli, come i suoi posteri Conti di Lavagna, colla mutazione del nome *Flisch* in quello di *Fieschi Ravaschieri*, e *Ravaschieri Fieschi*: famiglia, che sebbene goda la Nobiltà di Genova, se ne passò poi in Napoli, ove al godimento di ricchi, e vasti Feudi aggiunse il pregio di molte cariche sublimi, e tanti parentadi con famiglie principali, che godono que' nobilissimi Sedili.

Aggiungono a sì fioritissimo ramo un sommo pregio e splendore i matrimonj, che nella linea di D. Giuseppe di Capua Capece si son veduti fin oggi risplendere, o sian quelli con *D. Giulia*, e *D. Angela Giugnano*, di nobile Capuana famiglia, o colla ben chiara, e distinta famiglia *Guastaferro* di Gaeta; o sian quelli di *D. Eleonora Capece*, Dama del Sedile di Capuana di Napoli, o di *D. Eleonora Marciano*; famiglia, che oltre al godimento della sua nobiltà negli antichissimi Sedili di Scala, e di Nola, ha numerato più Senatori supremi ne' Tribunali di Napoli.

Finalmente, per conchiudere l' istoria dell'anno 1300., ove

(a) *Ammirat. delle Famigl. Napol. part.* 1. *pag.* 8.

ove stiamo, e proseguendo i fatti di Bartolomeo di Capua gran Protonotario, e Locoteta di Carlo II. d'Angiò, e poi di Roberto suo figliuolo, che tanto illustrò e decorò Capua sua Patria, scrive l'Ammirato, ch' ebbe egli gran pietà verso le Chiese, e la Religione. In Napoli fece la porta maggiore della Chiesa di S. Lorenzo con tutta la facciata, ove si veggono le sue armi fin oggi. Fece l' intera facciata, e la porta maggiore di S. Domenico, ove sono anche le sue armi. Murò il Monistero di Montevergine, e lo dotò di poderi sufficienti al vitto, e mantenimento de' Monaci. Fondò la sua Cappella nella Chiesa Arcivescovile, in cui volle esser sepellito sotto all'organo; la dotò di rendita, e la ornò di decorosi paramenti, avendole rimasto in sua morte 60 once. Usò in Napoli molte altre opere pie, che si leggono nel testamento, che fece l'anno 1321. In Capua poi fondò una Cappella gentilizia nella Chiesa de' Padri Conventuali, detta S. Antonio, ove fu sepellito Andrea suo padre. Fece molto bene al Monistero di Montevergine, e specialmente gli lasciò tante rendite, quante bastassero a sostenere, ed alimentare dodici Monaci; onde avanti la portaria del Monistero vi sono le armi di lui.

Edificò in Capua una Chiesa in onore di S. Antonio Abate, e l' arricchì di molte rendite. Edificò quella di Sant'Eligio col famoso Campanile, che ancor oggi sta in piedi, coll' annesso Spedale de' Pellegrini, avendo dotata detta Chiesa per li Preti, che vi uffiziavano, ponendo in essa un famoso quadro di rilievo con molte statue, opera di scalpello Francese, assai nobile, il qual' è stato fino a' tempi nostri esposto; ma poi per la fabbrica della nuova magnifica Chiesa fatta da' Padri Teatini, convenne disfarlo, trovandosene oggi alcune statue ben intagliate, in casa del Sacerdote D. Francesco Gessari. Finalmente magnificò il suo palagio in Capua; e proprio quello dirimpetto la Parocchia di S. Giovanni de Nobiluomini, ove abitar suole il General militare, Comandante della Piazza.

Fu Bartolomeo d'animo nobile, e simile agli antichi Coma-

Romanis; poichè oltre alle cose già dette, appartenenti ad opere di religione, ebbe la cura sublime d'ordinare, e lasciare buone somme di danajo, per riparare ponti in diverse parti del Regno, per fare un bagno in Pozzuoli per pubblico comodo: opere non men gloriose al suo nome, che utili e benefiche all' umana generazione. Ebbe tutta la gratitudine verso i suoi Signori; a tal che, morendo, lasciò, che si celebrasse infinito numero di Messe per l' anima di Carlo II., e di Roberto, suo figliuolo. Visse molto vecchio, e vide tre sue generazioni. Era così robusto e gagliardo, che avrebbe avuto spirito di più procreare, e più vivere, e veder anche la quarta; poichè nel suo testamento fece alcune disposizioni a prò de' suoi pronipoti viventi; e poi soggiunse, che, quando avvenisse, che la sua moglie facesse più figliuoli, in tal caso quelle sue disposizioni dovessero avere diversa esecuzione. Non è maraviglia dunque, che leggiamo nelle Storie, che Massinissa di 86. anni avesse generato figliuoli, se Bartolomeo di Capua di età, molto a quello superiore andava in corrente, e pensava procrearne di vantaggio. Nell' anno 1340. se ne passò a miglior vita.

ROBERTO D' ANGIÒ.

NElla prima Domenica d' Agosto dell' anno 1309. in Avignone fu coronato Re di Sicilia, benchè solamente comandasse il Regno di Napoli, Roberto, figliuolo di Carlo II. Questo Re in tempo di state solea venire a deliziarsi nel Casale di S. Maria di Capua, nella Torre di S. Erasmo, ov' era situato l' antico Teatro, ed ove al presente tanti marmi, e tanti pezzi di maravigliose antichità si cavano a piacere del nostro Re, destinati per la fabbrica, e per ornamento della Real Villa di Caserta; e nell' anno 1319. a richiesta, ed insinuazione di Bartolomeo di Capua edificò in questo gran Casale di S. Maria la Chiesa, ed Ospedale di S. Lorenzo, con assegnargli una ben pingue rendita, col peso di maritare dieci donzelle ogn'

ogn'anno; e fin oggi si veggono su la porta della Chiesa l'effigie di Roberto, e di Sancia sua moglie, coll'iscrizione de' nomi loro; ed in questa Chiesa veniva spesso il Re a sentir la santa Messa. Ma oggi è padronato Regio, posseduto dalla Famiglia Gaetana de' Duchi di Piedimonte, coll'alternativa co' Re di Napoli, per ispecial grazia a tal nobilissima Famiglia da' Sovrani conceduta.

Questo Re con suo privilegio de' 10. Luglio del 1330. ordinò (a), che niun padrone di boschi, o erbaggi possa di propria autorità carcerare, e ritenere presso di se carcerati gli animali de' cittadini di Capua, che si trovassero scappati in essi a pascere; ma debbano ricorrere al Giudice pel danno forse inferito, come dal Privilegio, che si conserva nell' Archivio (b) della nostra Città, chiaramente appare.

Non tanto passò a miglior vita Carlo II. d'Angiò, che sursero delle gravi controversie e differenze intorno alla successione tra il Re d' Ungheria, come figliuolo di Carlo Martello primogenito del morto Re, e Roberto Duca di Calabria, come figliuolo, e più prossimo in grado al defunto Re suo padre. Ma poichè oltre alle ragioni, che davano a Roberto le leggi, era necessario anche per utilità pubblica d' Italia, e del Cristianesimo, che 'l Regno dovesse darsi a lui, come uomo savio in pace, e in guerra, e non al giovane Re d' Ungheria, il quale senza conoscimento alcuno delle cose d' Italia, ed allevato tra gente, in tutto aliena da quella, era forzato a governar il Regno per mezzo de' Ministri, e che in niun modo avrebbe potuto mantenerlo in pace, sembrando cosa non meno impossibile, che inconveniente, che 'l Duca di Calabria, il Principe di Taranto, il Principe d' Acaja, Zii del Re, e Grandi nel Regno, avessero a star soggetti a' Baroni Ungari: perciò sul principio d' Agosto del 1309. per opera specialmente di Bartolomeo di Capua fu dichiarato Ro-

(a) *Repert. Granit. pag.* 216.
(b) *Num.* 6.

berto Re di Puglia, ed erede degli altri Stati di suo padre; e nella prima Domenica dello stesso Mese, come già dissi, fu in Avignone con tutte le cerimonie investito e coronato Re di Napoli, e Principe di Capua. Il Papa per maggior dimostrazione di benivoglienza gli rimise per via d'autentica bolla, sottoscritta da tutto il Collegio, una gran somma di danajo, che dal Re Carlo si dovea alla Chiesa Romana, per le spese fatte da Bonifacio VIII. nella guerra di Sicilia.

In questo tempo, e sotto questo Re fiorì in Capua la Famiglia Marzano, e in essa Tommaso Principe di Rossano, e Duca di Sessa. Fu egli di gran giudizio, e di gran valore; tanto che meritò esser fatto General dell'armi di questo Re, e riportò molte vittorie a vantaggio di lui: anzi nell'anno 1328. questo Tommaso fu per li suoi meriti ben premiato dal Re Roberto, avendolo fatto Conte di Squillace, e Grande Ammiraglio del Regno. Portava la barba lunga, e perciò veniva chiamato Tommaso *il mal pettinato*; perchè alle volte la portava scompigliata. Era dotato d'una forza singolare; e spesso colle mani spezzava un ferro di cavallo. Essendo già vecchio, ed avendo lasciate le armi, si diede tutto a servire Dio, e pensare alla sua anima, per la quale fece molte opere pie. Nell'anno 1330. fece edificare in Capua il Monistero di S. Maria a Majella; lo dotò di diverse rendite, e nell'anno 1331. ebbe la licenza di potervi far abitare i Monaci Benedettini, siccome fin oggi con tanto decoro, ed esemplarità vi stanno abitando. Nell'anno 1332. se ne morì, e fu sepellito in questa sua Chiesa di Majella. Alle sue pompose esequie intervenne anche la Corte nobile del Re Roberto, il quale stimò molto non meno Tommaso, che la discendenza di lui; tanto che nell'anno 1339. dichiarò grande Ammiraglio del Regno Goffredo Marzano, figliuolo di Tommaso.

Sotto questo Re fiorì anche la Famiglia Abenavoli, nobile Capuana, e fu molto favorita dal Re per li meriti, specialmente di Tommaso Abenavolo, Capitano illustre,

lustre, e molto valoroso, che con tanto spirito lo servì nell'impresa della Grecia (*a*).

Il Re Roberto ben distinse la Città di Capua, essendovi più volte venuto, e le concedè molti privilegj. Amò teneramente i Capuani, avendogli onorati delle cariche principali del Regno di Napoli. In fatti creò egli suo grand' Ammiraglio, come già dissi, Tommaso Marzano, e poi Goffredo suo figliuolo (*b*). Creò gran Protonotario del Regno Giacomo di Capua in luogo del defunto Bartolomeo. Fece gran Siniscalco Carlo della Leonessa; il qual ufizio ottenne anche a tempo di Carlo II., e creò suo gran Cancelliere Ingeranno Stella, Arcivescovo di Capua.

Finalmente nel dì 16. del Mese di Gennajo del 1343. se ne passò a miglior vita in Napoli, carico di pensieri, e di malinconie, come scrive il Summonte, essendo d' anni 64. Lasciò esecutore del suo testamento tra gli altri Goffredo Marzano, Conte di Squillace, e grand' Ammiraglio del Regno. Sopra la sua sepoltura nella Chiesa di S. Chiara si ravvisa la seguent' epigrafe:

CERNITE RUBERTUM REGEM VIRTUTE REFERTUM

LA REGINA GIOVANNA I.

A' 16. di Gennajo del 1343. morì Roberto Re di Napoli, Signor della Provenza, e di molti Stati nel Piemonte. Non lasciò prole maschile, ma ben due sue nipoti, figliuole del fu Carlo, Duca di Calabria, cioè Giovanna, e Maria. Erede del Regno fu la prima, la quale nel dì 29. d'Agosto del 1344. fu coronata Regina di Napoli nella Chiesa del Sacramento, per mezzo di Aimerico Cardinal di Santa Chiesa, mandato dal Pontefice Clemente VI., e fu intitolata Regina di Sicilia, e di Gerusalemme, Duchessa di Puglia, Principessa di Salerno, di Capua, di Provenza, e di Forcalqueri, e Contessa di Piemonte. Fu Moglie di Andrea, fratello di Lodovico Re d' Unghe-

(a) *Costanz. lib.* 6. *pag.* 132.
(b) *Summ. lib.* 3. *pag.* 409.

ria. Scrive Giovanni Villani (a), che si aspettava Andrea esser coronato del Reame di Napoli, e già era ordinato nella Corte del Papa un Legato Cardinale, che venisse a coronarlo; ma l'invidia, e l'avarizia de' suoi Cugini, e Consorti Reali guastarono tutto il trattato: il che credono fosse stata opera di Carlo, Duca di Durazzo, per succedere al Regno, avendo questi sposata Maria, sorella della Regina Giovanna, e per consiglio di Filippo Catanese, per più ingrandire i suoi.

Ma l'anno 1345. tanto maneggio fece Andrea d'Ungheria, per esser anch' esso coronato Re di Napoli, dispiacendoli molto di veder la corona sul capo alla moglie solamente, e se stesso privo di quell'onore, e conseguentemente di poca autorità presso i suoi Popoli, che finalmente seguì la sua coronazione sotto il Pontefice Clemente VI., e venne un Gardinal Legato per la solenne funzione. Allora fu, che la Regina, la quale non amava aver compagni sul Trono, e talun de' Reali aspiranti al Trono medesimo, ed i Ministri, che secondavano il genio della Regina, determinarono di toglier di vita questo Principe, il quale niente da lei era amato; poichè non si era saputo spogliare della barbarie Ungarica, nè mostrava abbondanza di senno, o di prudenza. Onde venuta la Corte a diporto nella Città d'Aversa, nella mezza notte del dì 18. Settembre del 1345., essendo Andrea colla Regina Giovanna in letto, in una casa de' Frati del Murrone, detti di S. Pietro a Majella, per tradimento de' suoi Camerieri fu chiamato, che si levasse, per grandi novelle venute da Napoli d'un tumulto ivi accaduto: levatosi, uscì fuori la Sala: dalla Cameriera gli fu serrata la porta dietro, e subito da Carlo d'Artus, e dal figliuolo, dal Conte di Terlizzo, e da certi de' Conti della Leonessa, da quei di Stella, da Roberto Labano, gran Mareseiallo, e da altri suoi Camerieri fu egli l'infelice Andrea pigliato, e messogli un capestro alla gola, fu sospeso al balcone di quella Sala, ch'era sopra al giardino di essa casa,

(a) *Cap.* 50. *lib.* 12.

casa, e tirato per li piedi da alquanti di quei traditori, fu strangolato. Pensarono sotterrarlo in quel giardino, acciocchè altri nol sapesse; ma lasciatolo cascare in giù, fu inteso il rumore da una cameriera Unghera, la quale veduto il grand'eccesso, cominciò a gridare, onde quei manigoldi fuggirono, lasciando il cadavere a terra. Tal fu la morte dell'innocente Andrea, il quale non avea ancora compiti 19. anni. Fin quì il Villani. Scrive poi il Collenuccio, che la morte d'Andrea seguisse per impudicizia della moglie; ed il Grammatico nella decisione prima vuole, che tal delitto fosse seguito nel Castello d'Aversa, non già nel Monistero di Majella. Il cadavere fu sepellito in Napoli nella maggior Chiesa, fatto ivi trasferire da Urso Minutolo, Cavaliere, e Canonico Napoletano.

La Regina Giovanna, che allora non avea più, che 18. anni, ed era gravida di sei mesi, non sapendo, che farsi, piena di timore si ridusse in Napoli; e sentendo vicina una sollevazione, non potè far di meno di non permettere, che fosse formato un rigoroso processo; e si videro poco dopo tormentati su certi pali con pungenti chiodi verso il Mare, non molto lungi dalla parte, che riguarda in mezzo la Città, Roberto Labano, gran Marescialo, Sancia sua nipote, e la vecchia Filippa. Si seppe la verità da essi su quel tormento, e si videro dopo alcuni giorni tutti e tre legati ignudi sopra di tre carri per la Città menati, e da ogni parte i carnefici con tenaglie infocate a pezzi a pezzi li smembravano, fintanto che giunsero al Mercato, ov'era preparato il fuoco; ma prima, che l'infelice vecchia giugnesse al destinato luogo, per li crudeli tormenti restò senza spirito nelle mani del carnefice; onde il cuore, e l'altre sue interiora le furon tratte, e appese sopra la Porta-Capuana, ove lungamente diede testimonio della fiera crudeltà, e l'avanzo del misero corpo fu bruciato. Sancia poi tolta giù dal carro, fu legata ad un palo, e miseramente arsa viva, e così anche Roberto. Non fu però punto toccato Carlo Duca di Durazzo, anzi nemmeno nominato nel

processo, quantunque fosse creduto manipulatore di tanta iniquità.

Lodovico Re d' Ungheria, sentendo la morte crudelissima sofferta da Andrea, suo fratello, e ben informato, che la congiura fosse stata ordita dalla Regina Giovanna, e da Carlo Duca di Durazzo, con forte esercito s' apparecchiava a venire in Italia. La Regina ciò sentendo, mandò il Vescovo di Tropeja con una sua umilissima lettera a sincerarlo della sua innocenza, e pregarlo della sua protezione a favore di lei vedova, e di Caroberto picciolo fanciullo, che l' era rimasto dal Re Andrea, nato il giorno di Natale del 1345. Il Re d' Ungheria si mostrò al Prelato molto acerbo, e con cattiva intenzione di vendicarsi; onde rispose alla Regina in una lettera del tenor seguente = *Impetrata Fides, præterita ambitiosa continuatio, potestatis Regiæ neglecta vindicta, & excusatio subsecuta, te viri tui necis arguunt conscium, & fuisse participem: neminem tamen divini, humanive judicii pœnas nefario sceleri debitas evasurum* (a).

La Regina mal contenta di tal risposta, col consiglio de' suoi Ministri stimò bene disporsi alla difesa, e prima di tutto passare a seconde nozze, come già fece a' 20. Agosto del 1347., avendosi sposato Lodovico, o sia Luigi, fratello secondogenito di Roberto, Principe di Taranto, bellissimo giovane, figliuolo di Filippo, fratello del Re Roberto. Dopo di che, sentendo le vicine mosse del Re Unghero per la volta di Napoli, essa si partì dal Regno, e andò in Avignone dal Papa, a cui fece conoscere la sua innocenza; onde piena di contento se ne ritornò in Napoli.

Intanto s' era partito da Ungheria il Re con un poderoso esercito, e non tanto si seppe d' essere arrivato in Sulmona, che furono già appostate al nostro fiume Volturno verso Capua le milizie della Regina Giovanna, per contrastare il passo al Re d' Ungheria, sotto il comando di Luigi, Principe di Taranto, e marito di essa Regina, che cogli altri Reali

(a) *Summ. lib. pag.* 427.

si era colà accorso. Ma il Re Unghero, senza mettersi a passare il fiume, e far guerra a' suoi nemici in Capua, per la strada, già tenuta dal Re Carlo I., tirò alla volta di Benevento, ove arrivò il dì 11. Gennajo del 1348. Tutti i Baroni del Regno si posero in ordine, e con somma venerazione stimarono fargli finezze, andando ad ossequiarlo in Benevento. I Reali, mutando parere, si portarono ad incontrarlo, e furono Roberto Principe di Taranto, Filippo suo fratello, Carlo Duca di Durazzo, Lodovico, e Roberto suoi fratelli, ed altri molti, i quali cavalcando, già incontrarono il Re d'Ungheria, che veniva da Benevento, presso la Città d'Aversa. Se gl' inchinarono profondamente, baciandogli la mano; gli presentarono il fanciullo Carlo, nipote di lui, creduto, secondo le presunzioni, figliuolo della Regina Giovanna, procreato con Andrea d'Ungheria suo marito, che allora avea circa un anno di sua età. Il Re con grand' amorevolezza baciò il nipote, e lo creò Duca di Calabria; gradì le finezze de' Reali, e gli accarezzò tutti, finchè a' 17. Gennajo del 1348. giunse in Aversa, seguito dal suo esercito, nel quale, secondo la Cronaca, v' erano 15. mila cavalli (a). La Regina Giovanna in sentendo, che il Re Unghero si avviava verso Napoli, s' era ridotta in uno di que' castelli; ma veggendo, che già vi si avvicinava, una notte frettolosamente s' imbarcò in una galea, e fece drizzar la prora verso Provenza, ove poco dopo la seguì in un altro legno il Principe suo marito, con Niccolò Acciajuolo, suo fidato Consigliere. Giunto il Re in Aversa, e passando pel luogo, ove fu strangolato il Re Andrea, chiamò Carlo Duca di Durazzo, e gli disse, menatemi, ove fu morto il mio fratello. Soggiunge il Villani (b), che [redacted]uca veggendo il crudo sembiante del Re, volendolo levare da quel pensiere, disse, non esser mai stato in quel luogo; ma il Re, che tenea il pensiere su la vendetta, smontò da cavallo, e salendo alla Sala di quel pala-

(a) *Jovan. de Bazan. Chronic. Mutin. tom. 15. Rer. Ital.*
(b) *Cap. XI.*

palagio, passò alla loggia, e voltatosi al Duca, ch' era salito con esso lui, disse: Tu fosti traditore e consultore della morte del mio fratello, e tuo Signore; onde conviene, che tu muoja, ove lui morir facesti, ed avendolo convinto della congiura, anche con esibirgli una lettera scritta da esso Duca a Carlo d' Artous, che contenea il trattato della morte d' Andrea, quantunque il Duca si scusasse, ed implorasse misericordia, gli Ungheri se l' avventarono addosso, e fra gli altri, fu da Filippo Unghero, per ordine del Re ferito nel petto, e da un altro preso per li capelli, gli fu tagliata la gola, e così morto fu gittato da quella loggia nel giardino istesso, ove fu gittato Andrea; e stette insepolto per ordine del Re fino al dì seguente; poi fu portato a sepellirsi nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli. Gli altri Reali furono presi, e messi nel castello d' Aversa, e poi con buona scorta inviati in Ungheria, ove gran tempo dimorarono imprigionati.

S' impadronì già il Re Unghero del Regno di Napoli, ov' ebbe diverse contrarietà, e seguirono molte mutazioni, molti tumulti, e diverse guerre ancora. Finalmente il Papa Clemente VI. si pose in mezo, per metter fine a tanti sconvolgimenti del nostro Regno, ed entrò nell' impegno d' una quiete comune. Vi diede orecchio il Re d' Ungheria, anche per la gran voglia, ch' avea di ritornarsene al suo paese; ma molto più Luigi, e la Regina Giovanna. Fu dunque compromesso l' affare al Papa con condizione, che se si trovava colpevole la Regina della morte d' Andrea Unghero, dovesse perdere il Regno, e questo darsi al Re Unghero; se innocente, avesse a starsene in possesso, e pagare al Re Unghero per le spese della guerra 300. mila fiorini d' oro. La sentenza della Corte Pontificia, emanata l' anno 1350. fu favorevole alla Reg[redacted] Giovanna, come avea ogni saggio ben preveduto; ed il Re d' Ungheria per sua magnanimità nemmeno volle i 300. mila fiorini d' oro, e se ne ritornò da Roma in Ungheria. In tanto a' 27. Maggio del 1352. seguì in Napoli la coronazione del Re Luigi, e della Regina Giovanna I., correndo

do la festa della Santissima Pentecoste.

Ma a dì 26. Maggio del 1362. Luigi, sposo della Regina Giovanna, essendosi ammalato di febre, se ne morì in età d' anni 42., uomo di vita assai sconcia e dissoluta, poco amico del suo sangue. Formò il suo Consiglio di sola gente malvaggia, schivando sempre uomini virtuosi, e dabbene; maltrattò spesso la Regina sua moglie, e perciò la morte di lui le fu di poco, o di niun dolore. Or veggendosi la Regina vedova in età d' anni 36., conchiuse il terzo matrimonio l' anno 1363. con Giacomo d' Aragona, infante di Majorica, bellissimo giovane; e seguì lo sponsalizio in Napoli con festa grande, essendo stato ricevuto questo Principe da' Napoletani, come loro Re con ogni solennità, ed applauso; tutto che in tal matrimonio fosse preceduto patto, che Giacomo non assumesse titolo di Re, ma si contentasse di quello di Duca di Calabria. Or dopo due anni fu questi costretto di partirsi da Napoli in soccorso del Padre nella guerra delle Spagne, disgustato molto dalla Regina, alla quale poi convenne riscattarlo collo sborso di 60. mila ducati, essendo egli già prigione in Ispagna; ma indi a poco tornato in battaglia, essendosi ben inoltrato nella zuffa, cadde miseramente ucciso l' anno 1368; e la terza volta restò vedova la Regina Giovanna I.

Questa, venuta in gran sospetto del troppo amore di Carlo di Durazzo verso il Re d' Ungheria, o perchè fosse istigata dal suo Consiglio, o perchè fosse costretta dalla propria complessione, stimò bene rimaritarsi la quarta volta; e già nel Mese di Settembre dell' anno 1375. conchiuse matrimonio con Ottone d' Este, Duca di Brunsvich di linea Imperiale, della Famiglia Estense Guelfa, di Germania, Signore molto valoroso, d' età conveniente alla sua; e volle per patto espresso, che non avesse titolo di Re, per serbare a Carlo di Durazzo la speranza della successione del Regno; e già da Asti giunse Ottone in Napoli, e solennizzò le nozze a' 25. Marzo del 1376., come scrive il Collenuccio.

Stava

Stava allora molto sdegnato il Pontefice Urbano VI. degli andamenti della Regina; poichè ricevè di buona grazia Clemente VII. Antipapa, nel tempo che si portò in Napoli a' 28. Maggio del 1379, e favorì molto lo scisma. Onde per punirla di un sì grave scandalo, investì del Regno di Napoli Carlo di Durazzo, III. di tal nome, detto Carlo della Pace in Ungheria, e scrisse a quel Re, che lo mandasse subito. Infatti appena ricevuto Carlo un tal invito, che immediatamente si portò in Roma, e fu da Urbano coronato Re di Napoli, e di Gerusalemme. Giunse poi in Napoli, ove superato l'esercito d' Ottone d'Este, s'impadronì della Città, e de' Castelli; e già se gli rese anche la Regina a' 26. Agosto del 1381, che si fece dal Re Carlo custodire in un appartamento del Castello di S.Eramo, e trattare da Regina, non già da prigioniera. Nel giorno 11. di Novembre del 1381. giunse in Napoli Margherita moglie del Re Carlo, con Ladislao, e Giovanna suoi figliuoli, e nel dì 25. fu coronata Regina dal Legato Apostolico.

Intanto Carlo diede parte a Luigi Re d' Ungheria di tutto l' accaduto, e che gli avesse ordinato, cosa dovea fare della Regina Giovanna; gli fu risposto, che la dovesse far finire di vivere nell' istesso modo, che era stato morto Andrea. Onde a' 12. Maggio, o come altri vogliono, a' 22. Maggio del 1381., il Re Carlo di Durazzo nel Castello di Muro in Basilicata, prima che arrivasse il Duca d'Angiò, che con grosso esercito veniva a liberarla, la fè affogare con un polviglio; avendo regnato 38. anni, e vivuto anni 55. Scrive il Collenuccio, che Giovanna morisse appiccata nell' istesso luogo, ove morì il marito; ma non è così. La verità si è, che morì affogata, siccome contestò Felino Suadeo nell' Epitome del Regno (a), e lo confermò il Dottor Niccolò Antonio de' Monti, nostro Capuano, Luogotenente della Regia Camera, in un suo consiglio, allegato dal Grammatico (b). Morta Giovanna, fu il

(a) *Cap.* 2.
(b) *Decis.* 1. *num.* 23.

il suo cadavere portato in Napoli nella Chiesa di S.Chiara, ove per ordine del Re stette giorni sette insepolta, acciocchè fosse veduta da ogni persona, e sul di lei sepolcro fu scritto:

Inclyta Parthenopes, jacet hic Regina Joanna
Prima, prius felix, mox miseranda nimis.
Quam Carolo genitam multavit Carolus alter,
Qua morte illa virum sustulit ante suum.

Questa Regina Giovanna I. nell' anno 1384 accordò alla Città di Capua (*a*) la gabella degli animali, che s' ammazzano al macello. Nell' istesso anno ordinò, che il Governatore di Capua non procedesse contra i paesani per gli omicidj clandestini, e per li cadaveri, che si trovassero vicino al fiume (*b*). E nell' anno 1385. fece un privilegio alla Città, in cui privava d' ufizio tutti quei, che volessero essere Governatori, Giudici, e Mastri d' atti di Capua, se non fossero stati di Patria, distanti da questa Città, almeno 20. miglia; e che tali ufizj non più d' un anno avessero potuto esercitare.

Onorò Tommaso Marzano, gentiluomo Capuano, con averlo fatto Conte d' Alife, per la stima grande, che di lui facea.

Mentre la Regina Giovanna si apparecchiava alla guerra contra Carlo di Durazzo, che stava per venire da Roma, s' ingegnò cattivarsi meglio l' amore de' Popoli, ed avendo con gran garbo fatta ben fortificar la Città di Capua, volle gratificare i Capuani; ed ordinò, che si ponessero in pratica alcuni privilegj, conceduti alla Città da essa, e suoi Antecessori Regnanti; i quali parte per le guerre, e parte per la negligenza de' Cittadini erano iti in dimenticanza; tra essi il privilegio del Re Roberto, il quale concesse, che gli animali de' Capuani, pascolanti in alieni boschi, ed erbaggi, non possano esser carcerati da' padroni degli erbaggi per propria autorità, ma da Regj Ufiziali.

Indi concesse alla Città di Capua i seguenti privilegj

(a) *Repert. Granit. fol.* 216. *a t.*
(b) *Archiv. di Cap. num.* 7. *e* 8.

gj = *Che non si procedesse* contra gli Esattori de' forestieri benitenenti nella Città, e Territorio di Capua; essendo quei citati in qualsivoglia Corte, o Regia, o *Baronale* = *Che i Capitani pro tempore* non possano costringere gli uomini di Capua, e Casali a portar legna, paglia, fieno, o altro servizio personale, senza pagar loro il *giusto prezzo* = *Che i Capitani* non procedano *ex officio* contra gli uomini della Città, e Casali indistinti, eccetto dove si fosse imposta pena di morte naturale, o civile, o mutilazione di membri, o che si facesse ingiuria agli Ecclesiastici, *vedove*, *o pupilli* = *Che detti Capitani* di Capua debbano notare ne' libri de' proventi della Corte tutto il danajo, che pigliano dalle sentenze assolutorie di omicidio, o di *ogn' altro delitto* = *Che i Giurati* non potessero ricevere sorte alcuna di pagamento da' citati per la Corte; ma facendo essi le citazioni ad istanza delle Parti, sieno pagate dalle stesse Parti, secondo le Consuetudini del Regno = *Che i Mastri d' atti* non piglino pagamento alcuno per le prime scritture, e nell' altre poi ricevano il pagamento secondo i *Capitoli del Regno* = *Che nelle imposizioni Fiscali* paghi la sesta parte Capua, e cinque *parti i Casali*.

Ridusse i pagamenti Fiscali di Capua ad oncie 95., e ad altre oncie 250. i Casali di Capua, come si legge ne' suoi Privilegj, esistenti nel nostro Archivio (a) = *Che ogni Cittadino*, o abitatore in Capua, e Casali per ciascheduna mola posta alla molara, o in giorno di mercato, o in altro giorno, quando l' estrae, debba pagare grani 25. Per ogni soma di vino Greco depurato tarì 2. -- e per ogni soma di vino Napoletano, o Latino tarì 1. -- per ogni rotolo di carne vaccina denari due -- e per ogni rotolo di carne pecorina denaro 1. (*b*) = Che a' pagamenti Fiscali di Capua, e Casali, per essa Regina moderati, v' abbiano a contribuir i Vassalli dell' Imperador di Costantinopoli, e della Duchessa di Durazzo; e che niun Con-

(a) *Num.* 9. & 10.
(b) *In Arch. Cap. num.* 11.

Conte, Barone, o Feudatario potesse reggere Corte in Capua, Casali, e Territorio Capuano, eccetto il Capitano, o sia Governatore di detta Città, e il Capitano del Feudo dell' *Ordichella*. Questi furono i privilegi tra i molti conceduti alla Città di Capua dalla Regina Giovanna I., e da lei nell' ultimo del suo governo confermati, e fatti pienamente eseguire.

Fu la Regina di bellissimo sembiante, molto spiritosa, di volto assai allegro, e le davano vago ornamento i capelli biondi, che avea. Fu assai virtuosa, ed ebbe molti divertimenti in sua vita, a' quali soprammodo attese, nè seppe mai risparmiarse.

C A R L O III.

CArlo soprannominato *della pace*, figliuolo del fu Duca di Durazzo, della prosapia di Carlo II. Re di Napoli, fu il XIV. Re, che il dominio del Regno di Napoli tenne, e godette. Si trovava molto obbligato al Papa Urbano VI.; ed a sua richiesta diede nell' anno 1383 il Principato di Capua, il Ducato d'Amalfi, ed altre Terre a Francesco da Prignano, nipote di lui, soprannominato *Bottillo*. Ma perchè era questi un Principe niente valoroso, anzi quanto vile di natali, tanto scabroso di trattamento, tenne sossopra la Città; onde i Capuani ne fecero varj ricorsi al Re Carlo, il quale, sentendo le irregolari procedure del Principe, offerì dargli altra Città, purchè lasciasse Capua, ch' era la pupilla degli occhi suoi. Ma ostinato il Bottillo a non voler lasciare il Principato di Capua, fu costretto il Re dopo un mese cacciarlo via; e fu questa una delle molte, e gravi discordie, ch' ebbe col Papa.

Nell' anno 1383. volle Urbano VI. essere in Napoli, e tosto che arrivò in Capua, corse ivi ad incontrarlo il Re Carlo, e vi si trattennero un giorno intero. Poi se ne partirono, e giunti in Aversa, stettero cinque giorni rinchiusi insieme in quel Castello, conferendo cose appar-

tenenti al governo de' loro Stati. Stavano però essi di mal animo, e molto tra di loro alieni. Volle il Papa reintegrato Francesco da Prignano, suo nipote, nel Principato di Capua, nel Ducato d'Amalfi, di Nocera, di Scafati, e di altri Stati, e pagarsegli trattanto cinquemila fiorini d'oro ogn'anno. Or dopo essere stato certo tempo il Papa in Napoli, si ritirò in Nocera, ove lunga pezza con alcuni suoi Cardinali, e Prelati di vaglia si trattenne; ma il grande amore, che il Papa nutriva, e mostrava verso Francesco suo nipote, e mille maneggi, che da Nocera andava facendo co' Napoletani, che tanto beneficava, posero il Re Carlo in grave agitazione, e gelosia, che volesse il Papa involargli il Regno di Napoli, ed investirne suo nipote; onde stimò bene fargli dire, che avrebbe voluto goderlo in Napoli (per tenergli l'occhio sopra più da vicino) e non in Nocera. Il Papa gli fece rispondere, che quando volea goderlo, già sapea, dov'egli stesse di casa; ma l'esortava a toglere tante gabelle da Napoli. Crebbe da tal risposta la gelosia al Re, e gli fè dire, che s'intricasse degli affari Ecclesiastici, e di null'altro. Queste cose, ed altri movimenti del Papa indussero finalmente il Re Carlo ad assediarlo dentro Nocera, e tormentare rigorosamente alcuni Cardinali, per essere ben informato delle macchine del Papa; finchè l'anno 1384. giunse Orsini con poderoso esercito, si fè largo colla spada in mezzo alle truppe del Re, entrò in Nocera, si pose alla difesa del Papa, e lo liberò dall'assedio.

In quest'anno dice il Rainaldo, che trovandosi il Pontefice malcontento, ed in somma collera con tutti gli Ordini de' Regolari, proibì loro con espressa Bolla, data in Napoli; e portata dallo stesso Autore nel dì ultimo Novembre del 1384. di poter più confessare, e predicare senza licenza de' Parrochi: cosa che molto dispiacque a' Monaci, i quali aspramente se ne risentirono.

Intanto era già da tre anni morto Lodovico, Re d'Ungheria, sen za figliuoli maschi, avendo rimasto due fo-

le

le figliuole, e dopo tre anni venne in Napoli l'avviso d'essere stato il nostro Carlo eletto Re di quel Regno; onde gli convenne colà ritirarsi; e già nell' ultimo di Dicembre dell'anno 1385. fu coronato Re d'Ungheria per mano dell'Arcivescovo di Strigonia. Ma tradito poco dopo dalla vecchia Regina, a Febbrajo del 1386. fu per mano d'un Unghero assassino barbaramente ferito nella testa; e pel veleno, che in tal ferita si contenea, di già a' 24. del detto mese se ne morì, e fu sepellito in Belgrado, nella Chiesa di S. Andrea; e nell'istesso tempo fu col Re ucciso Oliviero Pannone, gentiluomo Capuano, che da Napoli lo seguì in Ungheria.

LADISLAO

DI Carlo III. d'Angiò restarono due figliuoli, Ladislao, e Giovanna, amendue, come d'età incapaci al governo, sotto la tutela della Regina Margherita loro madre. Ladislao fu già salutato Re di Napoli l'anno 1386., essendo d'anni dieci, e poi dal Papa Urbano VI. n'ebbe anche l'investitura. Indi a poco si rinvigorì il partito degli Angioini, e tutti i ribelli alzarono il capo; essendo seguita una fiera guerra, ed una gravissima rivoluzione dentro Napoli, e nel Regno. Tutta la Casa Sanseverina, i Conti di Conversano, quei d'Ariano, di Caserta, ed altri Baroni vennero fin sotto Napoli con molta soldatesca. Venne anche Ottone, Duca di Bransvich, e Principe di Taranto con grosso esercito, meditando vendetta della morte, data alla Regina Giovanna sua moglie dal Re Carlo, contro de' suoi figliuoli. Napoli stessa, senza voler ubbidire alla Regina, volle governarsi co' proprj Ufiziali. In somma tanto operarono, finchè detronizzarono Ladislao, e 'l dì 18. Luglio del 1387. costrinsero la Regina Margherita a ritirarsi dal Castel del Uovo in Gaeta con Ladislao, e Giovanna, e fecero venire Re di Napoli Lodovico, figliuolo dell'altro Lodovico d'Angiò.

Ma Luigi di Capua, gran Conte d'Altavilla, mantenne

ne la Città di Capua in fede di Ladislao, e molti fuorusciti Napoletani entrarono in Aversa a mantener la solita affezione degli Aversani verso il Re: ma se il Conte d' Altavilla non si fermava in Capua a far queste operazioni, lo Stato certamente sarebbe ito in ruina, come scrisse il Summonte. Ladislao si sposò Costanza figliuola di Manfredi di Chiaromonte in Sicilia, e si solennizzò lo sponsalizio dentro la Città di Gaeta, ove giunse Costanza a' 5. Settembre del 1389., e 'l nuovo Papa Bonifazio IX. mandò il Cardinal Angelo Acciajoli a dare ad amendue gli Sposi l' investitura del Regno, e la Corona. Ma nella prima Domenica di Luglio dell' anno 1391. essendo il Re di poca età, più inclinato all' ubbidienza della madre, che all' amor della moglie, propose in Roma il discioglimento del suo matrimonio (secondo alcuni non per anche consumato) con essa Regina, allegando d' avervi acconsentito senza la necessaria età, e come per forza, e ne riportò la sentenza favorevole; onde in detta prima Domenica di Luglio rinunziò l' infelice Costanza, che poi a' 26. Dicembre del 1395. rimaritò con Andrea di Capua, figliuolo primogenito di Luigi III., Conte d' Altavilla, dandole in dote fino a scudi 30. mila. Fu tal matrimonio celebrato con somma pompa, ed onore. Or nel mettersi a cavallo la Sposa, in presenza di tanti Principi, e Baroni in Gaeta, disse con voce alta = Signor Andrea, vi potete tenere il più avventurato Cavaliere del Regno, poichè avete per concubina la moglie legittima del Re Ladislao, vostro Signore. Furono però queste parole di dolore, come scrive l' Ammirato; perchè con autorità Pontificia fu approvato l' uno, e l' altro matrimonio.

Ladislao, che per ben tredici anni dovette stare in Gaeta, avendo avuto nella fine di Marzo del 1395. nel piano di Sessa un esercito di quattromila cavalli, e seimila fanti, si pose alla testa di essi, ed entrò in Capua, ove si trattenne qualche giorno; poi passò in Aversa, e vi dimorò due giorni; indi andò ad assediar Napoli. Ma avendo inteso, che a grandi, e sforzate marcie veniva il Sanseve-

severino, Ministro di Luigi, con forte numeroso esercito, gli parve bene di levar l'assedio, e distribuire i suoi soldati a Capua, ed Aversa; ed egli se ne ritornò in Gaeta, avendo raccomandata la Città di Capua, e la sua truppa alla fede, e sperimentato amore di Luigi di Capua, gran Conte d'Altavilla, da lui oltremodo favorito, e distinto.

Giunto il Sanseverino in Napoli con pochissima gente, ed assicurato, che da Provenza poco più se ne potea sperare, vide molto in pericolo le cose di Luigi II. d'Angiò, suo Signore; onde lo persuase ad alienare da Ladislao il Duca di Sessa Marzano, il quale possedea quanto è dal Garigliano fino a Capua, e quanto gira il Volturno, d'onde nasce, finchè entra in mare (a); così Ladislao resterebbe assediato in Gaeta, Luigi si guadagnerebbe Capua, ch'era in mano de Ministri del Duca, ed Aversa trovandosi tra Capua, e Napoli, si renderebbe anch'essa; e questa alienazione potea facilmente seguire, se Luigi cercasse la figliuola del Duca di Sessa in moglie, e che in luogo di grandissima dote, si contentasse dell'amicizia del Duca. Piacque molto a Luigi d'Angiò un tal consiglio, e molto più piacque alla Duchessa di Sessa della famiglia Sanseverino, ambiziosa d'esser madre di una Regina. Subito si trattò, e subito fu conchiuso il matrimonio con Maria Marzano, figliuola del Duca già detto.

Ciò inteso dal Conte d'Altavilla, che si trovava in Capua sua Patria, dubitando di quel che per tal novità sarebbe seguito in disvantaggio di Ladislao, anche perchè troppo gli dispiaceva vedere il Duca di Sessa, e 'l Conte d'Alife Marzani voler signoreggiar Capua, e starvi da Padroni, levò la Città a rumore, cacciando il Capitano di giustizia, e 'l Castellano, che stavano in Capua, in nome di Goffredo Marzano, e tutti gli aderenti di casa Marzano, pigliando pretesto, e dichiarando di tener Capua in fede di Ladislao; essendo rimaste soltanto le due torri sul ponte pel Duca di Sessa. Or poco dopo l'istesso Con-

(a) *Summ. Istor. di Nap. lib.* 1.

Conte d' Altavilla, che tenea ricoverata la Città di Capua dalle mani de' Marzani, e la tenea per Ladislao, avendo inteso, che Bernabò Sanſeverino alloggiava colla sua gente alla torre di Francolise, per portarsi ad invader Capua, cominciò ad apparecchiarsi per una forte difesa; e mentre facea con gran diligenza cavare una trinciera intorno alle torri, fu l' anno 1396. da un colpo di bombarda, tiratogli dalla gente de' Marzani, che quelle torri occupavano, miseramente ucciso.

E qui è da ſaperſi, che queſto Conte d' Aliſe Goffredo Marzano inſieme con Tommaſo Marzano ſuo fratello gran Carmerlengo del Regno, ſolean fare la loro reſidenza con ſolenne maeſtoſa figura nella Città di Capua loro Patria l' anno 1387.; ed eſſi rifecero il gran palagio, chiamato anticamente Caſtelnuovo, poi Caſtello delle Pietre, e Caſtello della Maddalena, luogo di loro abitazione: lo ſteſſo, che paſsò poi nel dominio de' Signori Capua, de' Principi di Campolattaro, e di Conca, poi Duchi di Mignano: renduto oggi Spedale delle truppe Spagnuole. Sotto di tal palaggio fu poſta allora la lapide, ove fin oggi ſi legge la ſeguente iſcrizione:

HOC REGALE CASTRUM REFECTUM EST PER DOMINUM GOFFRIDUM DE MARZANO COMITEM ALIFIÆ, ET TOMASIUM DE MARZANO MILITEM MAGNUM CAMERARIUM REGNI SICILIÆ REGNANTE REGE NOSTRO DOMINO LADISLAO DEI GRATIA UNGARIÆ JERUSALEM ET SICILIÆ JOVANNA ET DOMINA REGINA MARGARITA DICTORUM GERMANORUM MATRE.

Ma queſti Marzani, per eſſer poi ſtati ribelli a Ladislao, e ſempre del partito a lui contrario, finalmente furono dal Re in buona parte diſtrutti ed oppreſſi; ed eſſendo morto l' Ammirante Marzano, Ladislao, ſotto il colore d' un matrimonio, precipitò Goffredo figliuolo di lui, con torgli Teano, Aliſe, e 'l Ducato di Seſſa.

Or dopo tante vicende, e tante mutazioni de' Principi collegati, riuſcì al Re Ladislao di tirare con ſegreti maneggi

neggi alla sua divozione i Sanseverineschi, e con questi tutti coloro della lor parentela, e della loro amicizia; i quali tanto operarono, che il giorno 9. Luglio del 1399. lo fecero già venire in Napoli, ricevuto, ed acclamato da tutta quella Nobiltà, e Popolo per loro Re, e Signore. E perchè trovavasi allora Lodovico d' Angiò in Taranto, fu ivi assediato da Raimondo del Balzo di casa Orsini, Conte di Lecce, e di altre Città, uno de' più potenti Baroni del Regno di Napoli. Questi lo vinse, s' impadronì di Taranto, e ridusse Lodovico a ritornarsene vinto, e malinconico ne' suoi Stati di Provenza; ed essendosi prima accostato colle navi verso Napoli, trovò, che questa Città già avea mutato Padrone; al più ottenne, che fosse messo in libertà Carlo d' Angiò suo fratello, e tutti e due insieme verso Provenza fecero vela.

Stava già Ladislao nel colmo delle sue consolazioni, godendosi la Città, e 'l Regno di Napoli, per dove molte conquiste per lui da giorno in giorno si faceano. Si maritò con Maria, sorella del Re di Cipro, la quale giunse in Napoli a' 12. Febbrajo del 1401. Nominò poi Principe di Capua Rinaldo, suo figliuolo, d' anni 8., procreato con una Dama Gaetana, e lo dichiarò Montiero Maggiore. Egli perchè ebbe la sperienza d' aver Capua sempre fedele al suo Scettro, e vide i Capuani conservargli sempre anche a costo del proprio sangue il lor vassallaggio, amò teneramente questa Città, ed essendovi più volte venuto, e per diverso tempo trattenuto, le mostrò tutta quella maggior benivoglienza, che i Capuani a forza della loro fedeltà, ed ossequio si meritarono; tanto che, per usar loro gratitudine, colmò la Città di molti privilegj, tra' quali trovo i seguenti (a).

Ordinò, che ogni cittadino Capuano pagasse la sua rata de' Fiscali secondo l' apprezzo, e che niuno ne andasse esente; perchè alcuni Baroni pretendevano sotto diversi pretesti esserne franchi; e che pel pagamento de' Fiscali potesse la Città imporre quelle gabelle, che meglio le pares-

(a) *Repert. Granit. pag. 216. a t.*

paressero; e che ne' pagamenti Fiscali Capua pagasse la sesta parte, e cinque parti i Casali = Annullò il privilegio, conceduto ad alcune persone de' Casali di Capua di pagar colla Città i pagamenti Fiscali; giacchè s' era conosciuto il pregiudizio, che recava così a detta Città, come a' suoi Casali = Che il Re concedeva a Capua per lo spazio di due anni la gabella, e dazio, che s'esige per le mercatanzie, che vengono a vendersi in Città per terra, per mare, e per fiume.

Capua supplicò il Re Ladislao, che si contentasse di ricevere per due anni oncie 800., durante la sua residenza in Capua, e dopo due anni pagare le solite oncie 400. l' anno, e non imponesse altri pagamenti, ed altre gabelle; ed il Re a' 30. Agosto del 1393. per ispecial privilegio gliele accordò.

Altro privilegio, che fosse lecito a' Capuani comprare, e far comprare sale in Gaeta al prezzo, che si vende agli altri, e farlo condurre in Città senza impedimento alcuno = Che niuna persona di qualsisia stato, o condizione fosse esente dalle gabelle imposte, e da imporsi dalla Città di Capua; anzi che potesse la Città far banni penali contro a' contravvenienti a' capitoli delle gabelle imposte, e da imporsi: delle quali pene la metà si desse all' accusatore, e l' altra fosse della Città. Che potesse la Città servirsi a suo arbitrio de' gagi, e delle gabelle; ed ordinò a' Governatori, che dovessero recar ajuto alla Città di Capua, e a' Conduttori delle gabelle di essa, quante volte ne fossero richiesti contro de' contravvenienti a' capitoli di quelle, e facessero seguire l' esazioni delle pene, senza strepito giudiziario; imponendo pene a quegli Ufiziali, che richiesti ricuseranno dar ajuto. E finalmente, che insorgendo dubbj sopra i capitoli di tali gabelle, spettasse alla Città la dichiarazione di essi (a).

Agli 11. Aprile del 1400. (b) accordò altri privilegj, cioè, che si confermino alla Città tutte le gabelle del

Dazio,

(a) *Num.* 29.

(b) *In Arch. Cap. num.* 32. e 33.

Dazio, Quartuccio, Orche, e l'Ufizio della Catapania in perpetuo, e si moderino le provvisioni degli Ufiziali. Che al Capitano, oggi Governatore si diano oncie 48. l'anno, al Giudice 18., al Mastro d'atti 12., a sei famigli a piedi del Capitano carlini 15. il mese per ciascheduno, e a tre altri a cavallo ducati 4. il mese per ciascheduno, da pagarsi queste provvisioni da' proventi della Corte, e in difetto, dall' entrate della Città.

Il Re abolì tutte le gabelle imposte alla Città da tre anni addietro; ed ordinò che se alcuna quantità di denaro fosse stata pigliata imprestito sopra le gabelle, per soddisfarla, si dovesse imporre la decima di tutti i frutti, e vettovaglie, provvenienti dalla Città di Capua, e suoi territorj.

A' 18. Ottobre del 1401. la Città di Capua ottenne da questo Re Ladislao due altri privilegj. Il primo, che la Città possa creare, e ricevere in suoi cittadini, maschi, e femmine d'ogni qualsisia luogo idonei, e fedeli a Sua Maestà, per lettere, consigli, e istrumenti pubblici; e coloro abbiano a godere, come tutti gli altri cittadini Capuani = L'altro si è, che si possa far la fiera nel Casale di S. Maria Maggiore nella Natività della Beata Vergine, ove governino, ed amministrino giustizia due del Senato di Capua con un Dottore, ed un Notajo, cittadini Capuani, cavati a sorte nella metà d'Agosto.

A' dì 4. Aprile del 1408. (a) con altro privilegio confermò a Capua quello concessole nel 1401., di poter creare cittadini, e costoro non sieno molestati dalla Camera Summaria, nè da altre esazioni Regie = Concedè, che i Governatori di Capua non possano concordar pene d'inquisiti, senza l'intervento dell' Erario, deputato dalla Città = E finalmente concedè, che niun Barone possa regger giustizia nel distretto di questa Città; ma solamente il Governatore di Capua, e la sua Corte della Bagliva.

Nell'anno 1411. avendo Ladislao già respinto e cacciato Luigi, suo nemico, dal Regno, venne in Capua do-

L 2 po

(a) *Num.* 33.

po la vittoria avuta; e concesse a' Capuani (a) il privilegio, che ogn' anno si rinnovi l' apprezzo de' beni mobili, stabili, e industrie de' cittadini = Che il Capitano non possa comporre i delinguenti senza l' intervento dell' Erario = E che niun Conte, Barone, o altra persona possa tener Corte, e far giustizia in cause criminali nella Città, e nel suo territorio.

In questo tempo dichiarò Principe di Capua Carlo IV. suo figliuolo, e a' 16. Settembre dell' anno 1412. prima che Carlo ne prendesse il possesso, Ladislao diede a Capua il privilegio, che i vassalli demaniali, inventariati co' vassalli del Feudo dell' Ordichella, e di S. Maria della Fossa, si riduchino al demanio del Regio Capitano della Città di Capua. A' dì 27. Febbrajo del 1414. ordinò, che i Capuani, che posseggono territorj nel distretto della Città di Calvi, non sieno tenuti di pagar la fida per li loro animali. Ma appena il Principe Carlo prese il possesso del Principato di Capua, che dopo un anno se ne morì.

Ladislao beneficò oltre modo Ataldo de Montibus, gentiluomo Capuano, e lo mandò suo Ambasciadore in Francia, ove disimpegnò a maraviglia la sua grande incombenza.

Scrivono l' Ammirato (b), il Carafa (c), il Summonte (d), ed altri Autori, che questo Re nel venir, che fece in Capua nell' anno 1394., mentre festoso per le molte sue vittorie vi si tratteneva, disposto già alla conquista della Città di Napoli, gli fu dato in Capua da suoi nemici una buona tazza di veleno, che lo scompose tutto; onde, avvedutosi del tradimento, fu a tempo soccorso con varj antidoti, e ben ajutato da' suoi medici; superò sì gran periglio, dopo una lunga malattia, della quale restò offeso, e balbuzien-

(a) *In Arch. Cap. num. 36. e 37.*
(b) *Nella vita di Ladislao negli opuscoli stampati in Firenze nel 1583.*
(c) *Nell' Istor. del Regn. di Nap. stampat. nel 1572. lib. 6.*
(d) *Istor. di Nap. lib. 4. del Re Ladislao.*

buziente. Non lo superò poi l'anno 1414., quando essendo già egli Re di Napoli, e padrone di Roma, avendo conquistate tante, e tante Città, ed impadronitosi con somma felicità di buona parte della nostra Italia, si portò a' 14. Marzo da Napoli in Roma, per giugnere in Bologna, a discacciarne il Pontefice Giovanni XIV., suo fierissimo nemico. Volle in tal occasione il Re portarsi, e trattenersi qualche tempo in Perugia, e con seco il suo fido Giovanni Orsini. Ma pigliò ivi pratica con una bellissima figliuola d'un medico Perugino, del cui amore venne oltremodo occecato, e preso. Or al ritorno, ch' egli fece, trovandosi col suo grand' esercito accampato a Narni, e seco anche la sua amasia, i Romani, i Perugini, e dicono anche, alcuni di Firenze con buona somma di danaro subornarono il Medico, e fecero che questi per mezo della sua figliuola l'avvelenasse; onde Ladislao tormentato da atroci dolori, fu alla fine portato sopra una barella a S. Paolo fuori Roma; e venute due galee di Gaeta, s' imbarcò in una di esse, per andare a Napoli, ove giunto crebbe il suo malore, e fattosi portare nel Castelnuovo di Napoli, già se ne morì la sera del dì 6. Agosto del 1414., a due ore di notte, e 'l cadavere di lui fu sepellito nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara.

Questo Principe amò teneramente molti Cavalieri della famiglia Pacca Napoletani, che ora fan decoroso soggiorno, e godono la nobiltà di Benevento, ove è degnissimo Arcivescovo Monsignor Francesco Pacca. Tra di essi vi fu Cola Pacca suo Coppiere, il quale nel già detto veleno, ricevuto in Capua dal Re Ladislao, non campò il periglio; ma avendone ancor egli assaggiato, ne morì miseramente. Ladislao, per mostrare la stima, che facea di tal famiglia, e degli uomini, che la componevano, donò a Giovanniello Pacca, fratello di Cola, il Feudo dello *Cerritiello*, posto ne' confini di Benevento, e Castelpoto, vita sua durante; ma dopo la morte di lui l' istesso Re nell' anno 1413. donò *in perpetuum* a Giovanni di Pacca, figliuolo del già detto Giovanniello, l' istesso Feudo dello *Cerri-*

Cerritiello, il quale nelle liti de' confini del Regno, e di Benevento, portate dal Chioccarelli, per quella parte, che acqua pende verso Benevento, restò nel dominio della famiglia Pacca, che attualmente si possiede dall' onesto, e prode Cavaliere D. Bartolomeo Pacca, Marchese d' Amatrice, da chi tal famiglia vien oggi conservata; e dalla persona di Orazio Pacca figliuolo di lui, e dalla sua moglie la Marchesa Cristina, della ben chiara famiglia Malaspina, vien tuttavia propagata. Di questi valentuomini della famiglia Pacca, e delle loro incombenze al servizio Reale di Ladislao, oltre al farne menzione l' Ammirato, ed altri Istoriografi ne' luoghi citati, v' è più chiaro documento in Benevento nell' Archivio di quella illustre, e cospicua Nobiltà, ove leggesi un Diploma originale del Re de' 13. Settembre del 1413., col quale, facendo prima menzione de' servizj prestatigli da Giovanni, e Cola Pacca, abitanti in Benevento, ed ivi venuti da Acerno, loro Signoria, gli aggrazia, e conferma il Feudo dello *Cerritiello*, sito nella Baronia di Castelpoto, colle parole: *Considerantes merita sinceræ devotionis nobilis viri Joannis Pacca, habitatoris Beneventi, & familiaris nostri dilecti, nec non grandia servitia per eum, & ejus antecessores nobis præstita & impensa.... præsentium serie ipsum confirmamus, & concedimus de novo tenimentum Feudale dictum* lo Cerritiello, *situm in Baronia Castripoti prope Beneventum.... ad nostram Regiam Majestatem spectantem ob mortem nobilis viri Joannelli de Pacca de Acerno, cui ad ejus vitam per nos concessum fuerat, ob ejus grandia servitia, & sui olim fratris Nicolai familiaris, & Potillatoris nostri, tam pro dicto Joanne, quam pro ejus filiis legitimis nascituris.*

LA REGINA GIOVANNA II.

Morto Ladislao, e non avendo lasciato figliuoli legittimi, succedè nel Reame di Napoli Giovanna II. sua sorella, vedova di Guglielmo, figliuolo di Carlo III. d' Au-

d' Austria. Questa si rimarirò col Conte Giacomo della Marca de' Reali di Francia de' Borboni, il quale appena arrivato in Napoli, e consumato il matrimonio, a' 10. Agosto del 1415, assunse il titolo di Re. Or avvisato egli della soverchia gentilezza, e troppa facilità della Regina in secondare il proprio genio, e qualunque sua voglia, e della gran propensione, che avea verso Sforsa Attendolo, e Pandolfello Alopo, fece il primo restringere in orrido carcere, ed il secondo finir miseramente per man di boja la vita: motivo, per cui tenn' egli troppo angustiata, e sempre nelle sue stanze ritirata la Regina, sua moglie, avendola affatto privata del governo, senza farla ingerire in cos' alcuna, anche minima; anzi le pose di guardia un vecchio Maggiordomo Francese, senza la presenza, e intelligenza del quale non potea nemmeno mangiare, o bere.

La Regina Giovanna, per entrare in grazia del suo marito, e per sincerarlo della sua fedeltà tradì Giulio Cesare (*a*) di Capua, secondogenito di Bartolomeo II. di tal nome, Conte d'Altavilla, Gran Siniscalco, il quale vedendola così ristretta, e in tante angustie col Conte Giacomo, e vedendo, che questo malmenava la Nobiltà di Napoli, ed opprimeva il popolo, se gli offerì di metter lei in libertà, e fare respirare la Patria, con ammazzare il marito (*b*). La Regina simulò gradimento in un punto, e piacere di quest' offerta, e per riscaldar maggiormente il giovane ad eseguir il suo disegno, gli disse: Tu Giulio parli ora per collera, e dici quel, che è impossibile a poter fare: và, riposati, e discorri meglio questo fatto con più maturo consiglio, e fra otto giorni riparlaremo. Intanto una sera venne a stretta confidenza col Conte, suo marito, e gli raccontò l'intenzione di Giulio Cesare, con avergli promesso di fargliela sentire colle proprie orecchie. Infatti il giorno seguente introdotto Giulio Cesare nella stanza della Regina, stando il marito dietro la cortina del

(a) *Summ. lib. 4. fol. 371.*
(b) *Cribell. vit. Sfortiæ tom. 19. Rer. Ital.*

del letto Reale, intese, che Giulio Cesare con parole molto confidenti, e risentite assicurava la Regina di voler ammazzare il Conte; e passato ad altri ragionamenti, si licenziò con faccia lieta, dicendo, che volea passar a visitare il Re, il quale avendo inteso ogni cosa, subito mandò alla guardia del Castello, che nell'uscire lo carcerasse, come già seguì; e condotto così egli, come il suo Segretario al Castello di Capuana, oggi la Gran Corte della Vicaria, ed ivi tormentati, e convinti, furono al dì 6. Settembre del 1415. in mezzo al Mercato di Napoli decapitati, e poi sepelliti nella Chiesa della Santissima Nunziata. La Regina in tal affare fece due colpi; il primo si fu di vendicare la morte di Pandolfello, suo carissimo e più stretto familiare, fatta seguire dal Conte, suo marito, per opera di Giulio Cesare di Capua; il secondo di farsi credere sincera e fedele al suo Sposo. I Napoletani, sebbene lodarono al sommo il cuore magnanimo, e la prode risoluzione di Giulio Cesare di voler liberare la Nobiltà, e'l Popolo dalla forte tirannia, che il Conte Giacomo loro usava; nondimeno lo biasimarono, per essersi fidato in un affare di tant'importanza ad una donna, ed a colei, che trovavasi ferita fin dentro al cuore dalla morte del suo amato Pandolfello.

Fu la Regina molto travagliata da Luigi di Francia; onde per difendersi da esso, si adottò Alfonso d'Aragona, e chiamò anche in suo ajuto Braccio da Perugia, a cui donò il Principato di Capua nell'anno 1421. Questo gran Capitano, ricevuto dalla Regina il privilegio del Principato di Capua in Perugia, subito nel principio di Giugno del 1421. si mosse con 3. mila cavalli, e a giornate sforzate venne a Sulmona; ma dubitando del valore di Sforza, suo nemico, tra brevissimo tempo entrò in Capua con molto silenzio; talchè i cavalli di Sforza stavano in Santa Maria Maggiore, 2. miglia discosti; non sapendo la venuta di Braccio, corsero la mattina seguente, come soleano, fino alle Porte della Città a predare, ed essendo usciti molti Capuani a trattenerli, incominciarono

no a scaramucciare arditamente. Braccio veduto il bisogno, uscì col resto de' suoi, seguendogli insino a S. Maria, ove trovando in ordinanza gli altri cavalli Angioini, diè loro sopra, e li ruppe, riducendo quel Casale alla fede della Regina; siccome già vi stava fedelmente la Città di Capua. Indi passò subito in Napoli a ringraziar la Regina, da cui fu con infiniti favori ricevuto ed accolto.

Braccio sollecitava la Regina, che gli consegnasse Capua, secondo la promessa, e 'l privilegio, inviatogli sino a Perugia; ma per consulta del Gran Siniscalco, Ser Gianni Caracciolo, era menato in parole; onde interpostosi Alfonso, fè opera (a), che la Regina glie ne desse il possesso, ove andatovi, fu da' cittadini ricevuto, come loro Signore. Ma il Castellano, e quei, che teneano in guardia le Torri presso il Fiume, allora in piedi, ad istanza di Ser Gianni non vollero consegnarle, dicendo voler le paghe di due anni. Il Re dubitando, che Braccio per isdegno non si accordasse con Luigi, suo nemico, gli mandò tanto danaro, che tolta la scusa al Castellano, furono astretti i Governatori di consegnar le Torri, e 'l Castello a Braccio, il quale poi con somma pace stette nel possesso del Principato di Capua.

Nell' anno seguente la Regina cominciò a prender Alfonso in sospetto, perchè si avesse fatto giurare omaggio dalle Terre, che se l' erano sottoposte. Il sospetto degenerò in diffidenza, la diffidenza in dichiarata inimicizia; tanto più, che Alfonso conoscendo, che il Gran Siniscalco, Ser Gianni Caracciolo, Principe tanto caro ed amato dalla Regina, nudriva le discordie tra essi, lo fè carcerare. La Regina chiamò Sforza (b) Attendolo in suo ajuto: Alfonso si unì con Braccio, Principe di Capua. Ma nella battaglia, seguita all' Aquila a' 2. Giugno del 1425., Braccio mortalmente ferito, fu fatto prigione, e senza più parlare, nel seguente giorno, se ne morì (c).

M Colla

(a) *Summ. lib. 4. pag. 593. e 585.*
(b) *Fr.Casim.di S.Maria Mad.nella Cron.Alcant.lib.2.cap.6.*
(c) *Aloprand. Capriol.ne' fatti di 100. Capitani illustri.*

Colla morte di Braccio terminò il dilui Principato di Capua . La Regina ordinò , che fossero restituiti a quei della Città , e Casali tutti i beni burgensatici , e feudali , che i Capuani possedeano , prima che la Città fosse di Braccio (a) ; e poi conferì il Principato di Capua al suo caro Gran Siniscalco , Ser Gianni Caracciolo , a' 22. Ottobre del 1425. (b). Ma Ser Gianni , sebbene da smoderata ambizione fosse tirato , riprovò e detestò le persuasive degli amici , e cognati , i quali indurre lo voleano a far pubblico uso delle insegne di tal Principato ; onde con somma moderazione e prudenza non volle mai servirsene , considerandolo come titolo specioso , conceduto e riserbato solamente a' figliuoli de' Monarchi . Lo scrisse Gioviano (c) Pontano colle seguenti parole : *Principatum eum a Regum filiis solitum administrari , titulumque Principatus ejus esse illius solum , qui in Regno esset post Regis obitum statim successurus* . Or questo Cavaliere , fidato molto alla sua bellezza , ed all' amor grande della Regina , che di lui era soverchio invaghita, non contento d' esser Conte d' Avellino , Duca di Venosa , Principe di Capua , col mero , e misto imperio della Candida , Chiosano , Castelvetere , Montaperto , e Villa Parolisia nella Provincia di Principato Ultra (d) , pretese il Principato di Salerno , per poter , a guisa degli antichi Re, ornar di quel titolo Trojano , suo figliuolo , con animo di passar forse un giorno a cose maggiori : del che avendone richiesto la Regina , parve a lei , che il Gran Siniscalco uscisse da' termini , e pretendesse soverchio ; onde gli rispose , che gli dovea bastar Capua , cogli altri ricchi Stati , senza entrare in nuovi disegni . Si turbò oltremodo Ser Gianni di tal risposta della Regina , e proruppe in obbrobrj molto villani , e in parole molto risentite contro di essa ; anzi con super-

(a) *In Cancellar. Cap. num.* 32.
(b) *In registr. Joanni II. lit. A. pag.* 278.
(c) *Lib.* 5. *de Prudentia*.
(d) *In Registr. ann.* 1415. *pag.* 15.

superbia le pose la mani sul viso; onde questa, trafitta da insopportabil dolore, non potè contener le lagrime; e col consiglio della Duchessa di Sessa, Covella Ruffo, intima familiare, e cugina di Giovanna, ordinò la carcerazione di lui; e poi a' 17. Agosto del 1432. fu da' congiurati in Napoli miseramente ucciso. Così ricadde il Principato di Capua in poter de' Monarchi. Lo possederono sempre i Re Aragonesi. Indi passò agli Austriaci; e finalmente al nostro Carlo di Borbone; come più distintamente andrò divisando.

Fu questa Regina amata, e servita sempre da' Capuani con tutta fedeltà, ed ossequio, così in tempo di pace, che di guerra; ed essa appagatasi della gran fedeltà de' Capuani, corrispose con infiniti privilegj, e grazie, tra le quali = A' 3. Aprile del 1413. (a) concedè, che niun Barone possa regger giustizia nel Territorio Capuano, se non il Governatore di Capua, e del Feudo dell' Ordichella = A' dì 14. Ottobre del 1414. concedè (b), che i Capuani non possano esser convenuti in altri Tribunali, che del Governatore di Capua, e Corte della Bagliva della medesima Città, se non in grado di appellazione = Che l'ufizio di Erario de' proventi non si provveda dal Fisco, ma dalla Città di Capua ad anno, o pure a mese = A' dì 4. Novembre del 1414. concedè (c), che sieno alla Città di Capua rimesse ne' pagamenti Fiscali once 25. per ciascheduna Colletta; e che a tali pagamenti abbiano a contribuire tutti i vassalli de' Baroni, che abitano in Capua, e Casali, eccetto gli uomini di Castel Volturno = A' 24. Maggio dell' anno 1415. confermò (d) tutti i privilegj, grazie, e prerogative, date da' Re, e suoi Predecessori alla Città = Nell' anno 1420. concesse a Capua (e) il privilegio, che la Città, e Casali non sieno tenuti per qualunque cagione contribuire alla Regia Corte pagamenti Fiscali

(a) *Repert. Granit. pag.* 217. *a t.*
(b) *In Archiv. Cap. num.* 12.
(c) *Num.* 13. (d) *Num.* 15.
(e) *Num.* 15.

fcali ordinarj, nè ftraordinarj, eccettochè per oncie 200. l'anno, e per ogni quattro mefi la rata *in perpetuum* = A' 10. Giugno del 1424. la Regina fece nuove conceffioni, e nuovi privilegj alla Città di Capua (a), tra' quali il primo sì fu, che s' abbiano da incorporare a Capua tutti i suoi Cafali, e Feudi -- Secondo, Che i vaffalli de' Feudi in territorio di Capua paghino con tale Città i pagamenti Fifcali -- Terzo, Che fi reftituifcano a Capua, e a' suoi cittadini tutti i beni burgenfatici, e feudali, che prima poffedeano -- Quarto. Concedè moratoria di fei anni a Capua, e a' suoi cittadini per li debiti, contratti fino a quel giorno -- Quinto, Che al Governatore fi paghino annue oncie cinquanta, all' Affeffore 16., all' Attuario 8. del danaro de' proventi; ed in mancanza di quelli s'abbia a pigliare dall' entrade della Città -- Che non fia mai una fteffa perfona Governatore, e Caftellano della Città -- Che per niun tempo in Capua fia un medefimo Capitano, e che ogn' anno fi muti Governatore, Affeffore, e Attuario; e che quefti tre Ufiziali fieno efteri, e non cittadini, almeno da venti miglia in diftanza da Capua--Rimife tutti i refidui de' pagamenti Fifcali, dovuti dalla Città a' suoi Cafali -- Che a rifleffo della Città fieno confermati ad Errico della Leoneffa, gentiluomo Capuano, a' suoi fratelli, ed alle mogli tutti i loro Caftelli, Feudi, e privilegj, ed in cafo di alienazione fieno loro reftituiti.

A' 17. Settembre del 1425. l' ifteffa Regina conceffe un altro privilegio, dichiarando, che tutto il territorio di Ciccofiro fia nel tenimento di Capua; e che il tenimento di Capua fi eftenda fino al Rivo (b) corrente di Calvi, i quali territorj fono divifi per certe colonne, poftevi per termine.

Nell' anno 1432. conceffe altri privilegj (c) alla Città di Capua, tra' quali il primo, che di nuovo fieno confermati tutti gli antichi privilegj, e che il Capitano di Ca-

(a) *Num.* 19.
(b) *Num.* 20.
(c) *Num.* 21.

Capua per se, e sua famiglia abbia di provvisione oncie cinquanta, il Giudice sedici, il Mastro d'atti otto. Il secondo, che gli uomini di Capua non imprestino letti, o altre robe, nè sieno astretti a portar legna, fieno, ed altro al Governatore, e agli altri Ufiziali della Città. Terzo, che Capua, e i Casali sieno del demanio della medesima Città, nè possano vendersi, o concedersi in tutto, o in parte per qualsivoglia cagione. Quarto confermò alla Città la Fiera franca ogn' anno nel mese di Maggio, e di Giugno, per otto giorni, fuori il Borgo della Città con tutte le scritture, e privilegj, sopra di ciò spediti. Quinto confermò l' ufizio del Contestabile, e Custode delle carceri della Corte del Capitano con tutti i suoi proventi. Sesto fece alla Città la grazia, che l' accusatore si possa pentire fra tre giorni dell' accusa, che avrà fatta nella Corte del Capitano; e in tal caso la Corte non possa procedere; il Mastro d' atti in ogni richiesta degli accusatori, e degli accusati debba cassare tale accusa, o querela, colla decretazione della Regina: *Fiat. exceptum dumtaxat in casu publicationis, & confiscationis bonorum, prout dicit Capitulum Regni, quod incipit ad Audientiam nostram.* Anzi non avendo voluto un Capitano di Capua osservare il capitolo del Triduo, si unì il Consiglio nel dì 6. Dicembre del 1510. e si propose di pigliarne l' espediente; ma il Capitano subito in faccia al Consiglio diss' esser pronto ad osservarlo (a). Che il Governatore non possa procedere contra i Capuani a sola relazione de' Subjurati, se non in cause, che meritano pena di morte, mutilazione, o confiscazione di beni -- Che l' Attuario non possa ricevere più che grani cinque per ogni testimonio, ch' esamina; grani cinque per ogni presentata di scritture, e malleverie, e cassazione d' accuse; grana tre, e mezzo per ogni carta di copia di processi, e scritture.

Questa Regina fece per Capua il famoso, e particolare statuto intorno alla successione del marito nelle doti della moglie; il quale, per esser molto utile, e necessario a sa-

(a) *Manna fol.* 230.

sapersi, specialmente da' miei concittadini, m' è piaciuto qui minutamente trascrivere:

JOANNA II. DEI GRATIA REGINA, &c.

QUod si vivente viro uxorem suam præmori contigerit, consumato matrimonio per carnis copulam inter eos filio, vel filia, aut filiis ex communi procreatione susceptis, vel non susceptis, & antequam idem filius, aut filia, seu filii habeant, seu habeat tres annos completos mortuus, aut mortua, seu mortui fuerint, dicta tamen uxore matre eorum tunc supervivente, & postmodum decedente sine ipsis filiis, aut filio, seu filia; quo tunc & eo casu dictus sponsus lucretur, & habeat integram medietatem dotium tam in pecunia, quam in rebus mobilibus, consistentium, ad faciendum de dicta medietate dictarum dotium ex nunc in antea, semper quidquid dicto sponso, & suis heredibus placuerit. Reliquam vero medietatem dictarum dotium tam in pecunia, quam in rebus mobilibus consistentium, præter lectum, & pannos ipsi lecto pertinentes, & præter id quod de dictis rebus mobilibus justo usu consumtum fuerit, vel macersitum, aut Dei Judicio igne crematum, vel pro sepeliendo corpore fuerit involutum, dictus sponsus, & sui heredes, & successores dare, & restituere, ac adsignare teneantur eamdem medietatem dotanti, vel suis heredibus, infra tres menses a die obitus dictæ uxoris suæ præmortuæ in antea, computandos, cum refectione damnorum interesse, & expensarum &c. Si vero dictam uxorem præmori contigerit, dicto viro suo tunc supervivente, & dicti filius, aut filia, vel filii tunc habeat, seu habeant tres annos completos, ipsis filiis, seu filio, aut filia trium annorum completorum, aut ultra, tunc superstitibus, vel non superstitibus; quo tunc, & eo casu dictus sponsus, seu vir lucretur, & habeat effectualiter totas, & integras dotes prædictas tam in pecunia, quam in rebus mobilibus consistentes, ad faciendum de illis ex tunc in antea semper quidquid sibi placuerit, tanquam de re sua, per eum licite lucrata & acquisita; ita quod ad illarum restitutionem in toto, vel in parte dictus sponsus eidem dotan-

tanti, ac suis heredibus minime propterea teneatur. Datum in Castro nostro Capuanæ Neap. per manus nostræ prædictæ Joannæ, anno Domini millesimo quadrigentesimo trigesimo secundo, Die 12. mensis Octobris, undecimæ Indictionis, Regnorum nostrorum anno decimo nono = J. Angelillut de mandato Reg. oretenus facto cum deliberatione Consilii, registrata in Cancellaria = Nello stesso dì 12. Ottobre del 1432. con altro privilegio confermò alla Città tutte le gabelle, concedutele dal Re Ladislao.

Finalmente avendo inteso la Regina, che il Principe di Taranto, suo nemico, era ito a Brindesi, ove trovò Onorato Gaetano Conte di Morcone, che tenea assediato il Castello, e con facilità lo ruppe, e lo fe prigione; indi ch' era ito, sopra Minicuccio dell' Aquila, e l' avea discacciato dalla Provincia, ricoverando tutte le Terre per se nella Terra d' Otranto, ed altre simili cattive notizie; fu travagliata da gran passion d' animo; ma più di tutto dalla vecchiaja; a talchè l' anno 1435. a due Febbrajo se ne morì, d' anni 65. di sua età, dopo avere regnato anni venti, e mezzo. Fu sepellita nella Chiesa dell' Annunziata di Napoli. Fu l' ultima della Casa di Durazzo. Non concepì figliuoli nè col primo, nè col secondo marito; e perciò istituì erede del Regno Renato, Duca d' Angiò, fratello di Lodovico, o sia Luigi d' Angiò.

RENATO D' ANGIÓ.

QUei, che reggevano la Città di Napoli (a), dubitando, che i Governatori, lasciati dalla Regina, non divenissero tiranni, crearono venti uomini nobili, e del popolo, affinchè attendessero al buon governo, e sollecitassero la venuta di Renato; i quali furono chiamati col nome di Balj del Regno, il giorno 6. Febbrajo del 1435. quantunque eranvi degli altri, i quali voleano Alfonso Re d' Aragona per l' adozione già fatta di lui dalla Regina Giovanna II.; benchè poi ritrattata.

Gio-

(a) *Summont. lib. 4. pag. 627.*

Giannantonio Marzano (*a*) nuovamente Duca di Sessa, essendo del partito d'Alfonso, per opera d'un suo vassallo Giovanni Caramanico, Castellano di Capua, ebbe in mano la detta Città; la quale era stata prima occupata da Giannantonio Orsini, Principe di Taranto, pel Re Alfonso; ma si trovava allora assediata da Giacomo Caldora, e Michele Attendolo per Renato. Egli il Marzano, per obbligarsi Alfonso, mandò Rinaldo d'Aquino a dargli parte, che Capua già era sua, e che avendola colle sue private forze liberata dall'assedio, non avea modo di sostenerla; poichè essendo di somma importanza questa Città all'acquisto del Regno, sarebbe tornato il gran Capitano Caldora con forte esercito ad espugnarla. Godette molto il Re Alfonso del riacquisto di Capua, e subito ordinò, che Francesco di Aquino, e'l Conte Ventimiglia con mille cavalli, e seicento fanti restassero alla guardia di lei.

In tanto l'armata d'Alfonso fu rotta da' Genovesi in una gran battaglia, ch'ebbero in mare, e restarono prigionieri il Re Alfonso, Giovanni Re di Navarra, ed Arrigo, gran Maestro di S. Giacomo, suoi fratelli, Giovanni Antonio Orsino, Principe di Taranto, Giacomo Marzano, Duca di Sessa, Angelo Gambatese, Conte di Campobasso, Onorato Gaetano, Conte di Morcone, il Barone Francesco Pannone, e Cesariello di Capua, gentiluomi Capuani tutti benemeriti, e collegati col Re Alfonso; i quali furono condotti in Milano richiesti dal Duca Filippo Maria, che non già, come prigionieri, ma come cari suoi amici in tal prigionia trattolli. Anzi poco dopo gli rimise tutti in libertà; sebbene poi gli venne compensata una tal liberalità con molta ingratitudine dal Re Alfonso, che in diversi incontri lo travagliò, e l'angustiò oltremodo.

Gli Ambasciadori Napoletani, che andarono a chiamare Renato d'Angiò Conte di Provenza, per condurlo al Regno, lasciatogli dalla Regina Giovanna II., lo trovarono

(a) *Summont. pag.* 679.

rono carcerato in Provenza; poichè in quell' aspra battaglia, che fu tra Carlo VII. Re di Francia, ed Errigo VI. d'Inghilterra l'anno 1424., Renato fu fatto prigioniero, e dato al Duca di Borgogna; onde stimaron bene condurre in Napoli Isabella moglie di lui, Principessa molto saggia, insieme con Lodovico, e Giovanni suoi figliuoli; e già furono ben ricevuti ed accolti da' Napoletani. Isabella prese il governo del Regno coll' assistenza del gran Capitano Caldora Abbruzzese, che tenea formato un buon esercito per sostegno della Regina.

Ma, liberato Alfonso dalla prigione, e fatta lega con molti altri Principi, specialmente con Filippo Duca di Milano, ricuperò a poco a poco le migliori Città del Regno; ed a 2. Febbrajo del 1436. entrò nella Città di Gaeta, dividendo il suo soggiorno per molti mesi tra la detta Città, e quella di Capua, Fortezze migliori fin d'allora di quante mai ne fossero in Regno, disponendo la guerra contra la Città di Napoli.

La Regina Isabella, veggendo, che tutte le Città, ed i Principi più potenti andavano alla divozione d'Alfonso, a chi poco meno, che la sola Napoli mancava, cercò ajuto dal Papa Eugenio IV., il quale le mandò subito Giovanni Vitellesco, Patriarca d'Alessandria, famoso in guerra, con quattro mila cavalli, e dieci mila fanti. Questi entrò in Regno nel mese di Aprile del 1437., e pigliò molte Terre, che ubbidivano Alfonso: ma non volle accostarsi a Capua; perchè l'intese troppo forte, e ben presidiata di soldati. Ruppe dipoi il Principe di Taranto Orsini col suo esercito, che militava per Alfonso, e lo fece prigioniero, e proseguiva a fare altre imprese.

Or conoscendo la Regina, che tutte le forze d'Alfonso dipendevano dalla fortezza di Capua, che avea già a favore di lui, con voto e parere del consiglio de' Napoletani, stabilì di volere in ogni conto questa Città a sua divozione. Onde, fatto chiamare il famoso suo Capitan Generale Caldora, gli palesò quest' impegno; e già il medesimo con duemila cavalli leggieri, e tremi-

la pedoni pose l'assedio dalla parte di Levante alla Città di Capua; e non mancarono con continue scaramuccie, e fieri assalti usare ogn' arte, per prenderla: ma ogni tentativo gli riuscì impossibile; poichè la fedeltà, che conservava Capua al Re Alfonso, e l'odio verso i Francesi, il giusto presidio, e le vettuaglie, ch'avea in abbondanza, rendevano questa Città inespugnabile. Oltre a che, non bastando quell'esercito, per assediare la Città in ogni luogo, era cagione, che dalla parte del fiume pel ponte ogni giorno entrassero nuove genti, e quant'occorreva per lor sostentamento. E' questa una special prerogativa della fortezza di Capua il bisognarvi due grossi eserciti, per porvi l'assedio; atteso un solo, per grande che sia, dividendosi in due parti di quà, e di là del fiume, viene sì fattamente ad indebolirsi, che con gran facilità l'una, e l'altra parte da un piccol soccorso si può rompere. Il radunarsi poi due grossi eserciti da una sola Potenza è troppo difficile; e potendosi, non potrebbero lungo tempo mantenersi.

La Regina, avendo notizia dell'ostinazione de' Capuani in non rendersi alla sua fede, insinuò al Caldora, che venisse all'ultimo fine dell'assedio di Capua; onde nel mese di Giugno del 1437. un giorno nel tramontar del sole il Caldora mandò un gentiluomo Napoletano con cinquecento cavalli, e mille fanti, che, passando il fiume per la scafa di Triflisco, giunsero al bosco de' Rustici; ed ivi nascosti ordinò, che nel fervore della battaglia del di seguente assaltassero all'improvviso la Porta delle Torri. Ma non sì tosto che 'l giorno seguente apparve, dalla parte d'Oriente già Caldora col suo esercito ben ordinato, ed apparecchiato per la battaglia, assaltò la Città dalla parte del fiume presso il forte dello Sperone con tant'empito, che i soldati con alcune macchine di grossi *travi*, ed altri con picconi ruppero il muro; e aprendosi cascò con tal veemenza, e rovina, che ammazzò molti di quei al di fuori. Ma la calca de' nemici chiusi insieme, e sforzandosi d'entrare nella Città, furono con molta facilità ributta-

buttati dal valore d' una squadra di Roberto de' Monti, gentiluomo Capuano, a cui fu data la guardia di quel luogo; e mentre ivi gagliardamente dall' una, e l' altra parte si combatteva, il Caldora fè dare l' assalto in altri luoghi, nella Porta del Castello vecchio, e di Santo Eligio. Giovanni Gallo, ed Orlando Ferraro, nobili Capuani, che questi luoghi difendevano, animando e spingendo le compagnie loro, le faceano star salde e pronte su le mura; di modo che Caldora pieno d' ira, indusse tutto l' esercito con ogni sorta d' armi, macchine, e scale, per accostarsi e salire su le mura; ma i Capuani con animo ostinato con saette, sassi, e misture di fuoco, che ad uso di nembi, e di tempeste scaricavano, soprattennero sempre lungi il nemico.

E mentre l' esercito Napoletano proccurava ogni sforzo, per istringere la Città da più parti, fece il Caldora unitamente suonare tutti i suoi tamburi, e trombe, in tal modo, che nell' aria non si sentiva altro strepito, che di tali strumenti; e questo era il segno dato a quei, che nella Selva de' Rustici stavano nascosti; e gia con tal prestezza e velocità si mossero, che in un momento assalirono all' improvviso la Porta delle Torri; e quei pochi soldati, che la guardavano, non pensando punto a ciò, e tardi accorgendosi, si avvidero, che i nemici, saliti per le scale, e discesi in giù, aprivano per forza la porta; onde facendo quella poco difesa, che poteano, furono facilmente ributtati, e malmenati; il perchè dopo breve pugna furono aperte le porte, ed i nemici a briglia sciolta entrarono, e si erano accostati al Ponte, fatto di antica fabbrica, il quale tra le Torri, e la Città era situato. Al che un Chierico Santese dell' Arcivescovado, che stava sul Campanile del Duomo, accortosi del subitaneo pericolo della Città, toccò la campana all' armi, e dopo gridando diceva: *al ponte*, *al ponte*. A questa voce non furono tardi i Capuani, corsero armati al ponte, e già trattennero gl' inimici; perciocchè nello stretto del ponte tanto valeano 50. Capuani, quanto mille di quei Francesi,

Vi arrivò subito Fabrizio di Capua, e Giacomo della Leonessa, mandati dal Ventimiglia con quattrocento cavalli, e ducento fanti, i quali aggiunti ad un immenso stuolo di Capuani, ch' eran accorsi al suono della campana, s' era formato un grand' esercito; onde seguì sul ponte un fatto d' armi crudelissimo. Ma gl' inimici superati dal valore de' cittadini, convenne, che si ritirassero con loro discapito, essendovi morta una buona quantità d' essi, e pochi soli Capuani; quantunque vi restasse ferito nel braccio Fabrizio di Capua.

Caldora, afflitto d' esserli riuscito in vano il disegno dalla Porta delle Torri, e non potendo in alcun modo espugnare la Città con tutte le arti, e forze sue, e del suo esercito, fece suonare a raccolta; ed abbandonata la speranza di prenderla, si ritirò nel calar del sole alle ville, e Casali, posti nelle vestigia dell' antica Capua; ed ivi con notturne guardie dimorarono fino all' apparir del sole del giorno seguente. Indi si partirono, e diedero il guasto a tutte le robe de' miseri contadini, e vi usarono sì fatte asprezze, e danni, che non bastarono a' nostri Coloni molti anni, per potersi rifare. Con quest' onorato fine uscì da quel pericoloso intrico la Città di Capua con grande scorno del Caldora, e de' suoi seguaci, e con grandissimo dolore della Regina Isabella, la quale veggendo l' esito di questa guerra, finì di persuadersi della gran costanza de' Capuani a favore d' Alfonso, e stabilì di fare altre imprese, senza più dar di testa alla Città di Capua.

Ma nell' anno 1438. avendo il Patriarca ristorato il suo esercito, ed avendo alquanto rilevata la parte Angioina, fè dire alla Regina Isabella, che gli mandasse tutta la gente del Caldora; perchè unita colla sua, voleagli assalire la Città di Capua. La Regina ordinò al Caldora, che uscisse di nuovo contro a Capua, e s' unisse col Patriarca. Ma il Caldora, tirato dall' amor della moglie, andò a ritrovarla a Carpenone, e comandò a Leonello Auroclamoro, che conducesse presso di se i suoi soldati, ch' erano ne' Casali d' Aversa, e Marigliano.

Il

Il Patriarca, avendo preso Alife, e Piedimonte, e poi la Città di Cajazzo, se ne andò al Paghetto di Palombara, ove sono i molini di Trisliſco, tre miglia lontani dalla Città; ed ivi fece alto, aspettando 800. cavalli, che per l'assedio di Capua promise di mandare la Regina Isabella da Napoli; e già avendo passato Ponte a Selice, giunti allo Spartimento, inciamparono negli agguati de' soldati Capuani, sotto la condotta del Ventimiglia; e furono subito in tal modo rotti, che appena dieci insieme si poterono salvare.

Veggendosi il Patriarca privo di tal soccorso, se ne ritirò in Napoli, ove fu cortesemente ricevuto dalla Regina Isabella, e rinforzato di truppe, e di attrezzi militari se ne venne in Capua, ov' era il Re Alfonso, per tentare la sorte della giornata; se pure quei della Città fossero usciti a combattere. Ma perchè non parea cosa lodevole, nè utile il porre in pericolo tutta la speranza dell' acquisto del Regno in un' ora, si stettero saldi dentro la Città il Re coi Capuani. Laonde il Patriarca, avendo veduto, che non usciva alcuno, se ne ritirò in Aversa.

Dopo questi successi, venne il Patriarca in discordia colla Regina Isabella, e cominciò ad impadronirsi, e prender le Terre non più per Renato, ma per la Santa Chiesa, al cui fine andava pubblicando censure Ecclesiastiche contro a chi se gli opponeva. Il Conte di Caserta della Ratta, e quei della Leonessa Capuani, che stavano nelle parti di Montefuscolo, portando gran rispetto alle cose Ecclesiastiche, e temendo le censure, si posero all' ubbidienza della Santa Chiesa, finattantochè il Papa non dichiarava il più vero e legittimo successore del Regno, e degli Stati di Napoli.

Alfonso, truovando il Patriarca disunito dalla Regina Isabella, prese magior ardire; venne a Giugliano, Casale tra Aversa, e Napoli, donde strinse la Città d' Aversa, la quale già se gli rese. La Regina, ciò vedendo, subito si unì col Patriarca, sebbene con patti troppo ingiusti; e questi unitosi di nuovo colla gente del Caldora la notte

di

di Natale 25. Dicembre dell' anno 1437. al lume di torce minacciò di prendere Alfonso, che di tal riconciliazione nulla sapea; e certo gli sarebbe riuscito il disegno, se le truppe non si fermavano a bere, e sollazzarsi in Caivano. Intanto un nobile Capuano la mattina ben per tempo corse ad avvisarne Alfonso, e giunto nell' istante, che il Re stava assistendo alle tre messe della Natività del Signore, il ragguagliò della vicinanza del Patriarca col suo esercito; egli però se ne rise, non credendola. Vennero non guari dopo altri avvisi, e nè meno vi prestò fede, anzi si pose a tavola; ed avendo cominciato a desinare, giunse frettolosamente Paolo Marzano, e l' assicurò, che i nemici eran lontani circa un miglio. Alfonso allora si pose tosto a cavallo, e seguito da quei pochi, ch' ebbero tempo di cavalcare, di galoppo fuggì dentro Capua. Gli altri furono presto sopraggiunti da' nemici, rotti, e presi con tutto l' equipaggio del Re. Gli Aversani accorsero in ajuto del Patriarca, ed ebbero porzione della preda. Ne assicura il Carafa nella sua Storia, che se il Patriarca, ed il Caldora fossero stati uniti, certamente si sarebbe riportata una compiuta vittoria, e le cose di Alfonso sarebbero ite in ruina; perchè sarebbe stato assediato in Capua, e difficilmente avrebbe potuto riuscirgli cosa di profitto; essendogli stato sbaragliato in buona parte il suo esercito.

Si diede animo il Re Alfonso, si trattenne qualche tempo in Capua, ove rincorò i suoi soldati, e ristorato, ch' ebbe le sue truppe, dopo certo tempo, si pose alla testa di esse, e si portò negli Apruzzi, ove diverse Fortezze, diverse Terre conquistò, e molte Città si sottoposero al dominio di lui. Tra queste Fortezze memorando si fu fin d' allora il Castel di Sessano, poco lungi dalla Città d' Isernia, ove una crudelissima sconfitta nel suo spazioso piano egli il Re l' anno 1441. diede all' esercito del testè nominato Antonio Caldora, Duca di Bari, che vi restò vinto, e prigioniero (a).

Nè

(a) *Ciarlante*.

Nè qui è da tralasciarsi, che di Sessano era allora utile Signore Onofrio della Castagna, il quale nell' accennata sconfitta assistè valorosamente al Re co' suoi figliuoli, ed i suoi vassalli. Ma estinta per morte di *Michele della Castagna* sì rinomata famiglia, il Castel di Sessano passò nel dominio de' Signori *d' Andrea*, famiglia nommeno di quella nobile, e ragguardevole, che trae la sua discendenza nel Sannio da Guglielmo, Signor d' Ademara, il quale circa l' anno 1191. passò a fissare suo decoroso soggiorno nella nostra Capua, in occasione che Bione d' Andrea (*a*) fu da Errigo IV. creato Comandante del Castello di Capua; come vi fu poi creato dal Re Federico Leone d' Andrea (*b*), della cui famiglia fu Giovanni Canonico della nostra Metropolitana (*c*): onore, che anch' oggi si gode dal ben culto Canonico Eugenio d' Andrea della stessa discendenza, e prosapia. Fiorirono in Capua tanti altri soggetti della stessa famiglia, i quali nobilmente vi si mantennero per lo spazio di ben trecent' anni. Ma passata poi tal famiglia in Napoli, si accrebbe vie più il suo lustro, e si contarono tra gli ascendenti della casa d' Andrea del Sannio, e di Sessano, Pietro, Castellano di Monopoli, Vincenzo, Cavaliere aurato, e Capitano del Re Carlo V., ed altri molti, da tempo in tempo; finattantochè combattuta tal famiglia dalle vicende del tempo in persona di Luca, ed Antonio, si vide poi nuovamente risorta da circa un secolo nel Sannio istesso col dominio non meno del Castel di Sessano, che col possesso d' altri Feudi, i quali così dall' odierno illustre Barone D. Antonio, che da' suoi antenati si son posseduti, e tuttavia si posseggono.

Questo Castello, tanto rinomato nel Sannio, si rese vie più memorando; poichè dopo aver Alfonso sconfitto nel suo piano l' esercito di Caldora, si compiacque il magnanimo Re vedere nella sala di esso schierati tutti que' prodi, che a tal vittoria concorsero; ed ivi ad ognuno lar-

ga

(a) *Vecchioni*. (b) *Riccardo da Sangermano*.
(c) *Vecchioni*.

ga mercede, e giusto compenso di posti, grazie, privilegj, ed onori volle compartire.

Era già Renato fatto libero dalla prigione col riscatto di 200. mila doble d' oro, e da alcune navi Genovesi era stato condotto in Napoli, ove giunse il Lunedì 19. di Maggio del 1438. ben accolto, e con pompa ricevuto per Re da tutti i suoi partigiani, quando il Re Alfonso d' Aragona, avvezzo a vincere, e pieno di conquiste fatte della maggior parte del Regno, e mal soffrendo il dominio, che di Napoli andava Renato già appropriandosi; dopo, dissi, tante conquiste fatte in Puglia, e nel Sannio, e dopo varie, e diverse vicende, pose l' assedio alla Città di Napoli su la fine di Marzo del 1442.; e colla guida d'un certo muratore della Cava, Aniello Ferraro, entrò colle sue truppe dentro Napoli per quello stesso acquidotto, per cui tanti secoli prima Belisario s' era nella Città medesima introdotto; tutto che Renato vi avesse fatto porre de' cancelli di ferro; e già a' 2. Giugno del 1442. Alfonso se ne fece padrone; e Renato colla moglie, e figliuoli in alcune galee Genovesi se ne ritornarono in Provenza. Ed ecco finì nel Regno di Napoli il dominio de'Francesi, e cominciò quello degli Aragonesi, e Spagnuoli; onde la Città di Capua restò sotto il felice dominio Aragonese, e del Re Alfonso, a cui fu tanto cara, e fedele.

ALFONSO I. D' ARAGONA.

Conquistato ch' ebbe la Città, e 'l Regno di Napoli il Re Alfonso, se n' andò in Benevento, ove si trattenne lungo tempo, e pensava di far ivi una dieta: il che inteso da' Napoletani, si mossero a pregare il Re di volerla fare in Napoli, ove i Re eran soliti tenere la lor sede; e già si determinò di farla in tal Città, ove fece una pubblica entrata, la quale a' 26. Febbrajo del 1443. seguì con quest' ordine.

Il Re s' accostò verso S. Antonio Abbate, ed ivi cominciò la processione del trionfo. Andav' avanti il Clero

ro Secolare, e Regolare colle loro precedenze, portando le reliquie de' loro Santi Fondatori, e Protettori, cantando per istrada salmi, ed inni. Dopo andavano i piffari, trombe, ed altri strumenti musicali. Appresso dieci giovanetti in robone di seta, e di scarlatto, ornato d'argento, e di perle, con calze similmente di scarlatto, fornite d'argento; e questi giovani cavalcavano dieci bellissimi cavalli, ornati con molti nastri, e sonagli, che faceano gran rumore; ed ogni giovane avea in testa la sua ghirlanda, distinta con certe lame d'oro. Indi seguiva a cavallo la maggior parte della Nobiltà Napoletana, e del Regno, ed in particolare vi fu gran numero di gentiluomini Capuani. Dopo de' quali venivano molti Fiorentini, e Spagnuoli, vestiti di diversi abiti, rappresentando con insegne ed iscrizioni le morali, e Teologali virtù. Indi veniva sul carro trionfale superbo, e ben adorno il Re Alfonso collo scettro in mano, e colla corona in testa, sotto un nobilissimo baldacchino di broccato d'oro, che in alto veniva a covrire il carro, portandosi tal baldacchino da venti giovani, tra' quali tre Capuani, Franceschino di Capua, Pandolfo delle Vigne, e Teobaldo Galluccio. Dopo il carro andavano con bell'ordine i Baroni, e Principali del Regno a quattro a quattro a cavallo. I primi erano D. Ferdinando d'Aragona, figliuolo del Re, il Principe di Taranto, il Principe di Salerno, ed Arano Cibo, che dal Re Alfonso fu fatto Vicerè del Regno; non ostante che avesse prima militato per Renato, e ne fosse stato prigioniero. Poi seguivano altri quattro, il Sindaco di Capua, Francescantonio de' Monti, Giannantonio Marzano, Duca di Sessa, Francesco della Ratta, Conte di Caserta, tutti e tre gentiluomini Capuani, e 'l Conte di Fondi. Appresso veniva Francesco Pannone, Conte di Venafro, Federico della Leonessa, Barone di Padule, nobili Capuani, l'Ambasciadore del Duca di Milano, e 'l Duca di Melfi. Finalmente secondo il lor ordine, e a quattro a quattro seguivano a cavallo, ben corredati, 38. altri tra Duchi, e Conti, e cento altri Cavalieri, tra' quali

vi furono dieci Baroni Capuani, e poi molti Vescovi, e Prelati; e tra essi cinque Vescovi, e tre Arcivescovi di questa Città, e con tale trionfo entrò il Re in Napoli fino al Castelnuovo, luogo di sua residenza.

Non tanto cominciò a risedere Alfonso in Napoli, che gli furono compensate tutte le passate sciagure con continue prosperità e contenti; poichè poco dopo si pacificò col Romano Pontefice, il quale gli diede l'investitura del Regno. Fu incoronato in Napoli coll' intervento dell' Arcivescovo di Capua, che avea allora lo special privilegio d' intervenire ad ogni Coronazione Reale. Fu legittimato Ferdinando, figliuolo naturale d' Alfonso, e con ciò fatto abile a succedere agli Stati del padre. Vide con tanta pace, ed universal soddisfazione la dieta e parlamento generale in S. Lorenzo di Napoli, ove tra l'altre cose, D. Ferdinando, figliuolo d' Alfonso, fu creato Duca di Calabria. Indi si compiacque dargli per moglie Isabella di Chiaromonte, figliuola del Duca di Venosa, e godette dare D. Eleonora, sua figliuola a Marino Marzano, figliuolo di Giannantonio Duca di Sessa, avendogli dato in dote il Principato di Rossano; e lo creò grand' Ammiraglio. Poco dopo il Re si riconciliò co' Genovesi nell' anno 1444. E nell' anno 1445. Filippo, Duca di Borgogna, tenendo l' ordine del tosone, elesse al numero de' Cavalieri il Re Alfonso, e gli mandò fino a Napoli la collana d' oro col tosone; il che gli apportò somma consolazione. Indi nel 1447. venuto a morte il Duca Filippo, lasciò il Re Alfonso erede de' suoi Stati di Milano; e finalmente nell' anno 1448. si vide pacificato co' Fiorentini con sommo suo vantaggio, e con piacere non mai prima avuto.

In questo tempo, e sotto questo Re fiorirono in Capua le nobili Capuane famiglie, Capua di Fabrizio, e di Giulio Cesare, quei Conti d'Altavilla, questi Duchi di Mignano, di Marzano, Duca di Sessa, di Pannoni Barone di Venafro, di Carbone Signor di Padula, di Ratta, Conte di Caserta, Azzia, Marchese della Terza, della Leonessa, delle Vigne, Minutoli, Galluc-

Galluccio, Monti, Antignani, Marchese, d'Evoli, Ferramosca, Capuani, tra' quali Ambrogio, e Giacomantonio, uomini tanto letterati, la famiglia di Majo; sebbene Giacomo militasse per Renato, e nella conquista di Napoli, fatta dal Re Alfonso, fosse fatto prigione, ed altre molte, anche alcune famiglie Forastiere, che vennero a fermarsi in Capua, ove poi continovarono il loro domicilio, tra le quali la famiglia Gentile; poichè, trovandosi egli in Genova, ebbe notizia di Luigi Gentile, nobile Genovese, Capitano di molto valore, il quale fu fatto Generale dell' esercito de' Fiorentini, e per sua opera ebbero molte vittorie, massimamente contra i Sanesi; onde se lo condusse in Capua, ove fece continova decorosa permanenza, finattantochè la sua famiglia restò estinta. A questa famiglia fu dai Re Aragonesi donata la Torre di S. Erasmo in S. Maria Maggiore, che ora diciamo di Faenza, ove i Cavalieri d'essa faceano il loro domicilio; e in detta Torre fino a' giorni nostri si è letta l'iscrizione, recata dal Pratilli nella sua Via Appia, da me già trascritta nel Libro I. di questa mia Storia.

Furono tutti i Capuani non meno i gentiluomini, che gli altri, onesti, e decorosi cittadini fedelissimi al Re Alfonso; l'assistettero sempre in tempo di guerra, e di pace, nè mai da lui si dipartirono, mostrandogli in ogni occasione ossequio, fedeltà, ed amore. Non fu maraviglia poi, che dalla benificenza Reale fossero stati i Capuani corrisposti con infinita gratitudine, ed avesse Alfonso colmata la Città di tanti privilegj dal dì 4. Aprile del 1436. fino a Luglio del 1457., e molti più n'avrebbe conferiti, se non fosse stato trattenuto dall' onestà, e moderazione degli stessi Capuani (a).

Alle suppliche di cinque Deputati della Città di Capua, i quali furono Roberto di Capua, Guido Ferramosca, Alessandro Pannone, Antonio delle Vigne, e Lorenzo Sannuto, concesse il Re Alfonso le qui sottoscritte gra-

(a) *Rep. Granit. pag.* 218.

grazie, e privilegj alla Città di Capua (a).

Che la Sede Arcivescovile di Capua, il Priorato di S. Giovanni Gerosolimitano, il Gran Maestro di S. Lazzaro, ed altri Benefizj curati, e non curati s' abbiano in avvenire a conferire agli uomini della medesima Città, e non a' forestieri = Che i beni de' ribelli, ed altri spettanti a Sua Maestà, posti nel territorio di Capua, sieno conceduti a' cittadini oriundi di tal Città, e sue Forie, ovvero a' cittadini creati da 20. anni in qua = Che i beni de' ribelli tanto in Capua, quanto ne' luoghi convicini non si possano impetrare da' forestieri, eccetto che dagli uomini di Capua, e sue Forie; e seguì la decretazione *placet Regiæ Majestati in futurum* = Che tutti i forestieri, che posseggono beni burgensatici in Capua, e suo territorio contribuiscano per li benetenenti con la Città in tutti i pagamenti Fiscali = Che sia lecito a qualsivoglia abitante nella Città tener banco, cambiar moneta, e pesarla senza impedimento alcuno = Che Capua, e' Casali sieno del demanio e dominio della sua Corona; e che a niuno sieno tenuti i Capuani ubbidire, eccetto che a S. M. = Che gli uomini di Capua, e Casali, che lavorano ne' luoghi convicini, e soprattutto in Calvi, e Francolise, non sieno tenuti a pagar fida alcuna = Che gli uomini di Capua, e sue Forie non abbiano a pagare veruna gabella nel caricare, e scaricare le loro mercatanzie in Castel Volturno; anzi questo Castello sia loro territorio caricaturo, e scaricaturo; non estendendosi però alle tratte de' grani = Che gli uomini di Capua, e suoi Casali sieno cittadini in tutto il Regno *Citra*, & *Ultra Pharum*, e godano tutti i privilegj, come gli oriundi delle Città, e Luoghi, e sieno franchi ed esenti da ogni gabella, passi, e qualsivoglia pagamento in tali Regni = Che la Città di Capua possa far godere la sua cittadinanza al Duca di Sessa, Conte di Loreto, Signor Francesco Pannone, antichi, e maggiori cittadini Capuani; ancorchè abitino fuori; ma che non possano riconoscere i loro vassalli, abitanti

(a) *In Lib. aur. privil. cap.* 34.

tanti forse in Capua = Che gli uomini della Città di Capua, e suoi Casali possano comperare, e vendere in ogni Città, e luogo del presente Regno, acciajo, ferro, sale, e qualsivoglia altra cosa, non ostante qualunque privilegio di Dogana, o altra ragione in contrario conceduta = Che gli uomini di tal Città, e suoi Casali non possano esser chiamati in qualsisia Tribunale, nè per ufizio, nè per querela, eccetto in causa di appellazione; e che il Capitano sia di luogo distante dalla Città almeno per 20. miglia, ed abbia di provvisione oncie 40., e non più; e si muti ogn' anno; il Giudice, sia di qualsivoglia luogo, purchè non sia Capuano, ed abbia di provisione oncie 15., e 'l Mastro d' atti oncie 4., con pagarsi da' proventi della Corte = Che i Castellani delle Fortezze di Capua non possano pigliar fieno, paglia, animali, e legna da quei, che entrano, ed escono per la Città; e a tali Castellani si dia la provvisione dalla Regia Corte; e gli uomini della Città, e sue Forie non diano stanze, nè posate gratuitamente anche agli uomini della Corte = Che la Città di Capua possa creare Giudici annali, e Mastri d' atti nella Corte della Bagliva, ove non sia necessaria la licenza di Protonotario, nè altra concessione = Che sia rilasciato a Capua, ed alle sue Forie ogni debito, e pagamento, ch'erano tenuti alla Regia Corte per tutti i tempi passati fino al presente giorno; ed anche ogni delitto, commesso in tutti i tempi passati fino a quel dì, per quanto tocca alla Regia Corte = Che a tutte l' istituzioni, o istrumenti, fatti in Capua, e suo territorio dopo la morte della Regina Giovanna II. sia data fede, ancorchè in quei non sia intitolato il nome della Regia Maestà = Che tutti i vassalli di qualsivoglia Barone, e Feudi del territorio di Capua sieno incorporati con la Città, e in tutti i pagamenti contribuiscano colla Città, e Forie; e sieno rotti tutti i privilegj, e scritture contrarie: i quali Feudi sono Castello a Mare del Volturno, Trentola, Loriano, Grumo, gli Schiavi, Castelluccio, Roselle, la Cerra, Ordichella, Frede, Ercole, e Casanova = Che si confermino tutti

tutti i mercati di Capua franchi ne' mesi di Maggio, Giugno, Agosto, e che si facciano poi ogni lunedì in Capua, franchi così dentro, come fuori la Molara, e 'l Borgo di S. Giovanni; così per li cittadini, come per li forestieri d'ogni gabella, eccetto del Dazio; e sia ancor confermato il mercato di Settembre in Santa Maria per otto giorni = Che Capua, e suoi Casali, e Feudi incorporati sieno esenti da tutti i pagamenti Fiscali, ordinarj, ed estraordinarj, e da ogni altro pagamento da imporsi pel Regno; e che in tal Città non possano imporsi nuove gabelle = Che ne' consigli, e parlamenti generali i Sindaci, e gli Ambasciatori di Capua sieno anteposti, ed onorati sopra tutti gli altri dell' altre Città del Regno nel sedere, e parlare. In dodici altri privilegj fino al numero di ventisei furono confermati tutti i privilegj degli altri Re, e suoi predecessori, di sopra descritti.

Il Re, quando vide, che per opera di Andreasso Feramosca, nobile Capuano, ebbe alla sua divozione il Capuano Ratta, Conte di Caserta, il cui padre, ed avo furono impegnatissimi per la Casa d' Angiò; e quando vide, che per opera del Capuano Duca di Sessa Marzano ebbe in mano la Città, e la gran Piazza di Gaeta, datagli da quel Governatore, indotto dal Duca; concepì maggior affezione verso i Capuani; ed allora confermò, che gli uomini della Città di Capua, e delle sue Forie sieno tenuti e riputati come cittadini in qualsivoglia luogo del Regno di Sicilia *Citrà*, *& Ultra Pharum*; e che gli uomini di tal Città, e Forie godano ivi di tutte le immunità ed esenzioni, che godono gli oriundi di essi. Nell' anno 1442. il Re confermò a' Capuani tutti i privilegj, e grazie, altre volte concedute loro; e nell' anno 1443. fece l' altro privilegio, che ne' pagamenti Fiscali non si esigesse da Capua, e dalle sue Forie più d' un ducato per fuoco.

Nell' anno 1447. vide la Città (che non le riusciva, come pensava la permuta de' giorni de' Mercati franchi; e però mandò Francesco di Capua a supplicare il Re,

che

che volesse accomodarli secondo meglio riusciva alla Città, il Re fu prontissimo a consolarla; e fece altro privilegio, ove concedeva, che il Mercato franco s' abbia a permutare, e cominciare dagli 8. di Giugno, e quello di Santa Maria Maggiore dal dì 2. Settembre, e durare per tutto il dì 9. A dì 2. Settembre dell' anno 1449. il Re ritrovandosi nella Torre del Greco, fece ivi adunare un pubblico parlamento, ove intervennero tutti i Baroni del Regno, e tutti i Sindaci delle Università, e Terre, tra le quali Capua mandò per Sindaco Matteo Marzano. Il Re in tal parlamento espose, che per le tante guerre avute gli bisognava qualche sussidio, e però volea alterare i pagamenti Fiscali cinque carlini più a fuoco; ed a viva voce fu conchiuso, che si facesse. Subito nell' anno 1451. si cominciò a fare l' esazione de' pagamenti Fiscali, e Capua co' suoi Casali fu tenuta in virtù de' suoi privilegj non più, che a ducati 8733. 50.

In questo tempo accadde, che l' Imperador Federico III. Re de' Romani, figliuolo di Ernesto, Duca d' Austria, essendo l' anno 1451. passato in Italia, venne in Roma, per coronarsi secondo il costume, e portò seco Eleonora, sua Moglie. Fu da Niccolò V. Successore del Pontefice Eugenio solennemente incoronato, e salutato Augusto. Ivi dopo alcuni giorni propose Federico di venire in Napoli a veder Alfonso, Zio di sua Moglie. Tal determinazione apportò gran piacere al Re; e già gli mandò all' incontro Ferdinando, suo figliuolo, e molti Principi, e Cavalieri Napoletani, e forestieri, i quali trovarono gia l' Imperadore in Piperno nell' atto, che veniva in Napoli. Ivi Ferdinando con tutto il suo nobil treno gli baciò la mano, e lo venne accompagnando sino a Napoli. Ma tre miglia avanti Capua gli uscì incontro il Re Alfonzo cogli Eletti, e con tutti i Reggimentarj, ed altri Cittadini Capuani a cavallo in vista assai brillante e pomposa; e furono i seguenti, de' quali nel nostro Archivio sene conserva ancor la nota. I Signori Eletti *Antonello Marzano*, *Federico della Leonessa*, *Francesco Pannone*, *Andrea de* Pas-

Paschalibus, *Giulio Cesare Pellegrino*, *Roberto Pantaliano*, *Sindico Minicuccio Savelli*. I Senatori furono i seguenti Andreotto Bisantes, Pietro di Benedetto, Simio Cajazza, Cristofaro di Fazio, Scipione Cappasanta, Conello Brigido, Federico de Franchis, Ferdinando Bullo, Vito Carbone, Giambattista Grassullo, Carlo di Capua, Francesco d' Adamo, Lorenzo Zurolo, Mattia Comencio, Fedino Castaldeo, Giantommaso Adenulfo, Felice Veravallo, Alessandro Caposella, Silvestro Siniscalco, Sebastiano Agatiello, Diego Cappella, Gregorio Silvio del Riccio, Giambattista d' Angelo, Francescantonio dellla Ratta, Gio. Cesare Aurelio, Giulio Quatrapane, Domenico d' Antonio, Ottavio Morrone, Giovanni Zimbrano, Leonardo de Monti, Alessandro Vigrarulo, Giacomo Marchese, Benedetto Abenavoli, Ottavio Zarrillo, Lelio di Fabio, Iacopo Graffio, Gidone d' Antignano, Sancio Carillo, Leone d' Evoli, Vittorio Noce, Carlo de Petra, Antonio de Marinis, Alessandro Ferramosca, Pompilio Scerano, Annibale Capuano, Pompeo d' Olimpio, Fabio Arnipera, Francescantonio di Majo, Alessandro Arcella, Ovidio dell' Auria, Antonio de Clavellis, Marino Piccioli, Iacopo de Archiepiscopis, Vitellio Rainone, Gennaro de Funiculis, Silvio di Rosa, Lelio Gallo, Geronimo di Simeone, Ippolito de Buzzettis, Alessandro Marotta, Ottone Malemore, Francesco di Natale, Angelillo d' Angelo, Cesare Tullio, Vingenzo Galluccio, Luiggi Longo, Giulio Cesare Gvaldiero, Scipione Zito, Felice della Valle, Giulio Cesare di Sabrio, e Fabio di Feola. Il Re fatti ch' ebbe i dovuti convenevoli all' Imperadore, l' accompagnò con tutto il suo nobilissimo treno sino a Capua, ove lo trattò con somma lautezza, e magnificenza.

Indi l' Imperadore se n' andò in Napoli, avendo rimasta in Capua l' Imperadrice, la quale si partì il giorno appresso, seguita dalle Dame Capuane sino ad Aversa. Di poi entrò in Napoli, essendole uscito incontro il Re Alfonzo con gran seguito di Cavalieri Napoletani.

Nell' anno 1453. i Milanesi non voleano dar' omaggio

gio ed ubbidienza al Re Alfonzo, erede testamentario An.1453. del Duca Filippo; onde fu costretto mandarvi Ferdinando, suo figliuolo, con forte esercito, per renderli a dovere; ed in questa contigenza Alfonso sperimentò meglio la fedelta de' Capuani, poichè faceano a gara, per andarlo a servire, e questa con tanto fervore, che, se Alfonzo non veniva in Capua a rimediarvi, certamente vi sarebbero tutti andati; Come appunto convenne alla Repubblica Romana di frenare il seguito di tutta l'Italia, che volea fare a Scipione Africano in certe conquiste, alle quali si era accinto, *ne tota depopularetur Italia*, come scrive l' Istorico. Anzi nella famosa guerra contra i Fiorentini, essendo egl' il Re uscito alla testa dell' esercito, conobbe a piu evidenti dimostrazioni l'animo de' Capuani, specialmente de' paesani di Santa Maria di Capua, tutti impegnati a servirlo, ed a seguirlo; esibendo con' altissime voci, e pubbliche dimostrazioni la propria vita a suo vantaggio. Imperocchè il Re si partì per la campagna, come scrisse Giannantonio Summonte, da Napoli agli ... di „ Agosto 1452. ed a dì 15. nella Festa dell' Assunzione „ di nostra Signora fece spiegare le sue bandiere nella Chie„ sa di Santa Maria Maggiore, Casale della Città di Ca„ pua, colla solennità, che si costuma, e con quelle uscì „ l'altro dì in campo nel Mazzone delle Rose, ove ven„ ne ad unirsi il suo esercito. Indi andò a mettere il suo „ stendardo all' Agnena, luogo vicino a Capua; poi per „ la via di Presenzano tirò innanzi il suo cammino.

Questa chiara dimostrazione d' affetto, e d' ossequio fù tanto al Re Alfonzo gradita, che non solamente mostrò sempre sensi d'amore e di tenerezza verso la Città di Capua (come si legge nel privilegio dell' anno 1453. conceduto alla Capuana Lucrezia Capasacco di undici oncie l'anno sopra la gabella di Capua, ove parlando di Capua, la chiama Città sua cara, e diletta) ma non essendo pago di aver conceduto a' Capuani tanti privilegj, e grazie, volle nell' anno 1455. vie più gratificarli; e leggendo egli nelle antiche Istorie, che tra le Città all'

antica Capuana Repubblica soggette, una fierà la Città di Calvi, volle far loro dono di questa Città, e di tutti i suoi Casali, Feudi, Territorj, ed entrate, che a quella si appartengono; e nel privilegio della concessione spiegò bastantemente il suo animo, tutto propensio a favor della Città di Capua, tanto affezionata di lui, della Regina Giovanna Madre, e di tutti i Re suoi predecessori; epilogando nel privilegio l' assistenza, la fede, e la continua servitù, che avea ricevuta da' Capuani in tempo delle sue disgrazie, e in ogni occasione. Ecco le parole della concessione: *Avendo rispetto, siccome la fama, e i banni vanno divolgando nell orecchio d' ogn' uno, alla costante, ed alla sincera fedeltà della comunità, ed uomini della fedelissima Città nostra di Capua, tanto appresso la Signora di chiara memoria Regina Giovanna II. nostra reverenda Madre, e tutti gli altri Re Illustri di Sicilia, nostri antecessori, quanto appresso di Noi, con effetto, ed opere evidenti, con gran lodi, e degni meriti dimostrato, ed approbato, & signanter nel tempo, nel quale per il successo della contraria fortuna, e per il conflitto della guerra fatta contro di noi, nella quale siamo stati prigioni, e il nostro Stato quasi perduto, da' quali Capuani per la ferma fede, e fermissima costanza allo Stato nostro, e alla Repubblica, e all' aumento del Regno il riposo di tutti noi è chiaramente risultato. Di più avendo riguardo alli danni intutto inestimabili di robe, e di persone, i quali le comunità, e gli uomini, per voler servare incorrottamente questa fedeltà a noi, con diversi modi han sopportato, mentre l' istessa Città fu dagli emoli della Maestà Nostra inimichevolmente assediata, da' quali essendo detti Capuani privati delle sue antiche facoltà e ricchezze, reputamo e stimamo, ch' essi abbiano non poco bisogno del nostro presidio, e che siano degni di gran merito, e per causa di tutte queste cose, volendo noi esser grati, siamo astretti trattarli con amore; perciocchè li siamo in obbligo.* E nel fine della confermazione delle grazie, e del privilegio vi aggiunse quest' altre parole: *Avendo anche considerato*

derata, che questa fedelissima Città di Capua, essendo morta la nostra Madre Giovanna, dichiarò noi prima di tutte le altre cose verò Signore, e Re del Regno per l'adozione di quella; e perchè siamo dall'assalti de' nemici liberati; onde con maggior ragione questa Città fece determinazione, che tal Regno a noi, apparteneva. E perciò ella, non ostante la perversità, e ribellione di molti nostri emoli, e traditori in tal Regno nascosti, intrepidamente senza altro rispetto invocò il nostro nome; e fu la prima, che con sinceri affetti alla nostra fedeltà si ridusse, dalla quale riduzione manifestamente n' è risultato un compendio di gloria al nostro Stato, ed alla nostra Repubblica un certo aumento. Di più con piacere, e diletto nostro pensando alla prontezza, sincerità, e costanza degli animi degli uomini di detta Città nel ridursi principalmente al nostro Dominio, per la qual riduzione certamente confessamo noi essere veri Possessori del Regno, e alle fatiche, le quali con gran prontezza han tollerati per lo stato del Regno, che giaceva, ed era giaciuto in terra, ed essi Capuani l' hanno con le forze delle spalle loro, e loro opere inalzato senza finzione, e senza mutazione alcuna di volto nelli successi della nostra sinistra fortuna: confessando noi i grandi, terribili, dall' inimici nostri, assedj, assalti, e danni intollerabili, che con gran lodi, ed onor loro hanno per noi patito; perciò avemo stimato, che la Città, e l' uomini di Capua sopra tutte l' altre Città siano degni della nostra prima grazia; perciocchè ella sopra tutte nelle nostre università ha si bene operato, che senza dubbio è stata la cagione d' essere sedata intutto la malvaggità delle Città, e degl' uomini, che nel Regno ci sono stati contrarj.

Indi, nell' anno del 1456. l' istesso Re concedè, che i Capuani di lor propria autorità potessero distruggere i molini di Ponte a Selice, e Ponte Rotto, per cagion de' quali erano rovinati i terreni lavorativi de' Capuani, e la strada, che conduce a Napoli, e ad Aversa (a). E nell' anno del 1436. concedè, che i Fossi nuovi insieme colla pianura, An.1 456.

P 2

(a) *In lib. aur. privil. cap. 241.*

nura, che circondavano la Città, fossero del Comune di Capua, e che i Fossi vecchj fossero di quei, che possedevano i terreni vicini.

In questi tempi si videro maravigliosi prodigj in queste nostre contrade, tra' quali per l'aria diversi atomi di ferro a guisa di pioggia, ed una cometa di smisurata (a) grandezza, che con lunga coda da Oriente si stendea verso il Regno di Napoli, creduta dalla buona gente, foriera di spaventose disgrazie:

. . . . dirum mortalibus omen,
Spargens sanguineos flammato vertice crines.
Illa quidem morbosq. ferunt, inopinaq. bella.

Finalmente nel dì 5. Dicembre del 1456., ed in altri seguenti giorni un sì terribil tremuoto avvenne (b) nel Regno di Napoli, che fu conchiuso non essersi da più secoli in dietro provato un simigliante eccidio. Caddero nella Città di Napoli molte Chiese, torri, e case colla morte di molte persone. Benevento, Sant' Agata, Brindisi, Ariano, Ascoli, Campobasso, Avellino, Cuma, ed altre terre rimasero affatto diroccate e distrutte. In Aversa cadde il Castello, la Chiesa di S. Paolo, il campanile, le torri del passo, e varie case. In Capua precipitò il Seggio de' nobili, detto dell' Olivo, e 'l cappello di marmo del campanile dell' Arcivescovato, il quale da quattro belle, e solide colonne con buoni lavori era sostenuto. Nocera di Puglia, Gaeta, e Canosa per la metà furono roversciate. Le persone morte sotto le rovine giunsero, secondo il sentimento del Platina, fino a centomila (c), con essersene perdute nella sola Città di Napoli venti, o trentamila. In Toscana (d), in Firenze, e in Siena nel dì 22. di Agosto un terribile sconcerto nell'aria avvenne, nuvole nere, dieci sole braccia alte dalla terra si ragunarono, e poscia scoppiando in baleni, e fulmini, mosse

(a) *Annal. Ptolemaei tom. 20. rer. Italic.*
(b) *Giornal. Napol. tom. 21. rer. Italic.*
(c) *Platin. in vita Callisti III.*
(d) *Ammirat. Istor. di Firenz. lib. 21.*

mossero un vento sì impetuoso, che portò via i tetti delle case, e delle Chiese, e molte ancora ne abbattè. Sbarbicò dalle radici gran copia d'alberi, uccise animali, e trasportò uomini, e carri colle bestie assai lungi da un luogo all'altro per aria. Or queste sciagure con altre infinite ne' medesimi tempi in varj luoghi accadute commossero finalmente l'animo di Alfonso, e lo resero più facile a far la pace con diversi suoi nemici.

Questo Re spesso volea venire a divertimento nel Casale di S. Maria Maggiore, e si trattenea alla Torre di S. Erasmo, donde si portava alla caccia ne' boschi, e laghi d'Arnone; ed ivi fabbricò quel gran palagio, che oggi sta in piedi, sebbene rovinato dal tempo; e vi si osservano ben anche le sue armi.

Di questo racconta il Mazzella, ch'essendo venuto in Capua nell'anno 1454., casualmente veggendo un suo soldato affogarsi nel Volturno, nè alcuno trovarsi in ajuto di lui, spinto da gran pietà, corse egli ad ajutarlo, e già lo liberò dal gran pericolo, avendo perciò posta ad evidente rischio la sua vita.

Finalmente a' 27. Giugno del 1458. morì il Re Alfonso in Napoli nel Castello del Uovo, compianto universalmente da tutti, specialmente da' suoi fedelissimi Capuani, i quali ne' solenni funerali, che in Capua gli fecero, confermarono l'amore, e l'ossequio, che per tal gratissimo Principe aveano sempre avuto. Il suo cadavere imbalsamato fu riposto in uno scrigno, coverto di broccato, ch'ancor oggi si vede nella Sacristia di S. Domenico Grande, e al di sopra la seguente iscrizione:

Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Hiberis,
Hic Regnum Ausoniæ primus adeptus erat.

IL RE FERDINANDO I.

Quantunque il Re Alfonso avesse lasciata ben fondata la maestà, e la grandezza del Regno di Napoli con tante vittorie, e parea che ne avesse rimasto un pacifi-

co godimento al Re Ferdinando I. (che Ferrante primo indi si chiamò) Duca di Calabria, suo figliuolo, già ricevuto, e dichiarato Re per legittima successione; pur nondimeno nella morte del Re Alfonso, mutandosi lo stato di tutte le cose; siccome felici furono gli anni del Padre, e l'età d'oro, parche in quel tempo corresse; così infelicissimi furono quei del suo figliuolo, e pieni di guerra, di calamità, di tradimenti, di ribellioni di Baroni, di stragi, e di morti; anzi quei, che maggior obbligazione teneano di favorire il Duca, gli furono i maggiori nemici, e in un istante si mutarono le cose; di maniera che tutti cospirarono contro al Successore; onde fu di mestieri non solamente difendersi, ma di nuovo acquistarsi il Regno, come il Re suo Padre, nè con rischio a quello inferiore.

An. 1458. A' 28. Giugno del 1458. il Re Ferrante verso le due ore in Napoli cavalcò, seguito da tutto il Baronaggio, e da quei de' supremi Ufizj, e si portò alla Chiesa Arcivescovile, ove fu ricevuto dal Cardinal Rinaldo Piscicello, Arcivescovo, e si cantò il *Tedeum*: il quale finito, mentre stava Ferrante ginocchioni avanti l'Arcivescovo, questi gli diede la Pontificia benedizione, e poi lo salutò, chiamandolo Re di Napoli; indi si levò un gran suono di trombe, e di altri strumenti, tra il quale risonava ad alta voce l'applauso universale del popolo; che gridava: *Viva Ferrante, viva il Nostro Re*. Dipoi uscì dalla Chiesa, e cavalcando per li Seggi, e per molte strade, se n' andò al Castelnuovo, luogo di sua residenza. Lo trovò serrato, e chiamando egli il Castellano Arnaldo Sanz, gli disse apri. Il Castellano rispose: Siete voi il Re Ferrante, figliuolo della felice memoria del Re Alfonso? Replicò il Re: sì, che io sono. Arnaldo tosto dimandò molti Baroni, ch' erano con esso seco, se conosceano il nuovo Re esser figliuolo del Re Alfonso, e rispondendo tutti di sì, il Castellano, chiamato il Notajo, e 'l Giudice a' Contratti, ne fece fare un istrumento pubblico, mettendoci per testimonj tutti quei primi Baroni,

ni, che l'aveano assicurato della persona del Re. Si aprì poi la Porta, e subito consegnò le chiavi del Castello a Ferdinando, il quale avendole prese, gliele restituì, ordinandogli, che attendesse a ben custodire quella Fortezza, come avea fatto per lo passato. Dopo ciò si levarono gran voci di tutte le genti: *Viva il Re D. Ferrante, viva.*

Poco dopo il Re si ritirò a Capua, Città tanto stimata da suo padre, ch'egli propose tener nella maggiore riputazione, ed affetto, sapendo bene la fedeltà de' Capuani verso la Corona Aragonese. In Capua tenne dieta, e adunanza generale, ove vennero tutti i Principi, e Baroni del Regno a dare il lor omaggio al nuovo Re; e vi furono gli Ambasciadori del Duca di Milano, e di altri Signori fuori del Regno. Ed era un bel vedere la Città di Capua illustrata dalla Maestà Regia, e decorata dalla presenza di tanti Principi, di tanti Cavalieri, e di tutto il Baronaggio, che in ogni strada, in ogni casa, ed in ogni luogo altro non si vedea, che pompa, che Signoria, che Nobiltà. Correva il danaro senza risparmio; si smaltiva ogni sorta di roba, e viveano i Capuani con somma allegria.

Allora Ferrante concedè (a) alla Città tre privilegj, de' quali il primo si fu, che la Baronia di Formicola fosse unita al corpo della Città di Capua insieme colla Terra di Pontelatone, Sasso, e Casali. Il secondo è, che confermò il privilegio, che i Capuani nelle prime istanze non fieno conosciuti fuori di Capua. Il terzo è, che confermò tutti i privilegj conceduti a' Capuani dal Re Alfonso, suo Padre, e dagli altri Re predecessori.

Non tanto fu coronato il Re, e terminò la sua dieta in Capua, che cominciò ad incontrar disastri, e turbolenze. Il primo disturbo, ch' ebbe, fu con Callisto III Pontefice, il quale non volle in conto alcuno dargli l'investitura; anzi n'ebbe gravissimi danni, quando egli sperava aver da questo Pontefice le più tenere finezze, per essere stato suo Maestro, e per essere stato assunto al Ponti-

(a) *Repert. Granit. fol. 219. a t.*

tificato con una efficace mediazione del Re Alfonso, suo Padre; e durò tal contrasto sino al dì 8. Agosto del 1458., finattantochè questo Papa se ne morì. Ed essendo stato assunto al Pontificato Enea Silvio Piccolomini di Siena, detto Pio II., ch'era stato amicissimo del Re Alfonso, questi subito gli diede l'investitura, ed a dì 11. Febbrajo del 1459. in Barletta fu dal Cardinal Latino Orsino coronato Re di Napoli.

Ebbe poi il Re varie rotture con diversi Principi, e diverse Città del Regno, con Giannantonio Orsini, Principe di Taranto, co' Calabresi, colla maggior parte de' Baroni del Regno, seguendo essi il Duca d'Angiò, che fecero apposta venire in Napoli, per dargli il Regno, ed altri, che l'affatigarmi quì a tesserne il catalogo sarebbe lo stesso, che uscir dal mio proposito della Storia particolare di Capua, e di voler far la generale del Regno. Dirò solranto le disavventure, che soffrì il Re da qualche nostro Capuano, e ne' luoghi a Capua soggetti.

Vivea a quel tempo Marino Marzano, Duca di Sessa, e Principe di Rossano, di famiglia assai nobile della Città di Capua, come dissi più volte, marito di Eleonora, figliuola del Re Alfonso d'Aragona. Di quest' uomo non vi fu parte alcuna (della nobiltà del sangue in fuori) che fosse stata degna di lode. Era stato egli discacciato da Giannantonio, suo padre, il quale conoscendolo di pessima inclinazione, non volle mai da figlio ripurarlo, finattantochè il Re Alfonso non glie l'avesse restituito in grazia; e pure considerando il padre i perversi costumi del figliuolo, disse a più Cavalieri, suoi amici, che Marino avrebbe avuto la casa de' Marzani da' fondamenti a rovinare. Or essendo il Marzano degl'intimi familiari del Re Ferrante, ed amandolo questi teneramente, egli mal gli corrispose; poichè non solamente insinuava al Re di continuo alcune massime pregiudiziali al Vassallaggio, e Reame di lui; ma cominciò a congiurargli contro. Perseguitò Galeazzo Pannone, Conte di Venafro, suo concittadino, molto fedele, e benemerito del Re; e perseguita-

guitava chiunque si mostrava affezionato, e fedele a quella Corona.

Trovavasi venuta a questo Regno da Barcellona la nobile famiglia della Ratta con Diego della Ratta, gentiluomo di Violante d' Aragona, sorella di Giacomo, Re d' Aragona, e di Federigo Re di Sicilia, allorchè venne maritata a Roberto, Duca di Calabria, figliuolo del Re Carlo II., il quale Re nell' anno 1302. donò a Diego il Castello di Rajano nella Diocesi di Cajazzo; ma poi essendo giunto Roberto ad esser Re di Napoli, fece Diego della Ratta Camerlengo del Regno, Visitatore di tutti gli Ufiziali di lui, e gli donò la Città di Caserta con molti Castelli convicini. I Signori di questa famiglia furono padroni di Montorio, di Alessano, di S. Agata, e di tante altre Città, e Stati; ed ebbero i primi, e principali ufizj del Regno. Or siccome scrive il Campanile, che Giulio della Ratta, loro discendente, in occasione d' aver così la madre, come la cognata del cognome d'Azzia, famiglia principale, e molto potente nella Città di Capua, fermò in essa il suo domicilio, e fu colla sua legittima discendenza aggregato alla nobiltà Capuana; tanto che nell' anno del 1512. uno di essa fu Capocedola nobile nel governo della Città: famiglia cospicuissima, e molto commendata nelle Storie, che si estinse ultimamente in persona di D. Beatrice della Ratta, morta quì nell' anno 1743., vedova di D. Vincenzo Lanza, di prosapia oltremodo illustre, venuta da più secoli nobile in Capua: la quale oltre allo splendore del suo antichissimo legnaggio, oltre ai parentadi con tante dame di cospicui Napoletani Sedili, e del Regno, gode il bel pregio di avere due Santi, S. Elia, che fu Abbate di S. Rosario, morto nel 1560. d'anni 92., e S. Soleo, i quali la rendono vie più chiara ed illustre.

Di questa discendenza era Marco della Ratta, del quale Marino Marzano, cugino di lui, si serviva per Ministro de' suoi trattati più malvagi, uomo molto inquieto, e torbido di mente, per lo cui consiglio, e per varj

altri suoi privati disegni Marino si disgustò in maniera il Re, che andò tramandogli contro una forte congiura. Si partì intanto dalla presenza Reale, e se n' andò pieno di sdegno a Sessa, colla cattiva intenzione di vendicarsi del Re, e di recargli moltissimi danni.

Gli venne già la buona occasione; poichè Giovanni d' Angiò, ritrovandosi al governo di Genova, fu sollecitato dal Principe di Taranto Orsini, e dal Marchese di Cotrone, Antonio Santiglia, che venisse all' acquisto del Regno di Napoli, che a lui, come uomo della Casa di Angiò spettava. E già a questo invito, ed a questa insinuazione si fece dare da' Genovesi dieci galee, e tre navi, e da Renato suo Padre altre dodici navi; col quale apparecchio si partì da Genova, ed arrivò al Regno di Napoli. Ma non tanto vi fu arrivato, che s' empì di confusione; poichè intese, ch' il Marchese di Cotrone, suo tanto amico, e che l' avea invitato a venire, si ritrovava carcerato dal Re Ferrante; onde pieno di malinconia si fermò nel Porto di Baja, con intenzione di far ritorno a Genova.

Tosto che n' ebbe la notizia Marino Marzano, gli mandò ambasciadori ad offerir le sue forze, se pure al Re Ferdinando volea muover guerra. Si rallegrò molto di tal offerta Giovanni; accettò il partito; lieto fece sbarcare la sua gente presso Castel volturno, e col ajuto del Marzano pose subito in iscompiglio la Terra di Lavoro; e ad esempio di costui molti altri Baroni, e molti altri Popoli del Regno con Giovanni di Angiò si unirono. Allora il Marzano operò, che tutti i suoi parenti si ribellassero dal Re Ferdinando, e già tirò a se Gianpaolo Cantelmo, Duca di Sora, Giacomo della Ratta, Arcivescovo di Benevento, Marco Natta, ed altri, i quali uniti cominciarono a travagliare Galeazzo Pannone, Conte di Venafro, e di Capriati, il quale era di diversa opinione; poichè spesso loro rinfacciava d' essere essi della Città di Capua, e discendenti da lei; e però mal si conveniva tal ribellione, essendo stata Capua sempre fedelissima a' suoi

Sovra-

Sovrani. Ma il Marzano troppo ostinato contro al Re Ferrante si dimostrò; tanto che essendosi sgravata Eleonora d'Aragona, sua moglie, d'un bambino, lo fece tenere al sacro fonte dal Giovanni; e poi gli giurò di seguitar sempre il suo partito, e riconoscerlo per vero Re di Napoli.

Indi Giovanni d'Angiò con Marino Marzano diedero col loro esercito sopra la Città di Calvi, e questa subito si rendè per opera e trattato di Sancio Cariglio, Cittadino Capuano, amicissimo del Marzano, che la tenea occupata, dopo averla ribellata dalla Città di Capua, che n'era la padrona. Vi fu posto un buon presidio di soldati Angioini, e Sessani.

Si ritrovava Ferdinando nella Calabria, ed alle nuove di tali movimenti venne di galoppo a Napoli; immediatamente fece carcerare Antonio Santiglia Capuano, Zio di Giacomo della Ratta, uomo molto sedizioso, e che facea sollevazioni contro lui; onde fermatosi in un palagio di Antonio Caldora, vicino Capua, tenne il Re consiglio di guerra per li molti Baroni, e popoli, che se gli erano ribellati; e si conchiuse, che sopra tutto si andasse ad assediare ed a ricuperar la Città di Calvi, ribelle di Capua, e del Re, e poi si facessero mosse per altri luoghi.

Già si adunò un poderoso esercito, capo del quale volle esservi di persona il Re Ferdinando, e tra i suoi Capitani vi furono dieci Cavalieri della Città di Capua Luigi d'Azzia, Roberto Siniscalco, Federico Ferramosca, Francesco della Ratta, Matteo di Capua, Alfonso della Leonessa, Carlo Pannone, Lodovico de' Monti, Teobaldo Galluccio, ed Innocenzo delle Vigne, guidando le loro compagnie coragiose, e bene in armi. Abitavano allora in Capua diversi gentiluomini della famiglia Marzano, congiunti al Marino. Questi si mostrarono neutrali, e si protestarono a' piedi del Re, che sarebbero andati mille volte servendolo in guerra, e spargere il sangue per la sua corona: ma che facendosi la guerra contra un lo-

ro stretto congiunto, siccom' essi non vollero affatto unirsi contra la Maestà sua, così poi si contentasse, che nemmeno a favor di lui pigliassero le armi; ma se ne stessero quietamente in Capua loro Patria. Se ne compiacque Ferdinando. Indi ammanito l'esercito, l'artiglieria, e quant' occorreva per l'assedio di Calvi, prese il cammino verso di essa.

Questa Città di Calvi ne' secoli trasandati si rese raguardevole per la sua potenza, come scrive Tolomeo; e fu chiamata *Cales*, a cagion che da Calai figliuolo di Borea ricevè i suoi principj, allora quando venendo questi dagli Argonauti, e passando per la Campagna felice, si fermò in quelle contrade; ed ivi diede alla famosa Cales principio, come attesta Silio Italico:

Quem genuere Cales non parva conditor urbis,
Ut fama est, Calais Borea.

Fu poi abitata da' popoli Ausonj; e da' medesimi a tal segno popolata, che si rese colla fortezza delle mura, e col valore de' suoi Cittadini così famosa, che unita a' popoli Sidicini confinanti, invitò i bellicosi Romani nell' anno 417., dalla fondazione di Roma, 335. anni prima dell'incarnazione del Verbo ad una nuova, e formidabile guerra, essendo Consoli L. Papirio Crasso, e Cesone Duillio: *Insequens annus*, scrisse Livio (a), *Ausonum novo, & magno bello fuit insignis Lucio Papirio Crasso, & Cæsone Duillio Consulibus: ea gens Cales urbem incolebat, quæ Sidicinis finitimis arma conjuxerat*. Terminata però la guerra, fu ridotta da' Romani in forma di Colonia, Città ricca, e forte; abbitata da 22.m. famiglie tra nobili, e popolari, di spavento, e di terrore a chiunque pretendeva disturbar la sua quiete. Ma precipitata poi dalle guerre, e dal tempo, andò tutta in rovina, *& vix umbram nominis retinebat*; tanto che nell' anno di Cristo 879. scrivono gli Autori, che questa Città di Cales fosse del tutto mancata; onde il luogo istesso, dove un tempo sorgea, corrottamente col nome di Calvo chiamavasi, come

(a) *dec. 1. lib. 8.*

me fin oggi l'è tal denominazione durata, e tuttavia le dura.

Nel già detto anno 879. Adenolfo, primo Conte di Capua, poi Principe di Benevento prese a rifare questa Città dalle rovine dell'antica Cales, e ne rifece una buona parte; ma non avendola potuto compire, ne lasciò l'incombenza a Landone suo fratello, che la perfezionò, come scrisse Erchemberto (a), avendola munita ben'anche d'un forte Castello. Da' Longobardi passò a' Normanni, onde da Riccardo Principe di Capua nell' undecimo anno del suo Principato, e da Gaildelgrima sua madre fu restituita (b) questa Città insieme col Castello di S. Maurizio, detto volgarmente la Rocchetta, alla sua Chiesa Vescovile, e per essa a Falcone, o come altri vogliono, a Ferdinando, Vescovo di lei, per esonerazione di coscienza di Giordano loro padre, e marito respettivamente, che da molti anni usurpata l'avea. L'anno poi 1404. fu posseduta da Giovannella Stendardo, maritata con Samuele Tomacelli, Conte di Calvi (c). Ma nell'anno 1441. il Re Alfonso disse in un suo diploma d'aver tolto di mano di Marino Boffa, e Giovannella Sterdardo conjugi la Città di Calvi; perchè essi n'aveano di fatto spogliato Giovanni Dentice, detto volgarmente Carestia, Conte di Calvi, *nulla causa cognita*. Il Re Alfonso nell'anno 1455. donò questa Città, come già dissi di sopra, con tutti i suoi Casali, mero e misto impero, jussi, prerogative, ed emolumenti alla Città di Capua in premio della sua fedeltà, e de' servigj prestati a' Regnanti Aragonesi. E finalmente nell'anno 1460. il nostro Re Ferdinando I. con replicati (d) assedj, come or ora diremo, ed a forza d'armi la tolse a Marino Marzano, il quale favorendo le parti del Duca Renato, e di Giovanni suo figliuolo, l'avea occupata; ed attenta la gran fedeltà de' Capuani verso

(a) *Num.* 40.
(b) *Arch. Eccl. Episc. Calven.*
(c) *Pontan. lib.* 1. *de pol. neapol.*
(d) *Protest. inter Reg. Fisc. & Io. Bran. Garyanum fol.* 103. *apud Sergium*.

so la corona di lui, affinchè ne' bisogni, e nelle occorrenze avessero pronta una Città vicina, che potesse ajutarli, la incorporò, e la unì alla Città di Capua, *ita quod ex nunc in antea Civitas ipsa* (di Calvi) *sit membrum unitum, & annexum dictæ Civitati Capuæ* (a).

Ritrovasi questa Città situata su la strada Latina in piano; e fuori da una parte volta a mezzo giorno, ch' è un picciol tratto; tutto il resto è cinto di rupi alte; e vi è una valle, per cui scorre un fiumicello, la cui acqua possono usare i Terrieri in tempo di guerra: Città in tutto diruta, e desolata. Appena vi è oggi la Chiesa Vescovile, ove vengono da' vicini villaggi ad uffiziare i suoi Canonici, un Seminario di Chierici, due osterie, ed un Castello, ove abita il Governatore politico.

Il Re Ferdinando I. adunque giunto in questa Città di Calvi, allora più abbondante di abitazioni, e abitatori, cinta di gagliardissime mura, anzi molto forti, e ben presidiata, avendo piantato il campo dalla parte di mezzo dì, ed appressata l' artiglieria alle mura, cominciò il battimento di quelle, che sovrastavano alla porta, con notabil ruina; ma divenivano le cose ogni giorno piu malagevoli per la cattiva stagione, e per non poter egli cingere la Città d'assedio per la difficoltà delle rupi. A quei di dentro si conducea di notte da Tiano cinque miglia discosto, ciò che loro facea di bisogno, anche per via della valle; e crescevano all' incontro in gran numero gl' Archibugieri, ch' erano loro inviati in ajuto. Costoro finalmente ridussero a male que' di fuori disarmati di bastoni, e di ogni altro riparo; a tal che a mano a mano quasi tutti gli uccisero. Guardava quella Terra Sancio Cariglia Capuano, uomo destro, e giudizioso, con gente accorta, e sperimentata; ma gli Archibugieri Francesi, e Tedeschi afflissero grandemente i soldati del Re Ferrante; e benchè egli riputasse l' impresa difficile, nondimeno era ritenuto da molti rispetti a tralasciarla. Gli convenne intanto fermarsi; perciocchè se egli partiva senz' alcun frutto,

(a) *Quinternion. Reg. Cam. diversf. 3. pag. 249.*

frutto, la condizione del luogo, il vitupero, e la molesta dimanda de' popoli della Terra di Lavoro avrebbero accresciuto tanto animo a' nemici, quanto a' suoi terrore; poichè ciò sembrava più tosto mezza fuga, che ritirata. Or mentre il Re si agitava in questi pensieri, che troppo lo confondeano di mente, e l' opprimeano d' animo, Camillo Caracciolo, giovane ardito, e di gran cuore, al Re molto caro pel suo valore, il quale avea il carico della monizione, trovandosi la muraglia di Calvi alquanto battuta da' cannoni, porgendo animo a' soldati, che ricordatisi della loro solita virtù, dovessero fortemente combattere, vi diede un terribile assalto con un grande spavento de' Terrazzani. Ma quei del Re dopo non picciola contesa ne furono ributtati colla morte di molti, e dello stesso Camillo, che fu percosso nella testa da un colpo di artiglieria. Perlocchè fu di mestieri, che la battaglia cessasse. Al tumolo di questo gran Capitano Antonio di Bologna, detto il Panormita, Poeta del Re, compose, e fece scolpire questo epigramma:

Magnanimi Juvenis lapis hic tegit ossa Camilli.
Patria Parthenopes, praeclara Carazcula Proles,
Dum subit ille ingens animis hostilia primus
Moenia, dumque suo pro Rege pericula temnit,
Occubuit; heu quantum constabit sanguine Cales!
Comprime Rex lacrymas, armis ulciscere Manes
Militis; ille etenim generosa morte perennis
Vivet, & unanimis narrabit Regis amorem.

Avea il Re determinato di non partirsi dall'assedio, finchè non avesse abbattuta la Città; ma le spesse piogge di quei giorni, e la notizia ricevuta, che Antonio Caldora avea unito il suo esercito con quello di Marino, e di Giovanni nel Regno, e che molte Città, e molti popoli o per timore, o per ambizione seguitavano tutto dì a ribellarsi dal suo dominio; stimò bene ritirarsi in Capua, ove dopo aver divisa buona porzione del suo esercito a svernare, se ne andò a Napoli, per dare altri spedienti alle sue cose; giacchè il gran maneggio, e autorità

tà, che aveano i Caldori nella Terra di Lavoro, e in Abruzzo, gli cagionavano continue perdite. Questa ritirata però del Re Ferdinando diede materia alla maggior parte de' Baroni, e Città del Regno di ribellarsi da lui, ed unirsi colla parte Angioina sotto Giovanni d' Angiò. Capua, e Napoli furono le Città fedelissime al Re. In questa turbolenza subito se gli ribellarono i Popoli di Abruzzo, non ostante che Matteo di Capua, che stava al governo di tal Provincia, molto si opponesse. Se gli ribellarono i Popoli della Puglia, e principalmente la Città di Lucera, la quale era guardata da Lodovico Minutolo, nobile di Capua, parente del Marzano. E così il disgraziato Ferdinando in poco tempo si vide andar sossopra il Regno per opera di Marino Marzano, suo cognato.

Era troppo grave l' impegno, che avea il Marzano contra il Re Ferdinando, e troppo veleno conservava nel cuore; tanto che non potendolo più nascondere, trasportato da un grande stuolo di passioni, nell' atto che dal Sannio tornava il Re in Calvi, ed andava devastando i terreni di lui, risolvette finalmente di ucciderlo; servendosi dello stratagemma di deluderlo ed ingannarlo; avendo impegnato Gregorio Coreglia, Catalano, suo amico, e confidente di Ferdinando, a segretamente parlargli, ed esporgli in suo nome, ch' era tempo oramai, ch' esso Marzano avesse ad umiliarsi alla presenza di lui, e ricuperare la sua grazia; essendo già entrato nella forte cognizione della somma ingratitudine, usatagli; ben ricordevole di tanti benefizj, da Alfonso d' Aragona compartiti a lui, e alla sua casa, per li quali egli nel avergli malamente corrisposto, era venuto ad offendere le divine, ed umane leggi; biasimando perciò l' insolenza de' Francesi, e la sua passione con Govanni d' Angiò, che a tanti mali, e ad una perpetua sua infamia l' avean ridotto.

Tutto credette per vero Gregorio, e pieno di speranza di veder colla pace di questi la quiete del Regno, subito tornò a Ferdinando, a cui riferita l' imbasciata, fu la cosa rimessa al consiglio, del quale dopo lungo maneggio

gio fu conchiuso, che si avesse il Re col Duca ad incontrare in una picciola Chiesa nella strada lungi da Tiano un miglio, e mezzo, nel luogo, detto *Torricella*, ove dalla parte di mezzo giorno è un piano d'alberi. Ferdinando, che temea gl' inganni del nemico, avendo veduto il luogo, pose le guardie d' uomini scelti, e più valorosi; e nel destinato giorno egli prima si portò alla Torricella, ove giunse anche il Marzano; e perchè vi era per condizione dell' abboccamento, che potesse ognun di loro menarsi con esso seco due compagni, trattandosi di dover far pace tra loro, fu dal Re eletto Gregorio, per cui mezzo si era l' affare maneggiato, uomo debole di forze, e quasi d'un braccio inutile, e Giovanni Centomiglia, vecchio, più al consiglio atto, che all' armi. Comparve poi dalla banda del Duca Deifebo dell' Anguillara, e Giacobuccio Montagnano, a' quali avea egli manifestato il disegno d' uccidere il Re. Rimasero alquanto dalla picciola Chiesa lontani i quattro, e si approssimarono amendue Ferdinando, e 'l Marzano coi loro cavalli armati. Fu dal Re preso il luogo più aperto, per poter bene cogli occhi aggirarsi intorno, temendo di quel che fu per accadergli. Il Duca prima di dir altro, s' impegnava di persuadere il Re, acciocchè non fossero veduti da' Francesi, ch' erano nella Rocca di Tiano, e che volesse ritirarsi col cavallo in luogo più stretto. Questa prima richiesta confermò l' animo del Re di qualche tradimento, che temeva, e lo fè stare con più accortezza sopra di se. Indi cominciò a dirgli il Duca, che tutta la colpa della loro rottura era provvenuta da lui, e non dal Marzano: il che essendosi dal Re negato, nacque una forte altercazione, e 'l Marzano con molta alterigia e bravura parlava al Re, e non già con quelle sommesse, e supplichevoli espressioni, che gli fece avanzare per mezzo di Gregorio: onde si pose il Re maggiormente all' erta, e nel calor del contrasto Deifebo, a cui era dato il tempo di muoversi, si voltò a Gregorio, ed a Giovanni, e loro disse: Giacchè il Duca ha già accomodato le sue cose,

voglio ancor io accomodare le mie; e però non debbo tardare d'andare a ginocchiarmegli d'avanti, e rivoltato il cavallo, verso il Re si spinse. Egli, che stava coll'animo sospeso, vedutolo a se venire col pugnale ignudo in mano, benchè si sforzasse nasconderlo, trasse fuori la spada, e valorosamente affrontò amendue; e così or l'uno, ed or l'altro urtando, e percotendo più volte, fece sì, che li costrinse finalmente feriti a fuggire. Questo rumore sentito da' soldati del Re, che stavano ivi attorno a cavallo, veduta la zuffa, v'accorsero subito; ma intanto dilungatosi Marino, e i compagni, se n'andarono via, non meno stupidi del valore e coraggio del Re, che afflitti, e disperati, che al lor pensiero così empio e protervo non era succeduto l'effetto. Il Re intanto riunitosi co' suoi, ritornò all'esercito, pieno di spirito e vigore. Da un Cavaliere del Re fu trovato in terra il pugnale di Deifebo, e miratolo, si conobbe essere avvelenato, con cui avendo leggiermente toccato un cagnolino, per conoscere con isperienza la verità, cadde in un istante morto.

Il dì seguente il Re pieno di sdegno col suo esercito andò a Sessa, e Tiano, e devastò tutti quei territorj; pose a rovina quelle campagne, e molto afflisse quei Paesi. La Città di Calvi subito si rese al Re Ferdinando, ed ottenne il perdono della resistenza, fattagli per opera di Marino Marzano. L'istoria di questo fatto sta scolpita in bronzo nella porta di dentro del Castelnuovo di Napoli, e sta ben dipinta in più quadri nel medesimo Castello, in ogn'un de' quali vi sono le iscrizioni. Onde essendo stata cosa di molta conseguenza, e di doversi tramandare a' posteri, ho stimata ben ancora io scriverla quì, ed eternarne maggiormente la memoria; anzi mi è piaciuto trascrivere una lettera, che il Re Ferdinando mandò al Sommo Pontefice, dandogli avviso di questo successo, con magior distinzione di quanto io dissi; ed è del tenor seguente:

PIO

PIO PAPAE S. P.

Audiat hodierno die Sanctitas tua facinus quidem horrendum, sed & audiet una Dei benignitatem, atq. judicium. Cum e Samnio Cales rediissem, studuissemq. Marini Marzani perfidi atq. obstinatissimi hostis (ut bello fit) agros, arva vastare; id ille sentiens, dolo me interficere machinatus est, mecumq. quasi de pace in colloquium venire denunciat. Placuit mihi propositum, ut qui desiderabam, sperabamq. viri perditi conscientiam, saltem vastationis metu, atque aliis necessitatibus ad sanitatem posse reduci. Adsuimus in die, & loco constituto. Ille cum Deifebo Anquillari, & Jacobutio Montagnano (viris peritissimis, & manu promtis) Ego cum Joanne Vintimilio, & Gregorio Corelio, quorum alter sextum & septuagesimum annum agit, alter dextero brachio laborans, & debilis. Ita quidem (ut reor) provisum a Deo fuerat, ut omnes intelligerent mortales, non hominum fortitudine, aut dolo, sed Dei benignitate & arbitrio victoriam concedi. Accessit ad me primo Marinus, passibus quatuor ad jactum teli sese continens; cumque ego expectarem, ut ille aliquid dicere inciperet, post Judae osculum, quod mihi dederat, pallore suffusus, vultuque immutato, prorsus obmutuit. Ego vero id veteris sceleris conscientia evenisse ratus, multa de liberis, & uxore sciscitando ejus animum afficere conabar. Tandem prolocutus ille, non nulla a me admodum iniqua petit. Ego, ut pax fieret, omnia illi concedere, veteris culpae veniam indulgere, plura etiam, quam petierat, polliceri indulsi. Haec, & alia cum humanitate & jucunde per horae plusquam dimidium secum agerem; tandem ille, scelus adproperans, e via in cavae modum, ubi incaute devectus eram, in apertum campum se proripuit, Deifebum, quasi ad officium colloquendi vocitans. Ego tum primo insidias suspicatus in campum eumdem & ipse subsequor, & Deifebum concitato equo prope jam adesse intueor, & inclinato corpore velut manum Regis osculandam peteret, in equi mei habenas manum coniicere; idque ego jam animadvertens adeptis calcaribus captionem habe-

benarum prohibeo, jamque & enudatis ensibus pugna conseritur. Instant proditores, patefacto dolo, Regem confodere, & antequam subsequatur teterrimum scelus vel venenatis pugionibus perpetrare, inter haec & ipse Jacobutius, magno ictu percusso Joanne Vintimilio sene, ad me extinguendum pervolat; & jam tres armati omnes contra unum diutius decertant. Sed adfuit Deus innocenti, qui me contra dolos, contra audaciam proditorum hominum fortem intrepidum illaesumq. servavit. Mox vero adventantibus comitibus meis, Joanne Sene, & Gregorio, & excitato jam ad clamorem exercitu, qui ad ducentos, atque eo amplius passus procul aberat, proditores effugerunt, duobus ex iis sauciis, me vero prorsus intacto. Haec, Pater Beatissime, nequaquam adscribas virtuti meae, sed Dei optimi benignitati, atque justitiae, qui numquam deserere innocentes consuevit, sed eos semper post multa pericula ad victoriam, & feliciora tempora conservat. Vale.

Dopo di ciò, ebbe notizia il Re, che Giovanni d' Angiò col Principe di Taranto, e col nostro Alfonso della Leonessa, con buon esercito se ne veniva dalla Puglia per via diritta verso Napoli; e che per la venuta della Leonessa si era ribellato anche Francesco della Ratta, Conte di Caserta, amicissimo della Casa Angioina, e che seguivano a momenti turbolenze ne' suoi Stati; onde Ferdinando, sentendo tanti tumulti e tante ribellioni, nell' anno 1460. si partì da Napoli, e se n' entrò in Capua, per prendere gli spedienti più proprj ad assettare in buona parte tanti scompigli, e tanti disturbi, da' quali trovavasi il suo Regno da per tutto agitato. Fu ricevuto col solito universale amore, ed applauso da tutti i Capuani, i quali gli diedero mille attestati di fedeltà, e di sincera osservanza; e gli offerirono danaro, gente, armi, e la propria vita in suo ajuto ed in sua difesa.

Il Re Ferdinando, veggendo tanto amore, e tanta fedeltà de' Capuani, volle gratificarli; e già concedette loro molti privilegj, tra' quali il primo (a) si fu, che i padro-

(a) *In Repert. Granit. pag. 219. e segu.*

padroni degli erbaggi, e territorj nel Mazzone delle Rose, Campo Gagliano, ed altri luoghi di propria autorità possano ripigliarsi tali erbaggi, e terreni, de' quali erano stati prima spogliati dagli uomini d' armi di S. M. = Che tutti i cacciatori, che sono nel territorio di tal Città, non sieno astretti per qualsivoglia cagione da Corte alcuna, eccetto che dal Capitano, e Baglivo di Capua; e che ne' pagamenti debbano contribuire colla Città, e Forie, non ostante qualsivoglia privilegio in contrario conceduto, e massimamente al Signor Oliverio Caracciolo, Montiero maggiore = Che il Capitano, e gli altri Ufiziali stiano al Sindicato per quaranta giorni in fine del loro ufizio, e ciò coll' intervento del Capitano nuovo, e de' Sindaci da eleggersi dalla Città, i quali non possano essere allegati per sospetti, nè appellarsi dalla loro sentenza = Che la Città di Calvi, e' suoi Casali, e territorj sia unita col corpo della Città di Capua con tutte le sue ragioni, frutti, e giuridizione; e che la Città di Calvi, e Casali debbano in tutte le occorrenze, e spese, che si faranno, contribuire al corpo della Città di Capua; e così tutti gli altri vassalli de' Feudi, che sono nel territorio Capuano, e particolarmente di *Castel Volturno*, degli *Schiavi*, dell' *Acerra*, di *Ordichella*, di *Freda*, di *Ercole*, di *Casanova*, di *Trentola*, di *Loriano*, di *Grummo*, di *Castelluccio*, e *Rosella* sieno incorporati, e reintegrati a Capua, sieno soggetti al Governatore di Capua, e debbano portare tutti i pesi colla Città di Capua, annullando ogni privilegio, e consuetudine contraria = Concesse a Capua, suoi Casali, e Feudi incorporati, che sieno esenti da ogni pagamento Fiscale, e anche dell' once 200., che corrispondevano a tempo della Regina Giovanna II., e che tal Città possa imporre nuove gabelle secondo il bisogno = Confermò a Capua gli antichi privilegj, che i Capuani sieno trattati come cittadini in tutto il Regno, e che sieno franchi da tutti i passi, dogane, e scafe del Regno = Che i Capuani possano comperare in tutti i luoghi del Regno sale, pece, ferro, e ogn' altra cosa, e venderla a chiunque

que vuol comperare, non ostante qualsisia privilegio, conceduto, o da concedersi, ed ogn' uso e consuetudine contraria = Che i Sindaci, ed Ambasciadori di Capua ne' parlamenti generali, e in ogn' altra funzione sieno i primi nel sedere, e nel parlare = Che Capua possa eleggere il Giudice, e l' Attuario annale nella sua Corte della Bagliva = Che il Lunedì d' ogni settimana sia mercato franco in Capua = Che i Capuani non possano esser convenuti in altro Foro, che in quello del Governatore, e Baglivo, se non in grado di appellazione = Che il Governatore sia di miglia 20. lontano, e si muti ogn' anno, ed abbia di soldo once 40., l' Assessore 15., e l' Attuario 4. = Che Capua abbia otto giorni di Fiera franca nel mese di Maggio, ed altri giorni otto nel mese di Settembre in Santa Maria = Conferma a Capua la Contestabolia, Dazio, e Catapania; e che le gabelle nuove sieno di tal Città, e Forie *in perpetuum*; e nel pagamento delle gabelle debbano contribuire gli uomini di Terra di Lavoro, e Padule, pertinenze della Città, siccome contribuiscono gli uomini di Terra Capuana = Che i beni de' ribelli Capuani non si possano concedere, se non a' cittadini di Capua, annullando ogni concessione fatta, o da farsi a favore degli esteri = D' implorare da Sua Santità, che, accadendo vacare la Sede Arcivescovile di Capua, Gran Priorato di S. Giovanni Gerosolimitano, e Gran Maestrato di S. Lazzaro, non possa esser eletto in detto ufizio, se non persona cittadina Capuana idonea, da crearsi dal Clero, e popolo Capuano; e che ogn' altro benefizio, curato, o senza cura di Capua debba conferirsi dal Vescovo, o dal Pontefice a' cittadini oriundi, e abitanti in Capua = Concesse di levarsi il molino da Ponte a Selice, e dà autorità a' Capuani di distruggerlo per li danni, che inferisce alla strada, e a' terreni de' particolari = Che i Capuani eccetto per delitto di lesa Maestà, ed eresie, o false monete, non possano restar incarcerati nel Castello = Che ogni persona, che gode beni burgensatici nel territorio Capuano, debba corrispondere alla Città ne' pagamenti Fi-

scali

scali = Che i Governatori, e Castellani di Capua non possano esigere, e pigliare da' particolari fieno, legna, e altro, ma tutto debbano comperare = Che tutti gl'istrumenti e scritture, fatte dopo la morte della Regina Giovanna I., facciano piena fede, fin anche quei, ne' quali non si denomini la Regina = Che i Capuani, che vanno a coltivare i loro terreni in Calvi, non sieno tenuti a pagar fida per li loro animali = Che il Duca di Laorenzana, Duca di Sessa, e Francesco Pannone, Conte di Venafro, si reputino per Capuani; ma non possano esercitar giuridizione co' loro vassalli nel territorio di Capua = Che Capua possa fare statuti penali, appartenenti al viver onesto, all' abbondanza, ed al bene pubblico, col consenso però del Governatore = Che essendo in osservanza, che per li pagamenti Fiscali Capua paghi la quarta parte, e tre parti i Casali, pel debito de' Casali non si molesti Capua da' Commessarj = Che i Governatori di Capua, o altri Ufiziali non possano ricever doni dalla Città, nè da' particolari, sotto pena di perdere i loro ufizj, e a' donatori del doppio della cosa donata, eccetto che qualche cosa comestibile, da consumarsi però, fra tre giorni = Concesse a' Capuani il jus di pascolare nel territorio delle Rose, senza pagar fida de' loro animali = Confermò tutti i privilegj suoi, e de' suoi antenati a favor della Città di Capua, con che si mettono in uso quei, che non sono in osservanza = Che niun Capuano possa esser molestato nella prima istanza, eccetto che in Capua, non ostante che fossero cause di Chiese, o di persone Ecclesiastiche, o pupilli, o miserabili, o Feudali *pro spreta defensa* = Che Capua, e sue Forie godano tutti i privilegj, conceduti dal Re Alfonso suo padre, ed in particolare quei, che non erano in osservanza = Che fosse rimessa a Capuani tutta la quantità del danaro, che doveano al Regio Fisco dal dì della morte del Re Alfonso fino a questo giorno, eccetto però il jus del sale, dovuto ad Alessandro del Tufo.

Perdonò a' Capuani, e sue Forie tutti i delitti dal dì della

della morte di suo Padre fino al giorno di questa grazia; eccetto però gli omicidj volontarj senza pace, e gli altri senza remissione ottenuta dalla parte offesa = Ordinò, che gli abitanti delle Ville di Arnone, e Cancello, ed alcuni vassalli demaniali, abitanti in Trentola, Loriano, ed Ariola, fossero riconosciuti dal Capitano, e Baglivo di Capua nelle cause criminali, e civili; e ne' pagamenti contribuissero colla Città, e Forie, non ostante qualsivoglia privilegio di Barone = Che sieno confermate al corpo della Città le gabelle de' due denari per rotolo di carne, e de'tre del vino, concedute da Alfonso, Duca di Calabria, e del danaro, che ne proviene, non sia tenuta renderne conto; ma impiegarlo nell' occorrenze della Città, come meglio ad essa parrà; anzi possa tenerle, e levarle a suo beneplacito = Che i Capuani non sieno tenuti pagare i debiti ad alcuni Genovesi ribelli = Che la Città possa riedificare la Porta delle Torri, e del Castello, e possa ampliare le porte di S. Eligio, e di S. Angelo, e che alla spesa contribuiscano le Forie, e Casali. E finalmente furono dal Re confermati tutti gli altri privilegj, di sopra descritti.

An.1461. Nell' anno 1461. determinò il Re di portarsi a riacquistare alcune Città della Puglia, che se gli erano ribellate; e mancandogli il danaro pel mantenimento dell'esercito, tra gli altri corpi, che alienò, vendè alla Città di Capua la Terra di Castel Volturno colla fortezza, vassalli, territorj, frutti, proventi, giuridizione civile, e criminale, mero, e misto imperio, ed ogni altra azione. Indi volendo beneficare i Capuani, che in tutte le occasioni se gli erano mostrati fedeli, concedè loro, a loro beneplacito, che potessero far coniare nella loro Città tornesi di rame, e d' argento; e che i venditori di essi fossero franchi d'ogni gabella.

Partì intanto Ferdinando da Capua verso la Puglia, portando seco il gran Capitano Matteo di Capua, e molti altri Capuani col suo esercito; e tra le altre Città, e Terre, che ivi conquistò, fu Lucera, Sansevero, e S. Angelo,

gelo, Città grandi, ed allora ben fortificate. Poi finì di rovinar Sessa, indi Mondragone, e molti altri luoghi. Ma nel colmo di queste azioni, e mentre cominciavano ad andare le sue armi con ogni felicità, si conchiuse la pace, prima col Principe di Taranto, e poi per mezzo di Matteo di Capua anche col Marzano, a cui fu confermata con nuovo legame di parentado; poichè Ferdinando diede Beatrice di Aragona sua figliuola di anni cinque per moglie a Giambattista Marzano, figliuolo di Marino, di anni sei; e la mandò fino a Sessa ad Eleonora sua sorella in pegno della pace, e del matrimonio già conchiuso, e contratto (a).

Ma ciò nemmeno bastò ad ammollire la protervia, e'l malanimo del Marzano; poichè nell' anno 1464., stando Giovanni d' Angiò nell' Isola d' Ischia, furono intercettate alcune lettere di Marino, dalle quali si venne in cognizione, che ordiva nuovi tradimenti, e nuove ribellioni contro al Re, da eseguirsi dopo la raccolta del grano, affinchè l' esercito avesse potuto esser provveduto delle necessarie vettovaglie. Onde sdegnatosi oltremodo il Re, lo fece incarcerare, e lo mandò prigione in Capua, poi in Napoli, ove così miseramente nell' anno 1491. se ne morì. Indi per maggior sua sicurezza, e quiete fece anche carcerare Giambattista, suo figliuolo, e coll' autorità Pontificia sciolse il matrimonio di lui con Beatrice, sua figliuola, che diede poi per moglie a Mattia Corvino, Re d' Ungheria; e 'l Re suo padre volle nel 1484. accompagnarla infino all'Aquila. La prima sera, albergati in Capua, furono ricevuti con grandissima pompa e festa di tutta la Città, e suoi concittadini, i quali si portarono poi ad accompagnar la Sposa con Federigo, e il Cardinal Giovanni, fratello di lei; e molti Signori Capuani, tra i quali Bartolomeo di Capua de' Conti di Palena, Francesco di Capua gran Conte d'Altavilla, Girolamo della Leonessa, Angelo Pannone, Vincenzo Capuano, e Lodovico de' Monti. Così il Re si liberò già dalla

(a) *Summon. lib. 5. tom. 3. pag. 312.*

la inquietudine de' Marzani; ed avendosi con garbo conciliato l'animo di molti suoi nemici, strinse con esso loro una gran confederazione; tanto che visse lungo tempo con quiete nel suo Regno. Onde a' 18. Marzo del-
An.1468. l'anno 1468. scrisse una lettera alla Città di Capua, dandole parte di aver già fatta pace col Papa, con Venezia, col Duca di Milano, con Giovanni d'Angiò, e con altri suoi nemici.

Ad istanza de' Capuani ordinò il Re, che le rendite della Città di Capua si commettessero in potere d'una persona, da eleggersi dagli stessi Eletti al reggimento della Città, che oggi giorno chiamasi Banco, il quale fosse tenuto ogn' anno a renderne conto = Che questo Banchiere fosse obbligato a molte cose, specialmente ad esigere tutte le rendite della Città, tanto dagli affittuarj, come da altri debitori della stessa Città, con altri patti e condizioni, che negli atti della creazione di tal Ufiziale si leggono nell'Archivio di Capua; e sopra tutto in dovere il Banco pigliare le plegiarie, obblighi, e sicurtà degli affittuarj delle rendite della Città, andando a suo risico; e perciò ha egli diversi emolumenti ed esenzioni.

Lo stesso Re con suo privilegio de' 29. Dicembre del 1469. approvò tutti gli statuti, fatti dalla Città per regolamento del suo governo; ed ordinò, che niuno de' sei Eletti possa eleggere se stesso agli ufizj, che si danno dalla Città, sotto pena di once 50. applicabili alla stessa Città = Che quella persona, che sarà eletta ad un ufizio un anno, non possa essere eletto ad altro ufizio l'anno seguente; ed essendo eletto, possa esserne rimosso = Spiegando poi un tale statuto determinò, che ciò non s' intenda dell' ufizio di Soprastante, il quale esercitato un anno, non possa essere d' impedimento agli altri ufizj negli anni seguenti = Che niuno possa accusare i Capuani in altra Curia, che in quella del Governatore, e Baglivo della Città = Che si tolga la gabella all' uova, e agli uccelli, appartenente alla gabella del dazio = Che i Mastrodatti, ed Erarj debbano far i libri de' proventi, affinchè si mostrino

alla

alla Città, essendone richiesti = Che i Soprastanti debbano esercitar l'ufizio senza dolo; e ritrovati in frode, sieno rimossi, e restino privi d'ogn'altro ufizio della Città per anni dieci.

Il Re sentendo, che la peste si andava dilatando, avendo egli molto a cuore la sua fedelissima Città di Capua, verso la fine di Maggio del 1468. scrisse lettera a' suoi Eletti, che si astenessero di far il mercato: imperocchè concorrendovi molte persone di diversi luoghi, potea darsi il caso d'infezione, per trovarsi già infetti molti luoghi della Terra di Lavoro; e perchè la peste già scorreva per molte Città con fiera strage, conchiuse il Magistrato a' 10. Giugno del 1468., che si facesse un luogo fuori le mura, ove potessero stare gli appestati di Capua, se il Signor Iddio avesse voluto affligere in questo modo la Città; e già furono edificate le case per gli appestati in S. Angelo in Formis, e S. Pietro a Pisciarello, essendovisi formato un ben comodo Lazzaretto.

In questo tempo stabilì molte cose il Senato di Capua pel buon governo della Città, delle quali scriverò le più notabili. A' 16. Novembre del 1469. fu conchiuso, che ne' privilegj della cittadinanza, che si faranno dalla Città, si esprimesse la clausola, che i nuovi cittadini *tamdiu gaudeant, quamdiu habitant*, sotto pena di nullità; ed i Cancellieri, e Signori Eletti incorrano nella pena della privazione degli ufizj, e paghino 25. once per ciascheduno. Indi a' 14. dell'istesso mese fu stipulato istrumento per mano di Notajo Antonello Pepe, che niun cittadino, o abitante in Capua, e suo territorio possa accusare, o querelare, o convenire l'altro cittadino in verun Tribunale fuori la Città di Capua; ma soltanto nella Corte del Capitano, o del Baglivo, sotto pena di once 50. per ciascheduno. Nel 1470. risolvè comperare, e già comperò da Baldassarre Scariglia l'ufizio d'Erario, e Proccuratore Fiscale con tutti gli emolumenti: il quale ufizio dal Re Ferdinando era stato donato allo Scariglia.

Questo Re Ferdinando, veggendo l'impegno grande,
 che

che avea il Senato di Capua pel buon governo della Città, secondo la sua buona inclinazione, nel medesimo anno 1470. fece emanare per Capua i seguenti bandi:

I. Che niuno vada di notte per la Città senza fuoco, o lume, nè per bene, nè per male dopo le due ore di notte. II. Che niuno giuochi a palla, o maglio dentro la Città. III. Che ogni persona, e specialmente gli artisti abbiano a nettare le immondezze ogni sabato avanti le loro strade, e botteghe dal primo di Maggio a tutto Ottobre. IV. Che niuno possa gettare immondezze, nè altra cosa puzzolente in mezzo la Città, e nelle pubbliche strade di giorno, e di notte.

Nell' anno poi 1471. il Re dalla Puglia scrisse alla Città di Capua, che avrebbe voluto rendere navigabile il fiume Volturno, acciocchè da Castel Volturno venissero le barche a Capua, e poi passessero altrove senza intoppo, o difficoltà veruna; promettendo far sempre la Città franca da ogni peso, che per tale navigazione potesse sopportare. Fù dalla Città accettato un tal favore, e furon fatti i Deputati per quanto su di ciò occorreva. Ma il Vescovo di Aversa acremente si oppose; poichè pretendea, che gli uomini di Castel Volturno, vassalli di Capua, non potessero aprire la foce di Castello in Patria, la cui acqua s'apparteneva alla sua Mensa Vescovile, e l'era di molto profitto. E veggendo egli quei di Castello impegnati ad eseguire quanto da' Deputati Capuani era stato imposto, per facilitare tal navigazione, spedì contro di loro un monitorio; onde i Castellani vennero subito a Capua, e partecipato il monitorio alla Città, si stimò scriverne al Re in Puglia, come già si fece. Il Re rispose, che si aprisse la foce, non ostante qualsisia pretensione del Vescovo, o di chi che sia; e già si tirò innanzi il comando Reale di render navigabile il nostro Volturno.

Allora il Re fece un privilegio a Capua, ch' essa co' suoi Casali, e la sua Città di Calvi, e Castel Volturno potessero liberamente pascere co' loro animali nel

Maz-

Mazzone delle Rose, dall'una, e dall'altra parte del fiume, senza pagar cosa alcuna alla Regia Corte.

Non vi fu cosa, che i Capuani avessero richiesta dalla Maestà sua, che senza veruna replica, e senza riserba alcuna non le avesse accordata; tanto che nell'anno 1472. la Città, perchè stava senz' acqua, e si serviva di quella del fiume per uso de' cittadini, la supplicò a concederle l' acqua di S. Angelo in Formis, e destinò Nicolantonio Monti a proccurare in nome della Città di ottenere questa grazia; alle cui preghiere già il Re concedè tale perfettissima acqua; onde a' 12. Agosto del medesimo anno se ne ritornò il Deputato a Capua col Regio beneplacito. Si fecero le fontane, e si ottenne quell'acqua, che oggi è la cosa più preziosa, che abbia la nostra Città di Capua.

Indi nell' anno 1475. concedè privilegio alla Città di Capua, che delle controversie, e liti tra Capuani, e i Montieri della caccia di S. M., ne fosse Giudice il Capitano di Capua; e di quelche accadesse tra' Montieri, e Montieri ne appartenesse la cognizione al Montiere maggiore.

Poi nell' anno 1476. concedè un altro privilegio alla Città di Capua, che i debitori, i quali impetravano dalla Gran Corte della Vicaria le lettere di cessione de' beni contra i loro creditori, debbano far tale cessione con ignominia su la pietra, posta nella piazza de' Giudici, e non altrove.

A' dì 11. Giugno del 1476. si pubblicò in Napoli il nuovo matrimonio del Re Ferrante con Giovanna d'Aragona, figliuola di Giovanni, Re d'Aragona, e di Sicilia suo Zio; e a' 9. di Settembre la Sposa arrivò a Napoli, ove al dì 11. si fece il solenne ingresso, e 'l pubblico pomposo ricevimento nel ricco Ponte, preparato nel Molo grande, essendo per tale occasione stato spedito il Cardinal Rodrigo Borgia col titolo di Legato, per coronare la nuova Regina. Ferdinando, per levar di testa ad Alfonso, Duca di Calabria, suo primogenito qualunque gelosia,

losia, che gli potesse nascere per cagione di tali nozze, nel dì 20. del già detto Settembre gli fece giurare omaggio da tutti i Baroni, come ad immediato successor della Corona, dopo sua morte. Visse la Regina Giovanna con molta felicità, e fu amatissima del Re suo marito. Ma a' 9. Gennajo se ne morì in Napoli, e fu sepellita sotto l'Altare maggiore di S. Maria della Nuova de' PP. Francescani.

In questo tempo, e propriamente nell'anno 1478. se ne morì in Capua il gran Capitano Francesco di Antignano gentiluomo Capuano, uomo di molto valore, a cui molto il Re fidava nelle sue più gravi occorrenze; e fu sepellito nella Chiesa de' PP. Francescani di S. Caterina. Questi fu un Cavaliere di famiglia molto ben distinta, e chiara della Città di Capua, ed alla grandezza de' suoi natali aggiunse un gran valore, ed un' arte sopraffina di guerreggiare; onde non poche battaglie, ed imprese gravissime mandò a fine così pel Re Alfonso, come pel nostro Re Ferdinando; talchè gli fu dalla magnificenza Reale conceduto in proprietà (sua vita durante) l'ufizio di Assessore, di Giudice, e di Mastrodatti presso i Capitani della Città di Bitonto nella Provincia di Bari, colla piena facoltà di esercitare quest' ufizio per mezzo di altri suoi sostituti; e nel diploma, che si conserva nella Regia Camera (si dice dal Re) *Nobili Viro Francisco de Antiniano de Capua, familiari nostro fideli, nobis plurimum dilecto*. Ed avendo egli rinunziato all'ufizio di Portulano di Capua, per farlo dare al nobile Tullio Giordano, suo amico, e forse anche congiunto, il Re nel diploma di tal concessione si espresse cosìe parole: *Egregius miles Consiliarius noster Franciscus de Antiniano de Capua, familiaris noster dilectus, jam Portulanus Civitatis Capuae*, (a) *renuncians dictum officium in manibus Regis, concessimus eum omnibus juribus, & privilegiis in forma Nobili Viro Tullio de Jordano*.

Nell'anno poi 1480. essendo stata assediata Rodi da' Tur-

(a) *Privil. Reg.* 30.

Turchi, fu valorosamente difesa dal gran Maestro Pietro Dabusone, e da' suoi Cavalieri, tra' quali si contano dieci Capuani, cioè due della famiglia *Ferramosca*, uno della famiglia *Siniscalco*, due di *Capua*, uno de *Monti*, un altro delle *Vigne*, e tre d'*Azzia*. Il Re Ferdinando pieno di cordoglio fu in obbligo di mandare due navi da guerra con buon numero di soldati, e vettovaglie pel soccorso di Rodi sotto la guida di Francesco Pastore, famoso Capitano. Tra questi soldati vi furono due Capitani Capuani colle loro compagnie, formate in Capua, uno della famiglia d'*Azzia*, e l'altro della famiglia *Ferraro*; e fu tale il soccorso, che fu obbligato il grand'esercito di Maometto Signor de' Turchi a levarne l'assedio. Ma i Turchi abbandonata l'impresa di Rodi, vennero contra Ferdinando ne' suoi Stati; ed a' 27. Luglio Amet Bassà pose l'assedio ad Otranto con un esercito di 160. mila Turchi tra pedoni, e cavalieri, e con una flotta di cento galee, e circa dugento altre vele; e già l'espugnò, e se n'impadronì con molta strage de' cittadini, meditando di prendere l'altre Città del Regno. Le crudeltà commesse in tal occasione da quei cani fanno orrore. L'Arcivescovo Stefano Pendinello, i Canonici, i Preti, i Frati vittime del lor furore furono decapitati. Le Sacre Vergini abbandonate alla libidine; spogliati, e profanati i Sacri Tempj; ed uccisi circa diecimila di quegl' infelici cittadini, e difensori della loro Patria, e della santa loro Religione.

Il Duca di Calabria Alfonso nell'anno 1481. ajutato dal Papa, e da molti Principi Italiani si mosse a ricuperar Otranto, concorrendovi con infinita premura il Re Ferdinando, soccorso da tutti gli Ecclesiastici, e dalle Chiese del Regno, le quali fecero anche convertire in moneta le loro argenterie. Nel poderosissimo esercito, ammanito per questa guerra, si trovorono molti Capuani, e tra i Capitani vi furono due *Azzia*, *Matteo di Capua*, e *Carlo Pannone* colle loro proprie compagnie. Il Duca Alfonso d'Aragona era Generalissimo della flotta marittima, del-

dell' esercito per terra de' pedoni era Generale Antonello Sanseverino Principe di Salerno, e Grand'Ammiraglio; de' Cavalieri poi *Luigi Gentile* abitante in Capua. Con queste forze si andò a ricuperar Otranto occupato da' Turchi; e già riuscì felicemente ad Alfonso respignere i Turchi, che si erano trincierati fuori la Città, e ridurli in Otranto; i quali dopo pochi giorni d'assedio, sentendo la morte del Gran Signore Maometto II., e ch'era seguita a' 31. Maggio 1481. una gran discordia tra i due figliuoli di lui, Bajazette, e *Zizim*; perduta la speranza che venissero dalla Vallona ventimila Turchi, quivi preparati per far vela in soccorso degli assediati, a pochi patti si resero. In questa crudelissima contingenza morirono circa venticinque mila soldati Cristiani, e tra essi molti valorosi Ufiziali, specialmente i nostri Capuani, eccetto *Luigi Gentile*, il quale ebbe diverse ferite, e portato al Padiglione d'Alfonso, fu ivi guarito.

Nè finirono i travagli del Re; ma altri, e di maggior dolore ebbe indi a tollerare. Imperocchè l'anno 1485. molti Baroni del Regno congiurarono contra Ferdinando, e tra costoro Giannatasio Marzano, Principe di Rossano, il quale fin allora simulato avea il suo odio contro al Re per gli oltraggi fatti al Duca di Sessa, e suo figliuolo. Questa congiura camminò tant'oltre, che il Re si vide nell'angustia di doversi pacificare co' Baroni a patti molto per se svantaggiosi. Il Marzano, veggendo questa riconciliazione, col consiglio de' compagni venne a ritirarsi con tutta la sua famiglia in Capua, con disegno di mantenere dentro la Città alcune compagnie di soldati suoi, per proccurare di ribellarla da Ferdinando: ma i Capuani, fedelissimi sempre al loro Re, infastiditi di sentir più tradimenti nella famiglia Marzano, anche con disonore della Città di Capua, loro Patria, avvisati dal Re, cercarono di notte carcerare il Principe in sua casa. Costui di ciò avvertito, fuggì dalla Porta delle Torri colla moglie, due figliuoli, ed una figliuola verso Castel Volturno, ove arrivati s' imbarcarono in una galeotta, per andare a Salerno.

An.1485.

lerno: ma per giusto giudizio di Dio, non tanto passarono la foce di Capri, che furono sorpresi da alcuni bastimenti Turchi, e condotti schiavi ne' loro Paesi. I Capuani, per far finezza al Re, e dimostrargli vie più la lor fedeltà, malmenarono gli altri Marzani, ch' erano rimasti dentro Capua, e li cacciarono come ribelli dalla Città; anzi li fecero accompagnare dalla guardia sino fuori del Regno di Napoli; e così si estinse allora in Capua una famiglia sì nobile, ed illustre.

Il Re Ferdinando, intento sempre a beneficare la Città di Capua, ordinò l'anno 1486. due cose. La prima che si tenesse in Città un fondaco di sale per uso, e comodo de' cittadini, al cui fine furono fatti i capitoli, detti del *Partito del Sale*, recati distintamente dal Manna nel suo Repertorio (*a*). L'altra si fu, che si facesse un libro, nel quale si scrivessero tutti i Nobili generosi di Capua, tutti i Nobili viventi, e le persone civili, e letterate, eccetto i soli Artefici; ed ogni anno si mandasse a S.M., acciocchè da essi potesse egli eleggere i Senatori al governo della Città, e sorrogar gli altri in luogo de' morti, e de' mancanti. E continuando il suo amore verso la nostra Città, le confermò tutti i privilegj accordatile da' suoi predecessori; e l'anno 1489. le confermò la donazione della Città di Calvi.

Sotto il di lui Regnó fiorì il famoso Capuano *Antonio de Cappellis*, tanto del Re benemerito, che l'anno 1481. fu creato dalla M.S. Consigliere di S. Chiara in Napoli. Pochi anni dopo, e propriamente l'anno del Signore 1488. era oppresso tutto il Regno da una gran carestia, e fu crudelissima specialmente in Capua, ove giunsero i cittadini a perire di fame per la Città; cosa nommai prima udita.

Inoltre confermò Ferdinando alla Città di Capua le seguenti grazie (*b*): Che Capua, e Casali sieno sempre del demanio Reale = Che si reintegri, e s' incorpori a

(a) *fol.* 218.

(b) *Summ.tom.*3. *lib.*5.*pag.*539. *Repert. di Granito pag.*222.

Capua il Casal di Marcianesi = Che i Capuani sieno franchi di passi, scafe, dogane in tutto il Regno; rispetto però alla gabella del buon danaro, che scriverebbe agli Ufiziali del Regno, che *auditis partibus, faciant justitiam; & interim servetur solitum* = Confermò a Capua il privilegio delle prime cause = Restituì i beni, ed onori a quei Capuani, che allora erano nella sua ubbidienza; ma non a coloro, che duravano sotto l'altrui dominio = Confermò tutte le grazie e privilegj, che aveano i Capuani goduto in tempo di tutti i Re Aragonesi = Promise di rescrivere al suo Vicerè, e Luogotenente generale, che proccurasse con Sua Santità, che i Benefizj, e dignità Ecclesiastiche, nel territorio di Capua esistenti, si conferissero a' Capuani, e che ne avrebbe egli ancora scritto al Papa.

Trovandosi in questa Città di Capua Ferdinando, emanò a' 3. Agosto del 1490. la Prammatica, che leggesi nel secondo tomo delle Prammatiche del nostro Regno sotto il titolo 81. *de muneribus Officialium*, ed è la Prammatica I., nella quale si ordina, che, affinchè la giustizia si compartisca a tutti con esattezza, e non si estorca a forza di danaro, e de' donativi, niuno Ufiziale, Giudice, Capitano, o altro amministratore di giustizia possa procurarsi direttamente, o indirettamente lucri, donativi, e qualsivoglia sorta di regalo; ma debba esser contento del salario, assegnatogli per la propria incombenza, sotto la pena della privazione dell'ufizio, e di once cinquanta, e sotto la pena di cent'once a quelle istaurite, e cittadini, che dessero tali doni, e contravvenissero a tal disposizione Reale.

Finalmente il Re si ammalò di gravissimo catarro con febbre continua, e tra 14. giorni se ne morì, nell'atto, che stava dicendo: *Deus propitius esto mihi peccatori*, il giorno 25. Gennajo dell'anno 1493. ad ore 16., essendo di età di anni 70., avendo regnato anni 35., mesi, e giorni 25. Il suo cadavere fu sepellito nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, e per la sua morte fu dichiarato

Re

Re di Napoli Alfonso II. suo figliuolo. Sopra l' avello, che conserva il corpo del defunto Re Ferdinando, vi è la seguente iscrizione:

Fernandus senior, qui condidit aurea saecla,
Hic felix Italum vivit in ore virum.

ALFONSO II.

A dì 25. Gennajo 1494. ad ore 16. morì, come dissi, il Re Ferdinando I. d'Aragona, e succedè al Regno di Napoli Alfonso II. suo figliuolo primogenito; il quale nello stesso giorno della morte del padre, ad ore 18., vestito pomposamente, cavalcò per la Città, e si portò alla Chiesa Arcivescovile, ove dall'Arcivescovo Alessandro Caraffa furono fatte alcune cerimonie, secondo il costume. Ebbe subito l'investitura dal Papa Alessandro VI., e agli 8. Maggio fu solennemente coronato nella stessa Chiesa Arcivescovile di Napoli dal Cardinal Giovanni Borgia, nipote, e Legato del Papa, fratello di Goffredo Borgia. Il Re avea mandato fino à Sulmona Messer Jacopo d'Azzia, e Messer Carlo Stendardo, suoi intimi famigliari, ad incontrare il Legato; ed il giorno prima della sua coronazione avea data Sancia, sua figliuola naturale, di anni 17. in isposa al detto Goffredo, ch'era di anni 13. V'intervenne il Patriarca Gaetano, Arcivescovo di Capua. Si fecero superbissime feste in Napoli, e vi fu una pompa, non mai prima veduta, non meno pel matrimonio di Sancia, che per la coronazione del Re, come più distesamente leggesi presso del famoso Scrittore Giannantonio Summonte (a), che minutamente le descrive. An.1494.

Terminate le feste, se ne ritornò il Cardinal Borgia in Roma, e fu dal Re accompagnato fino a Capua, ove arrivò il Venerdì 21. Febbrajo 1495., e 'l Re vi si trattenne molto tempo; e nel partirsi per Napoli diedero i Capuani segni del lor ossequio, donandogli molti argenti, e le rendite di due anni di Castel Volturno.

(a) *Tom. 3. lib. 6. Istor. di Napoli.*

Ritornato poi in Napoli, tenne molto agitati e travagliati i suoi Baroni; a tal che scrivono buoni Autori, riferiti dal Summonte, che lo spirito del Re Ferrante di lui padre, apparve al Medico di Alfonso, e gli disse con minaccievoli parole, che da sua parte dicesse al Re Alfonso suo figliuolo, che non isperasse resistere al Re di Francia, ch'era per invadere il Regno di Napoli; poichè la progenie Aragonese dovea già perdere il Regno, ed essère estinta: la qual cosa riferita ad Alfonso, lo fece tremar da capo a piè, e pensar bene a' casi suoi.

Lodovico Sforza (detto volgarmente il Moro dalle sue Armi di un arbore di celzo moro, che dimostra la prudenza di lui, a somiglianza di quest' arbore, il quale è tardi a sbucciar le sue frondi, ed i suoi fiori, aspettando prima che cominci il caldo, per esser libero e sicuro da' rigori del freddo, e da ogni tempesta) avea invitato Carlo VIII. Re di Francia all'acquisto del Regno di Napoli, il quale già cominciò a far le sue mosse, vivendo il Re Alfonso; e fu buona cagione della morte di lui. Si andava accostando il Re Francese al Regno di Napoli; e già a' 14. di Ottobre 1494. arrivò in Milano, ricevuto da Lodovico Sforza, e da' Milanesi con grandissimo applauso. Essendosi ciò saputo dal Re Alfonso, mandò un poderoso esercito, e per mare, e per terra, acciocchè nella Romagna avesse resistito alla vanguardia dell' esercito Francese, avendo fatto capo dell' armata navale D. Federigo suo fratello, e dell' esercito per terra D. Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo. Ma giunti a Bertinoro, ebbero una gran battaglia, nella quale restarono vinti, e battuti gli Aragonesi da Monsieur Obegni, Capitan Generale dell' esercito Francese: il che inteso dal Re Alfonso, ordinò al figliuolo, che mandasse l' esercito a Capua, ed egli n' andasse in Roma a ritrovare il Cardinal Ascanio Sforza suo zio, e che insieme ragionassero al Papa, che non avendo avuto da lui quel soccorso, che sperato avea, almeno n' avesse un consiglio di quel che far si dovesse. Il Papa, che si vedea il Re Francese quasi su le Porte di Ro-

Roma, avendo bene ruminato l'affare col Cardinal Ascanio, diede la risposta in iscritto, e ben suggellata, che poi si sentì d'essere, che se il Re volea, che 'l Regno non uscisse dalla sua Casa, dovesse rinunciarlo a D. Ferrandino suo figliuolo; altrimenti, nè esso, nè il figliuolo ne sarebbe restato padrone. Si partì il Duca da Roma, e portò al Re la risposta del Papa all'ultimo di Decembre del 1494.; ma non tanto il Re l'ebbe letta, che ne rimase molto confuso, e addolorato. Indi sentendo, che il Re di Francia, malgrado di Sua Santità Alessandro VI., era entrato in Roma, e giudicandosi egli molto inferiore di forze a resistere all'empito Francese; conoscendo molto bene, che per la sua natura aspra, da' popoli, e da' Baroni del Regno molto era odiato, determinò di eseguire il consiglio del Papa; e già dentro al Castel dell'Uovo a'23. Gennajo del 1495. chiamò a se il suo figliuolo Ferrandino, Duca di Calabria, avanti la Regina Giovanna di lui matrigna, a tutti i sette Ufiziali maggiori del Regno, e molti Principi, con istrumento di pubblico Notajo gli rinunziò il Regno, essendo Ferrandino d'età di anni 24.

Alfonso nel dì 10. Febbrajo 1495. uscì di Napoli, e fece vela verso la Città di Mezzara in Sicilia; e quivi andò a menar vita religiosa co' Monaci Olivetani, ove dopo dieci mesi di buona, e divota vita finì i suoi giorni a'19. Novembre del 1495., avendo vivuto anni 47., e 14. giorni, e regnato un anno meno due giorni. Lasciò Ippolita Maria Sforza sua moglie, e tre figliuoli, D. Ferrante, Principe di Capua, e poi Duca di Calabria, D. Pietro Principe di Rossano, e D. Isabella Duchessa di Milano. Fu sepellito con reali esequie nella maggior Chiesa di Messina.

FERDINANDO II.

VOlendo il Re Ferdinando II. d'Aragona, Principe di Capua, primogenito di Alfonso, Duca di Calabria, mostrar la sua special parzialità per la Città di Capua, non

non tanto ottenne rinuncia del Regno da Alfonso II. suo padre, che subito il giorno dopo de' 24. Gennajo 1495., scrisse una cortesissima lettera alla Città di Capua, dandole parte di tal rinunzia; si esibiva perciò pronto a favorire i Capuani, i quali, se voleano andare al suo cospetto, o segretamente, o in pubblico, l'avrebbe gradito con isspecial piacere, assicurandoli, che non avrebbe fatto partire verun Capuano da se, senza una piena soddisfazione; anzi per caparra del suo amore donò con lettera alla Città l'intiero pagamento di un tomolo di sale estraordinario ultimamente imposto, la qual lettera finoggi nell' Archivio della Città si conserva (*a*).

Or avendo questo Re certa notizia, che i Francesi si accostavano al Regno, impegnò i Napoletani ad essergli fedeli, e far a' Francesi ogni maggiore resistenza; ma essi risposero (*b*), che dovea fortificarsi la Città di Capua, chiave del Regno, e che ad esempio de' Capuani avrebbero essi operato. Si portò subito Ferdinando in Capua, e congregati i Reggimentarj in pieno consiglio, espose loro il suo pericolo, e del Regno per la vicina venuta de' Francesi; e perciò insinuava loro a volerlo assistere colla solità fedeltà, praticata co' suoi predecessori, e specialmente con Alfonso I. suo bisavolo. Esposto ciò il Re, uscì fuori dell' adunanza, per dar luogo e campo a quegli del governo di stabilire ciò, che meglio loro sembrasse a proposito. Riferisce il Vecchione, che allora parlò uno de' più vecchi Cavalieri della famiglia Antignano, dicendo doversi in questa occasione considerare più cose. I. La gran potenza de' Francesi, e le poche forze de' Capuani. II. Che i Napoletani si eran chiamati fuori dell'impegno, gittando la guerra sopra le spalle de' Capuani, poichè vincendo Capua, essi sarebbero stati fedeli; e riuscendo il contrario, essi si sarebbero renduti, senza taccia d'infedeltà al Re Francese. III. Gli oltraggi sofferti da Alfonso, il quale quando sentisse superati i Francesi, sarebbe

(a) *Manna fol. 9. a t.*
(b) *Summ. tom. 3. lib. 6.*

rebbe certamente dalla Sicilia ritornato in Capua a far peggio di prima. A' quali detti fu a viva voce conchiuso, che la Città non dovesse impegnarsi pel Re Ferdinando, e che con qualche onesta scusa, se gli desse una modesta esclusiva: al qual effetto furono deputati quattro gentiluomini Capuani, Alessandro Pannone, Vincenzo delle Vigne, Berardino de' Monti, e l'Antignano, i quali si portarono da S. Maestà, ed esposero, che Capua trovandosi sprovveduta di gente, di munizione, e di danaro, parea impossibile di poter resistere alle forze nemiche; ma quando S.M. la provvedesse di tutto, sarebbero essi pronti alla difesa. Il Re promise di soccorrere di tutto il necessario la Città, e se n'andò in Napoli, lasciando in Capua per sua difesa Gio: Giacomo Triulzio, e Virgilio Orsino, raccomandando il suo esercito al Conte di Pitignano.

Intanto si era avvicinato alla Città di Capua (a) il Re Francese, ed era giunto in Calvi. Il suo esercito era molto poderoso, e ben agguerrito. Le forze di Ferdinando dall'altra parte eran troppo deboli, senza che vi fosse stata speranza alcuna di competente soccorso. Il perchè Giangiacomo Triulzio, governadore delle sue armi in Capua, dimandò un salvo condotto al Re Carlo, per voler esser da lui in Calvi, Città già renduta insieme con Teano alle armi Francesi; ed appena ottenutolo, se gli presentò dinanzi, e gli espose, come conoscendo egli in cattivo stato le cose del suo Re, senza speranza di poterlo affatto ajutare, anche col pronto spargimento del suo sangue, offeriva se stesso, ed i suoi soldati alla divozione del Re Carlo, e di voler seguire la sua fortuna; assicurandolo, che non si diffidava di condurgli anche la persona di Ferdinando, purchè volesse egli riconoscerlo, come sarebbe conveniente. Il Re rispose cortesemente al Triulzio, accettando le sue offerte, e la venuta eziandio di Ferdinando; purchè si proponesse di non avere a ritener parte alcuna del Regno di Napoli; ma a ricevere Stati, ed onori in quello di Francia. Ma prima che da

(a) *Guicciardin. Istor. del Reg. lib.* 1. *pag.* 37.

da Calvi se ne tornasse il Triulzio, di già i soldati di Ferdinando aveano posto a sacco l' alloggiamento, ed i cavalli del loro Re; le genti d'armi si eran cominciate a disperdere in varj luoghi, e Virgilio Orsini col Conte di Pitigniano, e le loro compagnie si erano ritirate in Nola, Città dal Conte posseduta per donazione fattali dagli Aragonesi. Il giorno 19. Febbrajo del 1495., il Re Ferdinando si pose in viaggio, secondo il concertato, per la volta di Capua; ma era già vicino a due miglia, quando, intendendosi il suo ritorno, tutto il popolo Capuano per non riceverlo, si levò in armi; mandatigli, di consiglio commune, incontro alcuni di quella primaria nobiltà a significargli, che non venisse più innanzi; perchè la Città, vedendosi abbandonata da lui, andato il Triulzio governador delle sue genti al Re di Francia, saccheggiato da' proprj soldati l' alloggiamento suo, partiti Virgilio, e 'l Conte di Pitignano, disciolto quasi tutto l' esercito, era stata necessitata, nel considerarsi destituta di ogni ajuto, di badare alla sua salute, e cedere al Vincitore. Dispiacque ciò oltremodo al Re Ferdinando, ed anche colle lagrime agli occhi dimandò nuovamente l' ingresso nella Città di Capua, sicuro, che se questa si dava in tutto al Re Francese, si sarebbero uniformate a tal determinazione Aversa, e Napoli, anzi tutto il Regno averebbe seguito un tal esempio de' Capuani, come già accadde. Imperochè escluso il Re di entrare in Capua, e tornato in dietro alle vicinanze di Napoli, giunse il Re Francese in Aversa, e gli Aversani subito le chiavi della Città gli consegnarono, non avendo mancato i Napoletani di mandargli le loro immantinente fino ad Aversa; e poi si posero essi in tal sollevazione, che affatto non voleano più ricevere il Re Ferdinando, il quale disperatamente se ne ritirava in Città. Laonde scrive il Giovio, che gli convenne far un lungo giro di via, e menar le sue genti per l' Incoronata, affinchè entrasse nel Castel nuovo, sua Reale abitazione; e convocato in quel Castello molti gentiluomini, e popolari, parlò loro, quantunque inutilmente,

An.1495.

con

con molta tenerezza ed amore. Indi imbarcatosi con D. Federico suo zio, colla Regina vecchia, e con D. Giovanna sua figliuola, fece vela verso il Castel d'Ischia, dove per certo tempo stimò ritirarsi. Il Re Carlo intanto il giorno 22. Febbrajo del 1495. entrò trionfante in Napoli con tutto il suo esercito di 38. mila pedoni, e cavalli; e cominciò subito l'assedio di quei Castelli, i quali già furono da lui battuti, e conquistati: il che saputosi da Ferdinando in Ischia, stabilì passarsene in Sicilia, ove a' 20. Marzo fu da' Messinesi con sommo universale applauso ricevuto ed accolto. An.1495.

CARLO VIII. RE DI NAPOLI.

PRima di entrare in Napoli, se ne stette il Re Carlo un giorno, e mezzo in Capua, ove entrò il dì 19. Febbrajo, prevenuto da 3. mila Svizzeri, seguitato da mille uomini d'armi, duemila Arcieri a cavallo, e poi 500. alabardieri, e tre Capitani a piedi, vestiti dalle ginocchia in su d'arme bianche, con alcune compagnie di pedoni, a' quali seguivano 500. Arcieri co' loro archi alla mano; e costoro erano de' 38. mila soldati, che seco marciavano. Alle sue spalle andavano molti Signori Francesi, e Baroni del Regno. Poco appresso seguiva il Re vestito di damasco bianco su d'un cavallo bajo oscuro, coverto parimente di damasco. Alla man destra, e sinistra andavano dodici gentiluomini Capuani, i quali sostenevano il baldacchino di raso bianco, che covriva il Re. Lo seguivano gli Eletti della Città, e tutti i Reggimentarj con abiti assai pomposi. Dipoi venivano a quattro a quattro circa 200. Cavalieri riccamente vestiti, cavalcando ben corredati cavalli; indi si vedeano tirati da cavalli, e muli moltissimi pezzi di grossa artiglieria. Monsignor Gaetano, Arcivescovo di Capua, col Clero gli uscì incontro; e così processionalmente girarono con molta festa, ed allegrezza tutta la Città.

Finito il giro per la Città, e messosi il Re un poco

a riposo, dimandò poi agli Eletti di Capua, che l'avesſero pur cercata qualſiſia grazia, che ſtimavano utile, e neceſſaria alla Città; poichè egli di tutto buon cuore l'avrebbe loro conceduta; come infatti il giorno avvenire ad iſtanza degli Eletti concedè a' Capuani le ſeguenti grazie = Che tutti i Capuani, che aveſſero in queſt' occaſione fatta reſiſtenza a S. M. foſſero perdonati, e reſtituiti a i loro onori, e poſſeſſioni = Che a tutti i cittadini Capuani foſſero confermati i loro Feudi, ancorchè non eſibiſſero il titolo = Che foſſero della Città di Capua tutte l'artiglierie, e munizioni laſciatevi dal Re Ferdinando = Che Capua, e suoi Caſali ſieno del Regio Demanio, nè mai per qualſivoglia cagione poſſano alienarſi, e ritrovandoſene fatta qualche conceſſione, ſia nulla = Che negli ufizj del Regno ſieno anche ammeſſi i Capuani, e principalmente negli ufizj principali di Luogotenente, e di Preſidente della Regia Camera = Che in tutte queſte grazie ſieno incluſi anche i Capuani, che ſervivano il Re Alfonſo, e Ferdinando = Confermò tutti i privilegj conceduti alla Città di Capua, e alle sue Forie da altri Re, e Principi, suoi predeceſſori, le immunità, titoli, grazie, Città, Terre, Caſtelli, vaſſalli, territorj, giuridizioni, ed altre ragioni = Che a Luigi di Capua ſieno confermate le caſe, che un tempo furono di Antonello di Petruccio, Segretario di Ferdinando I., donategli dal Re Alfonſo II. = Che ſe alcuno impetraſſe, o aveſſe impetrato grazie di non pagare i suoi debiti alla Città, o a' suoi cittadini, tali grazie ſieno annullate; e non oſtante tal grazia, poſſano i creditori eſiger i debiti = Che a tutti gli uomini d'armi, e ſoldati così cittadini, come foreſtieri, che ſoggiornavano in Capua, e nelle sue Forie, foſſero conſervati gli averi, i cavalli, e le armi ſenza leſione alcuna = Che foſſero rimeſſi tutti i delitti di leſa Maeſtà, e tutti i reſidui de' debiti Fiſcali alla Città, ed a' suoi particolari, e che foſſero liberati tutti i carcerati per qualſivoglia delitto, ottenendo la pace dalla parte offeſa = Che tutti gl' iſtrumenti, e contratti, fatti

tra

tra gli uomini di Capua, e le sue Forie co' forestieri abbiano forza e vigore, come se fossero fatti a tempo di S. M., e col suo nome in fronte = Che a tutti i Notaj, e Giudici a' contratti sieno confermati i loro privilegj, conceduti da' Principi passati = Che sieno confermati a tutti i cittadini di Capua, e loro eredi, e successori tutte le robe, e ragioni; e se per avventura S. M. n' avesse fatta promessa ad altri, sia nulla = Che niuno possa muover lite alla Città per le robe concedutele dalla Maestà Sua.

Dimorò Carlo non più che un giorno, e mezzo, come dissi, in Capua, ove deputò Luogotenente generale di tutto il Regno Giliberto Borbone, Conte di Mompelier, e deputò molti Governatori in varie Provincie. In Capua vennero ad ossequiarlo, e portargli le chiavi gli Ambasciatori d' Aversa, ove poi si portò, ed ivi ricevè gli Eletti della Città di Napoli, che gli portarono le chiavi della Città, e del Regno.

Mentre Carlo stava in Aversa, arrivò il Cardinal Giuliano della Rovere, nipote di Sisto IV. Pontefice già morto, chiamato Fr. Pietro Riario d' Albizzola, dell' Ordine de' Minori, Vescovo di Carpentras, Prete Cardinale di S. Pietro in Vincola, il quale avea molto ajutato il Re all'acquisto del Regno; e dopo essersi rallegrato dei vantaggi dilui, gli rammentò di avergli promesso in Roma, che impadronendosi del Regno, la prima Città, ch' egli l'avrebbe richiesta, gliela avrebbe donata, sua vita durante: il che essendogli dal Re confermato, egli chiese la Città di Capua. Il Re, ch' avea fatto un privilegio a' Capuani, che non potesse Capua donarsi, scrisse alla Città, che si contentasse per questa volta, che si dispensasse a tal privilegio per la sua parola data; e creò il già detto Cardinale Principe di Capua; ma non vi sopravvisse più di due mesi. Il Re conferì poi il Principato di Capua a D. Federico d' Aragona, figliuolo di Ferdinando I., e Zio del II., il quale veggendo mille suoi infortunj, si era accostato al Re Carlo; onde Capua tornò di nuovo in potere degli Aragonesi con somma special consolazione di tutti i cittadini;

dini; poichè Federico e per natura, e pel costume si assomigliava non poco ad Alfonso, tanto benemerito de'Capuani.

Disturbato oltre modo il Re Ferrante della perdita del Regno, e molto più il Re Alfonso, suo padre, mandò Bernardino Bernardo, Segretario di Ferrandino, al Re Cattolico in Ispagna, chiedendo ajuto per ricuperare il Regno. Il Re Cattolico sì per sicurtà della Sicilia, come per favorir Alfonso, accettò l'impresa, e mandò Consalvo Ferrandez di Cordova, detto il gran Capitano, con 6000. fanti, e 600. cavalli leggieri. Questi senza indugio venne a Messina, ove ritrovò il Re Alfonso, e 'l Re Ferdinando, suo figliuolo in molte angustie ed affanni. Ma dappoichè il Re Ferrandino vide il gran Consalvo, fu in tanta allegrezza, che non poteva sostenersi in se stesso, ed in un momento s' invigorì d'animo, e abbellì il viso di nuovi colori con certa speranza di poter ricuperare il Regno. Il gran Capitano, avendo confortato quel Re a star di buon cuore, partì, e fece sbarcare le sue genti in Calabria, ed insieme col Re Ferrandino assediò Regio, e prendendolo, mandò a fil di spada i Francesi, che lo tenevano; ed avendo preso animo da così felice cominciamento, comandò, che le compagnie passassero avanti, facendosi la strada col ferro, assaltando i Francesi, che tenevano occupate tutte le terre della Calabria. E giunti in Seminara, ove i Francesi si erano tutti uniti, e fortificati, avendo quivi fatta orribile e sanguinosa battaglia, finalmente la prese con grande uccisione de' Francesi; tanto, che Eberardo Estuardo di nazione Scozzese, detto per soprannome Monsignor de Obegni, Governator della Calabria, sdegnato di tanto ardire del Capitano Aragonese, avendo raccolto dalla Calabria, dalla Basilicata, e da altre Terre del Regno un gran numero di Francesi, ne formò un buon esercito; e tosto mandò il trombetta a disfidare a giornata il Re Ferrandino. E sebbene il gran Capitano andava schivando di farlo venire a battaglia, finalmente per soddisfare al Re, chinò la testa; e venuti a giornata a Mon-

in Monteleone, o sia presso il fiume di Seminara, combattè virilmente; ma il Re Ferrandino, che dall'Obegni gli fu ucciso il cavallo sotto, cadde a terra; e fu già per esser morto dal nemico, se Giovanni di Capua, fratello di Bartolomeo, Conte di Altavilla, non l'avesse rimesso a cavallo, e si andò ricoverando meglio, che potea. Intanto non potendo gli Aragonesi resistere alla gran furia de' soldati Francesi, si ritirarono in Regio, e 'l Re in Messina, raccomandando tutto il peso di quella guerra al gran Capitano Cordova. Ma questi a poco a poco scorrendo tutto il Regno, ebbe infinite vittorie contra i Francesi; e finalmente dopo diverse battaglie già ricuperò a Ferrandino il Regno di Napoli, ove fu da' Napoletani segretamente chiamato; ed appena con due mila soldati arrivò nelle vicinanze di Napoli, che il popolo di questa gran Città prendesse l'armi, e gridasse Aragona Aragona, aprisse le prigioni, e si scagliasse contra qualunque Franzese, che si trovasse per la Città. E così Ferdinando tornò vincitore, e trionfante la notte de' 7. Luglio del 1495. An.1495.
per la Porta del Carmelo, ricevuto dal popolo con grandissima acclamazione ed applauso, fu condotto al Castello di Capuana, luogo di sua residenza. Ma fu troppo breve il godimento della sua cara ricuperata Città, e Regno di Napoli; imperocchè essendosi il 1. Settembre del 1496. il Re Ferrante ritirato alla Starza di Somma, per godersi quell'aria, e deliziarsi con Giovanna sua Zia, che fu sua novella sposa, figliuola della Regina Giovanna, e del Re Ferrante I. suo Avolo paterno, fu dopo alcuni giorni assalito da una ardentissima febbre, cagionata così dal disordinato uso del coito, come da altri disordini; e crescendosegli il male, si fece portare nella Chiesa dell'Annunziata di Napoli, per ottener grazia della salute, ove giunto vi trovò gran popolo, che in processione vi era accorso a pregar per la salute di lui; ed avendo egli orato con molte lagrime de' circostanti, si fè condurre nel Castelnuovo; e perchè fino a quest'ora non avea celebrate le nozze della moglie colle debite solennità della

la Santa Chiesa, per consiglio de' savj le celebrò nel letto, accettando Giovanna per legittima sposa, nominandola Regina, e coronandola di sua mano. Dipoi fece il testamento, in cui istituì erede universale del Regno di Napoli D. Federico, suo Zio paterno. Fece anche molti legati pij; ed avendo divotamente ricevuti i santissimi Sacramenti, essendo egli d'anni 27., un mese, e giorni 11., il Venerdì 7. Settembre del 1496. se ne passò a miglior vita, avendo regnato un anno, e due mesi. Fu sepellito nella Sacrestia di S. Domenico Maggiore, presso il sepolcro di Ferrante, suo Avo, in una gran tomba coverta di broccato, ove fu posto il seguente titolo:

FERRANDUM MORS SAEVA DIU FUGIS ARMA GERENTEM
MOX POSITIS, (QUAENAM GLORIA?) FRAUDE NECAS.
OBIIT MCCCCXCVI.

La Regina Giovanna, vedova di lui, se ne stette in Napoli, ove visse con molta esemplarità, finchè a' 27. Agosto del. 1518. se ne passò all'altra vita; e fu sepellita presso il cadavere del suo marito, e nella tomba fu posto il seguente titolo:

HOSPES REGINAM IOANNAM SUSCIPE NATAM
ET COLE, QUAE MERUIT POST SUA FATA COLI.
OBIIT AN. 1518.

Ma torniamo a Carlo VIII. Questi in sentire i progressi del Gran Capitano a favore degli Aragonesi, ed essendo stato assicurato della lega di tutta l' Italia contro di lui, entrò in tanto timore ed in tanto sospetto, che non bastarono i suoi Capitani a quietarlo, essendo anche aggiunte le minacce, fattegli da Francesco Gonsaga, Marchese di Mantova, eletto Generale della lega di ucciderlo, o di prenderlo prigione: onde l'istesso giorno 20. di Maggio 1495. in cui fu coronato Re di Napoli, se ne parti con tanta velocità, che parea fosse perseguitato da innumerabili eserciti, e se ne ritornò in Francia; donde per voto fatto non mandò soccorso al Regno di Napoli,

nè

nè s' impegnò affatto in difenderlo. Ma saputosi in Francia, che il Re Ferrante lo avea già ricuperato; venuto in grandissima malinconia, nella notte settima d' Aprile 1498., Domenica dell' Olive, se ne morì di apoplesia nel Castello d' Ambosia in Francia; e fu sepellito nella Chiesa di S. Dionigi in Parigi, avendo dominato il Regno di Napoli circa cinque mesi. Morirono in questo tempo due Re, Carlo VIII. di Francia, e Ferdinando II. d' Aragona, tutti e due giovani, tutti e due senza prole, e a tutti due succedettero due vecchioni; a Carlo nel Regno di Francia Lodovico, Duca di Orleans, ed a Ferrandino nel Regno di Napoli Federico II. suo Zio.

DI FEDERICO II. RE DI NAPOLI.

Morto Ferdinando II. d' Aragona a' 7. Settembre 1496. che fu XXI. Re di Napoli, successe al Reame Federico, Conte d' Altamura, Principe di Taranto, figliuolo di Ferdinando I., e Zio del defunto Ferdinando II. Questi amò teneramente la Città di Capua, e' suoi Capuani, nè vi fu Principe più affezionato di lui verso questa Città. Egli dopo la morte di Ferdinando immediatamente scrisse alla Città di di Capua, e l' avisò la sua successione al Regno con sua lettera, che si conserva nel pubblico Archivio, nel libro delle lettere de' Re; e si spiegava nel modo che siegue = *Al di fuori* = *Magnificis Viris*, *seu Electis Civitatis Capuæ Fidelibus dilectis* = *Dentro poi* = *Magnifici Viri Fideles*, *Rex Siciliæ &c.* = *Magnifici Viri Fideles nostri dilecti*. Per mezzo di questa avrete inteso come la Maestà del Serenissimo Re D. Ferdinando d' immortale memoria, nostro osservandissimo Nipote, è stato infermo molti giorni; e benchè non stà pretermessa cosa del Mondo per ajutare, e ridurre a sanita S. M. per essere stata l' infermità molto violenta, nullo remedio l' è giovato. E così oggi ad ore 14. è passato da questa vita, con avere prima pigliati tutti li Santissimi Sacramenti del-

la

la Santa Chiesa. Se di tal perdita avemo preso dispiacere e scontentezza grandissima, facilmente se ne può far judicio, essendosi manifestamente per opera ed effetto visto, che dal canto nostro non si è lasciata cosa da fare per servizio, e stato di S. M.; fino a ponere la vita propria; ed invocamo nostro Signore Dio per testimonio che a nostri giorni non avemo sentito maggior dolore. E volesse Dio, che potessimo ricuperarla, con dare cambio; che volentieri dariamo il nostro unico figliuolo. E poichè a nostro Signore Dio è piaciuto tirare a se S·M.; se bene contrita, e disposta, avemo pigliato qualche recreamento al dolore nostro; e benchè secondo la legge Divina, ed umana noi legittimamente succedemo al Regno; pure per sodisfazione, e volontà di tutto il Regno ordinò noi successori della S. M. di questo Regno, con sodisfazione e contentezza della Serenissima Regina nostra Madre Colendissima, di tutti l'Illustri Baroni, Gentilvomini, e Popolo Napolerano; li quali unitamente con grandissima dimostrazione d'amore e benevolenza ne avevano invocato Re, mandando unitamente sei Ambasciadori a condurre in Napoli ad ore vent'uno, dimorando in lo Molo di questa Città, dove ci aspettravono lo magnifico Legato Apostolico, li magnifici Ambasciatori del Serenssimo Imperadore, delli Serenissimi Re, e Regina di Spagna dell'Illustrissima Signoria di Venezia, dell' Illustrissimo Duca di Milano, e dell' Eccellentissimo, ed Illustrissimo Vicecancelliere, ed Illustrissimi Principi di Salerno, e Bisignano, Signore Prospero Colonna, lo Duca di Melfi, il Duca di Traietto i, e li spettabili Conte di Potenza, e Conte di Maddaluna, Conte del Monte di Rise Conte di Lauria, e di Mileto, e l'altri Baroni del Regno, con tutti Gentiluomini, e Cittadini Napoletani; ci recipero con tanto amore e benevolenza, quanto desiderare si possa. Cavalcaimo per la Città da essi accompagnati, e per tutto trovaimo dimostrazione, e segno di cordialissimo amore. E per ben che in morte, e nova Creazione di Re se facciano tumulti, e succedano inconvenienti, per gra-

grazia di nostro Signore Dio, non solo non ci è successo inconveniente, ma anche una parola scandalosa, ci è stata. Noi avemo stima di tutte le Città, e di tutti li Baroni del Regno; e semo certi, che avendo la benevolenza delli predetti Signori, e Sudditi nostri, potemo stare con la mente quieta e reposata; giudicamo tutto tutto essere processo per volontà di nostro Signore Dio. Dipoi essere cavalcati per tutta la Città, e rendute grazie a nostro Signore Dio in la maggior Chiesa, vennemo a dimorare nel Castello nuovo senza alcuna contradizione. Ci è parso per piacere, e contentezza vostra darvi di tutto avviso, e ve confortamo vogliate dal canto vostro fare quel medesimo, che hanno fatto li predetti Gentiluomini, e Popolo Napoletano, ed altri predetti, e che dovete fare con libero, e pronto animo; avendo di essere certi, che dal canto nostro in ogni tempo, pretermettendo ogn'altra cosa, si attenderà alla demostrazione della giustizia, ed a far grazie, ed a tutte quelle altre demostrazioni, e opere, le quali si ricercano in buono Re, ed amatore de i suoi Sudditi; in modo che non solo voi restarete bene contenti, ed allegri; „ ma li posteri averranno invidia a „ quelli, che saranno trovati al tempo nostro; e li effetti „ saranno quelli, che faranno vedere questa nostra buona „ volontà, alla quale liberamente potete confidare. *Da-* „ *tum in Castello nostro Novo Civitatis Neapolis die septi-* „ *ma Mensis Octobris* 1496. = *Rex Federicus* = *Vitus* „ *Pisanellus*.

Da questa lettera chiaramente si scorge la benevolenza di questo Re verso di Capua, e la non poca, anzi molta stima, che faceva di quella; poichè nell'istesso giorno, che morì il Re Ferdinado II., suo nipote, e che fu acclamato esso per Signore di questo Regno, ne dà del tutto piena contezza a Capua con tale sua lettera; anzi dimostrò maggior affetto verso la nostra Città con due altre sue lettere. Con una de' 23. di Dicembre 1496. dà avviso del pieno piacimento delle Maestà del Re, e della Regina di Spagna della succesione sua a' Regni; e ne

 man-

mandò copia della lettera al Re, e Regina con una nota di tutte le Terre prese per forza e per accordo = E coll'altra a dì 10. Giugno 1497. avvisa la Città, che prenda consolazione dell' investitura del Regno, ricevuta dal Papa Alessandro VI., coll' copia de' Brevi dell' investitura: le quali lettere originalmente ritrovansi nell' Archivio di questa Città, cucite nel libro delle lettere de' Re, e sono del tenor seguente:

Prima lettera = Fuori: *Magnificis viris, universitati, & hominibus Civitatis Capuæ, Fidelibus nostris dilectis = Cum sigillo magno impresso &c.* Al di dentro: *Rex Siciliae Magnifici Viri Fideles nostri dilecti.* Per piacere e contentamento vostro ve mandamo inclusa copia alla presente de una lettera, che li Serenissimi & Illustrissimi Signori Re, e Regina di Spagna scriuono al magnifico Ambasciadore loro, Residente presso noi, per la quale vedrete con quanto amore pigliano in protezione Noi, lo Regno, e cose nostre, offerendoli prontamente allo benefizio & aiuto nostro, e che sempre averanno Noi per loro figiolo; non mancando a cosa alcuna per lo stabilimento di questo Regno, avendo preso quelle Maestà di singolarissima contentezza della nostra successione; quantunque la ragione non portasse altrimenti, per essere Noi Figliolo di dette Maestadi, e della Casa. Avemo preso gradissimo piacere, e ne trovamo tanto contenti de tale nova, quanto della maggior cosa avessimo possuto intendere a benefizio nostro. Mandamove ancora la lista di tutte le Terre prese per forza, e per accordo delli Stati del Prefetto, e Duca di Sora per lo Illustrissimo Consalvo Fernando, fin al presente dì; e già ora mai poco resta ad avere di detti Stati, e fra pochissimi dì, per la grazia di N. S. Dio, se ne avrà la complita, e desiderata vittoria, e non senza perdervi un'ora di tempo = *Datum in Terra Fractarum die*
An.1469. 23. *Decembris* 1496. = *Rex Federicus* = *Vitus Pisanellus*.

L'altra lettera *cum sigillo impresso* = Fuori = *Magnificis Viris, seu Electis, & hominibus Civitatis nostrae Capuae Fidelibus nostris* = Dentro poi = *Rex Siciliae* = *Magnifi-*

gnifici Viri nostri dilecti. Oggi avemo ricevuto un Breve dalla Santità di N.S., per lo quale ne significa essere stata proposta in Consistorio la Investitura nostra del Regno, e con favore singolare de Sua Santità, come *etiam cum una voce, & unanimi consensu* di tutti li Reverendissimi Cardinali esserne stata concessa non senza grandissima commendazione nostra, e generale gratulazione di tutti. .... Ora semo già in stato, che ben possiamo riposare insieme colli popoli, e sudditi nostri, per il bene delli quali non meno, che per il nostro lo desideramo. Ne è parso darvene avviso per gaudio e consolazione vostra. = *Datum in Castel nuovo Civitatis Neapolis die* 10. *mensis Junii* 1497. = *Rex Federicus* = *Vitus Pisanellus*.

Or' amando teneramente Federico la Città di Capua, volle in essa coronarsi Re di Napoli, essendogli stata mandata la corona del Reame per mezzo di Cesare Borgia, Legato Apostolico di Alessandro VI., chiamato il Cardinal di Valenza. E già seguì tal coronazione in Capua nella Cattedrale il giorno decimo d'Agosto 1497. di Giovedì su l' ora 17. circa dieci mesi, e tre giorni dopo la morte di Ferdinando II. Vi fu gran pompa ed apparato, essendo decorata la funzione dall' intervento d'un numero grande di Prelati, di tutti i Principi, che si ritrovarono in Regno, dell' Arcivescovo di Cosenza, allora Segretario del Papa, dell' Ambasciatore, o sia Oratore del Re de' Romani, l'altro del Re di Spagna, quello della Repubblica di Venezia, e quello del Duca di Milano. E tra la primaria Nobiltà vi fu Prospero Colonna Duca di Trajetto, Fabrizio Colonna Duca di Tagliacozzo, Alfonso di Aragona de' Piccolomini Duca d' Amalfi, Ferdinando Francesco Guevara Marchese di Pescara, Trojano Caracciolo Duca di Melfi, Alberico Caraffa Duca d'Ariano, Andrea di Capua Gran Conte di Altavilla, e Duca di Termoli, Francesco Orsini Duca di Gravina, Petracchione Caracciolo Conte di Policeno, Giantommaso Caraffa Conte di Maddaloni, Trojano di Cavaniglia Conte di Montella, Belisario d' Acqua-

quaviva Conte di Nardò, Marcantonio Caracciolo Conte di Castel nuovo, Giovanni Caraffa Conte di Policastro, Vito Pisanello Regio Segretario, Roberto Bonifacio Capitano, ed altri molti Baroni, Capitani, Ufiziali, e Soldatesca.

Dopo la coronazione il Re con sì nobil corteggio cavalcò per la Città, per la quale D. Ferdinando d'Aragona sparse una moneta nuova d'argento di valuta un mezzo Giulio coll' impronto da una parte un libro tra le fiamme, col motto *Recedant vetera*; e dall' altra parte coll' impronto d'una corona, e coll' iscrizione: *a Domino datum est istud*.

Il giorno vegnente 13. del mese, che fu di Domenica, il Re invitò tutti questi Personaggi a mensa, tra'quaci intervenne anche il Principe di Bisignano Sanseverino. Ma dopo essere stato quattro giorni in Capua il Re, se ne ritornò in Napoli col Cardinal Borgia, Legato Apostolico. Allora questo Re Federico confermò alla Città di Capua con un suo special privilegio il pieno dominio, e possesso della Città di Calvi, e di Castel Volturno co' loro Casali, Territorj, e giuridizione. Allora concesse alla Città once 12. ovvero la rata, che avea Giacomo Aspriello di Sessa sopra la gabella della Bagliva di Capua, e le concesse l'ufizio del Mastro d'atti, per lo quale (a) si ritrova ordinato per capitolo, che sotto pena d'once 25., ed altre ad arbitrio di Sua Eccellenza abbia il Mastro d'atti ad osservare le regole, che dalla Città se gli prescriveranno. Indi dal Consiglio si fecero i Deputati a far un perpetuo stabilimento, o sieno regole per tal ufizio, le quali dovessero mettersi nell'istrumento d'ogni affitto della Mastrodattia: le quali già furon formate, e si trovano nella piena osservanza.

Sotto questo Re Federico nell'anno 1498. si provarono alcune Città di far pagare le gabelle a' Capuani, non ostanti tanti privilegj, che la Città di Capua avea di esser esente da tali pagamenti; onde fattosi il ricorso al Re, que-

(a) *Libr. 11. di Cancellar. pag. 48., e 49.*

questi vi mandò il Notajo Andrea di Puzzuoli, Presidente della Regia Camera, e 'l Notajo Marino Sasso di Nola, con espress' ordine di castigare i trasgressori, e far restituire a' Capuani ciocchè s'aveano ingiustamente preso, come già fu prontamente eseguito.

In questo tempo nella Nobiltà Capuana fiorirono le famiglie Capua, Azzia, Antignani, Eboli, Leonessa, Siniscalco, Argenzio, Pellegrino, Gallo, Ferramosca, Balzo, Tommasi, Ferrari, Falco, Monti, Frappieri, Ratta, Pannoni, Marchesi, Franco, Abenavoli, Maramalto, Galluccio, Farina, ed altri molti. Tra essi in quest' anno 1498. Tommaso Siniscalco, Barone del Vinchiaturo, fu eletto dal Re Presidente del Sagro Regio Consiglio di Napoli. An.1498.

Ma tornando alla nostra Storia; egli è certo, che la solenne coronazione, fatta in Capua del Re Federico, scompose totalmente lo spirito del Cardinale Borgia; e quel cerchio d'oro, del quale coronò le tempia del Re, quelle gemme, delle quali era tempestato lo Scettro, che gli pose in mano, l'ammanto Reale, di cui l'investì, eccitarono nel suo animo turbolenze tali, e tali spiriti d'ambizione, che quasi fuori di se stesso cominciò a meditare il modo di poter anch'egli esser Re, ad oggetto non meno di sì pompos a funzione, che di sì ben alto dominio.

Accadde, che tra i personaggi, che intervennero alla coronazione del Re Federico, vi fu Carlotta, sua figliuola, donna di singolar bellezza, d'un garbo, e d'una maestà indicibile. A questa più, che ad ogn' altra cosa tenne il Cardinal Borgia sempre fisi i suoi sguardi; verso questa si aggirarono i suoi pensieri, il suo cuore si rese prigioniero della bellezza, garbo, e maestà di lei; onde stabilì dimandarla per moglie al Re Federico, e in dote il Principato di Capua, e quello di Taranto. Quindi portatosi in Roma, e conferito un tal suo desiderio con Alessandro VI., questi gliel'approvò. Il perchè in pieno Concistoro espose a' Signori Cardinali esser egli stato creato Cardinale, suo mal grado, per un ossequio riverenziale al

Padre;

Padre; dimandò essere dispensato così dalla dignità Cardinalizia, come dell' Ordine del Diaconato. Di già ottenne tal dispensa; depose la porpora, e gli abiti Ecclesiastici, e rimase Cesare Borgia, intento solo alle cose secolaresche, ed alle delizie del secolo. Subito spedì un Ambasciatore al Re Federico, domandandogli Carlotta, figliuola di lui, per isposa; e giacchè era stato Ministro delle sue grandezze, ve lo ammettesse anche a parte; facendogli chiedere la Città di Capua e di Taranto in dote, e di essere di questi due Principati investito. Ebbe somma afflizione il Re in sentendo tal domanda; ma
„ pieno di coraggio si scusò coll' Oratore di non poter af-
„ fatto accordare a Cesare Borgia Carlotta la sua figliuola,
„ per essere stata già promessa a chi per attinenze partico-
„ lari, e legittime ragioni veniva prescritta: molto meno
„ potea dargli in dote Capua, e 'l Principato di quella;
„ imperocchè questa Città co' suoi Borghi, e Casali per pri-
„ vilegio conceduto a' suoi servigj, e all'innata fedeltà sua,
„ era solamente addetta al Re, ed a i beni della Corona,
„ che non poteasi da quella dismembrare: che tal Principa-
„ to, come la parte migliore, e più importante al patri-
„ monio Reale, era annesso al Re, e vantaggioso tra' ti-
„ toli, e dignità Regie: che investendone il suo primoge-
„ nito, era il carattere del Reame, e la propria divisa del
„ Successore del Regno; nè potev' affatto donar Capua, e
„ ridurla in tale servitù, per essere questa la chiave del Re-
„ gno, stimata oltremodo per l' addietro dagl' Imperadori,
„ che la resero Metropoli; stimatissima de' Re, che la fe-
„ cero loro Sede, asilo, e fortezza; e perciò tenuta sem-
„ premai in gran conto, come gemma principale della Co-
„ rona; essendo quella, che un tempo contese nella bellez-
„ za, nella maestà, e nella grandezza, anzi nel primato
„ del Mondo con Cartagine, e Roma. Alle voci sdegnose del Padre vi accorse anche Carlotta, la quale tenendo già altri amori nell' animo, mostrò all' Oratore un chiaro rifiuto; e con modestia si oppose alla dimanda del Duca.

Intanto si seppe in Capua una tal pretensione, che bastò a mettere l' animo de' Capuani sossopra, inviperirsi contro alla domanda, fino a dichiararsi offesi di tal idea; poichè i Capuani furono sempre benemeriti de' loro Re, e non furono mai ridotti in quella servitù, alla quale pretendea stringerli Cesare Borgia. Il perchè anch' essi entrarono a parte del rifiuto, e pregarono il Re a confermarsi sempre più nella prudente, e giusta risoluzione di non accordare al Borgia ciocch' egli pretendea. Se ne ritornò l' Ambasciatore in Roma; espose al Borgia il rifiuto del Re, di Carlotta, e di Capua. Quali furono le furie, quali le bestemmie, quali le minaccie dell' amante ocecato, escluso dall' amore, e dal possesso dell' oggetto preteso, e quali le meditate vendette del suo animo ambizioso, non si può esprimere colla penna. Fremè, minacciò, si scompose tutto; indi chiamando a raccolta tutti i suoi torbidi malvaggi pensieri, si apparecchiò, e si risolvè alla vendetta.

Sapea egli, che Lodovico, Duca d'Orleans era ricorso al Papa Alessandro VI. per ottenere in grazia di potersi disciogliere dal matrimonio da più anni contratto con Giovanna, figliuola del Re Lodovico XI., e che già il Papa v'avea acconsentito, e spedita anche la Bolla. Cesare Borgia se la prese in mano, e col consenso del Genitore, troppo ambizioso degli avanzamenti di questo suo figliuolo, si portò in Francia; consegnò con gentili, ed obbliganti espressioni la Bolla al Re Lodovico, il quale la gradì oltremodo; si protestò molto tenuto al Papa non meno, che a Cesare Borgia, e fece mille offerte a vantaggio di lui. Nello stesso tempo portò egli la nomina, e 'l cappello Cardinalizio a Giorgio d' Ambrosio, Arcivescovo di Roano, intimo familiare del Re, e da chi questo dipendea in tutti gli affari più rimarchevoli del suo Reame: cosa, che vie più obbligò il Re Lodovico, onde slargò molto la mano verso Cesare Borgia, e lo dichiarò Duca di Valenza nel Delfinato; gli diede una compagnia di cento Corazzieri; gli assegnò un'annua pensione

ne di ventimila lire di Francia, con promessa ancora di qualche bel Feudo nel Milanese, da che l'avesse conquistato. Nell'anno seguente, a richiesta di tal nuovo Cardinale, si degnò il Re farlo sposare con Carlotta, figliuola di Alano Alebret, di sangue Francese, sorella di Giovanni, Re di Navarra, con piena soddisfazione anche del Papa. Trovandosi dunque il Valentino in Francia, e ben avanzato nella grazia del Re, e di tutti i primi Ministri, e Signori Francesi, avendo scoverti i grandi disegni, ch' avea Lodovico sopra l'Italia, si offerì di secondarglieli, anche col mezzo ed ajuto di Alessandro VI. suo Padre; e si pose in tal negoziato, che già gli riuscì accordare una lega strettissima tra il Cattolico Re delle Spagne, D. Ferdinando II., e'l Duca d'Orleans; e fece, che questi due a spese comuni intraprendessero la guerra, e venissero colle loro armi a conquistare ciocchè rimaneva nel Regno di Napoli, col patto, che la Calabria, e la Puglia fosse del Re Cattolico, il resto fosse del Re Cristianissimo. E così prese il Duca Valentino coll'armi di due gran Potenze a promuover le sue imprese, e fomentare col sangue di questi allegati la sua ambizione; sperando colla vittoria, e felice sua condotta di far pervenire il Regno di Napoli in mano di questi due Re, e da essi poi per suoi meriti, e col mezzo del Papa, e di tutta Roma poter ottenere il Principato di Capua, e quello anche di Taranto, che stavano troppo fissi nella sua idea.

Francesco Sanseverino di quella tanto illustre, e rinomata famiglia Sanseverina, che venuta Principessa, e Signora dalla Normandia, cominciò in questo Regno a diffondere i suoi luminosissimi raggi nell'anno 1080. nella persona di Troisio Cavalier Normanno, a cui Roberto Guiscardo, allora Duca di Puglia, in tempo che Napoli non ancora era divenuto Regno, donò la Contea di Sanseverino, donde i discendenti di lui ne presero il cognome, oltre a i tanti Feudi, tante Signorie, e tanti lor nobilissimi parentadi, che volerne fare un catalogo

talogo, sarebbe lo stesso, che voler numerare le stelle del Firmamento, furono essi Conti di Marsico, di Cajazzo, di Tricarico, Principi di Salerno, Padroni di Bisignano, e di tante altre Città, rimettendomi per lo di più di questa gran famiglia a ciocchè ne scrive diffusamente Scipione Ammirato, il Campanile, ed altri Autori. Questo Francesco, dissi, Sanseverino, Conte di Cajazzo, si ritrovò disgustato da Federico; onde con lui fece stretta corrispondenza il Valentino, e fu molto aiutato dal medesimo in tutta l'impresa. S'incaminò intanto a danno di Federico l'esercito del Re Cristianissimo per terra, il quale avendo l'animo molto sollevato per li felici successi delle sue armi negli anni addietro in Italia, gli fu tanto più cara questa occasione, quanto che anelava tutto l'esercito ricuperar colla forza il Regno di Napoli, dal cui possesso n'era caduto nel precedente quadriennio Carlo VIII., a cui Lodovico succedè. E già sotto la condotta del Capitan Generale Bernardo d'Obignì del gran sangue Stuardo, e del Sanseverino Conte di Cajazzo, passate l'Alpi, e facendosi strada per la Savoja, Toscana, e Roma, arrivò felicemente nel Lazio. Dall' altra parte s' avviò per mare la poderosa armata del Re Cattolico sotto la condotta di Consalvo Fernandez di Cordova, Duca di Terranova, detto *il gran Capitano*, della cui opera erasi valuto quella Maestà in debellare i Mori. Già fermossi quest' armata nel mare di Sicilia. Prima dell' una, e dell'altra spedizione anticipò la sua venuta in Roma il Duca Valentino sotto pretesto della difesa dello Stato Ecclesiastico, in sentendosi commovimento d'armi, spedizioni, e guerre. Assoldò a sue spese ottomila pedoni, e quattromila cavalli; fingendo anche una Lega già fatta de' Principi Cristiani, per invadere i Turchi.

Molto tempo prima di tali armamenti era precorsa in Capua la funestissima notizia di tali mosse, e molto tempo prima era stato il tutto minutamente significato al Re Federico, il quale sebbene ferito nell' animo, ebbe pur tempo bastante a provvedere; anzi prov-

vide, e s' apparecchiò meglio di resistere a' vicini, e strepitosi insulti di questa gran lega. Intanto egli alla difesa preparò ne' confini del Regno i ripari, e li munì di presidj; apparecchiò, dispose tutti gli attrezzi militari, e soprattutto fondò la sua speranza nella Città di Capua, sì per la fortezza delle sue mura, e del suo continente, che per lo valore, e fedeltà de' suoi cittadini, tanto a lui affezionati, i quali non lasciò colmare di molti privilegj, e prerogative. Indi portossi di persona in Capua, ed adunato il consiglio, dimandò a' Capuani, se aveano animo di resistere ad armata sì poderosa, e ad una guerra sì cruda, che gli sovrastava.

Quei, che il Pubblico governavano, e la Città rappresentavano, bilanciando se stessi, e fidando unicamente alla fedeltà de' cittadini, senza indugio risposero non dover cadere nell'animo di Sua Maestà questo dubbio, nè doversi fare a' Capuani questa richiesta, essendole ben nota la loro fede, e la loro costanza. Soltanto rappresentavano a Sua Maestà il nerbo del nemico, il quale colla gran moltitudine de' soldati avrebbe il lor piccolo numero oppresso, ma non già vinto; onde la supplicavano d' un competente ajuto, almeno di Napoletani, e Turchi, che allora militavano sotto il suo vessillo, e si offerivano i Capuani di sostener l' assedio, ed ogni qualunque male, anche collo spargimento del sangue, e colla perdita della propria loro vita.

Gradì molto il Re questa risposta de' fedelissimi suoi Capuani; li ringraziò, e loro promise tutta la maggior assistenza non solamente di truppe, e di tutto il bisognevole, ma anche della sua Real Persona; giurando, che sarebbe egli proprio venuto in Capua, per difenderla; e l' istesso promisero tutti gli altri Magnati, Principi, e Baroni del Regno, che l' assistevano. Indi lasciò il Re di presidio in Capua cento sessantatre uomini d'arme, e cavalleggieri, e ottocento fanti. A questi s' aggiunsero tremila soldati della Città, altri del Battaglione, altri volontarj, e tra essi Rinuccio Marzano, ultimo di questa gran

gran famiglia, Cavaliere assai spiritoso, e d'invincibil valore. Onde tutto il numero de' soldati, che potè unirsi in Capua, fu di tremila novecento sessantatre. Questi il Re lasciò in Capua sotto il comando di Fabrizio Colonna. Stabilì altra soldatesca in Napoli, e dispose tutto il necessario per la custodia di quella Città sotto il comando di Prospero Colonna; ed egli si fermò in Aversa con altre truppe, ove assistito da molti ordini di persone, fece il suo soggiorno, aspettando il moto della guerra.

Non tanto arrivò il Generale Obegni col suo esercito in Roma, e da Roma cominciò ad avvicinarsi verso queste parti, che un gran numero di Regnicoli, e di Romani, Feudatarj corsero a dargli soccorso; e si andarono ad unire all'esercito Francese, il quale si era renduto a guisa d'un fiume, che siccome camminava, così si andava ben ingrossando.

Si ribellò subito San Germano; furono bruciati molti Feudi de' Colonnesi, e de' Savelli, che si erano dichiarati parziali del Re Federico, anche perchè Fabrizio Colonna fece allora uccidere in Roma alcuni messi de' Baroni del Regno, che cercavano unione al partito Francese; e furono occupate tutte l'altre Città fino a Sessa, Teano, Venafro, e i popoli d'Abruzzo fino al fiume Volturno; e non potendosi di leggieri passare a guazzo il fiume, stimò bene il Conte di Cajazzo pigliar la strada più in là, ed in quelle pianure fu accampato l'esercito Francese.

Sentì Federico gran tumulti contro a lui in Napoli; onde stimò bene ritirarsi con tutta la sua gente; e però non tanto fu dal Re abbandonata Aversa, che venne subito occupata dall'esercito Francese, e poi anche Nola; indi senza verun ostacolo andò l'esercito verso Napoli, e per istrada se gli fecero avanti molti Primati, e Principi del Regno, che avendo abbandonato il partito di Federico, promisero al General Francese, che, dirizzando il suo esercito verso Capua, e guadagnando questa Città, avrebbero essi immantinente dato nelle sue mani e Napoli, e tutto il Regno.

An.1501. Di già i Francesi a' 12. Luglio del 1501. si accamparono presso Capua, e propriamente a *Ponticello*, e a *Casa Cerere*, detta oggi *Casa Cellora*, luoghi lontani dalla Città circa un miglio, e mezzo; e tenevano le tende ben coverte, acciocchè la quantità e moltitudine de' loro soldati non fosse conosciuta. Erano nell'esercito uomini di diverse nazioni, e di costume diverso, de' quali erano seimila con balestre armati, duemila sagittarj, tremila con ronche a penna, quattromila con picche, cinquemila archibugieri, e duemila quattrocento soldati veterani, e quattromila cavalli: tutti questi erano con Obegnì, e col Conte di Cajazzo. Dodicimila altri soldati condusse il Duca Borgia, uomo di pessimi costumi, facendo insieme il numero di ben 34. mila, e 800. soldati.

La Città di Capua era difesa solamente da cento settanta uomini d' armi, e 3000. fanti di quei lasciativi da Federico, e da' cittadini, atteso il rimanente, che vi lasciò, li menò seco il Re, quando si ritirò in Napoli. Questi pochi soldati, uniti coi cittadini, animosamente uscendo tutto dì dalla Città, faceano sì fiere scaramucce, che quel sì grand' esercito, pieno di terrore, non ardiva di accostarsi alla Città: ma l' Obegnì per consiglio del Conte di Cajazzo, e degli Orsini, che parimente militavano pel Re Cristianissimo, fece fare un gran ponte nel Volturno, avendo designato il luogo, detto *Angelo de' Monaci*, sopra della masseria, detta la Monica, e propriamente a i *Corsitelli*, acciocchè l' uscire, e l' entrare gli fosse agevole; ideandosi, che con uno esercito potesse assediar dall'una, e l'altra parte del fiume la Città, d' animo piena, ma povera di gente. Non perciò si sbigottì lo spirito de' Capuani; anzi, essendo richiesti da parte dell' Obegnì ad arrendersi, altrimenti avrebbe distrutta la Città, e posta a sangue, e fuoco, giurarono i Capuani di nuovo fedeltà al Re Federico; a tal che questo Re, lodando la Città di Capua in un suo privilegio concessole, dichiarò, che l'era obbligato tanto, che non potea in modo alcuno soddisfarla; e che desiderava

la

la vittoria soltanto, per rimunerar la medesima, e per dar principio alle molte grazie, che nel suo animo avea preparate. Intanto concedè il privilegio delle franchigie (a) per tutto il Regno, l'esenzioni perpetue di tutti i pagamenti fiscali, collette, e donativi alla Città, ed a' suoi Casali; e confermò tutti i privilegj passati con questo tenore:

Federicus, Dei Gratia Rex Siciliae, Hierusalem &c. Universis, & singulis praesentium seriem inspecturis, tam praesentibus, quam futuris. Gratitudo Principis, etsi unquam est non opportuna, tamen requiritur in eos maxime, quorum fidelia merita in dubiis praecipue rebus, & ancipiti fortuna enituerunt. Sane, magnifica & Nobilis Civitas Capuana, cum Aragonios Reges praedecessores nostros constanti semper fide, & affectu demeruerit, ut quo magis domui nostrae adversata sit fortuna, eo magis amorem & affectum suum protulerit; tum vero hoc tempore erga nos ipsos ita fidelitatem & constantiam suam ostendit, ut cui ex superiorum temporum meritis omnia debeamus, jam multa plura, ac majora etiam, quoad persolvi possunt, debeamus. Nam cum Ludovicus Rex Francorum suis copiis Regnum nostrum invaserit, vidimus, ut eo metu Civitas ipsa se a fidelitate, & Statu ita non deviaverit, ut publica conspiratione omnium civium facta uno animo atque consensu omnes in nomen, & imperium nostrum juraverint, & propositum reipsa confirmantes, castrametationem hostium atque obsidionem inconcusso & obstinato receperint animo, parati unanimiter pro fide nominis nostri sua omnia, & se ipsos in quemcumque casum & discrimen exponere. Quapropter nos ipsi incomparabili amore, ac fidelitate ipsorum in perpetuum obligati victoriam ipsamcum omnibus de causis, tum hac quoque vel maxime exoptamus, ut eorum tam magno merito parem ac dignam gratiam referre possimus; in praesentia vero ut remunerationum earum, quas plurimas, ac maximas in hanc Civitatem praeparavimus, atque concepimus animo, principium ali-

(a) *Privileg. num.* 65.

aliquod praeferamus ; tenore praesentium de certa nostra scientia, ac ex gratia speciali motu proprio, meraque, ac spontanea liberalitate dictae Universitati, & hominibus Capuae, ejusque Casalibus, & districtui in perpetuum, atque in omne futurum tempus franchitiam, immunitatem, & exemptionem omnium jurium, & functionum fiscalium, ac quarumcumque solutionum, & impositionum tam ordinariarum, quam extraordinariarum, & ita impositarum, sicut in reliquum pro quavis causa, ratione, ac necessitate imponendarum generalium, & particularium concedimus, damus, donamus, liberaliter & gratiose largimur, ita quod dicta Universitas, & Casalia nullo unquam tempore ad dictarum functionum fiscalium, & impositionum solutionem nullo modo teneantur, neque ad eas solvendas per quemvis officialem, & ministrum tam nostrum, quam heredum, & successorum nostrorum, & tam Curiae nostrae nomine, quam cujusvis alterius personae adstringi & cogi possint ; sed penitus & in totum exinde immunes & franchi existant, totaliterque dicta exemptione, & franchitia libere, & absque ullo obstaculo gaudeant, & potiantur. Eidem etiam Universitati, & Casalibus ad majoris gratiae cumulum franchitias, & immunitates, quas habent a solutione gabellarum, passuum, & dohanarum in hoc Regno nostro Siciliae tam in terris, & locis demanii nostri, quam quarumcumque Universitatum, & Baronum nostrorum confirmamus, & comprobamus, ratificamus, & emologamus, acceptamus, & de novo concedimus, nostraeque confirmationis, & novae concessionis munimento roboramus; non obstante quod aliquot Barones, & Universitates ex privilegio in contrarium habentes, praedictam hanc franchitiam, & immunitatem gabellarum, dobanarum, & passuum impedire valerent : quae privilegia, & concessiones, eorumque jura quaecumque quibuscumque Baronibus, & Universitatibus, quantumvis benemeritis, pro quavis causa, & ratione concessa, quantum sane ad hanc partem extarent, certa nostra scientia, ac ex gratia speciali, & dominica potestate, legibus absoluta, quod bono scilicet

licet publico, & pro Status nostri defensione, & totius Regni tutela irritamus, revocamus, annihilamus, & omni robore, efficacia, & momento evacuamus, nullaque esse, atque haberi volumus, & decernimus, proinde ac si nunquam concessa fuissent; proferentes earumdem tenore diffinitivam nostram sententiam, & decretum pro observatione, firmitate, & valore franchitiarum, & immunitatum dictarum; ita ut in reliquum sine ullo dubio, & contradictione, omnique cessante controversia & lite, dicta Universitas, homines, & Casalia Civitatis Capuae in genere, & in specie omnibus franchitiis, & immunitatibus suis jam dictis per totum hoc Regnum nostrum potiantur, & gaudeant, & gaudere possint, & debeant. Investientes propterea eamdem Universitatem, & Casalia Capuae de praesenti nostra gratia concessionis, & confirmationis per expeditionem praesentium, ut moris est, quam investituram, cum robore, & efficacia vestrae realis, & corporalis possessionis, & assicurationis volumus, & decernimus obtinere; ita quod dictae Universitati, & hominibus sit, esseque debeat in perpetuum valida, firma, fructuosa, & efficax, nullumque sentiat tam in judiciis, quam extra, & alias quovis modo diminutionis incommodum, & dubietatis, aut novae alterius detrimentum, sed in suo bono semper robore, & firmitate persistat. Illustrissimo praeterea, & Carissimo filio nostro Primogenito D. Ferdinando de Aragonia, Duci Calabriae, intentum nostrum declarantes, mandamus Illustrissimo hujus Regni magno Camerario, ejusque Locumtenenti, Praesidentibus, & Rationalibus Camerae nostrae Summariae, aliisque Officialibus, & subditis nostris majoribus, & minoribus, quovis modo, & potestate fulgentibus, & signanter Viceregibus, Locumtenentibus, Capitaneis, Thesaurariis, Gabellariis, Magistris, Portulanis, a Secretis, & quibuscumque aliis Officialibus, eorumque substitutis praesentibus, & futuris costituendis, & constitutis, ad quos spectabit, & praesentes praevenerint, quatenus forma praesentium per omnes, & singulos ipsorum diligenter attenta, illa dictae Universitati, & hominibus

in

in perpetuum teneant, & observent, tenerique, & observari faciant, per quos decet indiminutim, & integre, juxta ipsius seriem, continentiam, & tenorem, omni dubio, & difficultate cessantibus; & contrarium non faciant pro quanto idem Illustrissimus Dux nobis morem gerere cupit; ceteri vero gratiam nostram caram habeant, & poenam ducatorum decem millium cupiunt evitare. In quorum fidem praesentes fieri jussimus magno nostro pendenti sigillo munitas = Datum in Castello nostro Neapolis die 20. mensis Julii 1501. Regni nostri anno quarto = Rex Federicus.

Dopo avere sottoscritto tal privilegio, vi aggiunse anche di mano sua (a) i seguenti versi:

„ Meritamente per li rilevanti servizj vostri, e per la „ fedeltà usata vi si concede tal grazia con quello gra- „ to animo, che la virtù vostra merita; e per questo vo- „ lemo, che inviolabilmente in perpetuo vi sia osserva- „ ta; e questi versi di propria mano nostra l'avemo sot- „ toscritti nel presente privilegio per testimonio della fe- „ de, con tanto amore ed affezione mostrata da voi ver- „ so il servizio, e Stato nostro; & *etiam* per mostrare, „ che siccome l'opere vostre sono singulari, e degne d' „ eterna memoria, ed obbligazione a Noi, ed alli poste- „ ri nostri, sì ancora era ragionevole, che il presente „ privilegio sia spacciato con quella specialità, che a si- „ mili servizj, quali sono, e sono stati li vostri, sì con- „ viene = Registrato in Cancelleria *penes Cancellarium in Registro Privilegiorum*.

Gonoscendo però i Capuani la benignità del Re Federico, e con quanto amore loro concedè tal privilegio, con maggior animo resistevano all' assedio de' nemici, i quali, battendo gagliardamente la Città, le diedero un forte assalto, che loro non riuscì molto prospero; anzi con molto danno, non senza però grave pericolo de' Capuani; poichè, essendo di guardia della Città nella parte del Forte, detto lo *Sperone*, vicino il Fiume, un Centurione Tedesco, chiamato Paolo Moradun, lasciato ivi

(a) *Repert. Granit. pag. 222.*

ivi dal Re Federico, costui per segreta intelligenza avuta con Alessandro di Pavia, persona del Conte di Cajazzo, gli promise di tradir la Città, e dargli in potere quel Forte nell'istesso tempo, e giorno, in cui Federico avea proposto soccorrerla. Giunto co' Napoletani il Conte di Cajazzo, fidandosi al promesso tradimento di colui, assaltò la gran mole di quel muro. Ma i Capuani accortisi di tal mossa, presero a difenderlo, e ributtando i nemici in dietro, n' uccisero più di cinquecento. Il Conte ingannato, se ne ritornò agli alloggiamenti. La sera di 23. Luglio cominciò l'aria a turbarsi all'improvviso; e cadevano picciole goccie, come densa nebbia, vero indizio della miseria e calamità, che dovea patire l' innocente Città di Capua. Alle due ore di notte due Messaggieri dal Re Federico mandati, facendo la strada d'Arnone, ed arrivati a S. Vito, si buttarono nel fiume, e nuotando entrarono in Capua con lettere dirette a Fabrizio Colonna, Generale del Presidio di Capua: le quali furono lette avanti del Senato, e dicevano „ che 'l „ Re Federico era di parere, ch' esso Fabrizio, se possi„ bile però era, cercasse di salvarsi co' suoi soldati; e che „ i Capuani senza lesione s' arrendessero; perciocchè i Ba„ roni Napoletani insieme co' Turchi ribellatisi da lui, „ minacciavano il suo esercito, che uscendo di Napoli, „ e racchiudendolo co' nemici, non lo farebbero più ritornare indietro, e di essere stato assicurato „ che 'l Re di Spagna, e di Francia col Duca Valentino, collegati insieme, cercavano di averlo nelle mani, e farlo prigioniere.

Intesosi il tenore della lettera di Federico; da infinito dolore furono presi i Capuani, perchè privi d' ajuto, e di consiglio. Ognuno di salvar se stesso si propose; le vergini nelle Chiese fuggirono; altri l'oro, e l' argento ne' pozzi; altri nelle cloache, ed in altri luoghi buttarono, e nascosero; altri le preziose vesti nelle grotte racchiusero; e molti uscendo dalla Città al proprio scampo si diedero.

Alla fine il Senato fece consiglio di far pace, ed arren-

rendersi a patti. Si mandarono gli Ambasciatori al Duca Valentino, ed all' Obegni con suppliche almeno d' una picciola tregua di due giorni, mentre della pace si negoziava; il che ottennero l' istessa notte. Mostrò restar contento l' Obegni di ritirarsi, e togliere l' assedio, se i Capuani si disponevano di pagarli quarantamila ducati d' oro. Con questo il traditore Borgia fece assicurare la Città; anzi per mandare maggiormente ad effetto il suo malvaggio pensiero, comandò, che l' artiglierie si togliessero, e l' altre armi; dando voce, ch' era fatta la pace, e doveano i Francesi sloggiare il giorno seguente.

Allora Fabrizio Colonna per l' avviso avuto dal Re Federico, uscì dalla Città col salvo condotto del Conte di Cajazzo per esso solo; ma poi vedendosi mal sicuro, tutto pieno di confusione, e di rabbia, se ne ritornò alla Città; e poco dopo l' istessa notte dinascosto abbandonando la Città, per salvarsi, non lungi dalle mura fu preso da Giordano Orsino, il quale, essendogli nemico, in vece di offenderlo, gli usò gran cortesia e gentilezza.

Tutta la notte i soldati Capuani non abbandonarono punto le mura; ma la mattina nell' apparire del giorno, tosto che videro tutto l' esercito nemico addormentato, ed in ozio, senza pensiero alcuno di guerra, assicurati, e come sciolti dal timore, e dal dubbio dell' assedio, se ne ritirarono nelle case, per riposarsi.

Il Senato di Capua intimò il consiglio della Città. Il Duca valentino da fuori incominciò a mormorare per l' esercito, che questo non era il disegno del Re di Francia di lasciar Capua; e che partendosi di là l' esercito, potrebbe azzuffarsi con quello di Federico; e concorrendovi ancora tutti i Popoli del Regno, sarebbero i Francesi per venire all' ultima rovina; ma avendosi Capua in mano, di leggieri con tal esempio sarebbero per farsi di tutto il Regno Signori.

Il Sabato la mattina, 24. Luglio del 1501. i Capuani aprirono al nemico le Porte; abbandonarono le armi; e non avendo aspettato risposta dal consiglio, che si facea

cea allora, stava ognuno senza sospetto, mentre vi era tregua, e si trattava la pace. In un subito, il Duca Valentino nel detto giorno di Sabbato, vigilia di S. Giacomo Apostolo, ad ore 13. dichiarò Capua ribelle al Re, di cui egli faceva nell'esercito la figura di Luogotenente, degna percio d'esser rovinata, e messa a sangue, e fuoco; onde in un subito tutte quelle diverse nazioni, ch'erano sotto il di lui comando, ripiene di grandissima empietà, senza ripugnanza de' cittadini, entrarono nella misera Città, ove come amici, trattandosi la pace, ed essendovi tregua furono ricevute. Ma subbito che fu piena la Città di gente sì vile, e crudele, all'improvviso, e con violenza furono i Capuani assaltati; e restando attoniti, e sbigottiti di tal moto, furono crudelmente, senza potersi difendere, in gran numero ammazzati. Indi sopraggiunsero gli altri soldati, che nell'altra riva del fiume si ritrovavano, correndo di galoppo, incordi di far preda; quantunque molti dalla veloce acqua del fiume furono affogati, e molti campati dal fiume vennero a fare strage della povera Città di Capua.

E gia si videro nella maggior costernatione i traditi, ed oppressi Capuani, i figli, i padri, le madri, i fratelli, le mogli, i mariti piangendo da ogni parte della Città, battendosi i loro petti, e gridando ajuto, e pietà scorrevano disperati or in questa, or in quella parte dell'afflitta Città. Si mirava l'Arcivescovo ligato, i Sacerdoti, i Religiosi, i Chierici strascinati, e da ogni parte i Cittadini feriti, e malmenati. Non vi era che lutto, che ferite, che strage, che morte. Alcuni Italiani, che nel padiglione dell'Obegni si ritrovarono, spinti da gran pietà, e compassione, lo pregarono, che facesse cessare l'uccisione. L'Obegni, che si vedeva ingannato dal Duca Valentino, subito mandò il Conte di Cajazzo per le strade, gridando ad alta voce, che non si ammazzassero più; ma si facessero prigionieri.

Questo giovò molto; poichè le masnade, lasciando d'uccidere gli uomini, li faceano soltanto prigionieri. Al-

lora si cominciarono a spogliare i corpi de' morti dalle meretrici, ch'eran venute coll' esercito, le quali spinte non so, se da pietà, o da ingordigia, scannavano i poveri feriti, per togliere loro le vesti, e la roba, che sopra portavano. Ma avanti di tal voce del Conte di Cajazzo si usarono da' soldati crudeltà troppo fiere.

Certe onestissime vergini perseguitate da nemici presso il mulino d'Eboli, per non perdere la castità, si buttarono nel fiume. Per usare quei soldati la maggior crudeltà, non perdonarono agl' infermi degli Ospedali, i quali furono ivi empiamente uccisi. Ad un Frate Carmelitano, nel celebrare la santa Messa, avendo elevato il Santissimo Sacramento, fu gli il sacro Calice strappato di mano, ed ivi fu ammazzato. Il Maestro Fra Pietro dell' Ordine Domenicano, avendo veduto, che alcuni soldati aveano presa la sacra Pisside, ed avendo buttate a terra le santissime Particole, sì ginocchiò, per raccorle con quella riverenza ed umiltà, che ad un tanto Signore si dovea; quando sopravvennero alcuni Mori, i quali credendosi, che il Padre cercasse qualche gioja temporale, con esso lui si posero ivi a cercare; e non trovando altro che quei sacratissimi azimi, per rabbia ivi l' ammazzarono. Molti Religiosi di santa vita dell' Ordine di S. Francesco, S. Domenico, e S. Pietro Celestino, S. Guglielmo, e della Madonna del Carmelo, colle mani, e piedi legati, furono ne' pozzi precipitosamente buttati. Non ci mancò chi faceva sperienza di poter il capo d'un Capuano con un colpo tagliare. Molti a tre, e quarto legati strettamente insieme furono nell' acqua del Volturno affogati. Diversi bambini furono crudelmente nelle mura sbattuti, e morti; ed altri molti furono affogati sotto de' piedi, trionfando la militare libertà, ed altri nelle proprie braccia delle loro tenere madri furono ammazzati; e se ne scampò alcuno, fu con gran prezzo riscattato da' miseri genitori. I soldati, che si erano trovati nel presidio sotto la promessa fede di pace, furono con varie morti crudelmente uccisi; altri

tri afflitti ne' tormenti; ad altri furono per forza tirati i denti dalla bocca; ad altri distaccate l' unghie dalle carni; ad altri strappati i genitali; e molti furono forzati, che l' uno all' altro desse la morte.

Vi erano di quei crudeli, che dopo essersi arricchiti d'oro, ed argento de' miseri cittadini; pur nondimeno non contenti di questo, li faceano con gran tormento morire; e coloro, che non aveano danaro, come tanti malfattori erano alle galee mandati. Se i parenti de' morti non riscattavano con gran prezzo i loro cadaveri, gli ammazzavano, e gli uni e gli altri a' cani davano a divorare.

Una vergine della cospciua e nobile prosapia delle Vigne, detta Veronica, della vera famiglia del famoso nostro Pietro delle Vigne, dotata di casta mente, e di spirito molto saggia, perseguitata da alcuni ribaldi, non potendo scamparne, volontariamente si buttò nella cisterna di S. Benedetto; e stando sopra le acque colla gonna gonfia, ad uno di coloro, che le promise darle ajuto, rispose, ch' era più conveniente morire, che perdere l' onore; e così tuffò il capo nell' acque, e morì suffogata.

Una donna della più volte lodata famiglia d' Antignano, Vittoria chiamata, essendo condotta fuori di sua casa, dov' era stata presa, ed avendo persuaso i tentatori della sua pudicizia a condurla in campagna per isfogare con più agio le loro voglie sfrenate, quando giunse al Ponte, finse volersi legare una fettuccia della scarpa. Intanto coloro, che la menavano, un poco addietro la lasciarono; ed essa in un subito si buttò nel Volturno rapace, quasi dicesse *malo mori, quam fœdari*; non essendosi allora fatti ancor da questa e quella parte del ponte quei ripari di pietra, che ora mirabilmente lo custodiscono, e l' adornano. Furono in un' ora ammazzate, chi dice otto mila, chi due mila, e chi quattro mila persone, le quali imbrattare di sangue, altre senza capo, altre senza braccio, ed altre co' membri scissi, e nelle piazze buttate si vedeano; e più di mille altre con isperanza di salvarsi a nuoto, furono dall' acque del Volturno inghiot-

inghiottite. Rimasero prigionieri Fabrizio Colonna, Ugo di Cardona, e tutti gli altri Capitani, ed uomini di condizione. Tra questi Rinuncio di Marzano, il quale nel giorno, che si dette l'assalto, era stato ferito da una freccia di balestra; ed essendo in mano degli uomini del Valentino, sopravvisse due giorni, non senza sospetto di morte, procurata da Vitellozzo, al dir del Giovio, che gli fece avvelenar le ferite, per vendicar la morte di Paolo, suo fratello, fatto condannare in Firenze dalla fazzione di Rinuccio.

Erano campate moltissime donne popolari dal primo empito de' nemici, e si erano in gran numero nascoste dentro d' una torre; quando saputosi ciò dal Duca Valentino, intento solo alla libidine, ed alla vendetta, vi accorse co' suoi gentiluomini; ed ordinò, che tutte quelle donne l'una dopo l' altra si schierassero al suo cospetto: il che tosto fatto eseguire da quei barbari seguaci, volle il Duca vederle, e ben osservarle tutte, una per una, e di esse scelse quaranta misere giornaliere, le più belle, e le più vaghe per isfogo della sua sfrenata dissolutezza.

Così in picciol tempo fu spogliata questa Città della sua gioventù, della sua pudicizia, d'ogni suo ornamento, de' vecchi, e della antica gravità sua. Le piazze, i ricchi palagi abandonati dagli abbitatori meritavano lunghe, e calde lagrime. In somma fu tale la rovina, e la strage, che per le strade scorreva la piena del sangue verso il fiume, appunto come scorre l' acqua dopo la pioggia: cosa veramente di grandissima compassione, e d' indicibil cordoglio.

Non si sentì per un mese verun suono di campane; ma come sola ed abbandonata in mestissimo silenzio se ne stava l' afflitta Capua, finattantochè quei pochi Cittadini, in varj luoghi salvati, fecero ritorno alla Patria infelice. Tra gli altri, che camparono da questo gran eccidio, si fu il Padre del Notar Jacopo Brigido, il quale su la cima del Campanile di S. Pietro de' Frati Conventuali si pose in salvo, e ci lasciò scritte molte cose

della

della presente catastrofe.

Niccolò Pellegrino, congiunto al Decano Pier Niccolò, dell' antichissima, e ben illustre Famiglia Pellegrini, famosa non meno per varj uomini letterati, che ha tramandati alla luce, e trà essi il dotto Poeta Cammillo Pellegrino, Primicerio della nostra Cattedrale, stampò molte Opere poetiche, e fece la tanto lodata difesa a Torquato Tasso contra gli Accademici della Crusca; e l'altro Cammillo Pellegrino, dilui nipote, uomo assai versato in ogni scienza, che diede alle stampe la Campagna felice, e la Storia de' Principi Longobardi, ora tanto bene illustrata dal nostro eruditissimo Pratilli, che anche per la distinzione de' loro Natali, godendo oltre alla nobiltà di Capua, eziandio quella di Bologna, ove i loro Antenati furono più volte Senatori, e capi di quel governo, famiglia che viene fin oggi propagata dall' onesto Cavaliere D. Gasparo Pellegrino, il quale da D. Isabella dell' antichissima, ed assai distinta famiglia di Caprio hà prole feconda. Questo Niccolò Pellegrino, mentre stava giuocando con sei altri Compagni giovani, alla nuova del sacco, tutti sotto d'un forno s'ascosero; con avervi poste molte pietre d'avanti ma essendo stati ritrovati, barbaramente ne furono uccisi cinque, e nell' atto di darsi di mano al sesto, si sentì la voce del Conte di Cajazzo Sanseverino, che andava gridando per le strade, che non s'ammazzasse più; e così questo restò vivo insieme col detto Niccolò, che immediatamente li sussegviva. Molti Canonici col lor Decano, ed altri Preti si salvarono nel Campanile di S. Eligio; ed a questi riuscì a proposito tal alto nascondiglio; poichè la truppa intenta a far preda, non volle perder tempo a salire ivi; ed intanto corse l'ordine del detto Conte di Cajazzo, che si fosse dato fine alla strage. Si fece consiglio d'estinguere in tutto il chiaro, e glorioso nome di Capua, e di por fuoco alla Città; ma perchè era di molte vettovaglie ripiena per uso dell' esercito, ovunque si trovava, non si conchiuse tal risoluzione; ed in tal modo essendo renduta

ta

ta questa Città priva di gente, d'oro, d'argento, e delle cose più pregevoli, fu poi abbandonata dall' esercito comandato dal Duca Valentino. In memoria di sì fiera e terribil catastrofe ogni anno a' 24. Luglio nella Città di Capua per tutte le Chiese si fa l' anniversario de' defunti in tal sacco, ove dalla sera precedente si sentono tutte le Campane della Città sonare in modo molto mesto e malinconico.

Su questo particolare vi sono due antichissime tradizioni. L' una, che ogni anno nel giorno, che seguì tal sacco, si vedette nella Nobil Clausura del Gesù Grande nascere in mezo al Cortile, e bollire nel tempo stesso certo sangue, il che fu osservato in tutto il XIV., ed in buona parte del XV. secolo dalla Badessa, e Monache di tal Monistero, che prima era Palagio de' Signori Capua, Gran Conti d' Altavilla. L' altra che dal giorno di detta strage cominciò a crescere il gran culto verso la Santissima Vergine, detta *della Santella*; poichè si vide stare quell' Immagine di Maria con Gesù morto in seno, mentre seguì la già detta strage, colle mani alzate verso i capelli, in volto assai più malinconico del solito, siccome fin' oggi si vede; onde vi si edificò da allora una Chiesa, ove è al presente la Congregazione della morte, ricca di molte Indulgenze.

In questo tempo stesso alcuni soldati voleano portarsi nel proprio paese il maggior quadro di Santo Eligio, che stava nella Chiesa de' Padri Teatini, e propriamente nel Coro di essa, fatto per opera Francese a spese, e per divozione del più volte lodato Bartolomeo di Capua; ma non mai fu possibile per molte industrie, che vi usarono, non solo muoverlo, ma nè pure toccarlo; e così conoscendo il miracolo, lo lasciarono stare, ov' è stato fino a' giorni nostri. Ma poi avendosi dovuto fare da quei Padri la nuova Chiesa, riuscita di somma magnificenza, opera degna veramente d' un Collegio di Cavalieri tanto religiosi, e pii, cominciata dal Padre D. Ignazio d' Azzia, e terminata dal Padre D. Angelo Marotta

rotta; soggetti tutti e due ragguardevolissimi di famiglie Patrizie di questa Città, fu tal quadro ridotto in minutissimi pezzi, conservandosene in Capua dal Sacerdote D. Francesco Gessari una sola statua assai bella della Vergine Santissima, e ben intagliata.

Questa orrenda conquista della Città di Capua diede tanto terrore all'altre Città, e Terre vicine, e lontane, che tutte si arrenderono; e l'istesso Re Federico, perduta ogni speranza, che restava delle cose sue, fece disegno ritirarsi fuori del Regno, non potendo far resistenza a tante forze unitesegli contro; e dopo avere regnato cinque anni, si ritirò con tutta la sua famiglia in Castel nuovo, ove capitolò coll'Obegnì di portar seco ogni suo avere, a riserba dell'artiglierie nell'Isola d'Ischia, ed ivi trattenersi per sei mesi; poi andarsene liberamente, ovunque a lui fosse in grado. E già indi se n'andò in Francia, e si diede in potere del Re Lodovico, suo avversario, non volendosi dare al Re Ferdinando il Cattolico, parendogli d'essere stato da lui tradito, che in grado di difensore gli fosse venuto ad occuparli il Regno.

Il Re Lodovico umanamente ricevette Federico ne' suoi Stati, e gli assegnò il Ducato d'Angiò con una provvisione, che ascendeva l'anno a trentamila scudi. Dall'altra parte Federico gli cedè in ricombenza di tal favore tutte le ragioni, ch'egli avea nel Regno di Napoli. Ma poco tempo dopo s'ammalò in Tursi di Francia, ove essendosegli aggravato il male, morì a' 9. Settembre del 1504. Ebbe egli per moglie, essendo Principe di Taranto, la Principessa della Valle Bertanica dell'illustre Famiglia d'Alibret di sangue Reale, nobilissima in Guascogna, parente del Padre di Carlo VIII. Re di Francia, dalla quale n'ebbe una figliuola già detta D. Carlotta, che fu allevata nella Corte di Francia; e successe poi all'eredità della madre. Dalla sua seconda moglie Isabella, unica figliuola di Pirro del Balzo, Principe d'Altamura, e Duca d'Antri, ebbe sei figliuoli, cioè tre ma-

ſchi, e tre femmine. La prima detta Giulia, fu maritata nell'anno 1533. a Giorgio Paleologo, Duca di Monferrato, del nobiliſsimo sangue degl' Imperadori di Coſtantinopoli. D. Iſabella, e D. Caterina non ebbero marito. I maſchi furono D. Ferdinando, Duca di Calabria, e Principe di Taranto, D. Ceſare, e D. Alfonſo. Queſti due ultimi morirono in vita del Padre. La Regina Iſabella dopo la morte del Re Federico, veggendoſi priva d'ogni umano ſollievo, perciocchè eſſendo dal Re di Francia ſtata licenziata da quel Regno per cauſa de' capitoli della pace conchiuſa tra Ferdinando il Cattolico, e 'l detto Re, ſi riduſſe colle figliuole in Ferrara, ove fu gentilmente dal Duca Alfonſo d'Eſte, suo parente ricevuta; ed ivi l'anno 1533. ſe ne morì. Le sue figliuole eſſendo rimaſte ſole, e dalla fortuna molto perſeguitate, ſi riduſſero nella Città di Valenza in Iſpagna, ov' era il Duca D. Ferdinando loro fratello; e non molto tardi l' una dopo l' altra ſe ne morirono. Nell'anno 1559. a' 5. d'Agoſto paſsò all'altra vita il Duca predetto, ſenza laſciar prole; e così in lui s' eſtinſe la progenie del Re Alfonſo vecchio d'Aragona.

Dopo l'acquiſto del Regno per li Franceſi, il Duca Valentino ſi ritirò in Roma col Papa Aleſſandro VI., vecchio di circa anni settantadue, il quale avea più figliuoli maſchi, e femmine; ma il Duca era il suo primogenito. Il Papa pieno d'amore e di parzialità per queſto suo figliuolo, proccurava ſempre d'ingrandirlo; anzi arrivò fino a moſtrare un deſiderio, che avea di farlo Re d'Italia, e che ſe gli deſſe il titolo di Re della Romagna, Marca, ed Umbria. Il Duca ritiratoſi in Roma colle sue ſquadre, ſi abusò molto dell'affetto paterno; ſi moſtrò troppo altiero, e con animo aſſai ſuperiore al Sacro Collegio cominciò a perſeguitare i Cardinali di maggior rango; ed in particolare preteſe di opprimere ed abbattere i Colonneſi, gli Orſini, i Savelli, ch'erano i primi e principali Baroni di Roma, de' quali chi potea aver nelle mani, ed attaccargli un qualche reato, ancorchè non

grave,

grave, s'impegnava di farlo privare della roba, ed alle volte anche della vita. Alla fine ebbe mira il Duca Valentino di togliere dal mondo così Adriano, Cardinal di Corneto, ed impadronirsi delle sue immense ricchezze, e facoltà inarrivabili, come altri Porporati, chi per li loro tesori, chi per vendicare le proprie private sue nimicizie; onde fece loro preparare in una sua vigna un lautissimo pranzo, al quale gl' invitò pel giorno 3. Agosto del 1503. Di già seguì l'adunanza; e mentre An.1503.
la tavola era apparecchiata poco prima dell' ora di pranzo, e la credenza era fornita di tutte le botteglie d'argento piene di vini avvelenati, e'l Bottegliere del Papa stava nel posto suo; il Duca Valentino, proseguendo il tradimento, disse al Bottegliere, che a lui, ed al Papa desse bere del vino di due botteglie, il quale non era avvelenato; e le accennò colla mano, e dell' altre desse bere a' Cardinali; e ciò fu per non fidarsi di persona veruna, affinchè non fosse palese e scoverto il suo tradimento. Dopo aver parlato al Bottegliere, calò giù nel Palagio, per vedere una certa razza di cavalli suoi; e mentre stava parlando col Cavallerizzo, fu presentato al Papa un canestro di bellissime percoca dal Giardiniero di Frascati. Il buon vecchio lo ricevè graziosamente; e perchè stava presente il Bottegliere, si voltò ad esso, e gli comandò, che pigliasse quelle percoca, e le conservasse per uso della tavola. Quegli le prese, e l'accomodò nel riposto d' una stanza giù del Palagio; ed essendo venuta l' ora del pranzo, il Papa col Duca, ed i Cardinali si posero a tavola. Cominciarono tutti a mangiare; ma il Bottegliere, ricordatosi delle percoca, lasciò il posto suo, assistendo per lui l' ajutante, ed andò a pigliare le dette percoca, che stavano all' appartamento inferiore. Tra questo mentre il Papa domandò bere, il vice Bottegliere non sapendo cosa alcuna del tradimento ordito, pigliò delle botteglie avvelenate, così ancora, per volontà di Dio, pigliò dall'altra botteglia avvelenata quello del Duca. Dopo aver bevuto il Papa, cadde subito morto colla

faccia su la tavola, senza poter' essere ajutato, come scrivono molti; sebbene vi sia chi dica presso il Muratori ne' suoi Annali d' Italia, che il Papa o non intervenne a detto convito, o se v' intervenne, non morì di veleno; ma bensì che a' 18. Agosto del 1503. gli fu fatta guerra dall' età di 72. anni (a), e se ne morì. Egli è certo però, che il Duca traditore, suo figliuolo rimase dopo aver bevuto, tutto stordito, e torto di bocca, ed occhi; ma la scampò, perchè era giovine, ed ebbe tempo di pigliar potenti contravveleni.

I Cardinali restarono attoniti in vedere simil tradimento, ed alzatisi di tavola, ognuno si ritirò in sua casa. Frattanto il Duca si fece portare nel Castello di S.Angelo colla guardia de' suoi soldati. Unitisi poco dopo i Cardinali in Conclave, per eleggere il Pontefice, feriti nell' animo per la morte, loro tramata dal Duca, crearono un Papa direttamente a lui contrario, il Cardinal Francesco Piccolomini, Sanese, il quale prese il nome di Pio II., ma questi se ne morì dopo 26. giorni; e dovendosi eleggere l' altro Pontefice, il Duca volea, che si fosse fatto a modo suo; onde molti Romani uniti, lo pregarono, che uscisse di Roma; altri anche lo minacciarono, soggiugnendo, che se non usciva, non si sarebbe fatta l'elezione del Sommo Pontefice. Per tali preghiere, e minaccie il Duca si ritirò a Nepi con tutti i suoi soldati; onde i Cardinali l' anno 1503. crearono il nuovo Pontefice Giuliano Cardinal della Provenza, in tutto contrario al detto Duca. Il Papa vedendo il Duca così forte di soldati, col consiglio de' Romani subito assoldò molta gente, per dargli sopra; onde convenne al Duca di ritirarsi in Napoli, per assoldare maggior numero d' uomioi, volendo assediar di nuovo la Città di Roma. Allora i Signori Colonnesi, che si erano ritirati, chi a Vinegia, e chi in altre parti, sentita la nuova della morte del Papa, e la ritirata del Duca Valentino in Napoli, ritornarono a Roma, per proccurare la reintegrazione de' loro Stati, che riuscì loro felicissima. Men-

(a) *Rainol. Annal. Eccles.*

Mentre il Duca stava in Napoli, questo Regno era governato dal gran Capitano Consalvo di Cordova, il quale a' 28. Aprile del 1504. accolse benignamente il Duca Valentino. Il Papa n' avvisò il Re Cattolico Ferdinando, ed Isabella, i quali subito scrissero al gran Capitano, che in ogni modo carcerasse il Duca Valentino. Non tanto il gran Capitano ricevette la lettera del Re, che seppe trovarsi il Duca nel Castel nuovo; onde presto il giorno 27. Maggio 1504. andò colà a visitarlo, avendo prima con sommo secreto ordinato al Castellano, che lo tenesse in arresto, come di già fece. Il Duca in vedersi arrestato, si pose a gridare ch'era stato tradito. Ma poco dopo il gran Capitano con buona guardia, ed all'improvviso lo mandò ben ristretto, e servito da un sol paggio in Ispagna al Re Ferdinando, il quale lo restrinse nel Castello di Medina, ove stette ben custodito tre anni continui; ma dipoi coll' ajuto d' un suo parente, e del Conte di Cajazzo, con una scala di funi di notte se ne calò dal detto Castello, e di galoppo se ne fuggì in Navarra, ove fu accolto con grande amore da quel Re, suo parente: e perchè a questo si era ribellato un potentissimo Principe, suo Feudatario, il quale gli avea assoldato contro molta gente; il Re fece mossa di maggior numero di soldati, per reprimere quel Principe, e dichiarò Generale dell' armata il Duca Valentino. Or essendo costoro venuti ad un fatto d' armi, la vittoria restò a favore del Re di Navarra, ma restò morto di più ferite il Duca; e sì fu, che, avendo questi colla spada alla mano, ardito d' entrare tra le genti nemiche; e volendo ferire un Piccardo, il quale per difendersi, teneva un ferro, chiamato lingua di bue, diede colla sua alibarda in fronte del cavallo del Duca, e gli colpì all' occhio; dalla qual ferita il cavallo si alzò tanto, che gli cadde dietro il Duca Valentino; onde lo stesso soldato gli diede molte ferite, finchè morto, lo lasciò ivi ignudo. La sera si sonò a raccolta, e non comparve il Duca; ma la seguente mattina i suoi servidori l' andarono cercando tra' morti;

morti; e già un suo fido lo ritrovò, che nel nudo suolo esangue giaceva; lo pose a traverso su d'un cavallo, e lo condusse in Pamplona; ivi lavarono il di lui cadavere con vino, ed aromi, e lo sepellirono in quella Chiesa Cattedrale; e questo si fu il fine infelicissimo del Duca Valentino, Cesare Borgia.

LUIGI XII. RE DI FRANCIA.

Luigi XII., Duca d'Orleans, e Re di Francia, si confederò con Ferdinando Re delle Spagne il Cattolico. Acquistarono tutti e due il Regno di Napoli, e se lo divisero tra di loro, essendo restati gli Spagnuoli Signori delle Calabrie, Basilicata, della Puglia, e di Terra d'Otranto; ed i Francesi Signori di Napoli, di Capua, di tutta Terra di Lavoro, di Abruzzo, e del rimanente del Regno; essendone stato cacciato, come già dissi, il Re Federico II. Or confederati insieme questi due Regnanti, destinarono due eserciti, uno di Spagnuoli in Puglia, sotto il governo del gran Capitano Consalvo Fernandez di Cordova, e l'altro di Francesi in Napoli, ed in Terra di Lavoro sotto il governo del Duca Nemurs.

Non tanto fu da questo Re Luigi, dopo la presa di Capua, e la conquista del Regno, dichiarato suo Vicerè il suddetto Luigi d'Armagnac, Duca Nemurs, che i Capuani gli esposero le loro passate sciagure, e le dure calamità, nelle quali per lo sacco sofferto si ritrovavano miseramente angustiati; onde gli cercarono qualche ajuto per sollievo d'una desolata ed afflitta Città. E già per mezzo di quel Vicerè ottennero diverse grazie dal Re Luigi, specialmente che per due anni non dovessero pagar debito di sorte alcuna: che vi fosse indulto generale per tutti, anche assenti, eccetto che in delitti d'eresia: che fossero restituite alla Città di Capua le robe, gabelle, ufizj, jussi, frutti, e rendite, che prima della guerra possedeva: che in tutte le cause, ove sono istrumenti pubblici, si avesse ad osservare il Rito della Gran Corte

della

della Vicaria, che comincia *debitores*, & *debitrices*: che tutti i Mercatanti venditori di lana, e d' ogni biancheria, che vendono a mezza canna, e a braccio, dovessero vendere a banco, e non a volta di mezza canna, come si vende in Napoli: che restassero in Capua approvati tutti i Notaj, e Giudici a' contratti, fatti e creati da ogn' altro Superiore; e che le loro scritture valessero, come pubbliche: che Capua, e sue Forie fossero restituite nell' immunità loro, e franchigie in tutto il Regno, specialmente nella Dogana di Napoli, secondo il tenore de' privilegj conceduti loro da' Principi, e Re passati: che i Capuani fossero nel possesso di tutti i loro privilegj conceduti loro da i Principi, e Re antecessori: che i Capuani stessero nel godimento di tutti i loro privilegj, anche di quelli, de' quali non avessero avuto ancora il possesso: che si avessero subito a ripigliare i loro beni sequestrati, e perduti per la resistenza fatta a Sua Maestà. Con queste grazie cominciò a respirare, ed un poco a risorgere la nostra Città di Capua; e pian piano si andò rifacendo delle passate rovine.

Intanto essendo questo Regno da due Capi dominato, molte e diverse liti e diversi contrasti nacquero tra gli Spagnuoli, e Francesi per li confini de' loro terreni, e per diversi luoghi, che ciascuno stimava a se appartenere; onde spesse volte vennero alle mani, e molti attacchi seguirono tra di loro. Finalmente acciò le loro differenze non venissero sempre a terminarsi coll' armi, ordinarono due Generali, cioè il Duca Nemurs Francese, e'l gran Capitano di Cordova Spagnuolo, che in tutti quei luoghi, de' quali si contendeva, avessero a porsi l' insegne dell' uno, e dell' altro Re, finattantochè la quistione fosse decisa. Or mentre il gran Capitano, e'l Duca Nemurs in Atella, Terra di Basilicata, trattavano la determinazione de' loro litigj, una Compagnia di Spagnuoli cercando d' alloggiare nella Tripalda, la trovò piena di soldati Francesi, che tenevano ogni casa ingombrata, tanto che furono tra di loro prima colle parole, e da quelle

le a i fatti; e prese le armi, dopo lunga contesa, gli Spagnuoli cacciaron fuori i Francesi: il che intesosi dall'Obegnì, egli corse in ajuto di costoro, e venne a nuova battaglia cogli Spagnuoli. Ma egli n' ebbe la peggio, perchè fu abbattuto e vinto insieme con tutt'i suoi; il perchè tutti gli uomini d'arme Francesi furon fatti prigioni dagli Spagnuoli, condotti fino a i loro alloggiamenti. Finalmente dopo molte battaglie e contese, convennero, che finattantochè si determinasse a chi la Tripalda si appartenesse, ella non fosse obbligata dar alloggiamenti nè a' Francesi, nè a' Spagnuoli; ma che restasse stabilita tra di loro una tregua fino ad Agosto 1502., contentandosi che trattanto si dividesse tra loro la Dogana di Foggia, e il Capitanato, e si ritirassero i Francesi dal Principato. Venuti poi i due Generali alla determinazione, ciascheduno difendeva le sue parti; ma non uguali erano le ragioni; imperocchè il gran Capitano si difendeva con testimonj, scritture, e leggi; facendo veder chiaramente, che tutte le Terre, delle quali si contendeva tra loro, erano comprese ne' termini della Puglia. Ma il Generale Francese, negando di voler ubbidire alle leggi, volea terminar ogni cosa coll'armi. Il gran Capitano, veggendo la maniera di procedere di que' Francesi, e ch'egli non era eguale di forze, avendo prima ben esaminato ogni cosa, chiamò i suoi Capitani a consiglio, e dopo una lunga discussione, se ne passò a Barletta col suo esercito, come luogo più sicuro, e comodo d'ogn'altro. Quì crebbero le sue forze; perciocchè buona parte de' Cavalieri del Regno si accostarono al suo partito, e tra gli altri quei della tanto illustre e rinomata famiglia Sanseverino, come Berardino Principe di Bisignano, Roberto Principe di Salerno, ed Onorato Conte di Mileto; i quali aveano fin'allora seguito gli Angioini, come vuole Monsignor Cantalicio. Laonde divenute le forze di amendue gli eserciti molto forti e nerborute, ferono insieme da tempo in tempo diverse, e gravi battaglie; e finalmente un celebre duello e combattimento di 13. Italiani

liani con 13. Francesi; l' occasione di cui fu nel modo che siegue, siccome rapporta minutamente Giambattista Damiani. Un giorno avendo cenato Carlo di Torgues, titolato, con Monsegnor della Motta Francese in Barletta, nella casa di D. Errico Mendozza, Capitano Spagnuolo, ov' erano anche Innico Lopes, D. Pietro Dorigrio, Priore di Messina, ed altri; e ragionando delle guerre, e del valore degl' Italiani, disse Innico Lopes, ch' egli avea in Barletta una buona Compagnia d' Italiani, a cui rispose Monsignor della Motta, Francese, ch' egli degl' Italiani poco conto facea, per essere vili e codardi. Lopes replicò, ch' esso tenea gl' Italiani in buonissima riputazione, ed in quelli confidava, come alla propria Nazione Spagnuola; e che gl' Italiani, ch' erano in Barletta a combatter co' Francesi, affrontati si sarebbero. Intanto dopo molte pratiche e dicerie, fu conchiuso tra essi di sperimentar degli uni, e degli altri il valore; onde trovar si dovessero 13. Italiani, e 13. Francesi, i quali insieme combatter dovessero; con patto e condizione, che ciascheduno de' vincitori l' armi, ed il cavallo del vinto guadagnasse, e cento scudi d' oro di più. Fu eletto per Campo un luogo tra Andria, e Corato nella nostra Puglia Peucezia. Si elessero anche quattro Giudici, per ciascheduna parte; cioè per la parte degl' Italiani, Francesco Zurolo Cavaliere Napoletano, Diego Vela Spagnuolo, Francesco Spinola Genovese, ed Alonzo Lopes Spagnuolo; per la parte de' Francesi furono eletti Monsieur di Bruglie, Monsieur di Martibrac, Monsieur di Braer, ed Etiensutte. S' inviarono gli ostaggi Italiani a Ruo. Furono questi Angelo Galeota Napoletano, Albernuccio Velga Spagnuolo; gli ostaggi Francesi, che s' inviarono in Barletta, furono Monsieur di Mosutise, e Monsieur di Dubleoble.

I tredici Combattenti Italiani, che con ispirito e con disprezzo si offerirono al duello, furono i seguenti;

Ettore Ferramosca Capuano
Francesco Salomone Siciliano

Riccio di Palma di Somma
Guglielmo d' Albemonte Siciliano
Marino d' Abignente di Sarno
Giovanni Capozzo Romano
Giovanni Brancaleone Romano
Lodovico d' Abenevole Capuano
Ettorre Giovenale Romano
Bartolomeo Tanfulla Parmigiano
Romanello di Forlì
Megale Tesi Italiano
Marco Coralliero Napoletano

I tredici Combattenti Francesi furono i seguenti:

Charles di Torgues
Marclus di Trignè
Gnaut di Forses
Claudious Jean d' Aste
Martellin de Lambris
Pier di Liaie
Jaques della Fontaiena
Elior de Baraut
Jean di Landes
Sacet di Jacet
Francois di Pisas
Jacques di Guigne
Nauti della Frasce

Or fattasi dall' una, e l' altra parte l' assicurazione del Campo, tanto per Consalvo Fernandez, Duca di Terranova, Generale del Re Cattolico, commorante col suo esercito in Barletta; quanto per Giacomo de Campanis, detto Monsieur della Pellizza, il qual' era Governatore del Re di Francia in Abruzzo, commorante anche col suo esercito in Ruo; il Lunedì mattino a' 13. Febbrajo del 1503., i 13. Combattenti Italiani si portarono in Andria, ed udita la Santa Messa, dallo stesso Sacerdote, che la celebrò, presero tutti 13. divotamente la Santa Comunione. Nello stesso tempo il nostro gran Capuano Ferramosca cercò licenza a Prospero Colonna di poter richiede-

chiedere i suoi Compagni a far con lui un ſolenne e pubblico giuramento. Ed eſſendogli ciò accordato, ſi voltò a' ſuoi dodici Compagni, e con dolci parole gli pregò a voler giurare quello ſteſſo, ch' egli era per giurare. Riſpoſero i Compagni, eſſer' eſſi prontiſſimi di ſeguirlo in ogni fortuna. Il Ferramoſca ſi ginocchiò avanti l'altare, ove il Sacerdote dava fine alla Meſſa, ed avendo poſte le mani giunte ſopra il Sacro Evangelo, diſſe con alta voce: Io Ettorre Ferramoſca della Città di Capua, giuro e prometto al Signore Iddio di voler prima morire di mia volontà, che uſcir dal Campo; altrimente che vincitore; e prima eleggermi la morte, che darmi per vinto di mia bocca, e di mia codardia; e veggendo alcuni de' miei Compagni aver di biſogno di ajuto, in tal caſo portarmi, e fare come appunto vorrei, che ſi faceſſe a me, tutto in loro ajuto, ancorchè ſapeſſi certo di perder la vita. Fatto queſto giuramento, ſubito diede largo agli altri, che di buon animo faceſſero il ſimile. Di poi il gran Capitano animò il Ferramoſca, e Compagni con una belliſſima orazione in ſuo linguaggio; finita la quale, ſi portarono tutti e tredici i Combattenti nelle ſtanze di Proſpero Colonna, ove fatta moderata colazione, ſi armarono; e montati a cavallo, al luogo deſtinato del Campo ſi avviarono, e giuntivi alquanto vicino, ſmontarono da cavallo, e radunati inſieme, Ettorre così parlò agli ſuoi Compagni: „ Fratelli miei, ſe io penſaſſi, che „ queſte mie poche parole più animo e vigore aggiunger „ vi doveſſero di quelche la natura vi ha conceduto, cer„ to crederei ingannarvi, avendo ſcorto fin quì allegra„ mente eſſervi condotti a queſta sì magnanima impre„ ſa, e dimoſtrato chiaramente quell' animo, che da qual„ ſivoglia coraggioſo Cavaliere in ſimil caſo ſi moſtre„ rebbe; onde io, conoſcendo il voſtro valore eſſer gran„ de e fermo in queſto nobil' eſercizio, per eſſer ſolo di „ voi ſtata fatta onorevole elezione; ſono di ciò tutto „ ſoddisfatto e contento: ma perchè gl' inimici finora „ al Campo comparſi non ſono, in queſto ſpazio di tem-

„ po, che ci avanza, mi è sembrato manifestarvi il presagio dell' animo mio, il quale vi rende certi e volonterosi ad acquistar quell' onore, che Iddio, e la benigna fortuna ci promette. Alcuni ne' tempi passati, han combattuto per naturale bellico; altri per invecchiata inimicizia; altri, per iracondia; chi per ingiuria ricevuta; chi per desiderio di roba, tesori, Stati, e beni di fortuna; altri per amor di donne, per gelosie, per private passioni; chi per un' occorrenza, e chi per un altra, secondo l' occasione, che loro si parava. Voi oggi combattete alla buon' ora, unicamente per la gloria, ch' è il più prezioso onorato pregio, che dalla fortuna agli uomini valorosi proporre si potesse. Questa v' infiamma; questa v' accompagna all' immortalità, liberandovi da ogni tristo e miserabil caso di vil morte, rendendovi per sempre famosi, ed eterni appresso i nostri posteri. Oltre a ciò vi piaccia esser intesi, che non sol portate oggi questo particolar' onore su le vostre braccia; ma insieme con voi l' onore, e la gloria di tutta la nazione Italiana, e del nome Latino; e perciò non si manchi per voi ridurla a quell' altezza di fama, che fu fin dal tempo, che Iddio diede legge al Mondo, e tanto più contro tali nemici, da' quali da molto tempo, non però senza loro gran danno, siamo stati sovente inquietati, e provocati. Spero dunque, che oggi mostreremo loro, che sopravvive anche in noi quel seme de' nostri progenitori, che tante volte gli ha sottoposti a portar il giogo Italiano; e sarà questa nostra indubitata vittoria un indizio funesto della loro vicina calamità. Talchè, Cavalieri strenuissimi, e Fratelli miei onorandi, con prospero e felice augurio avviciniamoci al luogo, ove tal' impresa seguir dee. Son certo, che molto maggiori gli effetti, e portamenti vostri saranno, che le mie parole non sono.

Finito tal ragionamento, e fatta da tutti orazione a Dio, ne' cavalli abbigliati cavalcarono; e ponendosi ciascuno l' elmetto in testa, e le lancie in mano verso il Campo s' inviarono.

Dall'

Dall'altra parte avendo i 13. Combattenti Franceſi, ſimilmente nella ſteſſa mattina udita la Meſſa, ed invitati da Monſignor della Pellizza in sua caſa a far colazione, andarono. Dopo Monſignor della Motta, avendo fatto a' ſuoi Compagni un eloquente, e brieve diſcorſo, cercò licenza dal detto Monſignore, e dagli altri Signori Franceſi, che ivi erano, e montati a cavallo, verſo il Campo s' avviarono; ed avvicinatoſi a quello per poco ſpazio, ſi accorſero, che da' Cavalieri Italiani ſi andava oſſervando, e ſi circuiva il Campo; onde ſmontati a terra ſi ginocchiarono tutti, e fatte colle mani giunte verſo il Cielo la dovuta orazione, ciaſcuno ſi fè alleviare l'elmetto; montati poi a cavalli abbigliati, e poſteſi le lancie in mano, con grand'allegrezza, intorno il Campo provvedendo andarono; dipoi in un luogo all' oppoſto de' Cavalieri Italiani ſi fermarono.

Quivi Ettore Ferramoſca lor fece intendere, che entraſſero eſſi prima nel Campo, perchè così era di ragione; intanto la Motta, e' ſuoi Compagni entrarono, ch'eran circa le ore 19.; ed il ſimile fu fatto per Ettorre, e' ſuoi Italiani. Si moſſero i Franceſi circa quattro paſſi verſo gl' Italiani; coſtoro ferono il ſimile verſo di loro; e non parendo ad Ettore, e' ſuoi Compagni doverſi più tardare, s' inviarono a lento paſſo verſo i Franceſi; e coloro ſimilmente cominciarono ad avvicinarſi verſo gl' Italiani. Or eſſendo l'una, e l'altra parte diſtante da cinquanta paſſi, cominciarono ad andar di galoppo, ed avvicinati per lo ſpazio di venti paſſi, i Cavalieri Franceſi ſi diviſero in due ſchiere, da una banda ſette, e dall' altra ſei, e con impeto di tutta briglia corſero ſopra gli Italiani, i quali ciò ſcorgendo, cinque di loro diedero ſopra i ſei Franceſi, e gli altri otto ſopra i ſette; e poſteſi le lancie in mano, valoroſamente s'incontrarono; ma per eſſere lo ſpazio ſtato pigliato invalido, spezzarono alcune lancie, con poco, anzi con niun effetto: pur gli Italiani ſi trovarono uniti, ed i Franceſi in diſordine; e poſto ciaſcuno mano allo ſtocco, ed all' accette, che ſeco portavano, ſi co-

min-

minciò fieramente una stretta battaglia, combattendo l' una, e l' altra parte valorosamente. I Francesi trovandosi disordinati, a ridursi in un cantone furon costretti; e con alquanto spazio, ripigliato il fiato, verso gli Italiani con grandissimo empito si mossero tutti uniti; e combattendo insieme per un quarto d' ora, dalla parte Italiana fu posto a terra un Francese, nominato Jean d' Aste, il quale avendo ricevute alcune ferite, dagli altri Francesi fu soccorso, ma invano; poichè sopra di esso restarono a ferire tre Italiani, e gli altri valorosamente combattendo contra gli altri Francesi, ne misero a terra due altri l' uno Martellin de Lambris, e l' altro Francesco di Pisas, i quali si resero prigioni a' Combattenti Italiani. In quel mezzo, che la battaglia a stringersi andava, Ettore con parole, e con fatti non lasciava di dar soccorso, ove di bisogno gli era; e lo stesso si faceva per la Motta, ciascuno de' quali i suoi Compagni animava, come si conveniva: ed incalzandosi con tutto il maggior vigore la battaglia, furon feriti i cavalli di due Italiani, un di Megale Tesi Italiano, e l'altro di Giovanni Brancaleone Romano, i quali smontarono a piedi, ed un di loro prese una lancia, che nel suolo del Campo ritrovò, e l' altro tolse uno scheltro, ch' egli avea, e valorosamente dall' empito Francese si difendevano; ma furono soccorsi dagli altri Italiani, i quali co' loro cavalli gli attorniarono, non comportando, che quei punto danneggiati fossero dalla cavalleria Francese. Claudio di Jean d' Aste, che primo era stato messo a terra, ritrovandosi ferito, e non potendosi più difendere, come fatto avea, similmente si rese prigione. Laonde Ettore veggendo, che la parte Francese per la perdita di tre Compagni era cominciata ad indebolirsi, con animo coraggioso unitosi cogli altri suoi, di nuovo i dieci Francesi assalirono, nel cui empeto diedero a terra due altri Francesi, nominati Nauti della Frasce, e Giraut di Forses, che amendue furono prigioni. Intanto, veggendo gl'Italiani la fortuna lor favorevole, di nuovo insieme si restrinsero, e con incredibil furo-

furore diedero sopra gli otto Francesi, i quali valorosamente combattendo, fu buttato a terra la Motta; ma questi rizzatosi in piedi coll' ajuto de' rimanenti Cavalieri Francesi, molto accortamente si difendeva, e combattendosi, fu fatto prigione Sacet di Jacet, similmente Francese. Indi accadde, che uno degl' Italiani, seguitando un Francese, il cavallo uscì fuori del Campo; però gli altri Italiani fra poco spazio cacciarono fuori del Campo un'altro Francese, ed uno degl' Italiani, ch' era a piedi, fu ferito d' una stoccata nel volto, ed un altro Italiano combattendo, fu dal cavallo fuori del Campo trasportato. Arse la pugna, e 'l combattimento si andò più fieramente infervorando; e già fu da Ettore con forza gagliardissima cacciato fuori del Campo la Motta, il quale si trovava a piedi. Un altro Francese combattendo, e trovandosi stretto da cavalli Italiani, fu necessitato, per suo scampo smontare, e combattere a piedi. Ed in questo mentre un altro Italiano fu ferito d' una stoccata alla coscia. Gli altri Italiani, veggendo, che si trovavano di lunga mano superiori, con maggior animo combattendo, cacciaron dal Campo un altro Francese; restandone tre soli nel Campo, de' quali due se ne trovavano a cavallo, ed uno a piedi, che valorosamente si difendevano: pur i due a cavallo, a tanto numero di Combattenti, resister non potendo, uno si rese prigioniero, e l' altro fu per forza cacciato dal Campo; restando solo il Francese a piedi, il quale or di qua, or di là pel Campo fuggendo, ebbe tante punte di stocchi, e colpi d' accette, che non potendo più resistere, si rese prigioniero, e dal Campo fu cacciato fuori. Intanto la vittoria di tal' impresa agl' Italiani restò, i quali insieme con Ettore, nel colmo d' infinita gloria, si ritrovavano; e così allegri per lo spazio di mezz' ora pel Campo, con giubilo, e suono di trombe, e d' altr' istrumenti da guerra, correndo, e cavalcando andarono, che umana lingua esprimer nol potrebbe; e colla allegrezza al cammino verso Barletta s' inviarono. In questo modo, essendo prima, per ordi-

ordine di Ettore, poſt' i prigionieri Franceſi a cavallo, quali l' un dopo l' altro da tante perſone particolari a piedi colle briglie in mano condotti furono. Seguiva dipoi egli coll' elmetto in teſta, e tutto armato. Appreſſo tutti gli altri Vincitori l'un dopo l' altro, in competente diſtanza ſimilmente tutti armati venivano colla ſolita gravità italiana, e modeſta allegrezza. Caminando appreſſo i Giudici Italiani a due a due; indi a tre a tre tutti gli altri Capitani, e Gentiluomini, che i cavalli cogli elmetti, e colle lancie ad eſſi vincitori condotti aveano; e così marciando, s' incontrarono con Proſpero Colonna, col Duca di Termoli Capua, che ad incontrarli venivano, i quali alzateſi le viſiere degli elmi, ſtrettamente ſi abbracciarono, e baciarono tutti, che appena di tanta comune allegrezza ſaziar ſi potevano; e con tal congratulazione, e ſommo piacere, paſſando più oltre, ſe gli fè incontro D. Diego Mendozza, e molti altri Cavalieri Spagnuoli, e Italiani, tutti rallegrandoſi di tanta onorata vittoria. In ultimo gli venne incontro il gran Capitano Conſalvo Fernandez a cavallo, e ben in ordine, con tutta la gente d'armi da una parte, e la fanteria dall' altra, il quale avvicinatoſi ad Ettore con allegrezza ineſtimabile gli diſſe così: Ettore, oggi i Franceſi, e noi altri Spagnuoli vinti avete; ſignificar volendo, che per Ettore, e compagni in quella giornata era ſtata confermata la riputazione Italiana, e tolta la gloria dalle mani dell' una, e l' altra nazione. E così abbracciò uno per uno tutti i vincitori con maraviglioſo contento; e 'l ſimile tutti gli altri Cavalieri, ed uomini di ſtima fecero, che ivi preſenti ſi ritrovarono; e ſubito s' inteſe un bel concerto di trombe, e poi di tamburi, ed altri bellic' iſtrumenti, con applauſo univerſale, dicendo: viva Italia, viva Italia: viva Spagna, viva Spagna.

Il gran Capitano con Ettore alla ſua deſtra, ſeguendo gli altri vincitori, con bell' ordine accompagnati da tutti quei Cavalieri Italiani, e Spagnuoli, e da tutto il rima-

rimanente dell'esercito, il cammino verso Barletta seguirono, ove vicino quasi alla notte giunti, si fè tanta dimostrazione d' allegrezza e festa, che non restò campana, che toccata non fosse in segno di comune contento, nè artiglieria, che più d' una volta sparasse, a tal che per li gran tuoni, e rimbombi d'artiglieria, e per le grida del viva Italia, e Spagna, il Cielo, e la terra rimbombava di gaudio. I fuochi per le piazze, i lumi per le finestre, le musiche di varj istrumenti, e canti, che per quella notte adoperati furono, non possono dalla mia rozzissima penna compiutamente descriversi. Ed in questo modo camminando, alla maggior Chiesa giunsero, venendo all' incontro il Clero, bene in ordine, con pomposa processione, e con divotissima figura della Santissima Vergine, ove smontati tutti fecero la dovuta orazione, rendendo grazie infinite al Signore, ed alla Gloriosa Sua Madre, per la riportata vittoria. Dopo a cavallo rimontati, e rivolti per altre strade della Città, con grandissima festa ciascuno se n'andò a casa a disarmarsi, glorioso d' un tanto onore, non senza immortal fama del nome, e valore Italiano, anche a vantaggio della nostra Città di Capua, che avea data alla luce i due gran Capitani, tutti e due vincitori, Ettore Ferramosca, e Lodovico Abenevole. Tutto ciò fu vero presagio di quanto seguir dovea di tutta l'impresa, di cui poco appresso farò parola.

E perchè i Francesi, che di guadagnar la giornata pensato aveano, non portarono i cento scudi per uno, come fu la convenzione; per tanto il gran Consalvo, generosissimo Signore, volle del suo proprio rimunerare i vincitori Italiani; il perchè, avendogli fatto consegnare le armi, ed i cavalli de' Francesi, fe loro consegnare eziandio del suo cento scudi d'oro per ciascheduno, ed armogli da Cavalieri con bellissima cerimonia e pompa.

Dopo di che, il gran Capitano Consalvo di Cordova si pose di proposito a far uscire tutti i Francesi del Regno, come già seguì; poichè a' 28. Aprile del 1503.

di Venerdì alle ventitre ore nella Cerignola ebbe sanguinosa battaglia co' Francesi; e costoro furon rotti, e vinti colla morte di tremila d' essi; indi ottenne tutta la Puglia, e l' Abruzzo; poi in poco tempo fu padrone di tutta la Terra di Lavoro; e così arricchito di tante vittorie, si fermò sul territorio di Benevento.

I Francesi, che stavano dentro le Città di Napoli, d' Aversa, e di Capua, nel sentire l' infelice successo della Cerignola, e d' essersi già Consalvo avvicinato a Napoli, si ritirarono tutti nel Castel nuovo per lor ricovero e difesa, quando il gran Capitano mandò Ambasciatori a' Napoletani, insinuando loro di tornare all' antica divozione Aragonese, senza metterlo all' impegno di dover egli far uso delle sue armi. E già i Napoletani fecero dodici Ambasciatori, i quali nella Città d' Aversa incontrarono il gran Capitano; gli diedero le chiavi della Città; e poi a' 14. Maggio del 1503. fu egli, come primo Ministro del Re Ferdinando, intromesso nella Città con mirabil pompa, e con general applauso, essendo rimasto Vicere del Regno, che si pose a governare con somma integrità, e prudenza (*a*). La Città di Capua abbandonata del tutto dal presidio Francese, richiesta con premure, e con minaccie da Consalvo, immantinente si diede in mano all' impero Spagnuolo, e tornò alla divozione Aragonese, come fece ancora la Città d' Aversa.

Era rimasta Gaeta all' ubbidienza di Luigi XII. Re di Francia, e trovavasi piena di Francesi. Il gran Capitano l' assediò; ed usciti fuora i Francesi, ebbero a Gennajo 1504. un grosso attacco al Garigliano, dov' ebbero la peggio, e se ne ritornarono in Gaeta. Indi altri per mare se ne partirono alla volta di Provenza; ed altri fuggiti per terra morirono di diverso disaggio; e così finirono allora i Francesi nel Regno di Napoli, avendovi regnato Luigi
An.1503. XII. dal dì 25. Agosto 1501. fino a' 14. Maggio 1503., che vuol dire un anno, otto mesi, e diecinnove giorni; con avere in tutte queste imprese il gran Capitano Consalvo

(a) *Guicciardino lib. 5. pag. 156.*

salvo Fernandez di Cordova lasciato in questo Regno di se, e delle sue valorosissime gesta un nome glorioso ed immortale.

FERDINANDO III.

Per la vittoria ottenuta dal gran Capitano Consalvo di Cordova contra i Francesi a Gennajo 1504. presso al Garigliano, restò Ferdinando III. di questo nome, Re di Napoli, ed assoluto Signor di questo Regno. S'intitolò egli il *Cattolico* ad esemplo di Alfonso I. Re di Castiglia primogenito di lui, il quale, secondo scrisse Giovanni Mariano, per lo suo illibato costume, bontà di vita, e per aver in Ispagna edificato molti luoghi pii; anzi per essere stato acerrimo difensore della santa Fede di Gesù Cristo, fu con tal nome di *Cattolico* comunemente chiamato. Questo Alfonso I. cominciò a regnare l'anno del Signore 1442. e regnò 18. anni. Con costui poi tutti i Re di Spagna si posero il cognome di *Cattolico*.

E qui conviene, che io ricordi a chi legge, che i Principi antichi godevano sempre di pigliare i loro nomi onoratissimi, e speciosi. Infatti Nabuchodonosor s'intitolava *Rex Regum*, Alessandro Magno *Rex Mundi*, il Re Demetrio *Expugnator Urbium*, Annibale Cartaginese *Dominator Regum*, Giulio Cesare *Dux Orbis*, il Re Mitridate *Restaurator Orbis*, il Re Attila *Flacellum Dei*, il Re Dionisio *Hostis hominum*, il Re Ciro *Ultor Deorum*, il Re d'Inghilterra *Defensor Ecclesiae*, il Re di Francia *Rex Christianissimus*, il Gran Tamerlano *Ira Dei*, il Re Rugiero Normanno *Adiutor Christianorum*, ed il Re di Spagna *Rex Catholicus*. E perchè il Re Ferdinando III. imitò i vestigj del detto Re Alfonso I. (poichè avendo egli a' 2. Gennajo 1492. conquistato il Regno di Granata, ne discacciò i Mori, che 168. anni posseduto l'aveano, e vi edificò molte Chiese, e luoghi pii ad onor di Dio, introducendovi la santa Cattolica Religione) però fu egli chiamato similmente il Re

Cattolico; cioè General difensore della Chiesa Cattolica: il che essendo piaciuto al Papa Giulio II., nell'anno 1514. gli confermò questo titolo, del quale se ne investirono tutti gli altri Re di Spagna, come appunto gli Imperadori Romani da Giulio Cesare presero il nome di Cesare, e da Ottaviano Augusto il cognome di Augusto.

Stava il Re Ferdinando in Sagabia, ove si portarono i Deputati della Città di Napoli a dargli ubbidienza, ed ottennero la Conferma di 82. Capitoli. Nel mese di Gennajo 1507. il Re si portò in Napoli, essendogli quattro anni prima, e proprio a' 26. Novembre 1504. morta la moglie Isabella. Si trattenne il Re in Napoli fino alla Festa del *Corpus Domini*, essendovi anche intervenuto a quella Processione; ed il giorno dopo, che furono i 4. Giugno 1507. se ne partì per la volta di Spagna, menando seco il Gran Capitano Consalvo di Cordova, ch'era stato suo primo Vicerè in Napoli per lo spazio di 4. anni, e lasciò in suo luogo in detto Governo D. Giovanni d'Aragona, Conte di Ripacorsa. Ferdinando navigò diritto in Savona, ove sposò Germana, Nipote di Lodovico XII. Re di Francia, nata dal Conte de Tois, e dalla Sorella del Re, con somma festa, ed universale applauso. Il Re Lodovico fece sovrabbondanti finezze al Gran Capitano, e nel convito Nuziale fece sederlo vicino a lui a tavola; il che servì per accrescere vie più le gelosie, che di lui il Re Ferdinando avea.

Il Re Ferdinando fu il primo, che acquistò il dominio dell'Indie nuove per mezzo di Cristoforo Colombo Genovese, uomo espertissimo nelle cose marittime, il quale coll' ajuto, ch'ebbe da Ferdinando, e da Isabella, di lui moglie, tanto navigò verso Occidente, che nel fine di Settembre 1492. ritrovò l' Isole, e poi terra ferma dell'Indie nuove; Cosa di gran maraviglia, e di grandissimo vantaggio per li Re delle Spagne.

La Città di Capua mandò due suoi gentiluomini per Deputati a rallegrarsi con Ferdinando del Reame conquistato di Napoli, e prestargli la dovuta ubbidienza; e si

si furono *Ettore Ferramosca*, e *Tommaso Siniscalco*, al ritorno de' quali la Città ricevè un Privilegio da essi impetrato, che i Luogotenenti del Regno fossero obbligati di fare, e d'operare il possibile, perchè i Benefizj Ecclesiastici di Capua si conferissero solamente a Capuani, e con questa occasione il Re scrisse lettera all'Arcivescovo di Capua di quel tempo, che si contentasse dar forma, che i Benefizj Ecclesiastici della Città, e de' Casali si conferissero agli uomini naturali di essa Città, e Casali.

Per gli stessi Ambasciatori il Re mandò lettera al Vicerè, che in tutte le occorenze avesse per raccomandata la Città di Capua, che si ricordasse de' meriti troppo grandi del Ferramosca, e dell'Abenavolo, Capuani; e così la Città ottenne dal Vicerè molte grazie, e privilegj in quest' anno 1504. Il primo si fu, che fosse posto in osservanza il Privilegio conceduto da' Re Predecessori, che la Città di Capua, e suoi Casali fossero nel Dominio e nel primo demanio della Corona Reale; nè si potessero vendere, impegnare, nè commutare *etiam pro statu Regni*, ed in caso di concessione alcuna, s' intendesse nulla. Secondo confermò l' altro Privilegio, che i Capuani fossero franchi in tutto il Regno *citra*, *& ultra Farum*, di gabelle, dazj, &c. Terzo che i Capuani, trovandosi esausti per tante guerre, e specialmente per l' ultimo sacco, non fossero obbligati a pagar debiti per più anni. Quarto con un altro Privilegio confermò a' Capuani tutt' i loro privilegj dati da' Re Aragonesi. Poi per ordine specialmente del Re si diede a' Capuani un Indulto generale d'ogni delitto *sine Partium praejudicio*.

Questo Re beneficò oltremodo Andrea di Capua, Duca di Termoli, nonmeno per li servigj suoi, che degli antenati. Gli concesse con ispecial Privilegio il Casale di Marcianesi in Diocesi Capuana; onde Andrea se ne impadronì, lo circondò di mura, e rinnovò la Fortezza di certe Torri, delle quali fin oggi se ne veggono grosse vestigia, ed una di esse è situata vicino la casa de' famosi Dottori, il Canonico D. Alessandro, e D. Antonio

Tar-

Tartaglione, figliuoli del dotto Avvocato D. Girolamo. Di tal concessione s' intese pregiudicata la Città di Capua, la quale avea special Privilegio di non avere feudi, ed altre giuridizioni dentro di se, e che Capua, e sue Forie, e Casali fossero dell' immediato Real Demanio; onde ne fece la Città unita cogli Eletti di Marcianesi ricorso al Re, in virtù del quale venne in Marcianesi l'anno 1504. il gran Capitano Consalvo di Cordova, allora Vicerè; ed avendo esaminato il ricorso, e le ragioni della Città, che gli venivano ivi rappresentate da due Deputati di Capua, Berardino d' Antignano, e Berardino Frappiero; dichiarò, che il Re non intese mai pregiudicare la Città di Capua, con dare questo gran Casale di Marcianesi ad Andrea di Capua, al quale avrebbe dato altro compenso per li gran meriti, che avea verso la Corona Reale. Ed intanto, con pubblico istrumento, per mano di Notar Pietro Paolo de Marinis di Capua a' 3. Febbrajo 1506. il Vicerè reintegrò la Città per mezzo de detti due suoi Deputati nel possesso del Casale suddetto; ed ordinò, che in avvenire Casale di Capua, e non più Terra si chiamasse; e che contribuisse, portasse i pesi, e godesse i privilegj, come tutti gli altri Casali. E sebbene in una lettera, scritta a quell' Università, nell' anno 1515., si dicesse Terra di Marcianesi, fu ciò per abbaglio del Segretario; tanto che poco dopo il Vicerè di quel tempo rescrisse all' Università, che quella parola di Terra fu errore di chi compose la lettera, nè mai fu sua intenzione darle tal nome. Negli Arresti della Camera, e specialmente in uno della Regina Giovanna II. si legge col nome di *Oppidum*, e così anche nelle visite del Cardinal Bellarmino. Questo è quello stesso Marcianesi, ove, come scrive Angelo di Costanzo, (a) il Re Alfonso I. d' Aragona circa l'anno 1437. dopo presa Gaeta, andò, e pose il suo Campo, e subito l' ebbe nel suo dominio; indi passò a Scafati con disegno di chiudere il passo alle Calabrie.

In quei tempi gli Eletti al Governo di Capua aveano.

(a) *lib.* 17.

no la potestà di creare gli Eletti di Marcianesi. Ora sono scelti dal Delegato, che suol essere Capo di Ruota del S. R. C. e Ministro della Camera Reale, l'istesso, che suol essere Delegato della Città di Capua; siccome dopo la morte del fu Capo di Ruota D. Antonio Maggiocco, è oggi l'integerrimo, e dottissimo Marchese, Decano della Real Camera di S. Chiara di Napoli, D. Giannantonio Castagnola.

Nel principio di questo secolo 1500. si ritirò in Capua la nobilissima Famiglia del Balzo, rappresentata da Vincenzo, e Francesco del Balzo, i quali subito (a) giunti in Capua, sposarono due Dame Capuane, Anella, e Verita d'Argenzio; e da questa ebbe Francesco in dote il vasto Feudo degli Schiavi, nel Territorio Capuano, di circa quattromila moggia; e poi nel anno 1415. furono essi aggregati alla Piazza e seggio di detta Citta di Capua, ove ottennero, ed esercitarono sempre le prime Cariche. Venne questa Famiglia da Francia in Italia, menata da Carlo d'Angiò, fratello del Santo Re Lodovico, verso l'anno 1200., in occasione d'esser quel Principe venuto all'impresa de' Regni delle due Sicilie: a qual effetto menò seco molti principali Signori della Provenza, e di altri luoghi della Francia, tra i quali vi fu Bertrando, detto il Pertuzio, e Barole, Signore del Balzo; Bertrando figliulo di lui, e Bertraimo, a' quali diede i posti, e le cariche maggiori; tanto che senza tesserne minuto catalogo, basterà dire, che l'anno 1480. Francesco del Balzo fu gran Contestabile del nostro Regno, come lo fu dopo di lui Pirro suo Primogenito; e Vincenzo del Balzo, che si ritirò in Capua, era Cavallerizzo maggiore l'anno 1496. del Re Federico d'Aragona.

Non dee recar maraviglia dunque, che i Signori di questo gran Casato abbiano un tempo battuta moneta; ed io stesso ne osservai due in Casa dell'Illustre Duca di Presenzano, D. Vespasiano del Balzo, Cavaliere di sommo garbo, coll'improntto di una stel-

la

(a) *Filibert. Campanil. della Famiglia de' Balzi*

la da una parte, e proprio nella parte superiore di una facciata; nella parte inferiore della stessa facciata una cornetta pel quarto della Famiglia d'Oranges, colla quale imparentarono. Da una parte poi di un altra moneta vi era l'impresa Angioina; nell'altra l'Aragonese, segno ben chiaro, che sotto gli uni, e gli altri Monarchi si vide in maggior lustro la loro Signoria; sicchè nell'uno, e nell'altro Governo proseguirono essi a batter moneta. Nè ciò era fuori di proposito, sapendosi, che gli stessi Re si pregiarono della lor parentela; onde il Re Ferdinando in un suo Diploma, registrato nel Archivio (a) della Regia Camera, disse: *Pro parte Illustris Francisci de Baucio Ducis Andriæ, affinis Consiliarii, & fidelis nostri*. Ed essendo giunto in Napoli l'anno 1615. Girolamo del Balzo, e trovando che la Cappella de' suoi Maggiori dentro la Chiesa di S. Chiara, era stata occupata da quel Monistero, con valide e pronte scritture dimostrò ad evidenza, ch'egli era della Famiglia di quei Balzi, che l'edificarono; onde gli fu già restituita, ed egli vi pose la seguente iscrizione, che fin oggi alla veduta di ogni uno sta esposta:

ILLUSTRISSIMÆ BAUCIORUM FAMILIÆ

Quæ a priscis Armeniæ Regibus, quibus stella duce mundi Servator innotuit,
Originem duxisse traditur. Hic potentissimorum Virorum, qui in Gallia
Arelatensium ac Viacanensium Regiis decorati Fascibus, Auraciæ Principes,
Genere Comites, & in Provincia magni Reguli ejusdem Principatum
Sæpius sibi bello compararunt. In Græcia Imperatores, Romaniæ Despoti,
Acciæ Principes; In Neapolitano Regno primo Ducali stemmate redimiti;
Tarenti, atque Altamuræ Principes, Adriaensium, Venusino-

(a) *ann.* 1464. *e* 65. *fol.* 14.

ſinorum, ac
Neritorum Duces, Montis Carenſi, Avellini, Soleti, Vigiliarium, Cupertini,
Caſtri, Ugneti, Nolæ, Alexani, atque Acerrarum Comites Regni magni
Comeſtabuli, Iuſtitiarii, Camerarii, Seneſcalchi ſub Andegavenſibus Regibus, ac Summis Pontificibus exercitus Imperatores;
Oſſa hinc inde dejecta, quotquot colligi potuere,
Hieronymus Baucius Gentilium ſuorum pietate.
Antoniæ quoque Bauciæ Siculorum Reginæ, & Iſabellæ Bauciæ Reginæ Neapolis, Cæciliæ Comitiſſæ Sabaudiæ, Sibillæ Pedemontium
Principis, Mariæ Delphinæ, Viennæ, Iſabellæ Deſpotiſſæ Serviæ
Memoriæ monumentum P.

Queſta Famiglia diramata in Capua in più rami ſi rappreſenta oggi da D. Veſpaſiano del Balzo, Duca di Preſenzano, e da D. Antonio del Balzo, oneſti, e decoroſi Patrizj della già detta noſtra Città; eſſendoſi ultimamente eſtinti gli altri due rami del Balzo nella linea però maſchile del Duca degli Schiavi, e dell'altro Balzo, Duca di Caprigliano.

Sotto lo ſteſſo Re l'anno 1504. accade, che i Capuani, per rendere più facile il continuo traffico delle vettovaglie da Capua in Napoli, cominciarono ad accomodare Ponte a Selice, poſto ne' confini d'Averſa. Gli Averſani pretendendo eſſer tutto quel luogo, ov'è il Ponte, loro territorio, e che Capua non v'avea veruna ragione, proccurarono d'impedire l'opera: ma i Capuani, armata manu ſi mantennero il loro poſſeſſo; e tirarono innanzi quella fabbrica, finchè venne un Reggente del Collaterale con alcuni Giudici della Gran Corte della Vicaria a vedere, e decidere la controverſia. E già il Reggente Commeſſario, *ſuper faciem loci*, l'anno 1504. emanò decreto contra la Città di Capua, dal quale ne fu appellato, e ne fu data la ſupplica al Reggente Lodovico Mon-

talto, e fu commessa la Causa al Consigliere Giovanni Marciale.

Intanto gli Aversanj ottennero una Lettera Regia ordinante, che si eseguisse il decreto emanato dal Reggente a lor favore; e finchè non si provvedesse alle dimande di Capua, non si fosse innovata cos' alcuna. Ma perchè ottennero essi tal decretazione sotto parole equivoche; essendo venuto il Reggente de Colle in Capua, dichiarò indorso la lettera Regia, che la mente del Vicerè non era stata di pregiudicare le ragioni della Città di Capua; ma che in questa causa si avesse avuto da stare a quel, che avrebbe stabilito e decretato il Consigliere Marciale. E già poco dopo, e propriamente nell' anno 1505., essendosi fatta solennemente la Causa, fu rivocato il Decreto, e la Lettera Regia suddetta; e fu conservato alla Città di Capua il possesso di quel terreno, e del Ponte; onde subito, per ordine del Senato Capuano, si fabbricò una Colonna di marmo coll' armi della Città d Capua in Ponte a Selice, vicino l' acque del Clanio, per dimostrare in avvenire, ed in futura perpetua memoria il partimento del Territorio Capuano dall' Aversano, il quale oggi si divide per le acque del Lagno.

Mal contenti gli Aversani, fecero il giorno 16. Maggio 1505. trovar levata la Colonna suddetta, anzi con inganno fecero trovar infrante tra quei stagni le armi del Re, e del Vicerè, che sopra di detto Ponte stavano esposte. Or siccome i Capuani ricorsero al Vicerè per giustizia contra coloro, che tolsero la Colonna, e la gittarono nel Clanio; così immediatamente gli Aversani ricorsero a sua Eccellenza, cercando giustizia dell' ingiuria fatta alla Città di Aversa, al Vicerè, ed al Re; e ne accagionarono i Capuani, per vendicarsi delle liti, che pendevano; tantochè nell' atto stesso si procedeva all' informazione contra i Capuani, furono carcerati nel Castello nuovo gli Eletti di Aversa. La cosa pigliò gran fuoco, ed il Collaterale strepitava, e minacciava vendetta per l' ingiuria fatta a sua Maestà, ed al Vicerè nel rompere, e gittare

tare le loro armi. Ma riuscì facile a' Capuani di render chiaro al Vicerè, che gli Aversani erano i rei di tanti attentati, così dello staccamento della colonna, come delle armi suddette, per vendicarsi della vittoria per via leggittima ottenuta da' Capuani sul Territorio di Ponte a Selice; onde il Vicerè, dopo che punì rigorosamente gli Aversani, volle che affatto si estinguessero tali liti, e cessasse tanto sdegno tra queste due Città, troppo adirate tra di loro; e che l'una si rimettesse all'altra, come già seguì.

In questo tempo, e propriamente nell' anno 1506. An.1506. stavano per rovinare le Chiese dell' Arcivescovato, di S. Angelo Informis, e di S. Giovanni dè Cavalieri; nè fu mai possibile, che i loro Benefiziati volessero ripararvi; onde la Città di Capua ricorse al Vicerè per un pronto espediente; e venne ordinato al Capitano di Capua, che tenesse *sub sequestro* la terza parte delle rendite di ciascuna di dette Chiese, e destinasse due Persone intere e puntuali, alle quali desse la cura di detti accomodi, ed avessero a fare minuti notamenti delle spese; colla intelligenza però del Vicario Generale di Capua per quello si avea a fare di fabbriche, e di spese.

Nello stesso anno 1506. i Napoletani, per ampliare la giurisdizione della Gran Corte della Vicaria, ottennero privilegio dal Re, che tutt' i Vassalli di sua Maestà di qualsisia parte del Regno si fossero, potessero alla libera comparire anche nelle prime istanze ne' Supremi Tribunali di Napoli; derogando ad ogn' altro privilegio in contrario. Dispiacque oltremodo tal privilegio a' Capuani, i quali tra i maggiori, ottenuti da' Monarchi, godevano quello di non poter essere convenuti in prima istanza, se non nella Corte della stessa Città di Capua; il qual privilegio veniva già ad esser derogato dalla grazia fatta dal Re a Napoletani. Adunati perciò il giorno 15. Febbrajo 1506. in pieno consiglio, fu conchiuso, che si mandasse un ben culto Oratore a' piedi del Re in Ispagna a passargl' il dovuto omaggio della Città, ed in tal oc-

casione segli dimandasse la conferma de' privilegj, e specialmante quello delle prime Istanze. Furono proposti molti per tale rilevante incombenza. Il primo si fu il Duca di Termoli, di casa di Capua, e per certi suoi degni rispetti, si scusò. Si propose il Signor di Canuccio, ma nèmeno potè andare. Dipoi si conchiuse, che andasse il Signor Niccolò Maria della Ratta, e nè anche potè avere il suo effetto. Finalmente si stabilì, che partisse il Signor Guidone Ferramosca; ma perchè stava impedito per un certo matrimonio, fu deputato il Signor Giulio di Capua, al quale furono date e gente, e sufficiente denaro, come si conveniva alla qualità della persona, e ad un Deputato della Città di Capua. E già si partì per la Corte, ove fece a maraviglia la sua incombenza, ed in brieve se ne ritornò colla spedizione de' privilegj già confermati, i quali furono posti in piena osservanza; e si ordimò che niun Notajo stipulasse scritture, nelle quali da' Capuani si rinunciasse al privilegio delle prime Istanze, con esservi stabilita la pena a chiunque avesse contravvenuto.

Mostrava il Re Ferdinando tutta la sua benivoglienza verso la Città di Capua, ed in ogni occasione contra distingueva i Capuani a qualsisia vantaggio; tanto che nella Dieta, o sia Parlamento generale, che si fece in Napoli, il giorno 15. di Gennajo 1506., essendovisi portati i Sindaci di Capua, Giovanni di Capua, Marino della Lionessa, e Guidone Ferramosca a prestargli il giuramento, e 'l ligio omaggio, fu loro fatto un Diploma in carta pergamena, ove il Re dichiarava, che nel Parlamento generale, che si avea da fare, e nelle Decretazioni, che si aveano da stabilire nel Parlamento, nè per la presenza, nè per la contraddizione de' Sindaci della Città, e Terre Demaniali del Regno, non si avesse a far menomo pregiudizio a' privilegj della Città di Capua. E perciò con somma gratitudine gli corrispose sempre la Città di Capua; ed avendolo considerato l' anno 1512. occupato in diverse guerre, stimò bene fargli donativo di ducati 1500. al quale fece contribuire i Casali, e ne ottenne dal Vicerè

rò una lettera di distinto ringraziamento in nome di sua Maestà; dichiarando, che tanto più avea gradito tal donativo, quanto che stava molto esausto per le correnti guerre; onde quella somma di denaro gli era pervenuta molto a tempo, e ben a proposito. E certamente la Città gli avrebbe dato molto più, se non si fosse trovato il suo Erario molto esausto, per diverse spese fatte pochi anni prima, specialmente l' anno 1508., nel quale fece di pianta la Piazza per lo mercato; avendo comperato le sole case di Girolamo Sebio, e Giovanni Coppentino per ducati 500. le quali erano nella Parocchia di S. Stefano, oggi di S. Bartolomeo Apostolo.

Era allora Vicerè di Napoli D. Giovanni d'Aragona, Conte di Ripacorsa, per esser andato il Gran Capitano in Ispagna dal Re Ferdinando; e fu molto attento, e molto provido nel governo del Regno; specialmente fu vigilantissimo nelle amministrazioni dell' Università, volendo sempre conto da' Governatori Locali, come, e da chi esse si amministravano. Questo Vicerè trovò, che il Pubblico di Capua anticamente si amministrava da cinquanta persone, le quali doveano essere nate, ed oriunde della Città di Capua, in virtù dello statuto della Città dell' anno 1455., di un privilegio del Re Ferdinando del 1460. ordinante, che niuno, che non è *Orto*, ed *oriundo* di Capua, possa essere ammesso al Reggimento della Città, nè ad ufizj attinenti a quella, ancorchè fosse de' Casali, aggregato, numerato, e commorante in Capua, eccetto i Dottori, e Notaj de' Casali commoranti in Capua, i quali possono esercitare gli ufizj della Città. Di queste cinquanta Persone poi doveano essere 25. Nobili di nobiltà generosa, e 25. Onesti, e più distinti Cittadini. Ma per le guerre, e per altre contingenze, trovò il Vicerè, che si erano estinte nella maggior parte le Famiglie nobili di Capua; onde nelle Cedule, quando uno, e quando al più due nobili si trovavano; stimò bene far aggregere molte Famiglie Capuane nobilmente viventi alla nobiltà generosa; e poi dividere il governo della

la Città in cinquanta Persone, tante nobili di Piazza, tante Cittadine; siccome scrisse il Reggente Capecelatro nelle sue Consultazioni: *Comes Ripae Cursiae Regni Prorex Consilium Civitatis Capuae in formam reduxit tot Nobilium, & tot Civium, cum antea propter bella Civitas erat adeo Nobilibus evacuata, ut in nonnullis Cedulis quandoque duo, quandoque unus tantum Nobilis descriptus videbatur*. A' 12. Maggio poi 1654. venne in Capua per ordine del Vicerè il Reggente Delegato, D. Antonio Caracciolo, fece il nuovo Reggimento, e lo restrinse al numero di 36.. Poco dopo fu ridotto al numero di 40.. E finalmente l'anno 1739. la Camera Reale lo ridusse al numero di 60., cioè trenta Nobili, de' quali 20. *ex genere*, e dieci Dottori di legge. 20. Nobili viventi, e dieci Civili nel genere di Notaj, Mercatanti, ed altri simili, col seguente Decreto:

In Causa novae Electionis Administratorum Civitatis Capuae cum nonnullis Civibus zelantibus ejusdem, ut ex actis = Facta relatione in Regali Camera Sanctae Clarae per Regium Consiliarium Caput Aulae S. R. C., & Regalis Camerae Sanctae Clarae D. Antonium Magiocca Commissarium = Die 29. mensis Januarii 1739. Neap. Visis omnibus actis Regalis Camerae Sanctae Clare providet, decernit, atque mandat, quod Universitas Civitatis Capuae regatur & gubernetur per sexaginta Cives, ex quibus triginta sint Nobiles, nempe viginti Nobiles ex genere, & decem U. I. D. viginti nobiliter viventes, & decem Notarii, Curiales, & Mercatores; & proinde in numero Nobilium ex genere, qui ad praesens reperiuntur de gubernio subrogentur deficientes usque ad dictum numerum viginti; & similiter in numero nobiliter viventium subrogentur deficientes, in qua subrogatione servetur, quod fuit hactenus observatum. Nec non procedatur ad electionem decem U. I. D. & aliorum decem Notariorum, & aliorum, ut supra, per Regiam Cameram Sanctae Clarae praevia relatione Regii Gubernatoris dictae Civitatis; & in casu mortis, vel alterius impedimenti alicujus ex praedictis subrogetur alius modo jam dicto. Et factis subrogationibus, & electionibus supe-

superius expressis, fiat ex praedictis sexaginta Civibus nova electio Administratorum annalium, vid; Duo ex Nobilibus ex genere, unus ex Doctoribus, duo ex Nobilibus viventibus, & unus ex Notariis, & aliis ut supra; & unus ex praedictis sex Administratoribus singulis mensibus per turnum curam habeat rerum concernentium ad annonam, & invigilet pro abundantia, & circa pretium rerum comestibilium, & ad electionem praedictorum Administratorum annalium pariter procedatur per hanc Regiam Cameram, praevia nominatione duodecim personarum, facienda per eos de Regimine. Et insuper in Conciliis seu Parlamentis pro tractandis rebus spectantibus ad interesse Universitatis intervenire debeant ad minus tringinta quinque ex praedictis sexaginta Civibus, & in Conclusionibus concurrere debeant duo vota ultra medietatem intervenientium per suffraggia secreta. Verum gubernia Civitatis Calvensis, & Castri Uulturni, quae alternatim fuerint collata Nobilibus, & nobiliter viventibus simili modo in posterum conferantur, & remaneant ad beneficium V.J. D. officium Bajulationis pro ut pro praeterito fuit observatum. Quo vero ad bereficium Thesaurarii Ecclesiae Archiepiscopalis Civitatis Capuae, quod confertur ad nominationem dictae Universitatis, alternatim nominentur Nobiles ex genere, & Sacerdotes extra dictum ordinem; & circa interventum V. J. D. in aggregationibus forsan faciendis per Nobiles ex genere in eorum cœtu, S. R. C. auditis partibus de iustitia provideat: Et denique munus praedictorum sexaginta de Regimine duret per Decennium, quo tempore elapso iidem nominent successores eligendos, & cnnfirmandos ad arbitrium S. R. M. Rocca = Maggiocca = Ventura, Spectabilis Praeses S.R.C. oempore subscriptionis impeditus, Regius Consiliarius Caput Aulae S. R. C. D. Carolus Danza non interfuit.

Il Ceto poi de' Dottori di legge, e degli Avvocati di Capua fu sempre dalla Città tenuto in altissima stima, e sempre di essi si è fatta tutta la maggiore distinzione, e tutto il conto possibile, secondando gli ammaestramenti del famoso Avvocato Francesco d' Andrea, che di-

ceva

ceva a' nipoti, esser la Professione Legale in se decorosa, nobile, e di gran pregio, e perciò doversi da essi abbracciare, giacchè dall' Avvocazia specialmente a' posti supremi, ed alle ricchezze sovrabbondanti si arriva, onde le famiglie mutano stato, e da private si veggono in poco tempo grandi e sublimi. Per questa gran stima la Città decora del Giudicato della Bagliva di Capua i soli Dottori Capuani, che ogn'anno gli estrae a sorte dell'urna; e trovandosi uno di essi in Napoli, la Città suole eleggerlo suo Avvocato, con onesta, e competente provvisione. Ed era un bel vedere ne' tempi passati, che le case principali, e nobili Capuane applicavano i loro figliuoli alla profession legale, e godevano veder vantaggiate per mezzo di essi le loro Famiglie, stimandosi tal professione in un Cavaliero per singolar ornamento, come quella, che e venuta a succedere in luogo dell'arte oratoria già tenuta in tanto pregio presso gli antichi Romani, che Elio Sparziano, volendo ingrandire la nobiltà di Giuliano Imperadore, disse che Salvio suo bisavolo paterno fu due volte Consolo, Prefetto di Roma, e quelche lo rese piu nobile, Giureconsolto. Io già dissi di sopra i progressi di Andrea di Capua fatti per mezzo dell'Avvocazia. Nell'anno poi 1553. si videro quelli, e non furon pochi, di Cesare Vitelli. Nell'anno 1554. si avanzò molto nella professione legale, e fu Avvocato della nostra Città in Napoli Giacomo d'Azzia, e prima di esso spiccò molto nel 1471. Michele Cajazza, il quale arrivò ad esser Luogotenente, e Uditor Generale del Gran Siniscalco del Regno, D. Pietro di Guevara, Marchese del Vasto. Nel 1570. fiorì il famoso Fabio Marchese di maniera nella profession legale, che non solamente fu l' Arbitro generale di tutt'i Principi Napoletani, ma eziandio l'oracolo del Sommo Pontefice Gregorio XIII., e del Re Filippo III., che da una casa di mediocre comodo in Capua arrivò a vederla sollevata alle stelle, ricchissima di beni di fortuna, colma di Feudi, e gonfia di gran Signorie; tanto che non so, se gli tornava più utile

le, o per maggior suo fasto, disprègiò la carica d' Avvocato Fiscale della Règia Camera, offertagli dal Duca d' Alcalà, e poi l'altra di Presidente del Consiglio, offertagli dal Conte di Miranda, Vicerè di Napoli. Ed Andrea Marchese, figlivolo di lui, proseguendo la stessa applicazion legale, e la stessa sorte del Padre, arrivò ben presto ad esser Presidente del sacro Consiglio; carica suprema, che dovette animar tutte le case, di Capua specialmente, ad applicare i loro figlivoli alla professione legale. Nel anno 1589. si distinse molto in questa stessa professione Pompeo Mazziotta, ed oltre alla gran fama, che portò per la sua nota eloquenza, e dottrina, fu anche Avvocato della nostra Città di Capua in Napoli, come vi è stato a' nostri tempi D. Giulio Mazziotta sino all' anno 1745., che se ne passò a miglior vita. Colsero gran profitto da questa gran professione legale i Dottori Lelio de' Tommasi, Ippolito Lanza, Rinuccio de' Tommasi; e fino jeri ricevettero i frutti, che dà la Città a' Dottorati di legge, D. Vespiano del Balzo, Duca di Presenzano, e prima d'esso, D. Filippo del Balzo, che esercitarono l' Ufizio di Giudici della nostra Bagliva; tacendo qui gli altri molti nobili Capuani, che per mezzo di tal professione sono arrivati a diversi gradi di Ministero, come Pietro delle Vigne, Bartolomeo di Capua, Tommaso Siniscalco, Giacomo Antonio Monti, Vincenzo, e Fratello de Franchis, ed altri. Che meraviglia si è poi, che la Città di Capua abbia sempre decorato i Dottori di legge, e gli abbia trattati nel governo d' essa con molta distinzione dall' anno 1504., dal Dottor Niccolò Francesco di Caprio sino all' anno 1642. al Dottor Giulio Cesare Imbriani? Che maraviglia si è poi, che la Città aggregò alla Piazza nobile di Capua Tiberio Olimpio, unicamente come Avvocato della Città, e per aver ben patrocinate le cause de' suoi Cittadini? Qual maraviglia, se la nobiltà generosa essendosi veduta sempre ben assistita da' Dottori in ogni contingenza, ha volentieri poi condescesa a gratificarli col contentire a i loro vantaggi, ed ha fatto sempre grandis-

sima stima di essi ? anche perchè un tal Ceto è sempre stato ragguardevole in Capua, essendosi mostrato, e tuttavia mostrandosi di somma esemplarità, di sovrabbondante amore, ed attenzione verso ogni genere di persone; e questo Ceto specialmente oggi giorno comparisce, e si mantiene decorosamente, anzi si tratta con somma proprietà, come senza nota di adulazione ognuno chiaramente l'osserva, tutto che sieno oggi i Dottori in Capua al numero di ben ventisei.

Lo stesso Vicerè, Conte di Ripacorsa, concedè in privilegio alla Città, che il Governatore, o Giudice di Capua, non potesse far composizione di delitti, ne' meno dar corda, o altra sorta di tormenti, senza l' intervento della Città. Si deputava a tal effetto un Reggimentario ad assistere, ed a ben avvertire, che i poveri rei non fossero aggravati in detti atti irretrattabili: la quale incombenza si esercitò poi dal Credenziere della Città, renduto oggi ufizio venale, e si possiede da D. Nicola Casaro, che lo comprò dalla Città l' anno 1714.

In oltre mandò ad istanza della Città un rigoroso Dispaccio, ordinante, che tutti gli Ebrei commoranti in Capua avessero in ogni tempo a portare il Cappello giallo, ne i Regj Ministri di Capua potessero dispensare, o tollerare il contrario, sotto gravi pene da incorrer così gli Ebrei, come il Capitano, e 'l Giudice di Capua, applicabili a benefizio della Città in caso di trasgressione.

Finalmente il Re Ferdinando III., dopo molti travagli di guerra, si ritirò nella sua Reale di Spagna, nella Città di Madrid; ed in Madrigalea, Terra di Castiglia, da una forte malattia sopraggiunto, se ne passò a miglior vita a' 15. Gennajo 1516., il cui Cadavere fu seppellito nella Cappella Reale della Città di Granata.

An. 1516.

GIOVANNA III. REGINA DI NAPOLI, E CARLO D' AUSTRIA, SUO FIGLIUOLO.

Succedè a' Regni di Ferdinando Giovanna III. di lui

lui figliuola, vedova di Filippo Arciduca di Austria, e Duca di Borgogna, la quale sebbene fosse giovane di circa 35. anni di sua età, era però travagliata da un perpetuo morbo, che la manteneva di continuo inquieta, anzi inabile a qualunque umana azione, e fu la XXIV., che il Regno di Napoli dominasse. Questa Regina fu madre di Carlo V., il quale trovandosi in Fiandra sotto la protezione, ed educazione dell' Imperador Massimiliano, suo Avo paterno, ed avendo intesa l' infermità di sua Madre stimò impossibile, come già era, che tanti Regni ella reggere potesse, anche per diversi tumulti, nati in alcuni suoi Stati, avendo negato certi popoli di darle ubbidienza; onde consigliato dal detto Imperadore, e da Margarita d' Austria, sua Zia, risolse d' andare in Ispagna con grossa armata, e già pel mare Oceano passandovi, giunse, e fu con sommo applauso, e pompa ricevuto dal Consiglio Reale, e trattato col titolo di Principe. Carlo si portò subito in Tordisiglia, luogo eletto dalla Regina per l' aria salubre, ove giunto ebbe mille abbracci, e mille baci dalla madre, che da tanto tempo non l' avea veduto. Immediatamente verso il principio di Aprile 1516., contenta la Regina d' aver regnato 14. mesi, si fece dare la corona gemmata del fu Ferdinando, suo Padre; e ne coronò Carlo suo figliuolo, essendo d' anni 15. di sua età; lo chiamò Re, e volle che in tutte le spedizioni si dovesse prima porre il nome suo, come Regina, e poi di Carlo, come Re. Gli diede grandissima quantità di danaro, e l' esortò a regger bene con carità ed amore i suoi Popoli, e che non degenerasse dal pio e santo costume del Re Ferdinando III., suo Padre; siccome il figlivolo promise, e ne diede in ogni occasione chiarissime pruove.

Questo gran Principe fu assai benemerito della Città di Capua, e contraddistinse in tutte le occasioni i Capuani; tanto che dal tempo del suo Reame fino a 14. Maggio 1547. colmò la Città, e i suoi Cittadini di moltissimi privilegj, che trovandosi fin oggi descritti nel Re-

gistro dell' Udienza (a), buona parte di quelli a futura memoria, e per utile dè miei Concittadini mi piace qui accennare.

Confermò egli alla Città di Capua tutt' i privilegj, a lei conceduti da' Regnanti, suoi Predecessori. Le concedè di tenere in perpetuo demanio la Città di Capua co' suoi Casali. Concedè anche di bel nuovo alla Città, e suoi Casali tutte le grazie già prima da altri Principi concedutele, di qualsisia natura, di cose corporali, ed incorporali, burgensatiche, e Feudali, Bagliva, e membri di quella, passi, Dogane, Officj, tumolo, e statera, Banco di giustizia, scannaggio, e Dazio, ed ogn' altro officio, e Gabella di quasivoglia natura, Baronie, Contee, Città, Terre, Castella, dovunque site e poste; con Vassalli, fortezze, territorj, giuridizioni, mero, e misto imperio *cum gladii potestate*, cassando ed annullando ogn' altra concessione forse ad altri fatta. Concedè, che se taluno avesse qualche ragione sopra detta concessione fatta alla Città, ed a' suoi Concittadini, non potesse muover lite; ma dovesse esporla a dirittura a sua Maestà: Che Capua fosse franca di alloggi, ed alloggiandosi ne' Casali, non potessero alloggiare a discrezione: Che si restituisse la fama, gli onori, i beni, ed ogn' altra cosa a chi si sia Capuano, che avesse fatto resistenza alla M. S.. Concede ad ogni Persona quello, che ha posseduto, e possiede, senza Cautela, o privilegio: Che tutti gl' istrumenti, contratti avessero effetto, come se fossero celebrati a tempo suo: Che a tutt' i Notaj, privilegiati da altri Principi, restassero fermi i loro privilegj, come anche a i Giudici a contratti, colla sola segnatura di grazia: Che nel conferire Uffizj Regj, e benefizj avrebbe avuto a cuore i Cittadini Capuani: Che rimettea a Capua, ed a' suoi Cittadini, tutti i debiti contratti col Fisco, e tutti i delitti commessi anche di lesa Maestà, e che si fossero tratti dalle carceri tutti i Carcerati per qualsisia delitto, fatta la pace colla parte offesa: Che si lasciassero in Capua tutte

(a) *num.* 67. *ad* 68.

te le artiglierie, e munizioni, ch' erano del passato Re. Nel giorno 25. Luglio 1520. confermò la prelazione agli Eletti, e Deputati della Città di Capua di sedere, e parlare ne' pubblici Parlamenti, e nelle pubbliche funzioni. A' 12. Agosto 1522. concedè la Mastrodattia della Bagliva all' Annunziata di Capua per altri anni 15.; essendo compito già il tempo della prima concessione. Confermò a Capua tutt' i Privilegj conceduti da' Monarchi suoi predecessori, specialmente quelli conceduti, e firmati dal Re Ferdinando a' 28. Ottobre 1504.. Confermò a Capua il Demanio perpetuo de' Casali, l' incorporazione del Casale di Marcianesi, conceduto prima al Duca di Termoli di casa di Capua; l' immunità e franchigie de' Capuani in tutto il Regno; il Privilegio delle prime Cause; di proccurare con sua Santità, che i benefizj sistenti nel Territorio di Capua si conferissero a' Cittadini Capuani. Concedette le cause criminali di Calvi alla Città di Capua colla transazione di ducati 2000. E nello stesso giorno, ed anno con amplissimo privilegio fece la conferma generale, e speciale di tutt' i privilegj di sopra detti a favore della Città. Essendo morto l' Imperador Massimiliano di lui Avo paterno a 12. Gennajo nell' anno 1518., gli Elettori dell' Imperio, adunati in Francfort, per l' elezione del nuovo Cesare, di comun consenso elessero Imperadore Carlo, e fu chiamato Carlo V. il Cattolico, conservatore della Religione Cristiana, per la Divina clemenza Imperadore sempre Augusto, Re di Germania, e di Gerusalemme. An.1518.

Ebbe tal felice notizia di sua elezione il Re Carlo in Ispagna da Federico Conte Palatino; la gradì oltre modo, ed accettò l' Imperio con soddisfazione grandissima di tutta la Cristianità; di poi invitato dagli Elettori passò in Alemagna all' anno 1520. ove fu coronato della Corona d' argento per mano dell' Arcivescovo di Colonia, ed a Novembre 1521. investì dello stato di Milano Francesco Sforza, Fratello di Massimiliano, tutti e due Figlivoli di Lodovico Moro.

La Città di Capua avanzò le sue congratulazioni al-

Im-

l'Imperadore, e gli prestò il suo omaggio per mezzo di Guido Ferramosca, Conte di Mignano; il quale nell'anno 1525. impetrò per la Città di Capua molte grazie, e molti privilegj. Il primo (a) si fu, che il Territorio di Fraschito, situato nella giurisdizione di Castel Volturno, che si trovava surrettiziamente impetrato da Giovanni del Tufo di Aversa, fosse restituito alla Città di Capua, come Signora di detto Feudo: Secondo che fosse lecito alla Città *auctoritate propria & de facto* far repressaglie ne' beni, ed uomini di que' luoghi, ove si contravvenisse a' privilegj, e ragioni della Città, e non ostante qualsivoglia legge, e capitolo del Regno: Terzo che i proventi, che si faranno nella Corte del Capitanio, fossero di essa Città, de' quali se ne avesse a pagare ogn' anno once 12. al Giudice per sua provvisione a tenore de' privilegj conceduti da altri Re del Regno: Quarto che fosse confermato a Capua il privilegio, che tiene di pagare alla Corte sole once 200. per li pagamenti Fiscali, non ostante qualsivoglia numerazione, che si facesse, o fosse fatta: Quinto che Capua potesse fare il mercato franco nel Castello del Volturno a' 3. Agosto per otto giorni continui, ed i Mastri mercati fossero di detta Città, colla giurisdizione del mero, e misto impero: Sesto che Capua potesse fare il Mercato franco in un giorno della settimana, e fosse il Venerdì, nel Casale di Marcianesi, nel luogo, che sarà deputato dalla Città: Settimo che detta Città, sue Forie, abitanti in essa, Chiese, Monisteri, Ospedali, e persone Ecclesiastiche, le quali possedessero Terreno nel Territorio del Mazzone delle Rose, ed in altri Territorj di detta Città, non potessero esser molestati dalla Corte per ciascuna causa; ma quelli potessero pascolare, e lavorare a loro arbitrio, non ostante qualsivoglia impetrazione, danno, o decreto in contrario: L'ottavo, perchè Marcianesi si andava proccurando il nome, e la qualità di Terra, il Re Carlo concedè il privilegio

(a) *Repert. Granit. pag.* 222. *at.*

legio alla Città, col quale confermò in ispecie, che Marcianesi fosse Casale di Capua, ne' si potesse vendere, ne' alienare: Il nono, che tutte le differenze, che accadessero trà Capuani, e Napoletani, non si dovesse o conoscere da' Giudici, ed Ufiziali Napoletani; ma da' Giudici forestieri: Il decimo, che fusse confermato a Capua il privilegio di non esser tenuta a' danni clandestini, omicidj, e rapine, che fossero commesse in suo Territorio e distretto, non ostanti le Costituzioni, e Capitoli del Regno: L' XI., che le doti delle donne monache, entranti in ciascun Monistero, s' abbiano a convertire in loro utile, comprandone beni stabili per mantenimento di esse: Il XII., che la Città potesse ricevere per Cittadino qualsivoglia persona, ancorchè fosse angaria, e perangaria, e come Cittadini di detta Città potessero godere tutti i privilegj, diritti, e prerogative, che godono i veri Cittadini Capuani: XIII., che a Capua, e sue Forie fossero confermati tutti i privilegj, grazie, immunità, e franchigie, concedute da' Re passati: Il XIV., che gli uomini, e Dottori di Capua fossero provveduti degli Ufizj, e dignità, che si concedono alle persone particolari ogn' anno nel Regno: Il XV., che detta Città, e sue Forie fossero franche in tutte le parti del Regno *citra, & ultra Farum*, di tutti i passi, dogane, gabelle, e principalmente del buono, e mal danaro, con confermar loro di nuovo tutti gli antichi privilegj della Città: Il XVI., che Capua, e Forie fossero in demanio della Regia Corona, a tenore di privilegj ottenuti dalla Casa Aragona, e non potessero vendersi in tutto, ne' in parte a qualsivoglia persona, anche benemerita: Il XVII., che Capua non fosse tenuta pagare provvisione alcuna al Capitano a guerra, quando accadesse porsi in Capua in occasione di guerra: Il XVIII., che il Governatore, ed altri Ufiziali di Capua non fossero oltramontani, e fuori di Regno, ma nati in luogo, almeno 20. miglia vicino Capua: Il XIX. che fossero confermate a Capua le Città di Calvi, e Castello, con tutte le loro ragioni, siccome l' hanno tenute e possedute, ed al pre-

presente la Città tiene e possiede ; e che gli uomini di Calvi, e Castello fussero veri vassalli del Senato Capuano, come sarebbero d'altri Baroni : Il XX., che i Cittadini di Capua, ed abitanti in essa, e suo Territorio fossero franchi di tutte le collette, ed altri pagamenti per le robe e beni, che tengono e posseggono fuori il Territorio di detta Città, ed in qualsivoglia Città, e luogo così Demaniale, come di Barone : Il XXI., che la Città non sia tenuta alloggiar soldati per qualsivoglia necessità, purchè non fosse assediata da' nemici di S. M., nè meno di passaggio. La Città veggendosi obbligata al Signor Guidone, che le avea impetrati tanti privilegj, gli fece un generosissimo rigalo in occasione delle sue nozze colla Signora Isabella Castriota.

E quì non è da tralasciarsi la notizia, che nell'anno 1532. se ne passò a miglior vita questo Guidone Feramosca, ch'era padrone di Mignano, e si estinse in esso questa nobilissima famiglia Capuana. Da Isabella Castriota sua moglie se gli eresse un ricco e pomposo tumolo nella Chiesa di Montecasino, e propriamente presso l'Altare maggiore, ove dalla parte dell'Epistola si vede il magnifico e superbo mausoleo, lavorato d'ordine Corintio con quattro belle colonne scannellate, ornato tutto di pietra travertina. Sopra la cassa di bianco marmo la statua di Guidone giacente, e vestito alla militare con una testa d'Angiolo al fianco. Nel frontespizio della cassa si leggono scolpiti i seguenti versi:

Dum facio infelix aeterno funera fletu,
Creverunt lacrimis haec monumenta meis :
Queis nisi mollissem tristissima corda, rigerem
Ipsa etiam heic toto corpore facta silex.

E sotto la base di marmo leggesi l'epitaffio, che siegue;

VIDO FERAMOSCAE
MEMN. REGULO. Q. C. V. FER. D. T. SEP.
ISABELLA CASTRIOTA
CONJUGI CARISSIMO
P.

V. A.

V. A. LII. M. VII. D. VI. H. IX.
H. M. H. N. S.

Morta poi Isabella Castriota nell' anno 1546., il cadavere di lei fu rimesso nella medesima urna, ov' erano le ceneri del marito.

L' Imperador Carlo V. amò teneramente Cesare Ferramosca, famoso Capitano, fratello di Guido, e godea tenerlo presso di se anche nel suo padiglione, mentr' era in battaglia; anzi in una certa rotta, data agl' Imperiali da' suoi nemici, Carlo si pose Cesare Ferramosca nella groppa del suo cavallo, e così gli salvò la vita. Di questo Cesare fu paggio Trajano Noce di Capua, il quale ottenne in dono dall' Imperadore l' ufizio del Portolano di essa Città (a); e questo stesso Cesare Ferramosca nel 1527. fu fatto Ambasciatore dell' Imperador Carlo V., per trattare la pace tra lui, e 'l Papa Clemente VII., che già fu conchiusa.

Furono da' Capuani in questo tempo, e propriamente nell' anno 1519. richieste per la Città le fontane per comodo de' cittadini; e si conchiuse dal Governo, che quelle si facessero: ma perchè Diomede Carafa, Abate di S. Angelo *Informis*, impediva il passaggio dell' acque, per alcune ragioni spettanti alla sua Badia; per opera di Guido Ferramosca si accordò tal pendenza coll' Abate di S. Angelo, il quale per cento scudi, ch' ebbe dalla Città, e per altre convenenze, tolse tal impedimento, e diede l' acqua, e 'l passaggio di essa, essendosene stipulato istrumento tra l' Abate, e la Città per mano di Notar Angiolo Accongiato; ed è l' istess' acqua, che l' anno 1472. fu dal Re Ferdinando benignamente conceduta a' Capuani.

Verso l' istesso tempo pretesero gli Eletti della Città, che i Preti Capuani dovessero contribuire alle gabelle della carne, e del vino; per lo che i Preti ne fecero ricorso presso del Papa, il quale commise questa causa d' immunità al Vescovo di Aversa, e di Sessa. Costoro, come Delegati Apostolici, citarono gli Eletti della Città a compa-

(a) *Archiv. della Città V. Imperadore, Cesare, e Coscini.*

rire avanti di essi per tal pendenza: il che recò non picciolo dispiacere non solamente agli Eletti, ma ben anche a tutto il Consiglio; e però, per vendicare tal ricorso, e stancare i Preti, gli Eletti ordinarono a' Medici, e Maestri di Scuola della Città provvisionati dal Pubblico, che non medicassero Preti, nè le loro famiglie, nè alle loro scuole si ricevesse Chierico alcuno, nè meno i parenti di lui. Ma per tal mossa crebbero i disgusti da questa parte, e da quella; e poco dopo si venne ad un onesto accordo; onde il Governo rivocò l' ordine suddetto, il quale però non ebbe mai la menoma esecuzione.

An.1523. Or verso l' anno 1523. la Camera Arcivescovile di Capua, e per essa l' Arcivescovo Niccolò Sciomberg, avendo trovato, che molti anni prima dagli Arcivescovi *pro tempore* s' erano mosse diverse pretensioni sopra il Feudo di Castel Volturno nel Sacro Regio Consiglio; venne ad accordo colla Città, e convenne, che l' Arcivescovo cedesse le sue ragioni sopra Castel Volturno, e la Città gli desse il Mercato nuovo, e vecchio col luogo de' macelli, molte botteghe, ed una famosa osteria: e già se ne stipulò la convenzione con istrumento, per mano di Notar Giacomo di Benedetto di Capua, e di Notar Francesco di Paride di Rocca Monfina, il giorno 27. Aprile 1523. Ma a' 22. Ottobre di detto anno venne in Capua D. Carlo di Lanoja, Vicerè di Napoli, e tra l'altre cose, dimandò agli Eletti della Città, in che stato si trovava la lor famosa lite di Castel Volturno coll' Arcivescovo. Gli fu risposto d' esser già concordata, come di sopra; ed avendo loro nuovamente richiesto il Vicerè, se vi era stata veruna lesione in tal contratto; gli risposero gli Eletti d' essere stata lesa la Città nella Piazza; e subito Sua Eccellenza ordinò, che si facesse un consiglio generale, e pigliati i voti di tutti si mandassero a lui, che avrebbe provveduto di giustizia. Non tanto si partì il Vicerè da Capua, che a suono di campana fu intimato il Consiglio generale de' Gentiluomini, Cittadini, Civili, Artisti, e del Popolo, che si avesse il giorno a congregare nella

Chiesa

Chiesa Arcivescovile; ed essendosi il giorno proposto in pieno consiglio, quanto si era detto da Sua Eccellenza, e se voleano stare al già accordato colla Mensa, o litigare; di comune voce fu risposto, che il Mercato restasse a beneficio della Città, e non si desse all' Arcivescovo; e che si desse di nullità alla convenzione avuta, come fatta di notte, a forza, e per insinuazione del Capitan Pignalosa, Governatore di Capua; onde si avesse a proseguir la lite contra le dilui pretensioni sopra Castel Volturno. Ma poi, non ostante questi schiamazzi popolari, anzi contro sua voglia fu dal Sacro Consiglio dato il possesso all' Arcivescovo della Piazza, e d' altri corpi, che gli furono accordati dalla Città.

Fu deciso prima di questo tempo, e proprio a' 25. Luglio del 1520. dal Regio Collateral Consiglio di Napoli, che la Città di Capua abbia da precedere alla Città di Cosenza *in sedendo*, & *loquendo* in tutti i pubblici generali Parlamenti, ed in ogn' altra pubblica funzione, ove i Deputati dell' una, e dell' altra Città avessero dovuto convenire insieme.

In questo stesso anno, venendo l' Imperador Carlo V. agitato ed interessato da varie guerre, la Città di Capua gli fece due donativi in denaro, per contribuire a quelle spese; ed a' 4. Marzo del 1528. crescendo il bisogno per la guerra, fece altro grosso donativo, parimente in danaro.

In questo tempo avvenne, che l' esercito Imperiale, non ostante la pace conchiusa con Papa Clemente VII., entrò in Roma, e la saccheggiò; e 'l Papa istesso con alcuni Cardinali fu costretto ritirarsi nel Castello di S. Angelo, dove stette assediato strettamente per lo spazio di ben sette mesi. Ma pagato ch' ebbe il Papa ducati 400. mila a' soldati Imperiali, si partì ben per tempo dal Castel di S. Angelo, e si ritirò in Orvieto. Immediatamente si partì anche da Roma l' esercito, guidato da Filiberto di Calon, Principe di Oranges, e si portò verso Napoli alla difesa del Regno; avendo avuta la notizia, che

da Francesco, Re di Francia, si era spiccato Monsignor di Lotreck con poderosissimo esercito in Italia, alla conquista specialmente del Regno di Napoli; ed avea già molte Città, e diversi Paesi conquistato.

Fu questo il secolo più rinomato a cagion delle sciagure; poichè nell'anno 1527. accadde in Italia il Divino flagello della Peste. Si sentivano da ogni parte le stragi, e le desolazioni, che in tante Città facea. Si sentì poi, ch'era arrivata in Roma, e poco dopo ad Itri, indi in Terra di Lavoro; onde afflittissima la Città di Capua per tal'ultimo male, che le soprastava, ammanì con grossissimi sforzi tutto il maggior danaro, che potè; pose ne' suoi confini forti, e vigilanti guardie, e si pose in mano del Signore Iddio, facendo esporre il Venerabile ogni giorno in diverse Chiese, e tutte le Reliquie de' Santi Tutelari della Città; facendosi di continuo orazione a Dio, acciò preservasse la Città da sì gran flagello. Ma in detto an-
An.1527. no 1527. si sentì esser la peste già arrivata al Casale di Macerata, e poco dopo in Grazzanesi, e che tuttavia serpeggiava, e facea strage nella Diocesi di Capua. Non lasciò diligenza alcuna il Governo, non industria, non vigilanza, per rimediarvi. Elesse molti Medici paesani, e forestieri, molti Chirurgi, molti Barbieri, i più pratici a' quali commise la cura degl'infermi, molti Sacerdoti Secolari, e Regolari, a' quali fu data l'incombenza d'assister agli stessi, per fargli cristianamente morire. Fu accomodato il grande e spazioso Lazaretto in S. Pietro a Pisciarello, vicino S. Angelo, due miglia distante dalla Città, quello stesso, che nel flaggello dell'altra peste dell'anno 1468. fu edificato dal Pubblico di Capua, e furono provvisionati molti uomini, che avessero la cura di portare gli appestati dalla Città in detto Spedale. Furono stabiliti molti capi di ciascuna strada a dover invigilare, quando accadeva il male a qualche persona, o casa della sua strada, e darne subito parte a' Deputati, che di ciascuna Ottina, e Parocchia si erano a questo proposito destinati. Si diede tutta la maggior auto-

autorità, e soprintendenza al Governator politico, anche circa *actus irretractabiles*, trattandosi di riparare alla morte, ed alla desolazione di una intera Città. Si diede ad ogni Ufiziale una somma di danaro, e si provvedè ognuno di tutto il bisognevole. Iddio volle castigare la Città di Capua, ove si attaccò già il male, e ne morirono moltissimi. Non si mancò dalla Città, oltre a' rimedj naturali, che con somma accuratezza si davano agli infermi, di ricorrere, e raddoppiare il ricorso a' rimedj Divini; essendosi in ogni Chiesa replicata l' esposizione del Venerabile, delle Statue, e delle Sante Reliquie. Ma grande Iddio ne' Santi suoi! Accadde, che nella Parocchia di S. Giovanni a Corte vi erano poche ossa del Glorioso S. Sebastiano Martire, Milanese, alle quali eran ricorsi, e si erano raccomandati tutti i divoti di quella Parrocchia (ciò è certissimo non solo per antica costantissima tradizione, ma per essersi letto registrato da' Parrochi di quel tempo ne' loro libri Parocchiali) niuno di quella Parocchia, quantunque numerosa, pericolò di contagio, ed ognuno ne rimase illeso. La Città, accortasi del miracolo, subito fece fare una solenne processione generale, portandosi per tutte le strade di Capua questa Reliquia, e fece voto al Santo di far ogn' anno una Festa nel giorno della sua Solennità, con portarla processionalmente per tutto l' abitato; a qual voto vi concorse con cordiale, alta, e chiara voce tutto il popolo. Subito l' Arcivescovo fece esporre tale insigne Reliquia nella Cattedrale, ove concorsero i Capuani a raccomandarsi al Santo; e già cominciò a mancare il male. Il Signor Iddio, volendo mostrare di far la grazia a' Capuani per mezzo di questo Santo, in brevissimo tempo rese libera e preservata la Città dal mal contagioso. Le sante ossa non tornarono più alla Parocchia; ma restarono nel Tesoro Arcivescovile. La Città, memore di tal segnalato favore, fece subito formare una bella Statua di finissimo legno dorata, in onore di S. Sebastiano; la collocò nella Chiesa di S. Eligio, ed in ogn' anno nel giorno della sua Festività si andava

dava da' Preti della Santissima Annunziata co' Deputati della Città a pigliarla, e si portava nel Duomo, donde poi usciva la processione generale della Statua, e della famosa insigne Reliquia; e coll' intervento del Clero, e del Magistrato si portava per tutta la Città; essendosi eletto tal Santo per Protettore speciale di Capua; poi si ritirava nel Duomo, ove restava la Reliquia del Santo, e da' Preti dell' Annunziata si riportava la Statua in S. Eligio. Ma sul fine del passato secolo da una divota donna della famiglia Manna fu fatta una grande, e bella Statua d' Argento in onore di S. Sebastiano; fu donata alla Città; dentro di essa furono collocate le sante sue ossa, e fu riposta nel Tesoro del Duomo, dove ogn' anno nel mese di Gennajo dal Comune si fa una solenne, e pomposa Festa, e si porta questa Statua in processione per tutta la Città, essendo rimasta nella Chiesa di S. Eligio quell' antica di legno, che fu prima costrutta dal Pubblico.

Ma avvezza la Città di Capua a' più crudi flagelli, appena terminato quello della peste, venne già l' altro della guerra, che seguì l' anno dopo coi Francesi, sotto Monsignor di Lotreck, come già di sopra abbiamo cominciato a dire. Or ne' libri della Cancelleria di Capua, e nelle scritture serbate nel nostro Archivio si trova il giornale di tal guerra, e si legge minutamente, che sentendo i Capuani, che si andava già accostando in queste vicinanze l' esercito Francese, e che Monsignor di Lotreck avea mira d' impadronirsi prima di tutto della Città di Capua; convocarono il general parlamento a' 22.
An.1528. Marzo 1528., e stabilirono sei Aggiunti per tutte le cose appartenenti a questa guerra. Cominciarono i travagli il giorno 4. Aprile, in cui venne lettera alla Città, di D. Filiberto di Chalon, Principe d' Oranges, Vicerè di Napoli, ordinando, che dovesse alloggiarsi in Capua buona parte dell' esercito Imperiale, dovendovisi trattenere per cose importanti al Real servizio; altrimenti si riputerebbe la Città per ribella.

La

La Città di Capua, per mezzo di quattro Deputati, rispose al Vicerè, esser prontissima a ricevere le truppe, ed ogn' altro incomodo, per dar sempre più all' Imperadore chiarissima ripruova della sua fedeltà, ed osservanza. E già D. Ferrante Gonsaga, Capitano di tutti i Cavalleggieri, senz' aspettar altro avviso, il giorno circa l' ora di vespro entrò con tutt' i soldati di grandissimo numero in Capua; e divisero in tre parti tutta la Città, una per li Cavalleggieri, l' altra per gli uomini d' armi, e l' altra per li Fanti di casa Colonna. Questi ultimi non tanto furono entrati nella Città, che verso mezz' ora di notte posero a sacco tutte le botteghe; scassinarono diversi magazeni di roba comestibile; e depredarono ogni casa. La mattina vegnente molto per tempo se ne uscirono dalla Città moltissime famiglie, temendo i soliti pericoli della guerra, e si divisero ne' Casali vicini; altre si ritirarono in Napoli; ed altre in altre Città; e così mancarono circa due terze parti degli abitanti Capuani.

Il giorno 6. Aprile tornarono i Deputati dal Vicerè, con ordine, che non ancora si facesse entrare detta gente dentro la Città, e se mai si trovasse entrata, si partisse subito, e se ne stesse in Santa Maria Maggiore, ove la Città mandare dovesse quello, che potea loro bisognare, e non potea aversi in detto Casale. Ed avendo trovato il sacco dato alle botteghe, magazeni della Città, e scassinato anche il Palazzo dell' Udienza; presentarono subito al Capitano D. Ferrante la lettera del Vicerè; ma il Capitano non volle sloggiare da Capua, dicendo, che prima di tal mossa gli conveniva abboccarsi col Vicerè; e già si pose a cavallo, e partì per la volta di Napoli, ove, per espresso, scrissero subito gli Eletti di Capua, rappresentando al Vicerè tutt' i danni patiti da' Paesani, la forte ostilità usata da' Fanti di Colonna in iscassinare le botteghe, in rubare, e mettere a sacco quanto vi era; ciò accaduto loro unicamente, per evitare il nome di ribelli, da lui minacciato, nel caso non volesse la Città alloggiare le truppe; e perciò gli raccomanda-

mandavano la Città, e lo pregavano a farvi avere maggior cura, e metterla in maggior considerazione.

Al dì 7. verso mezzo giorno con ordine premuroso del Vicerè si partirono da Capua i Fanti, e' Cavalleggieri, e fecero nel partire un danno notabile alla Città, e suoi Concittadini; poichè ognuno a forza volle portarsi una soma di grano, farina, pane, ed altro comestibile, che si potè avere. Nello stesso giorno 7. Aprile s' ebbe notizia, che l' esercito Francese era arrivato in Arienzo, e parte della gran gente avea fatto scorreria fino a Maddaloni. Subito il giorno 8. fu avvisata Sua Eccellenza in Napoli, in che modo la Città si avea da governare, e che desiderava minutissima istruzione di quanto dovea fare, sentendosi con sicurezza, che il nemico a dirittura in Capua se ne venisse. Nel dì 9. d' Aprile arrivarono fino alle mura di Capua circa dieci Cavalleggieri dell'esercito Francese, uno de' quali fece intendere a' Signori Eletti, ch' egli, come messo da Monsignor di Lotreck, Luogotenente del Re Cristianissimo, e Capitan Generale dell' esercito dilui, cercava, che la Città di Capua se gli avesse avuto subito a rendere; altrimenti le avrebbe fatto venire sopra tutto l' esercito, ch' era poco lontano, e sarebbe stato di somma afflizione e rovina alla Città. Gli Eletti, ed Aggiunti del governo fecero loro rispondere, che non essendo essi persone legittime, non portando verun ordine in iscritto, non essendo Ufiziali maggiori, e di rango, e non avendo il proprio Trombetta, se ne tornassero subito in dietro, non convenendo alla Città dar loro risoluzione, per non sapere chi essi si fossero, nè il tempo ricercava poter con essi risolvere in questa contingenza di cose; onde i dieci Cavalleggieri se ne tornarono al loro esercito. Imediatamente, per due corrieri, mandati per due diverse strade, con due lettere dello stesso tenore si diede parte al Vicerè di quanto era occorso, e la Città lo supplicò ad ordinarle quello, che si avesse avuto a fare, per servigio dell' Imperador Carlo V., a chi i Cittadini tutti rassegnavano sempre più la lor fedeltà,

deltà, ed osservanza; e sebbene eran molto deboli le forze della Città a poter resistere a tal fortissimo nemico; l'animo loro però era pronto a far tutta la difesa. Non tanto furono mandati i detti Corrieri in Napoli, che lo stesso giorno 9. ad ore 18. arrivarono fino alle mura della Città un Trombetta, e sei Cavallegieri dell'esercito Francese, i quali con istanza ricercarono il Magistrato di Capua in nome e parte di Monsignor Lotreck insinuandogli, che si avesse dovuto rendere alla fedeltà del Re Cristianissimo; altrimente l'esercito Francese sarebbe immediatamente venuto a danno e rovina della Città. Gli Eletti fecero la seconda volta rispondere, che non essendo essi Ufiziali maggiori, nè di rango, de' quali credevano che ne abbondasse l'esercito Francese, non poteano in conto alcuno dar loro risposta, trattandosi di una cosa di somma importanza, qual si era di avere a cedere una gran Città, chiave del Regno; onde non si potea un affare di tanto rimarco e di grandissima conseguenza trattare con sei soldati semplici; e perciò loro insinuarono a presto ritornarsene in dietro, come già fecero.

Nello stesso giorno 9. Aprile verso le ore 22. giunsero fino alle Porte vecchie della Città di Capua il Signor Valerio Orsini, il Signor Mario Orsini, il Capitan Simone Romano, il Capitan Farfarella, Capitan Silva, Capitan Maurea, ed altri Capitani con circa mille Cavallegieri dell'esercito di Monsignor di Lotreck, ben armati, e si approssimarono fino alle porte della Città, ove fecero chiamare i di lei Eletti, ed Aggiunti; e fecero loro intendere che senza maggior dilazione avessero avuta a rendere la Città di Capua all'ossequio, e fedeltà del Re Cristianissimo, e di Monsignor Lotreck, suo Luogotenente; altrimente aveano ordine, che l'esercito si spingesse dentro la Città a danno, e rovina de' Paesani. Gli Eletti risposero, che loro facea di mestieri due, o tre giorni di tempo a poter risolvere in pieno parlamento quello, che si avea su di ciò a fare; onde gli cercarono in grazia tal dilazione. Ma loro fu replicato da' Signori Ma-

rio, e Valerio Orsini di non aver essi facoltà di accordar dilazione, specialmente tanto lunga di due, o tre giorni; poichè ad un esercito così grande potrebb' essere di sommo pregiudizio, ed interesse, e cagionargli non piccol danno; e perciò insinuavano alla Città di mandare i Deputati a Monsignor di Lotreck, e domandargli quello, che convenisse, di onore alla Città, e di quiete a' suoi Cittadini. Ma non essendo sembrato a proposito tal consiglio degli Orsini, si soggiunse loro, che inpunto si sarebbe convocato il general Parlamento dentro la Città, e si sarebbe fatto su la loro domanda quel che dalla maggior parte de' Cittadini si sarebbe conchiuso. Infatti si sonò la campana a Consiglio, e si radunarono, oltre a' soliti Senatori, molti altri Gentiluomini, Cittadini, e Popolari dentro la Chiesa della Annunziata; e fattosi loro indendere il tutto da' Deputati, fu pienamente conchiuso, che per trovarsi la Città debole di mura, senza riparo di soldati, e d' uomini d'armi, senza artiglieria, e senza roba comestibile, si rendeva inabile a fare una buona difesa, e resistere ad un sì formidabil esercito; e considerando, che il Signor Vicerè avea mandato tanti Cavallegieri, e tanti Fanti in Santa Maria Maggiore per difesa della Città di Capua, e poi tutta quella gente si avea già ritirata in Napoli; dava egli a vedere, che non volesse far difendere la Città di Capua; e perciò non potendo essa colle sue deboli, e piccole forze, e tutta inerme resistere al poderosissimo esercito Francese; fu conchiuso aspettarsi tutta la sera, fino alla mattina del giorno vegnente, in cui sicuramente il Vicerè dovea rispondere alla Città, ed attendere una tal lettera; e quando non venisse assicurata d' un pronto e sufficiente soccorso, e delle determinazioni di sua Eccellenza, rendere immediatamente la Città a Monsignor di Lotreck; tanto che osservandosi tal cautela, non potesse imputarsi alla Città veruna macchia d'infedeltà verso l'Imperadore: a qual' effetto furono eletti alcuni Gentiluomini, e Cittadini di mente, e di spirito, i quali dovettero stare coi detti Capitani

pitani una notte, e 'l giorno seguente, che dovea venire la risposta del Vicerè da Napoli; e subito, che questa fosse capitata, avesse dovuto regolarsi la Città nell' aprir o no le Porte, e consegnar Capua al Re Cristianissimo.

Il giorno 10. d' Aprile venne alla Città la risposta del Vicerè, ordinandole, che avesse a fare quella difesa, e quelle parti solite della Città di Capua a favore de' suoi Monarchi, e che non si rendesse, finchè forza maggiore non l' astringesse. Ricevuta tal risposta, e considerando i Capuani di esser astretti da forza non solo maggiore, ma massima ed esorbitante, non leggendo speranz' alcuna dal Vicerè del chiesto necessario soccorso, i Deputati della Città resero Capua, e consegnarono le sue Chiavi a Monsignor di Lotreck in ossequio, e fedeltà del Re Cristianissimo, e presentando le grazie, e privilegj della Città, ottenuti da suoi Monarchi, furono tutti da lui con sommo piacere, e di buon cuore confermati.

FRANCESCO I. RE DI FRANCIA

Il giorno 21. Aprile 1528. venne in Capua D. Luigi Gherra per Capitano della Città, mandato da Monsignor Lotreck in nome del Re Francesco I. Fu ricevuto dalla Città; prese le redini del governo in nome del suddetto Re Francese, ed il giorno 21. Maggio pubblicò un Indulto generale per ogni Capuano inquisito di qualunque delitto.

L' esercito Francese intanto si portò ad assediar Napoli, essendo capo delle Truppe per terra Monsignor di Lotreck; Capo dell' armata navale Filippo d' Oria suo zio: il che vedutosi dal Vicerè di Napoli, fece subito armare sei galee con alcune fuste, ch' erano nel porto, e v' imbarcò la cima de' più belli, e robusti Cavalieri, che stavano in Napoli. Vi andò anche il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, Cesare Ferramosca fratello del gran Ettore, con molti altri Baroni, sperando di vincere e cacciar via il nemico dalle vicinanze di Napoli. Mon-

ſignor di Lotreck inteſo tal apparato di guerra fatto dagl' Imperiali, mandò ſubito una quantità di Archibugieri a Filippino d'Oria, ed accrebbe molto la dilui armata. Coſtoro arrivati, ſi potero in ordine di combattere. Si avvicinarono i Napoletani, e ſi entrò in alto mare, ove il giorno 28. Aprile 1528. azzuffateſi le due armate, ed avendo maggior arte il Doria, che i Napoletani, fu quegli in brieve vincitore, eſſendovi morto il noſtro Capuano Ferramoſca, il Vicerè di Napoli Moncada con altri molti Capitani, e fatto prigione il Marcheſe del Vaſto con Aſcanio, e Camillo Colonna, il Principe di Salerno, ed altri moltiſſimi Gentiluomini, e Capitani.

Napoli intanto così ſtrettamente aſſediata, era ridotta all'eſtremo, e dovea tra poco arrenderſi, ſe non era ſoccorſa per mezzo di un gentiluomo di Terra di Lavoro, famoſo bandito, chiamato per ſoprannome Verticillo, come ſcrive il Summonte, il Giovio, il Paſcale, ed altri Autori; il quale per diverſi omicidj commeſſi era ſtato dichiarato forgiudicato; perciò dato in Campagna, ſi era unito con 500. altri banditi, de'quali egli ſi era fatto capo. Coſtui ſcriſſe lettera all'Oranges, Vicerè di Napoli, colla quale gli diede cognizione della ſua perſona, e ſe gli offerì pronto a ſoccorrerlo in queſto eſtremo biſogno. Il Vicerè preſtò fede alle ſue parole, ed in riſpoſta gli diede la più neceſſaria, e maggior autorità, con avergli anche aggiunto altri 300. banditi di valoroſa, e peſſima condizione. Egli, come ben pratico de' luoghi più ſecreti, non laſciava di mandar continuamente vettovaglie, e quant' occorreva in Napoli; ond' ebbe tutta la grazia del Vicerè, che lo tenea ſpeſſo a tavola ſua, e conferiva con lui circa gl' importantiſſimi affari della guerra corrente.

Con queſti continui ſoccorſi del Verticillo, Napoli potè ſoſtenerſi per lungo tempo, finchè venuto il meſe di Luglio, coll'aria cattiva delle Paduli, e coll' acque delle Fontane rotte, che ſtagnavano dietro l'eſercito Franceſe, ſi attaccò la peſte a' ſoldati, e ne morirono moltiſſimi

tissimi; tanto più, che in quell' acqua il Verticillo vi fece gettare molto grano infradicito, il quale rendeva l' aria più corrotta, e bevendosi da Cavalli Francesi, necessariamente crepavano di botto, e ne morivano in una quantità notabile. Non per tanto Monsignor di Lotreck volle levar l'assedio da Napoli, finchè a' 15. Agosto 1528. vi morì ancor esso con molti altri Capitani Francesi, essendo rimasto il comando al Marchese Saluzzo: del che a di 8. di detto mese ne venne la notizia in Capua. I Francesi si ritirarono subito con quella poca gente rimasta in Aversa; ma gl' Imperiali li seguitarono sempre alla coda, sino a metterli in estrema rovina.

Si avvicinarono già alla Città di Capua molti Cavalleggieri, e Fanti dell' esercito Imperiale verso il dì 28. Agosto: il chè intesosi dal Capitano Gherra, Governatore della Città, fè suonare le campane ad armi, e già si unì gran numero di Capuani, per uscir dalle mura, ed impedir il nemico, che non entrasse a levar forse le vettovaglie, ed i viveri, ch' eransi conservati per l' esercito Francese. Ma essendosi accorti, che gl' Imperiali erano in grandissimo numero, fu ordinato dal Capitano, che ognuno andasse alle mura della Città; e vedendo già accostato l' esercito, corsero nel luogo detto lo Sperone, e tra gl' Imperiali videro esservi al di fuori della Città i Signori Giulio, Giorgio, e Luigi di Capua, Fabrizio Marramaldo, Alessandro Gallo, Matteo Cajazza, Casparo Ferraro, Giovanni Giacomo Marchese, Stefano Galluccio, Ettore, e Pompeo Farina, Francesco della Ratta, e molti altri Gentiluomini, e Cittadini Capuani. Quando furono tutti su le mura dello Sperone, Giulio voltandosi a' Capuani, con alta voce così disse: Capuani, e Fratelli miei, arrendetevi, perchè altrimente subito uscirà da Napoli tutto il resto dell' esercito Imperiale, entrerà nella Città di Capua, e la manderà in rovina. A queste voci di Giulio si levò un gran romore, e nacque un forte tumulto tra' Capuani, i quali ricorsero dagli Eletti, e da altri Reggimentarj della Città, affinchè si fosse preso qualche spediente,

diente, per evitare il gran travaglio, che dagl' Imperiali soldati già già a Capua sovrastava. Gli Eletti, che allora erano Giambattista d' Azzia, Alfonso di Petra, Matteo Cajazza, Colangelo Saracino, Carlo Pepe, e Francesco Rainone, cercarono di congregare il Consiglio generale, per non inciampare in qualch' errore. Nacque un gran disparere circa quest' adunanza, anche per lo breve tempo, che aveano i Reggimentarj di congregarsi; finalmente andarono tutt' insieme al luogo, detto lo Sperone, precedendovi Alfonso di Petra, uno degli Eletti, e molti altri Gentiluomini, e Cittadini Capuani; ove arrivati, dal detto Giulio con una lancia si diede una lettera del Vicerè, Principe d' Oranges, diretta agli Eletti di Capua, e la dirizzò al detto Alfonso, e soggiunse a voce: Signori Capuani, e Fratelli miei, ben vedete la rovina venuta al campo Francese; l' esercito Imperiale è numeroso, e troppo ardente; vi priego, e ricordo a rendervi subito, e ritornare alla fedeltà di S. M. Cesarea; altrimente sarà la rovina di questa, e d' altre Città.

Or considerando gli Eletti, i Gentiluomini, e molti cordati Cittadini, ch' era ben espediente in tali circostanze rendersi all' ossequio dell' Imperador Carlo V., e venendo una tal resa insinuata anche dal Signor Giulio di Capua antico, e decoroso Patrizio della Città, che stava in tutta la maggiore stima, e venerazione presso i Capuani; a viva voce conchiusero, che si rendesse la Città; ed intanto col loro ajuto per lo stesso luogo dello Sperone fecero entrare molte compagnie Imperiali nella Città, e nello stesso tempo altri corsero ad introdurvi il resto dell' esercito per la Porta di S. Eligio, essendo stata prima fabbricata quella del Castello. Non tanto entrarono gl' Imperiali in Capua, che furono presi prigionieri tutti que' Francesi, che vi erano. Furono trattati i Capuani dagli Ufiziali Imperiali con tanta gentilezza e favore, a riserba solo del Governatore Gherra, il quale, essendosi portato assai male co' Capuani in questa risoluzione, fu con furia popolare ligato, ed ebbe molti tratti di corda,

per

per li quali poi miseramente se ne morì. Immediatamente furono espugnati i Francesi, che guardavano le Torri, e vi si posero di presidio molti Imperiali; tanto che arrivò mezzo miglio discosto dalla Città Lorenzo di Cere, portando seco seimila soldati di Toscana in soccorso de' Francesi; ma fu talmente trattenuto, ed inabilitato a passar' avanti, che convenne ritornarsene in dietro, ed andar dond' era partito.

Finalmente il giorno 29. Agosto il residuo dell'esercito Francese, ed alcuni soldati, che stavano dispersi in varj luoghi, si ritirarono in Aversa; ma assediati ivi dagl'Imperiali, si arresero il giorno 30. a patto di perder la roba, e salvar le persone. E così quest' avanzo dell' esercito Francese passò per Capua, scortato da Cavallegieri fino a i confini del Regno; ed in tal maniera terminò la guerra di Monsignor di Lotreck, che costò a Francesco Re di Francia più di 60. mila soldati, e moltissime ricchezze.

Il Vicerè, per mercede, che Capua era tornata all' ubbidienza di Cesare, donò a Stefano Galluccio Capuano, che gli portò la notizia, la pensione d' annui ducati 500., sua vita durante. Fu anche premiato il Verticillo con una onorata carica di Capitan Generale contra i Banditi del Regno, da lui ardentemente pretesa: ma perchè erasi troppo insuperbito con tanta autorità datagli dal Vicerè, un giorno in pubblica udienza diede una guanciata al Governatore di Capua, ch' era un buon Cavaliere Spagnuolo, il quale dopo alcuni giorni imbaliciò secretamente, e ne mandò via tutto il suo mobile; poi con egual secreto s' affittò il calesso, per dover partire la notte per Roma; ma prima di partire, la sera lo fè ammazzare a colpi di pugnale, e lo tenne appiccato alla finestra del suo Palazzo, la stessa, che sporge sopra al Seggio d'Antignano, oggi stanze del magnifico Palagio de' Signori Capua, de' Duchi di San Cipriano, ove egli resideva: ed ivi lasciatolo, se ne partì per Roma, donde poi si ritirò in Ispagna.

L'IM-

L'IMPERADOR CARLO V. LA SECONDA VOLTA PADRONE DEL REGNO DI NAPOLI.

An.1529. FU la seconda volta acclamato Imperadore, e Padrone di questo Regno Carlo V., e già a' 23. Novembre del 1529. furono dalla Città mandati due Deputati all' Imperadore in Bologna, Monsignor Vescovo di Cariati, Tommaso Antignani, e Giacomo di Benedetto, a prestargli ossequio della Città, ed a cercargli la conferma de' privilegj di Capua: I Deputati eseguirono a dovere la loro incombenza, ed ottennero con molta buona grazia la conferma di tutt' i privilegj conceduti alla Città da lui stesso, e da' Regnanti suoi Predecessori.

La Città di Capua non mancò mai alla sua obbligazione di far all' Imperadore quelle dimostrazioni, che potea. Infatti per lo matrimonio di lui con Isabella sorella di Giovanni, Re di Portogallo (il quale ebbe nello stesso tempo per moglie Caterina sorella dell' Imperadore) avendogli il Regno fatto il donativo di ducati 200. mila, la Città di Capua vi corrispose 2712. 26., con essersi imposto carlini sei, e tre tornesi a fuoco. Nell' anno poi 1530., per la mossa fatta dal Turco contra l' Imperadore, la Città di Capua gli corrispose di sussidio ducati 2000.. Indi per l' impresa di Tunisi gli furono corrisposti ducati 500. Ed essendo poi venuto in Capua, se gli presentarono ducati 4000. in moneta d' oro dentro un bacile d' argento, oltre alle molte dimostrazioni già dette di sopra, e che più sotto si diranno. Ed in verità la Maestà sua gradì soprammodo l' affetto, e l' ossequio della Città di Capua, e la mirò sempre con occhio benefico, avendole aggiunti molti privilegj, come si andrà ne' suoi luoghi divisando.

In quest' anno fiorì *Tommaso Siniscalco*, Gentiluomo Capuano, che da Sua Maestà in considerazione de' suoi meriti fu fatto Presidente del S. R. C.. L' anno seguente 1530. perchè erano continui i disturbi di guerra, e continui i travagli, che Capua soffriva per lo passaggio

delle

delle truppe sempre all'improvviso, e voleano gran quantità di pane, convenne alla Città in pieno parlamento, stabilire, che si facesse in Capua un gran magazzino di grano, affinchè tanto in tempo di guerra, quanto di pace la Città fosse abbondante, e si trovasse pronta al bisogno de' Paesani, e de' Militari; e perciò ordinò, che ogni persona di qualunque condizione, così Ecclesiastica, come Secolare, fosse obbligata vendere alla Città, d' ogni trecento tumoli di grano, cinque, alla ragione di cinque carlini, e mezzo il tumolo (prezzo che allora correva) e quei, che non aveano rendite in grano, fossero tassati dalla Città a comprarne tanti tumoli, secondo il lor potere; ed i renitenti si carcerassero, e si astringessero nel miglior modo possibile.

Dipiù fu nello stesso general Consiglio conchiuso, che si facesse ogni premura, per ricomprare la Terra della Rocchetta, venduta dal Vescovo di Calvi a Girolamo Pellegrino in pregiudizio della Città di Capua, la quale vi ha la giurisdizione criminale, come Padrona di Calvi; e già fu poi dal Vescovo ricomprata.

Or nell' anno 1531. due rimarchevoli cose operò la An.1531. Città di Capua nel suo pieno Consiglio. La prima si fu nel parlamento de' 23. Marzo, in cui conchiuse, che in ogni conto si levassero dalle vicinanze di Capua così le acque di Fiume morto, come quelle di Ponticello, atteso cagionavano mal'aria in Capua; come già fù eseguito, e dal Regio Governatore, precedente dispaccio del Vicerè, si ordinò con pubblico bando, che i Padroni de' territorj convicini, sotto gravissime pene, dovessero tener netti tutti quei fossi, acciò non vi restasse acqua stagnata; e così fu in avvenire eseguito con somma vigilanza della Città.

Nel parlamento poi del giorno 14. Aprile fu determinato, che per essere situati i Giudei nel miglior luogo di Capua, ove cagionavano mal' aria, mala conversazione, e puzza intollerabile, avessero a cacciarsene, e metterli in luogo separato, ove dicesi a *Piazza vecchia*,

con iscrivere all' Arcivescovo, che trovavasi assente, di voler fare in detto luogo una specie di chiusa con un muro, ed accomodar ivi certe case, affinchè potessero star comodi ed uniti, come già si fece. Or questi Giudei, ch' erano in Capua in gran numero, aveah o per privilegio, o per antico costume d' eleggersi essi un Governator proprio per le loro cause; e solevano scegliere un cittadino stesso di Capua. E perchè ciò cagionava molta inconvenienza per la diversità delle giuridizioni; ordinò il Consiglio della Città, che niun Capuano ardisse accettar la carica di Capitano, e di qualsivoglia altro ufizio de' Giudei, sotto pena d'esser privato d' ufizj, beneficj, e della stessa cittadinanza, riguardandosi come forestiero, e come nemico della Patria, nè potesse in avvenire esser ammesso alla Capuana cittadinanza.

In questo tempo, e proprio nell' anno 1534. D. Pietro Toledo, Vicerè di Napoli, avea stabilito render navigabile il Fiume di Capua fino a Benevento: a qual' effetto vi mandò D. Antonio Dixar, celebre e famoso Ingegniere, specialmente in questo genere di Fiumi. La Città considerando, che ciò sarebbe ridondato in danno di molti particolari, che venivano a perdere i mulini, che teneano nel Fiume, e la Città veniva a perder il comodo della vicinanza della macina de' grani; con garbo, e con ossequio si oppose a tal determinazione di Sua Eccellenza, da cui fu risposto d' aver ciò determinato per utile de' Capuani, per la maggior magnificenza della Città, e per l' affezione, che portava a Capua; onde giacchè non le tornava conto, si contentava, che non se ne fosse più parlato; sebbene poi l' anno 1648. il nostro Vulturno si rese troppo ben navigabile nelle popolari rivoluzioni di questo Regno, come a suo luogo dirò.

Or tornando al nostro Imperador Carlo V., dico, ch' egli ebbe due forti inimicizie, una con Francesco Re di Francia, l' altra col Pontefice Romano, Clemente: ma per la Dio grazia, l' anno 1529., essendosi abboccata Luisa madre del Re Francesco con Margarita, zia dell' Imperadore

dore ne' confini di Fiandra; fu per mezzo loro stabilita la pace tra questi gran Principi. Nello stesso tempo ancora seguì la pace tra 'l Imperadore, e 'l Papa Clemente, nella quale fu promessa ad Alessandro de' Medici di lui nipote, Margarita figliuola naturale di Carlo, con patto che l' Imperadore dovesse rimettere in Firenze la Famiglia de' Medici nell' antica sua dignità, e con altre particolari promesse, contenute nella lunga capitolazione da essi due formata, e sottoscritta, nella quale s' accordò anche la provvista de' 24. Vescovati, da farsi a nomina dell' Imperadore, e suoi Successori nel Regno di Napoli, e Sicilia.

Indi si dispose l' Imperadore di venire in Napoli; e precedendo molti Corrieri, e molti suoi ministri, già ai 22. di Novembre dell' anno 1535. vi giunse, e si fermò nella gran Villa detta Pietra Bianca, tre miglia distante dalla Città; donde, poi essendo terminati gli Archi, i Teatri, i ricchissimi apparati, si portò dentro Napoli con comune universale applauso de' Paesani, con feste e pompe non mai prima vedute. I Napoletani lo riceverono, ed acclamarono. Prima però d'arrivare l' Imperador in Napoli, stimò bene la Città di Capua mandar Monsignor d' Antignano, Vescovo di Cariati ad incontrarlo, e pregarlo a degnarsi di voler onorare colla sua presenza anche la Città di Capua, come già esattamente adempì tal Prelato, avendo incontrato Carlo V. alla Torre del Greco; ed ivi fecegli il complimento per parte della Città di Capua, che fu oltremodo gradito dall' Imperadore, e gli fu promesso di volervi senza meno venire. An.1535.

Intanto, siccome si ha da alcune memorie scritte di pessimo Carattere, che ho ricavato dall' Archivio della nostra Città, e da ciò che riferisce il nostro Manna nel suo Repertorio (a), incominciò il Pubblico a fare i dovuti apparecchi per la venuta dell' Imperadore. Si disposero gli Archi, le Statue, gli apparati, un pomposo stendardo

(a) Pag. at. nu. 6. Imperador Carlo V.

do, un ricchissimo palio. Ogni Gentiluomo si apparecchiò la sua gala, il suo abito ricco, come fece ogn' altro Cittadino. S' incominciarono ad accomodar le strade, per dove dovea passare questo gran Principe, e si pose ogni Capuano in quel maggior lusso, che secondo la sua condizione poteva. Si conchiuse dalla Città, che lo stendardo portar si dovesse dal Conte di Palena *Capua*, e i due Conti di Noja, e d' Altavilla *Capua* portar dovessero il freno del Cavallo di S. M. Conchiusero, che gli Eletti andassero a cavallo, ed eleggerono diciotto persone a portar le mazze del Palio, cioè nove insieme col Governatore le portassero dalla Porta del Castello fino al Seggio d' Antignano, ed altri nove dal detto Seggio fino al Palagio del Signor Luigi di Capua, stabilito per luogo dell' Imperial residenza.

Fu dipinta la facciata della Porta del Castello, per dove dovea entrare l' Imperadore, e sopra vi furon poste l' armi di S. M., nel mezzo, e ne' due estremi le due armi della Città, tutte e tre di marmo. Avanti la facciata furono situate due grosse Statue di bianchissimo stucco, una rappresentando la Città di Capua, aprendosi il petto, e mostrando l' armi di S. M., e l' altra della fede, con due iscrizioni al di sotto. La prima diceva:

Reddimus ecce tibi Capidarum munus avitum,
Aurea si dabimus, non meliora feres.

L' altro motto sotto la fede diceva:

Nullum pro te supplicii genus subterfugimus.

In mezzo la strada di S. Antonio fu fatto un Arco Trionfale di mirto, ed alloro, con una tabella, che diceva:

Regibus Aragonis lætabar, maxime Cæsar;
Sed quam tu major, tam quoque læta magis.

Alla strada de' Giudici fu composto un magnifico Arco Trionfale di legno, foderato di drappo con sue incorvature, capitelli, festoni, ed altro, con sei statue, due corrispondenti al Seggio de' Giudici, di Tito Vespasiano, e di Costantino: sotto di quella vi era scritto:

Tite Vespasiane, Hierosolyma, & terrarum orbis
laurea,

laureata tibi oracula promunt.
Sotto di questa si legeva: *Imp. Const.*

Magne parens orbis, te Cæsare Roma resurget,
Nostraque res iterum publica semper erit.

Due altre statue, una di Giulio Cesare, l'altra d'Ottaviano Augusto guardavano verso la strada degli Speziali: sotto la prima era questo motto: *C. Juli Cæsar, parva militum manu, ut Alexander, castrementandi peritia, ut Pyrrhus, Annibalis virtute ac felicitate bellabis*. Sotto la statua di Ottaviano stava scritto: *Orbe triumphato, pace mea ænea tempora dilabuntur*. Due altre statue, che guardavano verso il Ponte, una del Re Alfonso I. coll' iscrizione: *Alphonsus Primus Rex -- hæc Urbs suis humeris Regnum meum sustinuit*: l'altra di Federico Barbarossa, e al disotto: *Federicus II. His titulis decoravi hanc urbem, Cæsaris imperio Regni custodia fio, quam miseros facio, quos variare scio*. La quarta facciata di questo grand' Arco veniva occupata dall' udienza.

Nella stessa facciata, che riguardava la Porta del Castello, era dipinto in forma d' uomo vecchio e barbuto il Fiume Vulturno, con ninfe, e satiri ignudi, con ghirlande, cinti di tremolanti canne in atto di ballare, e sotto vi era scritto: *Hyades ad numerum, & Dyades saltate puellæ*. Vi era anche dipinto Furio Camillo colla spada nuda in mano, mostrando aver con istragge, e fuga de' nemici ricuperate le perdute insegne della Patria, e sotto i versi di tal tenore:

Alter adest rerum assensor, patriæq. Camillus
Magna domus superum, quid tibi, Roma, times?

Vi si mirava anche dipinta una donna ignuda, con crine sparso, e ligata ad un tronco secco con catene: avea nella bocca un freno colle redini avvolte nel medesimo tronco, coll' espressione del suo nome, *Africa*. Incontro di questa ve n'era un' altra, con veste lunga, e corona nel capo, colle armi, e braccia aperte, mostrando d' avere spavento e timore: tra ambedue appariva dipinto un giogo, e sotto diceva così: *Dum lageo Asia contre miscit*. In

In una quinta del magnifico Arco si miravan dipinti sei Fumi in forma d' uomini, con tante urne sopra le spalle, con ghirlande, e cintole di verdeggiante alloro, colla denominazione di ciascuno di essi a' piedi: *Heberus*, *Ganges*, *Nilus*, *Hydaspes*, *Phasis*, *Enipheus*, e sopra di essi, la parola *Tributa*. Si mirava più abbasso Plasene con più libri dipinti a' piedi col motto: *Terrarum orbis certe felix erit, cum a sapiente ministrabitur*.

Vi si vedeva anche una Corazza di soldato in forma di Trofeo, appiccata ad un bastone, il quale usciva dalle radici di due cornocopj, e da due palme di datteli. Da una parte della corazza usciva una lancia, nella sommità della quale vi era uno scudo, e dall' altra parte un' alabarda con un sol occhio dipinto nella parte superiore, dirimpetto d' essa una stella in forma e somiglianza di prodigiosa cometa, con un motto, che diceva: *Quod cometa præmonuerant, id Cæsaris virtute perfectum*. Finalmente si vedeva in detta facciata un uomo armato, assiso sopra d' una catasta d' armi, ove eran corazze, scudi, elmi, lancie, e spade, con una serpe alla mano, e sopra vi era un uomo con un laccio, e sopra la serpe con ambi gli artigli, e colle ali aperte si posava un' Aquila, col motto: *Festina lente*.

Nella terza facciata vi era una base, sopra della quale si mirava una spada nuda, ligata con un laccio, colla punta in alto, nella sommità della quale vi era una corona con un tondo a' piedi in forma di ruota, con due bilancie, dalla parte d' essa spada una serpe, e dall' altra un cane con questo motto: *Summum Dei munus, quo mortalibus immortalitas comparatur*.

Vi si miravano anche Cesare, Scipione, Alessandro, colla descrizione de' loro nomi, mesti ed ammirativi, a' piedi de' quali vi erano elmi, corazze, scudi, e spade, con questo motto: *Heu quid? si nostros superat tua fama labores?* Vi era anche dipinto un trionfo di Bacco, con un carro, tirato da due elefanti; sopra d' esso vi era un Re, con corona nel capo, e scettro in mano, col

col fegente motto: *Bacci triumphus primus*; e dall' altra parte: *Majori laurea triumphabis*. Vi si vedeva anche Perseo con una testa di Medusa nella mano sinistra, e nella destra la scimitarra, e a' piedi, alquanti uomini, altri mutoli, ed altri semivivi: *Christi fides, alienos pro te sacrificabo*.

Nella quarta facciata si vedeva il Tempo di quella forma, che descriver si suole, co' crini sparsi nell' anterior parte del corpo, colle ali a' piedi, a somiglianza di quei di Mercurio, con volubil ruota, con timone, e col motto: *Si crinita fronte non prensabis, calvitiorem tenebis*. Dippiù vi era un Giosuè armato, con una lancia in mano ginocchioni, colle mani giunte supplichevole fissando il sole, col motto: *Tua causa sol etiam stabit*. E per fine si vedeva un vecchio in forma di Donna, colla chioma sparsa, con ambe le mani, e braccia aperte, e bocca, mostrando rispondere a grida d' una Città, che compariva dipinta all' opposto, ed uscivano con lettere queste parole: *Io, io Cæsar, io triumpha, io, io*.

Alla Porta dell' Arcivescovado vi era un altr' Arco Trionfale di mirto, con una tabella, con questo motto: *Auspice Christo, felicitate tua, hostium victor eris*. La Chiesa Arcivescovile stava superbamente apparata, e al pari l' Altare Maggiore, vicino al quale erasi fatto un palco, con panno di tela d' oro, e sopra dello scabello due cuscini di broccato.

Al Seggio degli Antignani erano due statue, una del Volturno con cinta, e ghirlanda di canne, vicino ad un' urna, mostrando di spargere le sue acque col motto:

Cæsaris adventu lætus sine murmure curro;
Cæsaris imperio subiacet unda suo.

L' altra di Decio Magio senator Capuano, mandato da Annibale prigione in Cartagine, nel tempo che fu in Capua, con veste senatoria, e con motto, che diceva:

Non minus Ultus ades Cæsar, quam pontus, & unda
Perfidiam Annibalis, jure habeo charites.

Vi

Vi era un altro Arco di alloro, e mirto, dal quale pendeva una tabella con questi versi:

O Pater, o Pacem, qui victis hostibus almam
Nunc Latio reddis, maxime Cæsar, ave

Avanti la Chiesa di S. Pietro vi era un altr' Arco di mirto, con una tabella che diceva: *Virtus invicta resurgit*.

Al Seggio de' Cavalieri erano due statue, una di Teseo, con bastone in mano, sopra una tabella, che diceva: *Herculis exemplo penitus nova monstra peribunt*. E l' altra della Giustizia in forma di Donna, colla spada in mano, col motto: *Remigavi comitata sororibus*. Vi era anche un Arco Trionfale di mirto, ed alloro con una tabella nella sommità, ov' era scritto: *Hac itur ad astra*.

Avanti la casa del Signor Luigi di Capua, stanza destinata per S. M., vi era la statua di un villano, il quale mostrava porger acqua all' Imperadore, non avendo altro che dargli; a similitudine di quello, che ad Artaserse, Re di Persia si vide con rustiche mani dar bere, privo di più comodo vaso, col motto: *Quod opis est nostræ, sed egregio animo daturus*.

L' entrata del detto Palagio veniva aperta con un altr' Arco Trionfale di mirto, e di alloro, colla tabella, che conteneva:

O Sol Ausoniæ, qui pellis nubila Cælo,
Si tu discedis, nulla futura dies.

Giunse già Carlo V. in Capua, ed uscirono fuori della Città ad incontrarlo gli Eletti del Governo, Antonio Galluccio, Bartolomeo Frappiero, il Dottor Pirro Marchese, Giacomo di Adamo, Francesco Pellegrino, e Nicola di Jacobello, vestiti con robbone, calze, barrette, e scarpe di velluto negro, accompagnati dal Duca di Termoli, dal Conte di Palena, dal Conte di Noja, dal Conte di Altavilla, da Giulio, Luigi, Frabrizio, e Federico tutti della famiglia *Capua*, e da altri Gentiluomini della Città, seguiti da 1500. soldati. E arrivata la M. S. a vista della fanteria, che stava squadronata al largo di S. Lazaro, si fece una ben ordinata salva, che tanto piacque

que all' Imperadore; giunto questi alla Porta vecchia di S. Giovanni, subito smontarono da Cavallo gli Eletti, e i Gentiluomini suddetti; e fatta profondissima riverenza a S. M., gli furono presentate dal Capocedola Antonio Galluccio due chiavi dorate con laccio d' oro, dicendogli esser quelle le chiavi della Città, conservate per S. M. L' Imperadore gli rispose, che stavano in buone mani.

Arrivato l' Imperadore alla Porta del Castello, si fece la salva; e ritrovò ivi Monsignor Tommaso Antignano, Vescovo di Cariati, e Vicario Generale di Capua, con tutto il Clero, e Religiosi della Città in processione; e fatta la dovuta riverenza ad un Crocefisso d' argento, che avanti detta Porta era sopra un panno d' oro, entrò l' Imperadore nella Città; e si pose sotto il Palio che tenevano i Deputati, quali erano D. Carlo d' Aragona, Capitano della Città, i Signori Giambattista d' Azzia, Gismondo de Buzzettis, Ottaviano della Ratta, Tommaso del Balzo, Marco di Giugnano, Alfonso di Caprio, Marco Pantoliano, Pirro di Giannotta, e Benedetto di Rosa, portandosi il freno del Cavallo di S. M. da' due Cavalieri della casa di Capua, Conte di Noja, e di Altavilla.

Andavano avanti a S. M. il Gran Cavallerizzo con la spada ignuda, quattro Gentiluomini, due Ammiranti di armi, e due cogli scettri dell' Imperio, e gli Eletti del Reggimento a cavallo, precedendo lo stendardo portato dal Conte di Palena. Si avanzò la processione per la strada de' Giudici fino alla Chiesa Maggiore, ove fu ricevuto da quattro Vescovi Capoani. Fatta orazione, e benedetto dall' Arcivescovo, rimontò a cavallo, tirando per la strada del Seggio di Antignano, ove furono mutati quei, che portavano il Palio, e furono date le mazze di quello al Governatore, al Gran Maestro d' Azzia, a Gasparo Ferraro, ad Innocenzo Pellegrino, a Cesare di Capua, a Vicenzo de Buzzettis, a Cola Scarano, a Vincenzo di Caprio, a Francesco Minore, ed a Marco del-

l' Auria; e tirando per la strada di S. Pietro, e del Seggio de Cavalieri, smontò l' Imperadore al Palazzo del Signor Luigi di Capua, oggi abitato da Signori d' Azzia, e postosi alla finestra, mirò la fanteria, che gli passò d'avanti all'ore 22.

La seguente mattina, prima che S. M. andasse alla Messa, gli furono presentati per parte della Città da' Signori Fabrizio, e Luigi di Capua, a tal effetto deputati, i ducati 4000., tutti in oro, sù di un bacile d' oro, i quali S. M. accettò di buon cuore, ed ordinò, che rimanessero in Capua, acciò si spendessero in benefizio d' essa, ordinando al Capitano quello, che avea da eseguire; e fatta la poliza pel Tesoriere generale di sua Maestà, furono rilasciati in mano del Capitano. Indi l' Imperadore a' piedi cogli stivali, e sproni, in sajo di velluto negro con un cappello ricamato di perle, con piuma bianca, colla spada, e daga a lato, andò alla messa nell' Arcivescovado, privatamente, e sanza guardie; e così se ne ritornò in casa, donde al dopo pranzo si partì per la Città di Sessa.

Il Magistrato complimentò assai bene l' Imperadore, e tutti della sua Corte, e non risparmiò spesa, nè fatiga, per dar piena soddisfazione ad ognuno. Si apparecchiarono, quantunque di Quaresima, 25. vitelle, 50. Castrati, 100. prigiotti, 40. pani di zucchero, 100. capponi, 100. tumoli d' orzo, 200. tumoli di farina, 42. torcie biache di cera, 42. libre di candelotti, vino, pesce in abbondanza, ed uno storione intempestivo di 80. rotola, preso in Arnone.

In questo stesso anno 1536., dopo essersi partito l'Imperador dal Regno, venne in Capua D. Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli, a cui uscì incontro molta cavalleria, e circa 600. fanti della Città, condotti dal Signor Federico di Capua; ed in pieno parlamento disse esser venuto ad informarsi da' Signori Eletti, se ne' tempi passati loro erano stati fatti aggravj da' Superiori; perchè vi avrebbe provveduto, atteso che l' Imperadore gli avea molto raccoman-

mandata la Città di Capua. Inoltre palesò loro l'animo di S. M., che si fortificasse la Città sotto il suo governo. Consentì il Magistrato a tal dimanda, ed assegnò alcune sue rendite per dette fabbriche, e fortezze. Nello stesso tempo il Governator politico spiegò, che i 4000. ducati lasciati da S. M., volea, che si applicassero alle fortificazioni della Città; e già il Senato Capuano deputò il Signor Ottaviano della Ratta, per soprintendere a tali fortificazioni, ed a spendere detto danaro. Allora si diede principio alle nuove mura della Città, che oggi si veggono in Capua; e poi circa l'anno 1552., per ordine dello stesso Imperadore, si diede principio alla fabbrica del nuovo, e presente Regio Castello di Capua, al cui fine vennero a fatigare non solamente Capuani, ma la gente di tutta la Provincia di Terra di Lavoro. E la Città per compimento di tal fabbrica, ordinò una tassa, che ogni Gentiluomo, cittadino, e persona facoltosa pagasse due ducati, ogni massaro un ducato, ogni artigiano facoltoso un ducato, gli altri non facoltosi, e bracciali mezzo ducato. A questa grand'opera vi assistè Ambrogio Attendolo, famoso Ingegniere di quei tempi.

Sotto quest' Imperadore Carlo V. fiorì vie più nella Nobiltà Capuana la famiglia d'Azzia, e di essa il Marchese della Terza, Alfonso, e Muzio d'Azzia, Gran Maestri di S. Lazzaro, persone assai nobili, facoltose, e saggie, come anche Giambattista d'Azzia, il Conte di Palena, il Conte d'Altavilla, il Conte di Noja, tutti e tre di casa di Capua, Giulio, Cesare, Fabrizio, Federico, e Luigi di Capua, la famiglia Lanza, Majo, della Ratta, Minutolo, Mazziotta, d'Antignano, del Balzo, Ferraro, delle Vigne, Pellegrino, Gallo, dello Riccio, Tommasi, Galluccio, del Barone, Frappieri, de Archiepiscopis, Marchese, d'Argenzio, Rinaldo, ed in questi Luca di Rinaldo, Vescovo di Gravina, Novellone, Russo, Falco, e specialmente il famoso Fabio, che fu Grassiere in Napoli. Fiorì ben anche in Capua Giacomo dell'Auria, Capitano molto valoroso, e Giovanni de Paschalibus, Giudice della Gran Corte della Vicaria.

Provossi in questi tempi, specialmente nella Lombardia, il flagello delle locuste, passate dal Levante in Italia (a). Erano alate, e più grandi delle solite a vedersi, perchè lunghe un dito. Volando adombravano il Sole per lo spazio di uno, o due miglia, e dovunque passavano, faceano un netto di tutte l'erbe, ed ortagli. Ciò fu in tempo di state. Venuto poi il verno perirono le locuste, ma infettavano l'aria col lor fetore; e guai a chi non ebbe la cura di sepellirle.

E tornando alla nostra Storia in quei tempi accadde, che gli affittajuoli del passo del *Sesto* pretendevano, che i Capuani non fossero franchi di tal passo, e dopo lunga lite, a' 6. di Giugno 1536. si ottenne il decreto favorevole a' Capuani dal Sacro Regio Consiglio. Verso questo tempo istesso, e propio
An.1550. nel 1550. si fabbricò in Capua l'Ospedale di S. Antonio di Padova, e la Città lo dotò di molte rendite; e poi gli donò l'ufizio di pubblico Incantatore, di buona esazione, ed oggi ne sta ben anche in possesso. Sotto quest' Imperadore l'anno 1553. ad istanza della Città fu alla medesima conceduto un Consigliere di S. Chiara di Napoli per Governatore politico, e furono tolti i Capitani (persone private) da tal governo.

Tutti gli antichi privilegj dagli antecessori Regnanti conceduti alla Città di Capua, furono da quest' Imperadore non solamente confermati, ma eziandio accresciuti secondo la lunga serie, che di essi trovasi registrata nel nostro Archivio, specialmente in tempo di questa seconda venuta di Carlo V. in Capua, e ne porta accuratamente il transunto d'essi il nostro buon cittadino Pompeo Graniti nel suo esatto Repertorio delle Scritture del Capuano Archivio, da lui con somma diligenza raccolte (b).

In quest' anno 1557. la Città di Capua stipulò la transazione col Duca d'Alba, Vicerè di Napoli, per li 1200. fuo-

(a) *Isuard. ditr. ses. rast. Saries comment.*
(b) *Fol. 222. at.*

fuochi (*a*), pagarsi perpetuamente dalla Città, e sua Diocesi.

Finalmente l' Imperador Carlo V., dopo aver conquistati, e goduti per lunga felice età tanti Regni, infastidito del Mondo, ed avendo la mira al Cielo, rinunziò il giorno 25. Ottobre 1555. a D. Filippo Re d' Inchilterra, suo figliuolo, tutti i suoi Regni, e si ritirò in una valle, nel Monistero di S. Giusto, abitato da' Monaci di S. Girolamo, di vita molto dura e rigorosa, posto ne' confini della Castiglia, e del Portogallo; ed ivi visse santamente, ed in continua penitenza fino al giorno 21. Settembre 1558., nel quale, come un Santo Anacoreta, se ne passò alla gloria beata; e così Capua venne ad esser suddita del mentovato D. Filippo. An.1555.

FILIPPO II.

FU D. Filippo d' Austria, figliuolo dell' Imperador Carlo V., così chiamato da Filippo Arciduca suo Avo, che fu Re di Castiglia. Ebbe quattro mogli, Maria di Portogallo, Maria Regina d' Inghilterra, Elisabetta di Francia, ed Anna d' Austria. La prima gli partorì D. Carlo; la seconda non fece figliuoli; la terza diede alla luce D. Isabella, e D. Caterina; la quarta D. Diego, D. Ferrante, e D. Filippo.

A' 25. Novembre del 1554. venne in Napoli il Marchese di Pescara, Francesco d' Avalos, a pigliare il possesso di quel Reame, e del Principato di Capua, e prese il giuramento di fedeltà da tutte le Città, Baronaggio, e Sudditi in nome del Re. La Città di Capua mandò subito i suoi Deputati a prestare il giuramento dovuto.

Molti disturbi ebbe il Re Filippo II. in questo Regno, e specialmente col Re di Polonia, per lo Stato di Bari; poi coi Turchi, che sotto Caramustafà l' anno

1558.

(a) *Archiv. num.* 22.

1558. vennero a travagliare la Città, e luoghi marittimi del Regno; indi con Errico, Re di Francia, con cui poi a' 8. Aprile del 1559. fu conchiusa la pace. Dopo tante guerre, e tanti travagli; e per tal pace tra la Spagna, e la Francia, se ne fecero in Napoli, e per tutto il Regno solennissime feste. Ma nuovi disturbi vi furono coi Turchi; poichè dopo liberata l'Isola di Malta dalla loro incursione, invasero il Regno di Napoli, e specialmente posero a sacco ed a fuoco la maggior parte dell' Abbruzzo l'anno 1566.; ed essendosi ingrandito l' esercito Turco, con cattiva intenzione di occupare molti Regni della Cristianità, riuscì al Re Filippo II. di formar contro di loro una sacra lega col Papa Pio V., e col Senato di Venezia; e gia fu con molti patti e condizioni vantaggiose alla Fede di Gesù Cristo, conchiusa e fermata dalle dette tre Potenze a' 20. Maggio 1571.; essendo stato creato Generalissimo dell' esercito Pontificio Marcantonio Colonna, Principe Romano, Gran Contestabile del Regno di Napoli, General de' Veneziani Sebastiano Veniero, e Generalissimo dell' armata navale di D. Filippo II. fu creato D. Giovanni d' Austria, fratello di lui, figliuolo dell' Imperador Carlo V. Tutta l' armata della sacra lega consisteva in 207. Galee, oltre ad un buon numero di fregate. Portavano 22. mila soldati, oltre a i Galeotti, Venturieri, ed Ufiziali delle navi; e già l' armata Cristiana a Settembre 1571. venne a giornata colla poderosissima armata Turca tra gli scogli di *Gozzolari*, e le peschiere dette *Metelogni*, e proprio vicino al *Promontorio*, ove Cesare vinse Marcantonio; e l' armata Cristiana, dopo quattr' ore di continuo scambievole combattimento, vinse la Turca, la sottopose, e s' impadronì di 200. galee, e d' altre navi, armi, cannoni, schiavi, e quanto di buono, e di prezioso portavano i Turchi nelle loro navi, che fu pro rata diviso a tutti e tre i Collegati della sacra lega.

Sotto questo Re fu il Regno di Napoli inquietato da' Banditi in tanto numero, che tra di loro vi erano cento,

to, e più Capitani, ed i Banditi arrivavano a circa dieci mila, parte a piedi, e parte a cavallo. Costoro aveano ridotto a tal segno il Regno di Napoli, che come assoluti Padroni andavano, dove meglio loro piaceva; ed impunemente facevano, quanto voleano. Un giorno passarono per mezzo della Città d'Itri, e portavano in sedia di mano il lor Generale, e dove arrivavano, occupavano le porte, e le fortezze, ed allogiavano per le case de particolari ad uso de' militari. Grandissimo danno fecero alla Città di Calvi, ed a' nostri Casali di Cammigliano, Giano, Pignataro, Pastorano, San Secondino, Vitulaccio, Bellona, ed altri; poichè presero molti, e i più vecchi cittadini, e li ricattarono di somme esorbitanti; onde li ridussero a tale stato, che mendici vissero, e miseramente morirono. Determinarono l'anno 1556. d'entrare in Capua; ma la Città avutone un privato avviso, subito fece situare l'artiglierie sopra le Porte, e si pose in una forte difesa; tanto che si liberò da sì gran male, sebbene le campagne, e gli armenti de' Capuani patirono molto d'incendio, e di depredazione.

Era allora Vicerè di Napoli D. Ferdinando Alvarez de Toledo, Duca d'Alba, il quale avendo inteso il grandissimo danno, che i Banditi recavano al Regno, e temendo di peggio, determinò di estinguerli; e perciò si unì col Vicerè di Sicilia, e col Papa Paolo IV. Carafa Napoletano; e nello stesso tempo pubblicarono bandi ed ordini, che i Banditi tra certo tempo, da questi due Regni di Napoli, e Sicilia, e da tutti gli Stati della Chiesa partir dovessero; ordinando ancora a' parenti de' Banditi, che dovessero tra il prefisso termine di giorni venti portar i Banditi o vivi, o morti da Sua Eccellenza; altrimente dovessero sfrattare essi da' suddetti Regni fino a terza loro generazione. Si ordinò anche, che dopo il termine prefisso nell'Editto, chiunque portasse alla Corte una testa di bandito, essendo egli o bandito, o altrimente inquisito, restasse libero ed assoluto de' suoi delitti; ed essendo egli libero, potesse far la grazia, e dar la libertà

bertà ad un altro bandito. Finalmente si diede a' banditi in altro Editto la facoltà di servire le nostre truppe; i semplici banditi da Soldati, i loro Capitani da Cavallegieri.

Fu posta l' insegna pel Casale di Santa Maria Maggiore, ove doveano i banditi ascriversi alla Milizia; ma in poco tempo furono più migliaja di essi ammazzati, e moltissimi si ascrissero in diversi Battaglioni di Milizia Spagnuola. Vi restò una compagnia di banditi di circa 200., de' quali era Capitano un uomo civile del nostro Casale di S. Andrea de' Lagni, il quale non solamente dopo l' Editto era fuggito via, ma se la facea nella Baronia di Formicola. Stavano costernati d' animo i suoi parenti, che in virtù dell' Editto doveano già uscire dal Regno; ma Iddio volle, che mentre il Capitano stava dormendo, gli fu tagliata la testa da un suo Caporale, per indultarsi, e poi liberarsi. Accorsero altri di detta compagnia, e pretesero questa testa; onde tra di loro vennero alle mani, e nella zuffa ne morirono moltissimi, gli uccisori de' quali se ne fuggirono fuori Regno; onde restò libero Napoli, e tutte le sue Città, e tenimento da simil canaglia, che lo tenne lungo tempo sottosopra, ed in sommo timore. Nel 1561. di nuovo il Regno fu assalito da' banditi, che tormentarono specialmente le Calabrie. D. Parafan di Riviera, allora Vicerè di Napoli, si chiamò il famoso Capitano Giaupietro Altieri della Città di Capua, uomo di valore, e di spirito, e gli commise la cura di espugnar questi banditi dal Regno, come già con molt' arte, e con sommo valore questo Capitano eseguì, e gli riuscì di sterminarli, e ridurre il Regno nella pristina quiete.

Per ordine dell' Imperador Carlo V. si cominciarono in Capua a far molte fortificazioni, e dal Re Filippo II. fu proseguita tal determinazione paterna. Ne fu incaricato il disbrigo al Vicerè di Napoli, il quale l' anno 1557. mandò in Capua il Conte Santa Fiora, Commessario delle Fortificazioni del Regno, ed ordinò, che il Castello di

Capua

Capua s' allargasse molto più; che si tagliassero le antichissime Torri del Ponte, e si scoprisse lo Sperone sino al piano, per potervi giuocare il cannone; che si facesse la spianata d' alberi, e di case mezzo miglio intorno Capua, e così fu eseguito, essendosi buttate a terra molte masserie, tra l' altre la Chiesa di S. Maria di Constantinopoli, fuori della Porta delle Torri, oggi di Roma, le cui rendite furono unite al Carmine di Capua, e fu tolta la Chiesa di S. Maria della Porta, la cui miracolosa effigie fu trasportata a' 18. Aprile, giorno di Pasqua di Resurrezione dell' anno 1557., nella Chiesa di S. Caterina, ove fin oggi si venera. La Città di Capua ubbidì al Re Filippo II., e si privò delle due gran Torri, ch' eran di somm' ornamento, e di tutela della Città, le stesse, che oggi si veggono a maraviglia dipinte nel quadro di S. Stefano, che sta nella stanza della Curia Arcivescovile. Dipiù fece buttare a terra la gran Chiesa di S. Giovanni de' Cavalieri Gerosolimitani, che stava dove ora è l' aria de' Cavalieri, fuori la Porta della Città detta di Napoli, ed in questa si saliva per molti scalini, ed ivi soleano risedere i Maestri del Mercato di S. Antonio. Indi fu edificata una picciola Chiesa dentro la Città, e poi ampliata da diversi Commendatori, sotto lo stesso titolo di S. Giovan Battista, gran Priorato dell' Ordine Gerosolimitano, di rendita circa annui ducati 4000., col peso di mantenere un Vicario perpetuo, e due Cappellani per la Chiesa. Tal Priorato si possiede oggi dal Commendator Antinori, Nipote del Pontefice Clemente XII. Corsini, ed il Vicariato si è da me per lo spazio di ben 20. anni fin oggi esercitato, ed attualmente si esercita.

Indi per la stessa fortificazione, che si stava parte facendo di nuovo, e parte accomodando, e rinnovando, venne in Capua il Duca d' Alba, e poco appresso vi fu mandato Bernardo d' Ardone, Mastro di Campo del Re per ultimarla, avendone il Re moltissima premura; e fu anche l' anno 1557. provveduta dalla Città di tutte le necessarie artiglierie, comprate per ordine del Conte di Santa Fiora.

Sotto questo Re la Città di Capua pagò ducati seimila, per l'osservanza del privilegio di pagar sempre per 1200. fuochi in virtù di transazione fatta col Cardinal Pacecco dilui Vicerè a' 29. Marzo 1555., rinnovata col Duca d' Alvarez in ducati 2100. per lo consimil privilegio di 1200. fuochi a' 2. Aprile 1557.

Il Re, che con occhio molto parziale guardava la Città di Capua, ben inteso della singolare sua fedeltà, e costanza verso la dilui corona, per mezzo del Vicerè di Napoli, e di altri suoi Ministri fece intender più volte agli Eletti di lei l' amor grande, che le portava, e che nelle occasioni ne l' avrebbe data dimostranza. Onde l'anno 1559. risolvettero i Capuani di mandargli due Deputati per la conferma di tutti i privilegj della Città; e già dal Consiglio furono eletti Giambattista di Capua, ed il Dottor Scipione Cappella, a' quali la Città diede varie istruzioni, e specialmente un capitolo de' servigj fatti dalla Città, per li quali avea ottenuti tali privilegj. L' istruzione, e 'l Capitolo era del tenor seguente:

„ Ed acciocchè la M. S. con più pronta volontà abbia „ a concedere le grazie, che gli dimandiamo, se alle Signorie vostre parrà congruo ed opportuno, gli farete intendere i meriti della fedeltà di questa Città, e suoi Cittadini, la quale con mille memorabili effetti si è mostrata prontissima non solo in servigio de' retroscritti Principi, e Re Aragonesi, e della felice memoria del Re Cattolico; ma anche della Maestà Cesarea dell' Imperador suo padre: perlochè detta Città ottenne privilegj, e grazie innumerabili, e I. dal *Re Ladislao*, per causa, che detta Città lo sovvenne di gente, e di ducati 4800., essendo stato vinto, e rotto da Luigi Duca d' Angiò tra Rocca Secca, e S. Germano; e così anche dalla *Regina Giovanna II.* sua sorella; dal *Re Alfonso I.* d' Aragona, il quale essendo stato assalito nel Regno da Renato Duca d'Angiò, e fatto prigione dall' armata de' Genovesi, dato in potere di Filippo Visconte, Duca di Milano, la Città di Capua mantenne la fedeltà e costanza in nome d' es-

„ so

„ so Re, sotto il presidio del Conte Giovanni Ventimiglia, „ finchè fu liberato; dal *Re Ferdinando I.* d' Aragona, quan- „ do essendo stato assaltato dal Duca Giovanni d' Angiò, e „ rotto il suo esercito sotto le mura di Sarno, fu costretto, „ per rifarsi, di fuggire in Puglia, onde tutto il Regno se „ gli rivoltò contro, e la sola Città di Capua ebbe il corag- „ gio d' esser costante nella sua divozione sotto il presidio „ dello stesso Conte di Ventimiglia; laonde detto Re ri- „ portò vittoria sotto il monte di Troja, e tanto nella guer- „ ra d' Otranto contra i Turchi, come ancora nella con- „ giura, e rivoluzione de' Baroni, la Città di Capua lo sov- „ venne di denaro, e di gente; onde n' ottenne non sola- „ mente nobilissimi privilegj, ma ben anche il dono della „ Città di Calvi; dal *Re Ferdinando II.* d' Aragona, il qua- „ le per li servigj, e dimostrazioni, che la Città di Capua „ gli fece nella rotta, che ebbe presso Seminara, riportò la „ vittoria, e ricuperò il Castel nuovo di Napoli; dal *Re* „ *Federico d' Aragona*, perchè essendo stato cacciato dal „ Regno, e volendo questa Città far resistenza all' esercito „ Francese di lui nemico, fu con violenza, e tradimento sac- „ cheggiata fino all' ultima sua rovina. Ed ultimamente nel- „ l' invasione del Regno, fatta da Monsignor di Lotreck, „ coll' esercito Francese, stando l' assedio di Napoli per la „ riduzione, che la Città di Capua fece alla Maestà Cesa- „ rea, fu l' esercito dissipato, e S. M. Cesarea ne riportò glo- „ riosa vittoria; e non ostante queste cose, sempre la Cit- „ tà di Capua comparve con danaro, e fatighe de' suoi cit- „ tadini in servigio non solamente di S. M. Cattolica in „ due volte, che fu spedito l' esercito all' assedio di Siena; „ ma per due altre volte in servigio di S.M., che fu spedito l' „ esercito alla difesa del Regno contra i Francesi, e l' esercito „ del Papa: i quali eserciti sono sempre passati per la Città „ di Capua, e suoi Casali con continui dispendj, incomo- „ di, ed aggravj delle Università, e del tenimento Capua- „ no. E perchè per li tanti danni, fatighe, e dispendj pas- „ sati, e per gli aggravj ed oppressioni, che ogni giorno „ a dispetto di tanta fedeltà nostra ci sono stati fatti da' ne-

,, mici del Regno, la Città nostra si ritrova in positiva ne-
,, cessità; confidiamo alla benignità della M. S., a quella
,, ricorriamo, supplicandola, si degni non solamente con-
,, fermare i privilegj, che tiene, de' Serenissimi Re, suoi
,, Predecessori, copie de quali si mandano; ma *quatenus*
,, fosse bisogno, di nuovo concederli con altre grazie, che
,, nuovamente se gli supplicano.

Con quest' istruzione partirono i due Deputati della Città all' ultimo d' Aprile 1559., ed arrivarono in brieve tempo alla Corte, ove avendo fatta al Re la sudetta rappresentanza, già ottennero dalla dilui munificenza la conferma generale di tutti i privilegj della Città; e con grazia speciale ottennero, I. la confema che Capua, e Casali fossero del Demanio, e Dominio della Corona sua, ne' possa vendersi, o in qualsivoglia modo alienarsi in tutto, o in parte. II. che a i Capuani non si possa dar tortura, ma contro di essi s'abbia a procedera servata la forma de i Capitoli del Regno, co' Processi informativi, ne' per prepotenza alcuna d' Ufiziali. III. che a Capua fosse ampliato il privilegio di far l' elezione del Portulano, che potesse andar armato esso, e la sua Corte, e debba esercitar giuridizione a parte, separata dal Governatore, per le cose attinenti alla Portolania. Il giorno 28. di Settembre dello stesso anno 1559., tutti allegri se ne ritornarono i Deputati della Città in Capua, avendo speso del pubblico per tal viaggio ducati 275.

An.1559.

D. Parafan di Riviera, Duca d' Alcalà, e Vicerè di Napoli, in questo stesso tempo fece un privilegio alla Città di Capua sotto il dì 4. Agosto 1559., che i Signori Eletti al Reggimento di Capua non possan esser condannati, senza particolar consulta di S. Eccellenza; ed agli altri privilegj della Città aggiunse, che gli Eletti potessero deporre gli Ufiziali Regj da loro ufizj, che in Capua esercitavano, commettendo qualche errore.

In questo stesso año la Città di Napoli non voleva far buoni i privilegj de'Capuani, attinenti alle loro franchigie; e però si

fece

fece pagare da' Signori Innocenzo Pellegrino, Girolamo Sarzuto, e Giacomo Cipullo forzosamente, per le loro vacche, e vitelli, che in Napoli mandato aveano. Ma fattasi la causa in Collaterale, si ordinò dal Vicerè, che fossero subito restituiti a' Capuani i diritti presisi dalla Città di Napoli, essendo questi franchi per privilegj conceduti, e poi confermati loro da tanti Regnanti.

Il già detto Vicerè D. Parafan di Riviera fu molto affezionato, e benevolo de' Capuani, e più volte venne in Capua; anzi il giorno 9. Aprile 1562. vi si portò, e volle far general rivista di tutta la gente d' armi, ch' era in Capua, e nelle sue vicinanze; visitò le Fortificazioni, e volle vedere la fabbrica del Palazzo del Governatore, che l' anno antecedente 1561. si era dalla Città con molto dispendio incominciata.

In questo secolo, e proprio l' anno 1593. morì in Capua il famoso D. Giambattista d' Attendolo, figliuolo del grand' Architetto del Regno Ambrogio d' Attendolo, Capuano. Fu Giambattista Prete, e Curato di S. Marcello Maggiore della Città di Capua, uomo dottissimo, specialmente nella varietà degl' Idiomi, possedendo moltissime lingue. Si pregiava dell' amicizia di molti Principi, e Cardinali, co' quali avea continuo carteggio. Questi compose una eruditissima orazione militare in onore del serenissimo D. Giovanni d' Austria, per la gran vittoria navale, ottenuta colla sacra lega contra i Turchi nell' Echinadi, e la recitò alla di lui presenza nella Città di Napoli l' anno 1573.

In questo stesso secolo il Reggimento di Capua fece diversi statuti, concernenti il buon governo della Città, uno a' 5. Maggio 1555., ordinante, che niun forestiere, ancorchè fosse Cittadino della Città, o per aggregazione, o per lungo domicilio, possa entrare nel Reggimento e governo della Città, ne' per Cittadino, ne' per gentiluomo, ne' godere verun ufizio di essa; e che debba ciò sempre osservarsi, non ostante qualunque causa, o privilegio, che tal forestiere allegasse in contrario. Indi, con decreto

creto anche del Reggente Polo fu ordinato, che quando si vuol far consiglio, un giorno avanti si debbba notificare a' Signori Senatori quello si avrà da proporre, ne' si possa proporre altro, che quello si è il giorno avanti notificato, eccetto se fosse cosa concernente al servigio di S. M. Questo Capitolo dal dì 10. Novembre 1555. che fu ordinato, ebbe sempre la sua piena osservanza. A' 22. Luglio si stabilì, che non si possano portare le mole da macinar il grano accoppiate sopra il ponte della Città, per non opprimerlo, e precipitarlo col loro gran peso; ma una sola mola fra due ruote di legno, sotto pena di perder la mola, ed altro ad arbitrio. A' 10. Novembre 1561. si stabilì contra i Macellaj, Bottegari, Osti, Molinari, ed altri, che qualsivoglia persona sarà trovata in frode, debba pagar ducati sei di pena, applicabili per la terza parte alla Corte, la terza all' Accusatore, e la terza alla Città; e non si possa accomodare, o cassare la querela, senza saputa, ed intervento de' Signori Eletti. Specialmente i Macellai debbano cacciare le stenghe delle carni, e venderle coll' ossa mastre, e senza spezzarle a minuto, come si usa in Roma, e debbano spolpare i petrini, secondo i Capitoli antichi della Città.

Sotto questo Re, e proprio nel 1563. furono solennizzate dal Pubblico due pomposissime feste in Capua; una per la vittoria ottenuta contra al Turco nell' assedio di Orano; l'altra per essersi terminato il Concilio Tridentino, tante volte cominciato, e dismesso, ed ora conchiuso dal Pontefice Pio IV. Finalmente a' 13. Settembre 1598. il Re Filippo II. se ne passò a miglior vita, avendo regnato anni 44. e vivuto anni 71.

IL RE FILIPPO III.

An.1598. PEr la morte di Filippo II. fu acclamato in Napoli agli 11. d'Ottobre 1598., per successore D. Filippo suo figliuolo, III. di tal nome, di età d' anni 20., a cui il

Pa-

Padre avea già vivente rinunziato i suoi Stati, avendone avuta l' Investitura dal Pontefice Clemente VIII. Nel seguente mese di Novembre 1598. sposò egli la Regina Margharita d'Austria, figliuola dell' Arciduca, ed in Ferrara con non mai veduta, ne' intesa solennità, avanti al Papa, e coll' assistenza di parecchi Cardinali, e di molta Nobiltá di Europa, fu contratto il matrimonio; avendo l' Arciduca Alberto tenuta la procura del Re Filippo III. (a)

Mutò tutti i Ministri, de' quali si era servito suo Padre, e scelse altri suoi dipendenti, e di più alto talento. Tenne per suo Vicerè in Napoli Errico Guzman, Conte di Olivares, al qual succedè poi il Conte di Lemos. Questo Re mostrò colle sue opere magnifiche di non degenerar da' suoi antenati; e desideroso di giungere alla gloria degli Avoli, meditò imprese assai superbe. La prima fu per la Cristiana Religione, avendo formata una poderosa armata navale sotto la condotta del General Andrea d'Oria, la spidì contro d'Algieri in Barberia, e debellò molte Città, e molte Provincie Turche. Liberò l' Indie, e specialmente tutto il Paese del Brasile da molte invasioni nemiche. Si unì col Safi della Persia a danno de' Turchi; e finalmente mosso dal gran zelo verso la Religione Cristiana si risolvè di cacciar dalle Spagne la schiatta Moresca, per la quale tanti anni aveano faticato i suoi Maggiori, più d'ogn'altro suo Padre; e non avendo con avvisi, con persuasive, e con minacce potuto ridurre gente sì perfida alla fede Cattolica, parendogli, che non conveniva alla Monarchia di Spagna nudrir quella peste, ancorchè conoscesse far gran danno alla coltura de' campi (proprio esercizio di quei Moreschi) ed apportar poco utile al vassallaggio di diversi Signori, avendo più cura dell' onor di Dio, che de' Regni, già gli discacciò dalla Spagna, ov' erano essi stati per 800. anni continui, e per mare gli mandò tutti nell' Africa. Quest' azione fu una delle più segnalate, che per tutto il Cri-

(a) *Capacc. giorn. 5. pag. 340.*

il Cristianesimo bastò a dichiararlo meritissimo Re di Spagna, più che se avesse riacquistato un altro Mondo.

Ebbe buona corrispondenza colla Chiesa, e colla Corte di Roma; stimava molto gli Ecclesiastici, ed era impegnatissimo pel decoro, e pel vantaggio del Clero. Onde il Pontefice Paolo V., in ricombenza di questo grande amore del Re verso la Chiesa, creò Cardinale D. Ferdinando d'Austria dilui figliuolo di tenera età, chiamato il Cardinal Infante, Diacono, sotto il titolo di Santa Maria in Portico. Ma veniamo alla storia di Capua.

In questo tempo pretese il Castellano del Regio Castello di Capua avere il primo luogo, e sedere cogli Eletti della Città nelle pubbliche solenni funzioni. Ed essendosi fatte al Vicerè da questa, e quella parte più relazioni, ed informi, si ottenne a favore della Città una lettera (a) Regia de' 31. Marzo 1612. ordinante, che il Castellano di Capua non possa precedere alla Città nelle Processioni, e in ogn' altra pubblica funzione. Ed essendosi poi dal Castellano maggiormente incalzate tali sue pretensioni, si ottenne a favore della Città un' altra lettera Regia de' 5. Aprile 1612., ordinante, che 'l Castellano non abbia (b) affatto luogo colla Città, ne' in Chiesa, ne' in altra parte in qualsisia funzione. Finalmente si pretese dal Castellano avere il primo luogo, e precedere alla Città nella Predica Quaresimale, e si ottenne a favore della Città un' altra lettera Regia a' 24. Febbrajo 1614. ordinante, che 'l Castellano segga alla Predica colla Città, (c) ma all' ultimo luogo. E nell' anno 1718. ottenne la Città altra Carta Reale, ordinante che 'l Comandante della Piazza di Capua non s' intrometta (d) cogli Eletti nelle funzioni pubbliche, ne' con quelli possa avere alcun luogo.

La Piazza nobile di Capua promosse un ricorso del Publi-

(a) *Divers. 7. fol. 240.*
(b) *Canc. 32. fol. 24.*
(c) *Cancel. 32. fol. 212.*
(d) *Divers. 17. fol. 169. at.*

Pubblico a' piedi del Re Filippo III. l' anno 1612., esponendogli alcune ferite, che da tempo in tempo soffriva per la maniera molto larga, che v' era, di aggregare in essa famiglie di poco merito, per la facilità de' Tribunali nell' assentirvi; onde supplicò la M. S. degnarsi di aggraziarle due cose. La prima che le cause della Piazza nobile di Capua così introdotte, come da introdursi in varj Tribunali, si avessero avuto a trattare avanti i cinque Giudici Spagnuoli coll' intervento dell' Avvocato Fiscale, deputati dalla M. S. per le cause della Nobiltà di Napoli, e di Nola. La seconda che non potesse farsi in Capua aggregazione alcuna, senza assenso di esso Regnante. E già per la stima, ed amor grande che Filippo III. avea per la nobiltà di Capua, gli concedè tutte e due le già dette grazie, ed ordinò con sua Real Carta de' 26. Maggio 1612. che le divisate cause di nobiltà si trattassero avanti ai cinque Giudici forestieri, deputati nelle cause de' Sedili coll' intervento dell' Avvocato Fiscale, e che da quel punto in avanti far non si potessero aggregazioni alla nobiltà senza sua licenza.

In questi tempi, che la Città di Capua sotto il dominio de' Re si trovava, da un Gentiluomo letterato volgarmente detto spada, e cappa, col titolo di Capitano, era nel suo politico governata. In verità non dispiaceva allora a' Capuani esser governati da uomini di simil fatta, i quali dovendo al fine del loro governo soggiacere a stretto rigoroso Sindicato, s' ingegnavano alla meglio di portarsi sempre bene nell' amministrare la giustizia ad ogni sorta di persone, nè far torto a chiunque potesse poi risentirsi, e ben disturbarlo nel Sindicato. Ma perchè non tutti coloro, che il Governo di Capua ottenevano, aveano sufficienti necessarj meriti per tal governo, e molti per diverse improprie strade se 'l procuravano, onde affatto non potea loro riuscir felice e giusto; poichè o per la bassezza del loro essere, o per la poca sufficienza del loro talento, o per la loro gran miseria commettevano nel governo cose poco oneste, e niente confacenti

alla giustizia ed al pubblico bene, e molti inconvenienti nascevano, specialmente negli affari della Milizia, e delle Guerre, nelle quali il Governator Politico di Capua dev' esser ben inteso, e molto accorto, per le tante diverse nazioni, colle quali deve in Capua trattare, e per li tanti espedienti, che deve prendere alla giornata: il Magistrato di Capua, per non vedere i suoi Concittadini soggetti a tali Capitani, e per non veder precedere agli Eletti della Città, ed alla Nobiltà stessa in tutte le funzioni, e Parlamenti certi forestieri non conosciuti, e spesso spesso un Capitano di natali oscuri, e di vil condizione, e per lo più anche d' ogni sapere sfornito, stimò bene nell' anno 1553. pregar l' Imperador Carlo V. a darle per Governatore un Consigliere di Santa Chiara, e già l' ottenne, come già dissi di sopra. Questa grazia pochi anni dopo andò senza la sua esecuzione; onde convenne alla Città a' 16. Settembre 1601. conchiudere di pregar il Re Filippo III. a concederle la nuova grazia di un Governator Consigliere di Santa Chiara. L' anno 1607. Sua Maestà si degnò ciò compartire, e ne spedì cedola Reale; onde a' 33. Gennajo di detto anno si deputò il Signor Girolamo Marchese a far eseguire tal cedola venuta da Spagna. In adempimento di ciò a'15. Giugno 1610. venne in Capua per Governatore il Consigliere D. Roderico d' Aybar, colla paga di annui ducati mille. Or nel decorso di pochi anni conobbe la Città, che 'l governo de' Consiglieri togati non troppo le confaceva; perchè non essendo soggetti al Sindicato, si pigliavano spesso alcune licenze, e diversi arbitrj, che affatto dalle leggi regolari non erano; onde stimò bene l' anno 1614. far nuovi Deputati a trattar col Signor Vicerè, e suo Collateral Consiglio, acciocchè il Governatordi Capua fosse nuovamente di Cappa e spada, e già si ottenne coll' assegnamento di provvisione in annui ducati 400., e vi fu D. Diego Zabbatta, e poi Tonnuzio Passalacqua. Ma nell' anno 1648. la Città pregò nuovamente il Vicerè, acciò le desse un Consigliere togato per suo Governatore, in ese-

in esecuzione della Cedola Reale, ottenuta dal Re Filippo III., e le fu nuovamente accordato; onde dopo D. Benedetto Trellas, che venne a governarla a' 9. Agosto 1647., fu fatto Governatore di Capua il Regio Consigliere D. Antonio Navaretta, che venne a governarla il giorno 14. Febbrajo 1648.; e d'allora fin oggi ha sempre Capua avuta la sorte di esser governata da un Consigliere togato di S. Chiara, il quale, sebbene venga a governarla per un anno; quando però sta per terminare, costuma la Città impetrargli dal Re la conferma di un altr'anno. Ora che scrivo, ha terminato il governo di Capua il Regio Consigliere, Duca di Monte Starace D. Francesco Perrelli, di famiglia per ricchezze, per parentati, per prelature, per abiti di S. Giovanni Gerosolimitano, pur troppo famigerata, essendo una delle sei nobili, antichissime famiglie della Città della Cava. Egli il Duca ha in moglie D. Vincenza Ruffo, figliuola primogenita dell'odierno Principe della Scaletta, del Regno di Sicilia, ed è uomo di molta dottrina, e di costume illibato; avendo fatto questo governo con ogni rettitudine, ed accortezza, con lode e plauso universale. Ed è stato dalla Maestà del Re eletto a questo governo il Regio Consigliere D.Giuseppe Romano, uomo dottissimo, e di somma integrità, fatigato in tante cariche, ed incumbenze, nelle quali si è sempre disimpegnato a meraviglia; onde ci fa sperare una tranquillità, e quiete nella Città, atteso il suo gran zelo, ed esatta giustizia, che è suo costume amministrare ad ognuno.

Finalmente, dopo aver Filippo III. menata una vita molto divota e con molta pace ne' suoi Stati, il giorno 31. Marzo 1621. se ne passò a miglior vita in Madrid, An.1621. di età d'anni 43., avendo regnato anni 22., mesi 5., e giorni 18., con aver lasciati da D. Margarita d'Austria, sua moglie tre figliuoli maschi, D. Filippo, D. Carlo, e 'l Cardinal D. Ferrante, oltre alle due figliuole, D. Anna, moglie di Lodovico XIII., Re di Francia, e D. Maria, moglie di Ferdinando, Re d'Ungheria, ed Imperadore.

Nelle pomposissime esequie fattegli nella Chiesa di S.

Domenico il Regale della Città di Madrid vi era la seguente iscrizione:

Philippus III. PhilippiII. Filius, Caroli V. Imperatoris Nepos, Augustus, Maximus, Pius, Hæreticorum terror, Fidei præsidium, Religionis Columna, Vidualis Continentiæ speculum, Maurorum Expulsor, omnium virtutum exemplar, obiit Matriti Prid. Kal. Aprilis, Regni sui anno XXIII.ætatis suæ XXXXIII. salutis nostræ 1621. Senatus, Populusque Mantuanus Benefactori suo, ac Filio Consecravit, dicavitque.

IL RE FILIPPO IV.

SUccedè al Re Filippo III. il figliuolo di lui Primogenito Filippo IV. nell' anno 1621. Ebbe l' Investitura di questo Regno dal Pontefice Gregorio XIII. in età molto giovanile d' anni 16., e fu acclamato Re delle due Sicilie dalla Nobiltà, e Popolo di Napoli in pubbliche solennità, e pompose Cavalcate de' Baroni, essendo suo Vicerè il Cardinal D. Antonio Zappetta. Questo Principe ebbe due mogli, D. Isabella figliuola di Arrigo IV., Re di Francia, e Sorella di Lodovico XIII., e D. Marianna d' Austria, vedova di Ferdinando III. Imperadore. La prima gli partorì D. Baldassarre, e D. Maria Teresa, moglie di Lodovico XIV., poi Re di Francia; la seconda D. Prospero, D. Carlo, e D. Margarita Teresa, che fu poi moglie di Leopoldo I. Imperadore. Il suo regnare quanto fu lungo per la durata di ben 44. anni, e mezzo, cominciando dal 1621.; tanto poi sortì malagevole, ed infelice al nostro Regno, ed a quello di Sicilia, per le gravi rivoluzioni, e guerre civili, che per lungo tempo gli tennero agitati. Capo di quelle nel Regno di Napoli fu Tommaso Aniello d' Amalfi, uomo vile e plebeo, sotto il Viceregnanto del Duca d' Arcos. Di quelle poi del Regno di Sicilia si fu Giuseppe d' Alessi, sotto il governo del Marchese de los Velles. Assettate, e composte le guerre civili, e le rivoluzioni popolari, fu afflitta la Città, e tutto il Regno di Napoli dalla crudele pestilenza, che fè scempio grande di tanti Popoli, e di tanti poveri Concittadini, essendo Vicerè di Napoli Staro Conte di Castiglia. Ca-

Capua sempre fedelissima a' suoi Re, tenuta, e stimata dalla gloriosa memoria di Carlo V., ben degna gemma delle sua corona, scorgendo non esser bene avveduto consiglio nelle già dette popolari rivoluzioni porre in non cale la propria difesa in tempo si calaminoso, impegnata a distinguersi sempre più nella fedeltà e nell' ossequio verso il suo Re Filippo IV., ordinò che si armasse gran parte della sua gente, abile all' armi, compartendola in ordinanza di guerra, alla guardia delle sue porte, e delle sue mura; innalzando ne' baloardi, ed in altri luoghi pubblici l' insegne Reali, dichiarandosi alla scoperta parziale degli Spagnuoli, e capitalissima nemica de' sediziosi. Nulla temè i rigori del popolo Napoletano, che le minacciava ferro, e fuoco, se non voleva appigliarsi al suo partito; non si mosse dalle promesse vantaggiose del Duca di Guisa, che fino alle stelle l' intenzionava d' inalzarla; ma con petto aperto, e marzial coraggio sostenne lo scettro, e l' impero del suo Sovrano.

E sebbene nelle Città sia gran numero de' buoni, non mancano però di germogliarvi anche i cattivi. Quella terra, che produce piante, ed erbe utilissime al comodo umano; caccia anche fuori del suo grembo gli aconiti, ed i nappelli, che non sanno altro, che apportar veleno, e morte. Mentre in Capua la gente più scelta con tutto zelo era intenta al bene pubblico del Regio servigio, alcuni d' ignotissimo nome, e ne' più vili ministerj esercitati, o per invidia delle fortune de' ricchi, o per malvagità de' proprj costumi, odiando i buoni, o pure persuadendosi di migliorar condizione in questi insani popolari tumulti, ardiron di sollevarsi il giono 5. Agosto 1647. Capo di essi era un certo Francesco Meo, il An. 1647. quale tra le altre mosse usò ogni opera, per impedire l' ingresso nella Città a D. Benedetto Tocelles Marchese di Toraldo, destinatovi sul bel principio per Governatore dal Vicerè di quel tempo. Conosciutasi la loro fellonia, l' onorato Capuano popolo istesso, di ragionevole sdegno fremendo, contra sì vili ed infami masnade rivolgè le sue armi;

mi; e già nel principio dell' insolente bravura vennero tali ribaldi abbattuti, e da coloro medesimi, da cui speravano soccorso, in un tratto presi, e ligati si videro, da tutti abborrendosi, come turbatori della pubblica pace; onde furono in potere del Governatore della Città consegnati, ed alle pubbliche istanze degli stessi Capuani si videro cinque di essi il giorno 24. Agosto 1647. ignominiosamente afforcati; ed altri incontanente nelle galee rimessi. In tal fatto si rese singolare tra le altre questa fedelissima Città; poichè ella stessa prima che prendesse vigore il fuoco, senza bisogno, e senza aspettar l' altrui soccorso, giudiziosamente l' estinse. Questo stesso Governator Toraldo (così prosiegue a narrare il Bisaccioni) assistito da' Capuani, e da' soldati, ch' erano in Capua, fece dar la fuga a Papone, capo d' una grossa turba de' banditi, che pretendeva entrare in Venafro, e in Teano, e lo scacciò da' mulini di Capua, coll' assistenza del Duca di Maddaloni. Anzi avvisato, che le genti del popolo Napoletano voleano romper la strada tra Capua, ed Aversa, per togliere la comunicazione fra di loro; egli il Governatore Toraldo piantò un fortino in Ponte a Selice, e vi pose molti Alemani in difesa.

Or tornando l' Autore (a) alla nobile, e fedele Città di Capua (sono sue parole) i dilei Cittadini per por freno ad altri, acciò non ardissero tentar altre novità, si armarono, e sotto il comando di quattro loro Cittadini istessi custodirono per quattro mesi continui la Città, fortificando le Porte, e le mura, murandosi le guardie, osservando con esatta attenzione tutto ciò, che si usa in ogni ben custodita Piazza; ed intanto fecero più volte istanza al Vicerè Duca d' Arcos, ed al Vicario Generale Tuttavilla, acciò fosse loro mandato un soldato forestiero, e ben inteso del mestiere delle armi a governar le loro proprie, e provedere a' bisogni correnti, giacchè si vedeva rotta la guerra; e dicevano con molta ragione i Capuani, che le loro quattro compagnie destinate alla custodia

(a) *Bisaccione*

ſtodia della Città erano tutte di gente inesperta nell'arte di guerreggiare, e che quantunque aveſſe ciaſcheduno il cuor di ſoldato, mancava però l'arte della ben regolata milizia. Il Vicerè a' 29. Dicembre del 1647. deſtinò per Comandante nella Città di Capua il Maſtro di Campo Generale D. Flavio dell' Uva, Gentiluomo Capuano. Era coſtui eſpertiſſimo dell' arte militare, come colui, che avea ſervito con molta lode ſotto il Pontefice Urbano VIII., ed era giunto a ſcriver finanche del meſtier della guerra. A coſtui dunque fu aſſegnata una galea, acciò lo portaſſe per acqua, quanto più ſi poteva; poichè eſſendo Averſa in mano de' Regj, ma aſſediata da lungi dal popolo di Napoli, non era per terra ſicuro il viaggio. Fu egli incaricato ancora di mandar da Capua quantità di farina, della quale ne abbonda quella Città; ma in quell' anno ne avea avuta ſtraordinaria dovizia.

Il mar tempeſtoſo impedì per qualche giorno l'imbarco a queſto prode Campione dell' Uva; e intanto il Tuttavilla, non ſapendo della deliberazione dell' Arcos, mandò alla carica deſtinata di Capua il Maſtro di campo D. Carlo Gaetano, dandogli lettere per li Sindaci, ed Eletti ſotto il dì 4. Gennajo 1648., nelle quali diceva loro, che per le iſtanze fattegli più volte di un Governatore delle armi, loro mandava D. Carlo, ſoldato di grand' eſperienza, e valore. A' 5. dunque entrò il Gaetano in Capua, e preſe il comando delle armi. I Gentiluomini Capuani, Capitani delle quattro compagnie della Città, furono D. Carlo d'Azzia, D. Franceſco di Capua, ed eſſendo poi queſti partito, fu in suo luogo D. Pompeo della Ratta, il quale tenne ſempre in cuſtodia le chiavi della Città, D. Giambattiſta del Barone, e D. Veſpaſiano del Balzo.

E quì vi ſono due coſe da notarſi. La prima, che in queſti tempi fu d'uopo renderſi totalmente navigabile il noſtro Volturno, come anticamente lo era; poichè occupata la Città d'Averſa, e la maggior parte de' Caſali di

Capua

Capua da' popolari tumultuosi, ed essendo rimasta la sola Città di Capua costante nella fede verso Filippo IV. suo Sovrano, non vi era altro modo di spesso comunicare col Vicerè, e suoi Ministri di Napoli, e da questi col Tuttavilla, e poi con Luigi Poderico in Capua, che pel nostro Fiume, per lo quale da Ischia, da Pozzuoli, da Procida, e da Napoli stesso si mandavano per mare fino a Castel Volturno le barche, cariche di salami, vini, olii, formaggi, aromi, e molte altre cose, necessarie all' annona, e da Castel Volturno pel fiume se ne venivano in Capua le già dette barche; le quali poi si caricavano quì di grano, d' orzo, ed altre biade, che si portavano in Napoli, ed in que' luoghi in sovvenimento dell' armata Spagnuola, che ne scarseggiava; e quando le già dette barche non venivano in Capua, si mandavano da quì in Napoli le nostre scafe, ed i nostri lontri carichi di roba, e di persone necessarie a quel, che allora conveniva. Onde con tal comunicativa pel nostro Volturno tra Capua, e Napoli non mancava in tempi così calamitosi cosa alcuna pel necessario sostentamento de' Paesani, e degli Spagnuoli, e per le notizie, che a tempo doveano andare, e venire circa il frangente, che allora correva, e si prendevano in tempo tutti gli espedienti più opportuni a conseguir la vittoria, e la pace in una sì orribile, ed ostinata rivoluzion popolare.

La seconda cosa da notarsi è, che le chiavi della Città di Capua si sono sempre tenute dalla stessa Città, e suoi Eletti, o Deputati, anche per privilegio speciale dell' Imperador Carlo V. fino all' anno 1707., tempo in cui entrarono in Capua i Tedeschi; poichè cominciatasi allora la Città di Capua a far Piazza d' armi, le chiavi si custodivano dal Comandante militare. Del resto a' 29. Marzo del 1630., la Città ottenne lettera Regia, che le chiavi delle porte di Capua (a) si avessero a tenere dalla Città, e che dalla guarnigione de' soldati non se le desse molestia. Ed anni prima, essendo venuta una compagnia di alloggio in Capua,

(a) *Dis. fol.* 162.

pua, il Capitano si prese le chiavi della Città a' 12. Giugno del 1608.; ed essendosene fatto ricorso alla Corte di Napoli dalla Citta, venne ordine a' 12. Agosto del 1608., che subito (a) a quella si fossero restituite, e consegnate le chiavi. E poi a' 30. Gennajo del 1609. D. Garzia di Toledo, Vicerè di Napoli, con suo dispaccio ordinò (b), che le chiavi di Capua si tenessero mesi sei dal Capocedola Nobile, ed altri sei dal Capocedola Cittadino di Capua. Con altro dispaccio de' 30. Gennajo 1609. si ordinò dallo stesso Vicerè, che le chiavi di Capua, così in tempo di guerra, che in tempo di pace, si avessero a tenere dalla stessa Città (c).

A 15. del mese di Novembre 1647. arrivò in Napoli, chiamato in suo ajuto da quel popolo, Arrigo di Lorena, Conte di Eu, Pari di Francia, e Duca di Guisa, Plenipoteziario del Re Cristianissimo; e credendo alle grandi universali acclamazioni del popolo, si accinse già alla guerra contra gli Spagnuoli; tanto che dopo circa un mese, e ventidue giorni si incamminò con due mila suoi combattenti verso la Città di Aversa, troppo a lui, ed al suo esercito importante pel trasporto, ed abbondanza de' viveri. Era questa Città per ordine del Vicerè divenuta piazza d' armi de' Baroni Napoletani, restati fermi nella fede, e difesa della corona di Spagna, sotto il comando di D. Vincenzo Tuttavilla. Ma non tanto vi si accostò il Duca di Guisa, che i Cavalieri, ed i Baroni Napoletani stimarono bene nella vigilia dell' Epifania di abbandonarla, sì perchè non aveano un'intiera confidenza di que' cittadini, sì perchè loro erano rimasti soli 120. pedoni: onde in piena assemblea determinarono la ritirata dentro Capua, e 'l Conte di Connversano fu il primo a darne il voto in iscritto. E già la mattina de' 7. Gennajo 1648. avanti giorno arrivò l' esercito de' Cavalieri, e de' Baroni Napoletani in Capua, essendosi partito verso la mez-

(a) *Cancell.* 31. *fol.* 142.
(b) *Cancell.* 31. *fol.* 220.
(c) *Dio.* 17. *fol.* 179. *ad* 181.

za notte, e fatte sole otto miglia di buona strada. Si trovaron chiuse le porte della Città; il Tuttavilla fece intendere al Comandante Gaetano, ch' egli era ivi coll' esercito Regio, ma gli convenne aspettare un poco; poichè non potea introdursi un esercito dentro la Città, se non era chiaro il giorno, e potessero riconoscersi ocularmente i Capi, e poi dovevano procurarsi prima i quartieri commodi, e necessarj per l' esercito, come già in poche ore tutto seguì a dovere, e con piena soddisfazione di tutti, che furono intromessi, e ben acquartierati dentro la Città. E fu cosa di maraviglia il darsi comodo alloggiamento ad un esercito intiero in una Città, allora pienissima di forestieri, senza che alcun cittadino mostrasse nèmeno segno di perturbamento, privandosi ciascuno del proprio comodo, con grave interesse, e con soffrir tutti quegl' incomodi, che sempre porta seco la Soldatesca; mantenendosi la Città coll' esercito in grandissima quiete, ed abbondanza. Gli animi inclinati al ben pubblico, e segnati col marchio della fedeltà verso il loro Principe non si turbano, anzi si rallegrano, quando lor si porge occasione d' impiegar la roba, e la vita al servigio del proprio Sovrano.

Giunse il giorno seguente in Capua il Mastro di Campo dell'Uva, mandato dal Vicerè Arcos, e vedendo, che non vi era luogo al suo impiego, si ritirò alla propria casa, e come stanco dall' agitazione del mare, e mal sano, grave di età, si pose in letto, ed in pochi giorni se ne morì; onde nè meno avrebbe potuto servire il Re, e la Patria. Questi, subito visitato dagli amici, e da' suoi Congiunti, discorrendo delle cose di Capua, disse ad un suo confidente, che se egli fosse stato in questa Città il giorno avanti, quando entrò il Tuttavilla colle genti de' Baroni; affatto non l' avrebbe intromesso, non solamente per ragioni militari, ma per politica ancora. Non espresse egli nè questo, nè quello; era ben credibile però, che i suoi sentimenti si fossero di soda prudenza; poichè era egli versatissimo nelle cose del mondo, uomo quasiche

set-

settuagenario, ma pur troppo inteso nelle materie della guerra. Si apprese, che volea dire, che gli eserciti nelle Piazze rinchiusi sieno, come la spada nel fodero, facile ad irruginirsi, e viera chiarissimo l'esempio de' soldati d' Annibale nell' antica Capua: la Campagna esser fatta per gli eserciti intempo di guerra: dover campeggiare, se scorreva il nemico: non doveano stare agli agi de' quartieri, ed a' focolari abbondanti quelle schiere, che i Baroni con tanta spesa aveano adunate per opporle a' Popolari. Il rinchiuderfi coll' esercito in una Città, esser indizio di timore, e per chiamare il nemico ad assediarla: un esercito fuori delle mura, esser per lo contrario di spavento al nemico: Capua, con un Capo di comando, bastava a se stessa, per difender le propie mura; ma non per vincere il nemico, e con sicurezza resistergli: finalmente, com'è prudenza, di allogiare su quello dell' inimico, è altresì dannoso il tirarlo nel proprio. Ma qualunque si fossero le ragioni dell' Uva, si divolgò l' opinione di lui; ma non già le cagioni; onde coloro, che non intendevano chi parlava bene, ed erano soverchio zelanti, cominciarono a credere, che quella opinione disseminata potesse partorire qualche sinistro animo al popolo: il perchè, essendo il Tuttavilla il secondo giorno, che Flavio dell' Uva era in letto, uscito con tutto l' esercito, per andar a tentare la ricuperazione di Sessa, gli fu da uno de' Baroni, restati in Capua, spedito dietro chi l' esortasse a ritornarsene senza più avanzar cammino, narrandogli l' opinione del Mastro di Campo infermo; onde molto s' insospettì, ed essendosene subito tornato, non trovò punto dimeno. Indi il Tuttavilla sene passò in Napoli, per giustificar la sua ritirata in Capua da Aversa, che non gli fu approvata; e perciò gli succedè nel comando Luigi Poderico.

Non tralasciò intanto la Città di Capua di mantenere Castellamare del Volturno, antica sua Terra, posta su la foce del fiume, che per esser murata, stimossi assai bene d' assicurarla con fornirla di gente armata, affinchè

non venisse in poter de' nemici; conoscendosi ben chiaro, che dal mantenimento di quella derivavano comodi grandissimi per li nostri confederati. Quì vi era il continuo passaggio delle filuche di Napoli, che dal mare entravano nel fiume, e sì traggittavano a piè del ponte di Capua, che oltre al comodo, che apportavano alla gente, che dall' una all' altra Città volea far passaggio, si aveano gli avvisi, e gli ordini de' Regj Ministri; essendo la strada di terra chiusa, e guardata da molte schiere di sedizіosi. Per mezo di queste filuche ricevettero gran quantità di vettovaglie non solamente i Castelli di Napoli, ma Pozzuoli, ed altri luoghi, dov' erano i presidj Reali, per ritrovarsene Capua abbondantemente fornita.

La Città di Capua spedì il Principe di Rocca Romana alla difesa del passo di là del fiume Volturno, luogo allora libero dalle scorrerie de' nemici. Indi a poco sentendosi, che era tornato il Capo de' banditi Papone in queste nostre contrade con gran quantità de' suoi compagni, e seguito di popolo ribbelle, che avea già presa la Città di Sessa, e porava l' assedio a Teano, per restringere il passo di Capua; il detto Principe spinta la sua gente a quella volta, rinforzato da molta fanteria Capuana, e dalla Cavalleria somministratagli da Luigi Poderico, si portò con tal valore contra quei masnadieri, che tolse l' assedio a Teano, e liberò Sessa; fugò, e ruppe i sedizosi nemici.

Or il Duca di Guisa, che avea infinita premura di aver Capua al suo ossequio, come chiave del Regno, e Città di molta conseguenza, la tenne per diverse parti bloccata, e pensava di continuo, per quale strada potesse rendersi di essa padrone. Ma da ogni suo disegno si opposero costantemente i Capuani, quali, com' era dovere, mostrarono tutta la fortezza a favore del loro Sovrano, e tutta la fedeltà, la quale anche con un pubblico manifesto parve in questo rincontro ben fatto agli Eletti della Città attestare col consenso de' principali gentiluomini, e cittadini; il che fecero con ampiezza di parole, riducen-

ducendo a memoria universale la fede loro usata verso il Re Alfonso I. ancorchè prigione in Milano; al Re Ferdinando I. combattuto da spesse, e lunghe congiure; al Re Federico, abbandonato da ogni altro, le cui parti seguitarono i Capuani sino alle ultime ore del suo dominio, sofferendo anche il sacco, e la famosa crudelissima strage; al Re Ferdinando il Cattolico, le cui armi spontaneamente riceverono l'anno 1503., che ne scacciò il nemico vinto alla Cerignola; e finalmente a Carlo V. nel 1628. Or essendomi riuscito avere in mano una copia di tal manifesto, che si conservava da un mio Amico, voleva trascriverla qui a futura memoria dell' integrità, e fedeltà della mia Patria, e per otturare la bocca di chi avesse altrimente de' Capuani su questo fatto parlato: ma non ho potuto, per esser il manifesto mancante di due pagine intere. Si fece però dagli Eletti della Città affiggere ne' luoghi pubblici di Capua, e de' Casali un tal manifesto; e con destrezza si fece capitare in molte altre Città, con universal lode ed applauso.

Riuscirono molto care al Pincipe D. Giovanni d' Austria le notizie della gran fede, e constanza della Città di Capua verso di lui, e di D. Filippo, suo Padre; ed avendo egli impegno bastante a mentenere questa Città in sua divozione, anche perchè sentiva l'infinita premura, che ne avea il Duca di Guisa, stimò bene con distinta amorosa, e cordial lettera de' 21. Febbrajo 1649., ringraziarne i Capuani, e far loro coraggio a durare nella costanza e fedeltà, promettendo loro assistenza e favore; la qual lettera si conserva nel pubblico Archivio di Capua, ed è del tenor che siegue: An.1649.

Magnifici, e cari a Sua Maestà. Le reiterate notizie, che mi vengono della fedeltà impareggiabile, e grand' amore, col quale perseverate nel suo Regal servizio, mi constringono a rendervi	*Magnificos, y amados de Su M. Las continovadas noticias, que me vegon dela incomparable fidelidad, y amor grande, con que perseverais en su Real servicio, me obligan a daras muchas graxias*

mol-

molte grazie, apprezzando quanto posso la vostra cordialita, e singolari dimostrazioni, con accettarvi in nome del Re mio Signore (che Iddio feliciti) de' premj e ricombenze così dovute alle istesse, de quali sarò sempre sollecito procuratore; e assicuratevi che continuando, come fin'ora, nell' assistenza di coteste armi, e del Generale Luigi Poderico, ch' è quello, che colla maggior caldezza v'incarico, s' hanno da conseguire prosperi e felici eventi contra que' Popoli, che si sono allontanati dall' affezione di Sua Maestà. E acciò si possa operare con più fervidi sforzi, sto dando le disposizioni opportune, per inviare soccorsi di tutti generi assai considerabili. E io stesso vi assisterò personalmente, richiedendolo l' urgenza, in difesa e appoggio di cotesta fedelissima Città, così per l' importanza della sua conservazione, come per esser la gemma, che più stimò, e che più tutelò il Signor Imperadore Carlo V. di gloriosa memoria nostro Signore. Napoli ai 21. Aprile 1648. D. Giovanni &c.

estimando quanto puedo vuestra fineza, y singolares demonstraciones, assegurandoos en nombre del Rey mi Señor (que Dios guarde) los premios, y remuneraciones tamble fidas a' estaj de que sere siempre solicitados y estey muy ciertos que continuando come hasta a qui en asestir estas armas y al General Luy Poderico; que es lo que os encargo con todo escrieto, se han de conseguir muit felices avuisos contra los Pueblos, que se han apartado dela devocion de S. Mag. para que sen pueda obrar con mayores fuorzas quedo disponiendo el embiar soccorsos de todos genaros muis considerables; y yo mismo, si la necesitad lo pidiere, a cudire personalmente en defenza y seguridad, assi por sa importancia de su conservacion, conco por ser la foia, que mas estimò, y que mas favorizio el Señor Emperador Carlos V. de gloriosa memoria N. S. Napoles a' 12. April de 1648. D. Juan. A la fidelissima Ciudad de Capua.

Attento a los magnificos, y amados de S. M. los Sindi-

alla

Alla Fedelissima Città di Capua. In ordine, A' magnifici, e cari de Sindaci, ed Eletti della Fedelissima Città di Capua. *cos, y Electos dela fidelissima Ciudad de Capua.*

Vedendosi intanto il Duca di Guisa preclusa ogni strada d' impadronirsi del Regno, attesa la mutazione istantaneamente fatta dal Popolo, risolvè partire, e condursi in Roma; onde nelle sue memorie si ha, che passò per sopra il villaggio di S. Maria di Capua, e si portò verso Caserta; indi nelle montagne di Morrone, ove trovò gli Spagnoli usciti di Capua, per tema de quali non potè egli passare il Volturno, come avea designato, per la scafa. Era la truppa di Spagnuoli, Borgognoni, ed Italiani, comandata da Prospero Tuttavilla, e seco andavano il suo Luogotente Visconti, comandando le corazze di D. Diego di Cordova, D. Ferdinando Montalto, D. Giuseppe Gaetano, D. Carlo di Falco, tutti e tre Capitani, il Sargente maggiore de' Tommasi, il Tenente Rossi, ed altri Cavalieri, e Cittadini Capuani, che da volontarj servivano le armi di Spagna.

Il Fabriani, ministro del Duca, era restato in Santa Maria, ed ivi fu fatto prigione in occasione, che lo stesso giorno Luigi Poderico la ridusse all' ossequio del Re. Un altro suo compagno entrato in Capua, e conosciuto dal Consigliere Navaretta, fu fermato, come suo conoscente, e da lui intese la strada, che teneva il Duca, che perciò gli fu spedito dietro non per quella strada sola, ma per altre, acciò non gli fuggisse dalle mani: esempio a chi si trova ne' pericoli, di non manifestar giammai quello che si ha nell' animo, anzi fingere diversamente; perchè la fede, e la costanza son difficili a trovarsi, particolarmente ne' servì, e tanto meno, quando la fortuna abbandona, e le sciagure si fanno compagne indiscrete dell' uomo. Già il Tenente Visconti ritrovò il Duca, che con una compagnia di Cavalli andava girando; lo riconobbe subito da lontano all' abito, alla qualità de' seguaci, ed

ed al passo gagliardo, col quale andavano; gli fu sopra di galoppo, e cintolo colle armi alla mano gli disse, ch' era prigione. Il Duca, veduto impossibile il fuggire, o combattendo resistere, tenne briglia, e data la pistola al Visconti, disse: Lodato sia Iddio: questi sono i colpi, che toccano sovente a chi fa questo mestiere. Intanto arrivò D. Prospero Tuttavilla, fece disarmar tutti quei della comitiva Francese; indi con molte cerimonie si portarono tutti in Capua. Si fece correre avanti un soldato a darne la notizia al General Poderico, che si portò fuori la Città di Capua ad incontrare il Duca, col quale compì a maraviglia, avendolo tenuto a pranzo seco, e trattato alla grande. Non tanto diede la notizia della prigionia del Duca al Principe D. Giovanni in Napoli, che gli venne ordine di trasmetterlo al Castello di Gaeta, come già fu fatto; ed ivi stiede, finchè poi fu trasmesso in Ispagna, ove sotto varie fortune fu lungamente trattenuto: sebbene poi nel 1654. tornò con poca gente, e poche navi alla conquista di Napoli; ma appena gli riuscì d' impadronirsi di Castelammare, che anzi gli convenne anche abbandonarlo, e tornarsene in Provenza, avendo perdute in mare buona parte delle sue navi, e della sua gente.

Dopo di che il Duca di Martina, e da se solo, ed assistito dal Principe di Avellino, dal Duca di Calabritto, e da altri, fece molte prodezze, e ridusse alla fede del Re D. Filippo la Città di Salerno, Vietri, Procida, e moltissime altre Città del Regno. L'armata Francese vedendo già tutto il Regno quietato da' Ministri di D. Giovanni d' Austria, e ridotto alla fede degli Spagnuoli, se ne tornò a Tolone senza verun profitto. Il Re Filippo IV., sentendo questi felici successi à suo favore, n' ebbe special godimento, e con distintissima lettera de' 20. Novembre 1648. ne ringraziò il Duca di Martina, e premiò poi tutti quei, che dal Principe D. Giovanni, e dal Conte di Ognatte suo Viceré gli venne avvisato di aver favorite le armi Spagnuole. (a)

Ma

(a) *Bisaccioni Istor. delle guer. civil.*

Ma poi nell' anno 1660. fu pubblicata la pace tra la Corona di Francia, e di Spagna, ed in essa si vide rifiorir la quiete per tutti i Regni Cattolici. Incredibili feste, e magnifiche specialmente si fecero in Francia per l' abboccamento del Re Cattolico Filippo IV., e del Cristianissimo Re Luigi XIV. suo nipote sul fine de' Regni dell' Isola de' Fagiani, ove il primo colla Regina consorte, condusse l'Infanta Maria Teresa sua figliuola, destinata moglie di esso Re di Francia; ed a' 6. Giugno colà comparve anche la Regina Madre del Re Luigi, sorella di esso Re Cattolico col Cardinal Mazzarini, principal autore della pace, e di quell' illustre maritaggio. Non si era mai prima veduta suntuosità simile, come fu quella del congresso, e delle nozze di quei potenti Monarchi; e Parigi, ove nel dì 26. Agosto 1660. fecero l' entrata i Reali Sposi, non avea giammai mirata pompa eguale, coronata dal concorso d' innumerabile nobiltà straniera, con sommo general applauso, e godimento di tutto l' Orbe Cattolico. An. 1660.

Ma pochi anni, e molto poco tempo godette il Re Filippo IV. di questa pace, e di questi terreni piaceri; poichè avendo egli regnato ben quarantaquattro anni, s' infermò in Madrid in età d' anni 60., e dopo pochi giorni di febbre acuta, già il giorno 7. Settembre dell' anno 1665. se ne morì, lasciando Erede il Principe Carlo II. in età d' anni 4., dopo avere stabilite più di cinquanta leggi, che dirizzò a' suoi Vicerè, che registrate si leggono nel primo tomo delle Prammatiche del nostro Regno.

Molti privilegj, e moltissime grazie compartì Filippo IV. alla Città di Capua, che tutti possono leggersi nell' Archivio dell' Udienza, e tra di essi quello, che i Casali di Capua siano sempre incorporati alla Città (a), e non si possano mai dal Fisco vendere, nè donare per qualsisia anche urgentissima Causa. Concedè privilegio alla Città di Capua, che in tutte le imposizioni ordinarie, ed estaordinarie Capua pagasse per mille, e dugento fuochi per la Città, e Casali; e per l' osservanza di tal privilegio

(a) *Div.* 18. *fol.* 79. *ad* 82.

gio Capua si transigè col Cardinal Pacecco, Vicerè di Filippo IV., per ducati sei mila, ai 28. Marzo 1655. Dipoi col Duca di Alvares per la nuova osservanza dello stesso privilegio, a' 2. Aprile 1657. la Città fece altra transazione per ducati quattro mila.

Presso questo Re il Principe di Caspoli, e di Conca, D. Giambattista di Capua, Cavaliere Capuano di famiglia, passata poi a Seggio Capuano nella Città di Napoli, si portò in Madrid Generalissimo dell' esercito Spagnuolo nella guerra delle Fiandre, ove fece molti progressi a vantaggio del Re, da cui per compenso ottenne il Grandato di Spagna, il Toson d' oro, e mille onorevolezze; tanto che se ne tornò poi in Capua carico di grandezze, e di posti sublimi.

Questi l' anno 1628., portò seco per suo Consigliere, il Canonico D. Marcantonio Granata, mio prozio, a cui unicamente fidava i suoi più rilevanti affari, e con chi consigliava le sue maggiori incombenze. Lo tenne seco tanti anni in Ispagna, finchè durarono le sue imprese. Ma avendo D. Marcantonio ben servito il Re, ed assistito il Principe di Caspoli, ottenne dalla munificenza Reale molti favori. Il Principe con pubblico istrumento de' 20. Febbrajo 1633., stipulato in Madrid, se gli dichiarò ben tenuto per l' ottima condotta fattagli fare in tali incombenze, ed in segno del suo amore volle, che nel suo stemma *Granata* avesse posto anche il quarto della famiglia *Capua*. Il Re poi con suo particolar diploma, confermando a D. Francesco Granata Capua, fratello di esso Canonico D. Marcantonio, la sua antica nobiltà, e lo stemma col quarto della suddetta famiglia *Capua*, volle, che tutti i suoi posteri fossero nobili, come discendenti da quattro Avi paterni, e materni nobili; e che potessero entrare in qualunque Piazza, o Seggio del Regno, che ad essi fosse piaciuto. Il qual privilegio fu ben esecutoriato dal Regio Collateral Consiglio di Napoli a dì 31. Marzo 1633.. Lo stesso Re con sua compitissima lettera de' 6. Settembre 1633. contestò al Conte di Monterey

suo

suo Vicerè in Napoli i meriti fattisi in Ispagna dal detto Canonico D. Marcantonio in occasione di suo servigio, e gl' insinuò a tener presente lui, e la sua famiglia in tutte le occasioni di loro vantaggio.

Lo stesso Re Filippo IV. aggraziò al Signor Giacomo Cipullo un suo diploma Reale in carta pergamena, degli 8. Marzo 1613., in cui confermando l' antica nobiltà della sua famiglia, dichiarò tanto lui, quanto i suoi posteri nobili generosi della Città di Capua, e di tutto il Regno di Napoli, e come discendenti da quattro Avi paterni, e materni nobili: privilegio che aggiunse splendore e pregio a questa famiglia; per' altro molto antica, ed illustre, la quale così per li nobili suoi parentati, che pel comodo e decoroso trattamento si è sempre in Capua ben qualificata e distinta.

IL RE CARLO II.

A' 13. Ottobre 1665. pervenne in Napoli l' avviso della morte del Re Filippo IV., e trovandosi Vicerè di questo Regno D. Pasquale, Cardinal d' Aragona, prima di pubblicarlo, fece con pomposa cavalcata e solennità, secondo il costume, acclamare per Re il novello Principe D. Carlo II., figliuolo dell' estinto Filippo IV., e della Regina Marianna d' Austria, figliuola di Ferdinando III. Imperadore; ed in segno di sì felice acclamazione avea fatto coniare alcune picciole monete d' argento, chiamate presso di noi, Carlini, e le andò egli il Vicerè spargendo per le pubbliche strade, per dove cavalcando passava.

Dopo l' acclamazione di questo novello Re, che in Napoli fu solennissima, cominciò a sentirsi il mesto suono delle campane; e la Città piena di lutto solennizzò nella Cappella del Real Palazzo con funesta pompa i dovuti estremi ufizj in suffragio del defunto Principe, come si fece per lo spazio di nove giorni in tutte le altre Chiese di Napoli.

Fu lasciato Carlo II. Re di Napoli di età d'anni quattro sotto la reggenza e baliato della Regina sua madre. Fatto adulto poi, nell' anno 1675. cominciò a regnare e reggere da se questi Regni, avendo già compita l'età di quattordici anni. Anzi nell'anno 1679. a' 30. Agosto prese per moglie Maria Luisa di Borbone, la quale poco gli durò, essendo morta a' 12. Febbrajo del 1684.; onde il Re nell'anno seguente sposò Marianna di Neumburg, da niuna delle quali due lasciò prole. Fu un Principe molto pio, generoso, e zelante del Divin culto, divotissimo della Vergine Maria, e del Santissimo Sacramento, e fu sempre sollecito nella buona amministrazione de' suoi Regni. Stabilì alcune sue leggi pel nostro Regno, che furono in Napoli pubblicate dal Marchese del Carpio, suo Vicerè, che sono additate nella sua Cronologia, prefissa al primo tomo delle nostre Prammatiche, secondo l' ultima edizione. Concedè alla Città di Napoli, e a tutto il Regno molti privilegj e grazie, che si leggono impresse nel secondo volume de' nostri privilegj, e capitoli. Finalmente al primo di Novembre 1700. se ne passó a miglior vita: Principe d' ottima volontà, e di rara pietà, ma sfortunato nel maneggio delle armi, e ne' matrimonj.

An.1700.

Dichiarò nel suo testamento Erede Filippo, Duca d' Angiò, secondogenito del Delfino di Francia; a lui sostituendo in caso di mancanza il Duca di Buoy terzogenito, ed a questo l' Arciduca Carlo d' Austria, e dopo queste linee, il Duca di Savoja.

In quest' anno una gran cometa si vide; ed i Visionarj, in testa de' quali fanno gran forza le volgari opinioni, credettero, che con questa micidial cifra il Cielo predicesse la morte di qualche gran Principe, siccome già a Settembre del 1700. se ne morì il Papa Innocenzo XII., ed a Novembre se ne morì Carlo II.

FILIP-

FILIPPO V.

SOno così unit' insieme gl' interessi del Re Filippo V., dell' Imperador Carlo VI., e del Re Carlo, invittissimo nostro Regnante, in quelle cose sopra tutto, che riguardano il particolare della Storia di Capua, che io avea pensato da principio di comprendere in un solo articolo la Storia di tutti e tre: ma poi per seguitare l' istituto già tenuto per tutta l' opera, d' ognuno di loro ne ho fatto il proprio Capitolo separato. Egli è vero però, che questi articoli non sono talmente divisi tra loro, che in quello dell' uno non si abbiano molte particolarità dell' altro. Così l' articolo del Re Filippo noi l' abbiamo fatto giungere fino alle mosse dell' esercito Imperiale nel 1707. per la conquista del Regno di Napoli, dalle quali mosse ho cominciato quello dell' Imperador Carlo VI., e non l' ho fatto terminare su le prime mosse del nostro Re Carlo Borbone pel Regno; ma l' ho steso fino a che le armi Imperiali uscirono di Capua, dopo il blocco del 1734.

Il Re Filippo V. fu figliuolo secondogenito di Luigi, Delfino di Francia, figliuolo del Re Luigi XIV., detto il Grande. Sua madre fu la Principessa Marianna Cristina Vittoria di Baviera, figliuola primogenita di Ferdinando Maria, Elettor di Baviera. Il dì 19. Dicembre 1683. egli nacque in Versaglies, e portò il nome di Duca d' Angiò. Tra gli altri uomini insigni, eletti dal Re suo Avo a renderlo un Principe istrutto non solamente nell' arte di regnare, ma di saggiamente regnare, sì fu Jacopo Benigno Bossuet, Vescovo di Meaux, il quale per istruzione de' due Principi fratelli, Luigi Duca di Borgogna, e Filippo Duca d' Angiò, compose la celebre opera, tra molte altre sue, del *discorso sopra la Storia universale*.

Al primo di Novembre del 1700. Carlo II. Monarca delle Spagne, e fratello dell' Ava del Re Filippo, passò, come dissi, a miglior vita; e nel suo testamento chiamò a quel-

a quella Corona il Re Filippo, suo pronipote. Il Re Luigi il Grande il dì 16. dello stesso Novembre in pubblico lo proclamò Re di Spagna: la quale proclamazione fu ancora fatta in Madrid il dì 24. L' affare della successione alla Corona di Spagna, essendo un affare dell' ultima importanza, non ammetteva indugio. Infatti il Re Filippo partì per Madrid il dì 4. Dicembre dello stesso anno, ove giunse il dì 18. Febbrajo 1701. Fu ricevuto da Re di quella Monarchia, nella quale nel accennato giorno incominciò a felicemente regnare.

L' Imperador Leopoldo I., e Giuseppe I., Re de' Romani suo figliuolo portarono avanti le loro pretensioni sopra la Monarchia di Spagna, e per la parentela stretta, che passava tra la Casa d' Austria d' Alemagna, e quella Spagnuola, l' una, e l' altra conoscendo per istipite comune Filippo I. d' Austria, figliuolo dell' Imperador Massimiliano I., il quale fu Padre comune dell' Imperador Carlo V., che formò il ramo Austriaco di Spagna, e Ferdinando I., che formò quello d' Alemagna; come ancora per un tratto di confraternità tra queste due Case, col quale l' una all' altra succeduta sarebbe in mancanza di Eredi maschi all' una delle due. Pertanto si opposero al testamento del Re Carlo II., e ad ogni di lui disposizione. Sicchè avvalorarono talmente le loro pretensioni, che per non pregiudicarsi, nello stesso anno 1701. spiccarono il Principe Eugenio di Savoja con un esercito in Italia nella Lombardia contra la Francia, e la Spagna.

Intanto il Re Filippo verso la metà di Maggio dello stesso anno mandò il Marchese di Castel Rodrigo in Torino a domandare in Isposa la Principessa Maria Lovisa Gabriella, figliuola del Duca di Savoja. Questo matrimonio fu conchiuso e stabilito pel Settembre venturo. Infatti il dì 8. Settembre 1701. il Marchese fece la pubblica pomposissima entrata a domandare la Principessa in Isposa del suo Monarca, la quale ottenuta, e fattane la cerimonia di sposarla in nome del Re Filippo V., dal Principe di Carignano, Emanuel Filiberto, tre giorni dopo

dopo per la strada di Nizza s'incamminò per la Spagna, assistita dalla celebre Madama Orsini, vedova del fu Flavio Orsini, Duca di Bracciano, in qualità di prima Dama della Regina. Ella si unì al Re suo Consorte in Figueres il dì 3. Novembre; indi per la via di Girona giunse in Barcellona. Un tal matrimonio fu solennizzato con pompa propria di sì segnalati Sposi, e con soddisfazione indicibile de' popoli vassalli; di maniera che e in Napoli, ed in tutto il Regno, in Capua specialmente se ne diedero pubblici e superbi attestati.

La morte di Carlo II. in Napoli suscitò de' partiti: altri si dichiararono pel nuovo Re Filippo, verso di cui per verità coll' ottimo suo governo s'accresceva da giorno in giorno l'affetto de' popoli; altri per gli affari di Casa d' Austria, i quali si avanzarono talmente, che formarono un corpo niente spregevole di malcontenti; da' quali poscia si venne ad una scoverta funestissima risoluzione. E sebbene ne' bollori di essa i timori in Capua fossero grandi, e dal Governo si fosse proccurato di ovviarvi al possibile con ottime precauzioni, tra le quali la prima si fu quella di chiudere le Porte della Città, per impedire la ritirata al popolaccio Napoletano sollevato; pure non ostanti gl' irregolari procedimenti de' malcontenti, il Re Filippo ebbe l'investitura, secondo il costume, dal Pontefice Clemente XI., ed egli per valide ragioni risolvè un viaggio in Italia, e di visitare di persona i suoi Stati, di fresco ottenuti in virtù della successione al defunto Re Carlo II. Pertanto preso commiato dalla Regina sua Sposa, s'imbarcò colla Flotta Francese, sotto il comando del Conte di Etre, partì dal Porto di Barcellona il dì 8. Aprile 1702., e felicemente giunse in Napoli, avendo approdato al Porto di Baja la Domenica del suddetto mese, in giornata della Santa Pasqua di Resurrezione. Il Vicerè, D. Francesco Pauceo Acugna, Duca di Ascalona, e Marchese di Vigliena, volò ad incontrarlo. Il dì seguente il Re si ridusse alla Capitale. Il giubilo fu indicibile di tutti gli ordini, e la Città in Corpo fu a complimentarlo in adempimen-

pimento del suo dovere. L'ultimo giorno di Pasqua 18. di Aprile, in privato andò nella Cattedrale, per adorarvi la Testa, e 'l Sangue del Glorioso San Gennaro. Accattivossi un affetto straordinario, e per l'avvenenza del tratto, e per la fattezza del corpo; ma più per la modestia, e per la Religione. I contrassegni della Reale munificenza non furono nè piccioli, nè pochi a benefizio di tutti.

Tra questo mentre si apparecchiò per la di lui solenne pubblica entrata nella Metropoli, la quale seguì con tutta la possibile magnificenza, con pompa di apparati, e di cavalcata superba il dì 20. Maggio. Il Re condottosi in Poggio Reale, montò a cavallo, e per Porta Capuana si condusse nella Cattedrale, dove si cantò il *Te Deum*, celebrando il Cardinal Arcivescovo. Dopo di questa funzione, seguitandosi la cavalcata, il Re visitò tutti i Sedili o Seggi della Città; indi si ridusse nel Regio Palazzo, e si sciolse la Cavalcata.

Anche Capua alle dimostrazioni di giubilo, ed al comun piacere rispose colle sue splendidissime feste, le quali durarono più giorni con ispettacoli pubblici; veggendosi la Città adornata di nobili apparati, e di Archi trionfali bellissimi, e più sere illuminata superbamente. Ogni cittadino si studiò di mostrare, quanto più poteva, l'interna sua gioja, e per l'innalzamento al Trono del novello Monarca, e per la di lui presenza nella Capitale; contento non più avuto fin dalla venuta dell'Imperador Carlo V.; e se gli fece un donativo di ducati seimila, siccome era stato a pieni voti conchiuso dagli Eletti della Città nel Consiglio de' 2. Maggio 1702.

Il nostro Magistrato mandò subito i suoi Deputati a tributare alla Maestà sua l'ossequio della Città, e de' suoi fedelissimi Cittadini. Furono essi accolti con somma gentilezza da tal invitto Monarca, che mostrò sommo gradimento di quelle tenere, e sincere espressioni, delle quali si servirono i Deputati nel rassegnargli gli ossequj, e la fedeltà de' Capuani, suoi sudditi. Confermò loro tutt'

i pri-

i privilegj, conceduti alla Città da' Regnanti suoi predecessori, e li mandò contentissimi in Capua.

In tanto che queste cose trattavansi in Regno, fin dal principio di Maggio il Duca di Vandome dalla Lombardia faceva delle premure al Re Filippo, acciocchè si fosse sollecitato a passare in Lombardia, essendo quivi necessaria la di lui presenza; perchè le urgenze erano precise, e l'esercito degli Alemani facea de' progressi; che però considerato lo stato delle cose, il Re fissò la sua partenza da Napoli, la quale seguì il dì 2. Giugno 1702. An.1702.
Egli s' imbarcò su la Capitale della flotta di Napoli, colla squadra delle Galee di Sicilia, di Toscana, e del Duca di Tursi; ed obbligato dal vento, andò a prender terra nelle marine di Siena. Visitò Orbitello, e Portolongone nell' Isola d'Elba. Di là andò a far fondo nel Porto di Livorno. Quivi il gran Duca due volte andò in persona a visitarlo, e lo regalò profusamente. La mattina de' 9. il Re proseguì il viaggio, e giunse finalmente in Milano il dì 18. Giugno. A Cremona fu incontrato da' Duchi di Mantova, e di Parma. Fino agli 11. di Novembre il Re Cattolico si trattenne in Milano. Questa dimora incoraggì molto le sue truppe. Egli avrebbe voluto più trattenersi; ma era chiamato nella Spagna, ove i partigiani di Casa d' Austria andavano pigliando molto di forza, ed aspiravano a mettere nel possesso di quella Monarchia l'Arciduca Carlo; che però il Re Filippo da Milano prese la via di Genova, donde s' imbarcò per Madrid, ove giunse il di 3. Gennajo del seguente anno 1703.

La Corte di Vienna, che avea ben incamminate le cose nella Lombardia, maneggiava l' andata dell' Arciduca Carlo nella Spagna. Contribuivano a ciò il Duca Moles di Parete, Ambasciatore, Giantommaso Enrinquez de Carrera Almirante di Spagna, ed altri Spagnuoli di casa d' Austria, quantunque al servizio attuale della Corte di Madrid. L'Arciduca il dì 12. Settembre 1703. ricevette una solenne cessione delle pretensioni su la Monarchia

di Spagna dall' Imperator suo genitore, la quale solennità si fece in presenza di tutti i Ministri della Corte, e degli esteri ancora. Il dì 19. Settembre l' Arciduca Carlo, in tal maniera dichiarato Re di Spagna, s' incamminò in Olanda. Dall' Olanda s' imbarcò per Portogallo, donde passò in Inghilterra, indi recossi di nuovo a Lisbona presso di quel Re suo Cognato. Da Lisbona avanzò un manifesto nella Sardegna, nel quale si querelava altamente de' procedimenti del Duca d' Angiò (quest' era il titolo; che si dava al Re Filippo) del Re di Francia, e di tutt' i loro aderenti, e fece delle grandiose promesse agli Spagnuoli; poco dopo col Re di Portogallo alla testa delle sue truppe per l' Estrèmadura entrò nella Spagna. Il Re Filippo vi si oppose, essendosi mosso da Madrid a tal fine. Or per tutto ciò, che fosse poi avvenuto al Re Filippo, ed al Re Carlo nella Spagna, e nella Catalogna, fino a che il Re Carlo fu obbligato di abbandonare la Spagna, e a portar avanti l' impresa di Lombardia, e del Regno di Napoli, rimetto il leggitore a varj Storici, e sopra tutto alla storia Civile di D. Giuseppe di Rosa, Giudice della Gran Corte della Vicaria, mio amico, il quale ha descritto queste cose con tutta la compitezza, e distinzione: opera ben degna di un uomo di grande erudizione; non parendo opportuno di avermici io a distendere, per non esser cosa appartenente al proposito della storia di Capua.

CARLO VI.

L' Imperador Carlo VI. nacque dall' Imperador Leopoldo I., e dal Imperadrice Eleonora Maddalena de' Conti Palatini del Reno, del ramo di Neuburg, terza dilui moglie. Egli co' soccorsi dell' Imperador suo padre, e dell' Imperador Giuseppe, suo fratello, si portò nella Spagna alla conquista di que' Regni, a' quali credevasi chiamato, come stretto parente del Re Carlo II. E non essendo l' impresa della Spagna riuscita giusta le sue brame, siccome

si fa

si fa chiaro da tante Storie; finalmente la Corte di Vienna risolvè l'impresa della conquista del Regno di Napoli. Dopo molte consulte tenute sopra di ciò in Vienna, e in Torino, e dopo le istanze del Cardinale Grimani, incaricato degli affari della Corte di Vienna presso quella di Roma, e dopo l'evacuazione della Lombardia, e dello Stato di Milano fatta de' Francesi, alla fine si risolvette, e si mandarono al Principe Eugenio i dispacci necessarj, per guidare l'affare premuroso della mentovata conquista. Era verso la fine del mese di Aprile, quando il Principe Eugenio da Milano si era portato in Torino, per concordare col Duca di Savoja le operazioni della imminente campagna. Al ritorno in Milano vi trovò questi ordini precisi della Corte di Vienna. Senza dimora diede a' medesimi esecuzione, e fu ordinato un Distaccamento di dieci Reggimenti Austriaci, cinque di Fanti, e furono quei di Ghesec Wrindo Daun, Werzel, Wallis, ed Heindel, composti di quindici Battaglioni, ognuno di sei cento uomini, che in tutto facevano il numero di 9. mila fanti. Cinque altri erano i Reggimenti di cavalleria, tre di Corazzieri, cioè Neuburgo, Caraffa, e Vaubon, e due di Dragoni Sintzendorff, e Patè, i quali formavano un corpo di 13. in 14. mila uomini tra' fanti, e Cavalli. Il Principe Eugenio distaccò questo corpo sotto il comando del General Conte Wirrigo di Daun, supremo Comandante, e 'l General Vaubon, Comandante della Cavalleria Il distaccamento s' incamminò verso il Regno, per lo Stato Ecclesiastico nella Romagna; e nel dì 15. Maggio 1707. An.1707. entrò nel Bolognese.

Il Cardinal Grimani avea ricevuti dalla Corte di Vienna gli ordini di chiedere il passaggio al Papa Clemente XI. per le accennate truppe. Il Cardinale fece questa parte con proprietà. Espose al pubblico il Ritratto del Re Carlo VI. nella Chiesa di Camposanto, e col seguito di buona parte della nobiltà Romana del partito Austriaco, che formava un treno di cinquanta carrozze, portossi a domandare il passaggio. Il Pontefice, per ve-

rità, se non avesse avuto i Francesi cotanto lontani, e fuori d'Italia, l'avrebbe negato; ma gli bisognò fare della necessità virtù. Diede per ciò il suo assenso, e l'esercito di mano in mano andò sfilando per lo Stato della Chiesa alla volta del Regno.

Intanto nel Regno, quantunque sapevansi tutte queste cose, e doveano esservi delle istruzioni della Corte di Spagna, per difenderlo, e regolarsi in questa sì critica congiuntura; pure l'indolenza, e trascuratezza di D. Giovanni Emanuello Fernandes Pacecco, Marchese di Viglie-na, e Vicerè del Regno pel Re Filippo V., fu sì grande, che sebbene ei fosse uomo di abilità, e stato altre volte Comandante di eserciti; niente di manco poco, o nulla provvide al turbine imminente. Quando si vide l'acqua al colmo, fece alcune deboli prevenzioni così nella capitale, come in Gaeta, ed in Capua; giacchè ne' confini risolvè di non farvi ostacolo alcuno. In Capua si formò una compagnia, detta il Battaglione de' Nazionali, oltre a qualche piccolo presidio di Spagnuoli, che vi era. Di questa compagnia propria della Città, e Diocesi Capuana ne fu fatto Capitano D. Marco de Franciscis, uomo di onesti, e nobili natali della Città di Capua, ed i soldati erano parte della Città, e parte de' Casali della Diocesi. Questo Battaglione verso la fine di Giugno dell' anno 1707. marciò per San Germano ad opporsi agli Alemani: ma appena i soldati vi giunsero, che concepirono un forte timore, e dispersi per la via di Sessa, di Mondragone, e per altri luoghi, si ritirarono poi in Capua.

Ma gli Alemani, dopo il passaggio del Tevere per Palestrina, e Zagarola, eransi portati in Frusinone. In questo luogo la Cavalleria staccossi dalla Fanteria, per venir ne' confini del Regno, e sorprenderui la Cavalleria Spagnuola, che ivi la credevano accampata. Il dì 27. Giugno, per la via di Ciprano in San Germano sen venne la Cavalleria Alemana sotto il comando del Conte di Daun, Vaubon, e del Conte di Martinitz, che fu poi Vicerè del Regno. In San Germano si aspettò la Fanteria, che vi giun-

giunse mal concia dalle piogge continue; e nella Chiesa di tal luogo vi si cantò il *Te Deum*, coll' assistenza del Conte Daun, e degli altri Generali Tedeschi.

Il dì primo Luglio, dopo il riposo di tre giorni, prese le mosse l' esecito, e per lo stretto di Mignano, e per Pietra Vairano si drizzò per la via di Capua, ove accostossi, e poi vi entrò il dì 2. Luglio, giorno dedicato alla Beata Vergine, detta delle Grazie.

Il Marchese di Castiglione, Comandante della Cavalleria Spagnuola, ebbe pensiero di portarsi in Capua, accrescerne il presidio, e farvi qualche difesa, per prender tempo, e dar agio al Marchese di Vigliena, Vicerè, di mettere in stato di qualche difesa la Capitale del Regno. Ma il Vigliena nol volle, e con nuovo ordine fece intendere al Marchese di Castiglione, che si fosse da Capua in Napoli ritirato, come già fece, avanzandosi però colla Cavalleria nelle pianure presso a Capua, sula strada della Porta di Napoli, nel luogo detto al Boscarello.

Già si erano accostati alla Città di Capua i primi Distaccamenti degli Ussari, quando il Marchese di Feria, Comandante del Castello di essa Città, procurò per la Porta detta del Castello, d' introdurre qualche soccorso di Cavalleria; avendo l' idea di fare una sortita, ed opporsi agli Alemani, i quali già cominciavano a farsi ben sentire vicino la Città verso la Porta, detta di Roma, o delle Torri: ma questa sortita non potè affatto aver luogo; perchè gli Alemani crescevano vi e più, ed alla Cavalleria Spagnuola era convenuto ritirarsi in Napoli per ordine improvviso, ricevuto dal Consiglio di Guerra, ivi tenuto. Varj Scrittori varie cose scrissero, e mille favole inventarono su questa contingenza. Io per me, per quanto ho potuto essere ben informato da' Cittadini, che allora vi furono presenti, e sono ancor viventi, ho appurato, che la Nobiltà, il Magistrato, e il Popolo Capuano (Capo di qual Magistrato era allora D. Vincenzo Frappiero, ultimo di questa nobilissima, già estinta Capuana Famiglia), veggendosi affatto sprovveduti di ogni ajuto,

nè

nè avendo verun modo da potersi difendere, e per evitare una imminente rovina, e precipizio, che alla Città era da' Tedeschi per sovrastare; stimarono bene aprir loro le Porte della Città, che stavano essi quasi con violenza picchiando.

S' introdussero intanto in Capua per la Porta di Roma il General Vaubon, e 'l General Caraffa con dette truppe; ma nel passaggio del Ponte, dal Castello incessantemente scaricavansi, e moschetti, e cannoni. Da' colpi di questi fu ferito un Cavallo sotto al General Vaubon; fu ammazzato il Signor delle Vigne, Capuano, Tenente Colonello nel Reggimento Caraffa, e fu ferito D. Federico Crivelli, Milanese, Capitano del medesimo Reggimento, il quale, poche ore dopo, in Capua morì. Il Conte Daun, che per lettere intercettate sapeva lo stato miserabile della Fortezza, fece intimare al Marchese di Feria la resa. Egli, che tanto appunto aspettava, non fu tardo, nè durò a ricevere la proposizione: ma volle, che si fosse dato qualche segno onesto di attacco, per covrire la sua prontezza. Tanto si fece, e si alzò dagli Alemani sopra la riva opposta del Volturno, che bagna la Città, una batteria per fare la breccia nel Castello: ma non fu molto battuto, perchè subito si alzò bandiera; e si rese salvo il presidio cogli onori militari, un Cannone di bronzo, e la libera ritirata in Napoli. Così restarono gli Alemani padroni della Città, e Castello. Riceverono il giuramento di fedeltà dal Magistrato in corpo, nella Sala de' Signori Azzia, nelle mani di Monsignor Giuseppe Schinosi, Vescovo di Caserta. Dopo di questa funzione, nella Cattedrale si cantò solennemente il *Te Deum* in ringraziamento al Signore dall' Arcivescovo di Capua, D. Niccolò Caracciolo, de' Principi della Villa. La Fanteria Alemanna, mentre queste cose facevansi, si era accampata nel luogo detto Angelo de' Monaci.

E' questo un luogo distante da Capua meno di un miglio dalla parte Orientale della Città. Il luogo è come una penisola, di figura presso che rotonda, cinto intorno dal

Vol-

Volturno; vi si entra dall' Oriente per un istmo di uno stadio, chiamato *Angiolo de' Monaci*, secondo il Pasquale, per un tal Angiolo di Monaco, che a' tempi antichi, di cui non se ne dà l' epoca, ne fu padrone. Ma appartenendo questa vasta prateria al Monistero de' Cassinesi, ch' era alle falde del Tifata, detto di Santo Angelo in Formis *extra Capuam*, ed ora, al suo Abate Commendatario, essendo stato soppresso da più secoli il Monistero; si fa chiaro, secondo alcuni altri, che l' accennato luogo chiamasi *Angelo de' Monaci*, perchè appartenente al Monistero dell' Angelo, dov' erano i Monaci Cassinesi. In questo stesso luogo si accampò nell' anno 1501., come già dissi di sopra, l' esercito di Luigi XII., Re di Francia, comandato dal Maresciallo d' Obegnì, e dal Duca Valentino, Cesare Borgia, troppo fatale alla nostra Capua. Quì dunque stavasi accampata la Fanteria Alemana, e vi stiede sino al dì 5. Luglio 1707.

Il Conte Daun, avendo rassettate tutte le cose, lasciò un presidio di 500. fanti in Capua sotto il comando del Baron Laudavino della Neveforg, Tenente Colonnello nel Reggimento Wetzell; e 'l giorno 6. pervenne col suo esercito in Aversa. Di mano in mano gli Alemani s' impadronirono della Capitale, nella quale entrarono il giorno 7. I Comandanti de' tre Castelli di essa con facilità si fecero persuadere la resa; l' esempio de' quali fu seguito dal Comandante del Castello di Baja.

La sola Piazza marittima di Gaeta fu quella, che fece resistenza. Eravi dentro il Vicerè Marchese di Vigliena con tutto l' avanzo delle forze Spagnuole. Intorno a questa si ridusse il Conte Daun coll' esercito Alemano. Strinse d' assedio la Piazza, e battutala in breccia, il dì 30. Settembre dello stesso anno vi si diede l' assalto generale; se ne resero padroni, dopo valida difesa, gli Alemani; e posero a sacco quell' infelice Città. Il Marchese di Vigliena, che si era finalmente renduto a discrezione, fu menato in Napoli, e nell' entrare in questa Città, fu insultato da alcuni del popolo con villanie tali, che fu necessario

cessario agli Alemani castigare il temerario loro ardimento. Rassettate le cose del Regno per li Tedeschi, fu destinato Vicerè di Napoli il Conte di Martinitz.

Carlo III. dunque fu poi eletto Imperadore in Francfort il dì 12. Ottobre 1707., ove fu coronato il dì 22. Dicembre col nome di Carlo VI., e 'l dì 21. Maggio 1712. fu coronato Re d'Ungheria, e di Boemia. Nella pace di Bada l'anno 1714. fu investito del Regno di Napoli, che possedeva già da sette anni, del Ducato di Milano, dell' Isola, e Regno di Sardegna, delle Piazze, e Forti delle spiagge della Toscana, dette volgarmente i Presidj di Toscana, cioè Orbitello, e Portercole nell'Isola d'Elba, e delli Paesi bassi Spagnuoli.

La cura principale del governo Alemano si fu quella di render Capua una Piazza di valida difesa. A tal effetto si accrebbero le sue fortificazioni, oltre alle vecchie, fatte dall'Imperador Carlo V. di controfossi, contro scarpe, e baloardi, diverse spianate, per far le quali moltissimi de' più vaghi giardini si son veduti a terra, i quali formavano il più dilettevole della Città. Dagli Alemani si son fatti due magazini per polvere, uno alla parte Orientale della Città, coverto dal Bastione, ch' è posto fra i due Bastioni Olivares, e dello Sperone, opera molto magnifica, e di riguardo; l'altro magazino nella parte opposta all' Occidente, coverto dal Bastione di Santa Caterina: opera è questa inferiore alla prima; ma non perciò meno pregevole.

An.1716. Nell'anno 1716. la nascita del Principe Leopoldo, unico maschio dell' Imperador Carlo VI., riuscì di molto giubilo; e nel Regno si fecero delle feste assai suntuose: ma l' allegrezza fu poi funestata ben presto nell' anno stesso, per la morte del medesimo. E tornando alle fortificazioni, cosa più rimarchevole della Città di Capua, si può francamente dire, che queste non son cessate giammai in tutto il tempo del suo regnare. Nel 1729. si ripigliarono con tutto l'impegno. Si vide allora diroccata una buona parte delle abitazioni del lato Settentrionale

della

della Città, cominciando dal Bastione, detto dello Sperone, e dal Monistero de' PP. Conventuali, detto di Sant'Antonio, fino al Monistero degli Osservanti, detto da' Paesani di Santa Caterina, lungo il fiume Volturno.

Nello stesso luogo si videro rotti, e tolti in tutto due gran mulini, chiamati dell' Acqua longa, appartenenti a' Signori di casa di Capua, de' Duchi di San Cipriano, a questi venuti in porzione nella divisione, che fecero coi Gran Conti d' Altavilla, loro congiunti, da' quali prima si possedevano. Poco più avanti si atterrarono due altri mulini, detti di Sapone; perchè allora appartenenti a quelli di tal famiglia. Si videro ancora a terra buona parte delle case di alcuni Capuani Cavalieri, del Monistero di Monache Benedettine, detto di San Girolamo, del dotto e Santo Vescovo di Venafro D. Mattia Joccia prima, Decano meritevolissimo della nostra Cattedrale, e di altri particolari, la Chiesa antica della Santissima Trinità, che fu de' Cassinesi, le case del Dottor Marzocca, diversi giardini, ed altre abitazioni di varj Cittadini. Le fortificazioni, che in tutto questo tratto si fecero, furono di chiudere il fiume, e la sua riva, con terrapieni, fascine, e fabbrica, ov' era più il bisogno. Nel mezzo di questo lungo tratto si alzò di fabbrica sopra l' antico un forte Bastione, per tener lontano ogni approccio alla riva opposta. Queste fortificazioni di terrapieni, e fascine si seguitarono intorno intorno al fiume fin sotto al Castello, facendosi così un cammino coverto in tutto il giro della Città. I giardini diroccati in quella parte, chiamata *la Limata*, furono i più belli, e più ricchi di frutti squisitissimi. In questo luogo, detto la *Limata*, ch' è sul braccio Settentrionale della Città, si alzò un Bastione di fabbrica sopra l' antico, ch' era opera dell' Imperador Carlo V. Questo Bastione da' suoi rampari avea delle forti batterie di cannoni. Nella Porta, detta di Roma, tirarono fuori di essa, per covrirla, un gran rivellino di fabbrica, molto bene inteso, che ne' suoi rampari avea varie batterie di cannoni, con un cammino obli-

obliquo, per sentiere inosservato da essa Porta. Queste divisate erano le fortificazioni, che covrivano il fiume.

Quelle poi dalla parte di terra erano le più formidabili, oltre alle antiche mura, le quali formavano il recinto interiore della Città; le quali mura un tempo furono atterrate dall' Imperador Corrado, il Crudele, e poi rifatte dall' Imperador Carlo V., il quale ridusse, come già dissi, in ottima forma le fortificazioni di Capua, e sono appunto le medesime, che ora si chiamano fortificazioni antiche. Nel Regno di quest' Imperadore Carlo VI. si sono andate di mano in mano accrescendo; a tal che a i rivellini, mezzelune, controfossi, ed altre opere fatte da lui negli anni 1729. 30. 31., si aggiunsero alcuni forti avanzati, consistenti in una mezza freccia, la quale guardava il fiume nella parte di dietro al Castello. Da questa mezza freccia, per tutta la parte Meridionale della Città, sino alla Porta, detta di Napoli, avanzavasi la fortificazione con tre altri ridotti, o freccie intiere, chiamate col nome di Flesce, tutte montate di Falconetti. Dalla Porta di Napoli per tutta la parte della Città, che riguarda l' Oriente, avanzavasi la fortificazione fin sopra al fiume, ov'era il Bastione, già detto dello Sperone, con due altre simili frecce intere, e con una mezza freccia, la quale chiudeva il fiume, e serviva d' avanzata, e coverta all' accennato Bastione. Queste erano le fortificazioni di Capua così antiche, come moderne, delle quali mi è piaciuto lasciare agli eruditi leggitori una minutissima pianta, formata dal dotto, e ben pratico Ingegniere Francese, Monsieur Erbort, che serviva l' Imperador Carlo VI. in Capua in tal mestiere. In mezzo a tali fortificazioni vi è la nostra Città di Capua, delineata con somma accuratezza, strada per strada, e vico per vico, dallo stesso Ingegniere, e da me posta nella maggior chiarezza, colla dimostrazione delle strade, de' luoghi, ed edifizj principali della Città; situata tal pianta nel secondo libro di quest' opera, ove la nuova Città di Capua distintamente si descrive, e si mostra.

In

In tutto il tempo del Regno dell' Imperador Carlo VI. vi fu di memorabile in Capua il passaggio delle truppe Alemane nel 1718. per la conquista dell' Isola, e Regno di Sicilia, di là del Faro. Comandante di queste truppe sì fu il Conte di Mersì. Questa conquista costò gente innumerabile alla Corte di Vienna. Vi combatterono per parte degli Spagnuoli tra gli altri Capuani D. Carlo, e D. Rinaldo de' Rinaldi, che si segnalarono pur troppo nel valore, e nella gloria, tutti e due già Capitani, Cavalieri di sommo valore, e di spirito inarrivabile. Sotto il comando poi del General Mersì, e proprio nel Reggimento Tisch, pugnarono tra gli altri Capuani per l' Imperadore, D. Matteo Peccerillo giovane, che dopo aversi dissipato il suo patrimonio, che ascendeva a ben 80. mila scudi, si pose a servire l'Imperador Carlo VI. da volontario nel Reggimento Tisch di Cavalleria, che stava in Santa Maria di Capua, ove fu dopo alcuni anni fatto Alfiere; ma non tanto sbarcò colle truppe l'anno 1718. per l' assedio di Melazzo, che rimase miseramente ucciso dagli Spagnuoli. An.1718.

Insieme con D. Matteo Peccerillo nello stesso Reggimento partì da volontario lo spiritoso giovane D. Francesco Friozzi; ma appena giunto all' assedio suddetto, vi restò parimente ucciso: giovane, che accrebbe vie più di pregio e decoro la sua nobil famiglia, ben distinta non meno da' tanti continui e non interrotti cospigui parentadi colle nobili famiglie Romano di Sorrento, Pellegrino, Tommasi, e Giugnano di Capua, Sarriano de' Conti di Casaldua, Magno, Lorenzo, Capecelatro, e Regina de' Conti di Macchia; che per li tanti meriti co' loro Sovrani, per cui sparsero il loro sangue, ed i suoi uomini servirono in pace, ed in guerra; poichè D. Francesco, come dissi, fu miseramente ucciso sotto l' assedio di Melazzo, servendo l' Imperador Carlo VI.; D. Vincenzo suo fratello maggiore morì seguendo le armi del Re Filippo V. in Barcellona; D. Ignazio servì lungo tempo l' Imperador Carlo VI. da volontario nel Reggimento Caraffa

raffa in Napoli, D. Giuseppe Friozzi da molti anni in tante guerre, ed in tante campagne ha servito con somma gloria, e valore, e sta attualmente servendo il nostro Re delle due Sicilie da Capitan di cavalli nel Reggimento del Principe di Torella, intitolato la Cavalleria del Re; e D. Domenico Friozzi, vago e spiritoso giovanetto, morì ultimamente servendo la stessa Maestà del nostro Re, da Ufiziale nel Reggimento del Principe Acquaviva.

Confermò l'Imperador Carlo VI. tutti gli antichi privilegj alla Città di Capua, gli stessi, che l' erano stati conceduti da' suoi predecessori Regnanti; ed ebbe una mira speciale alla Città, e suoi concittadini. Tanto che essendosi portati alla sua Corte due Cavalieri Capuani D. Giuseppe di Capua Capece, e D. Giulio Mazziotta pel gravissimo interesse del peso, e della statera, furono dall'Imperadore ben accolti, e ben intesi; di sorte che dopo lungo tempo, che piacque loro trattenervisi, se ne ritornarono in Capua molto contenti.

Era da qualche tempo divenuto il Cardinal Giulio Alberoni primo Ministro del Re Cattolico, e per mano sua passavano tutti gli affari più rilevanti; tanto che il Regno di Spagna si era messo in un bel sistema, mediante i regolamenti, l' abilità, e singolare attività sua, ed era giunto a ricuperar l' antica forza, e splendore. Ma nel 1719. a' 5. Dicembre dal Segretario di Stato D. Michele Duran gli fu presentato un ordine scritto di pugno dello stesso Re, con cui se gli proibiva d' ingerirsi più negli affari del governo, e di non presentarsi più nel Palazzo, o in altro luogo dinanzi alla Maestà sua, o di alcun Principe della Casa Reale. Ciò fu per economia di Stato, e per dar l' uso della pace con diverse Potenze, la quale non potea effettuarsi colla presenza del Cardinal Alberoni, il quale il giorno 11. Dicembre del 1719. si partì da Madrid per la volta d'Italia.

Passarono poi alcuni anni, e la Corte di Madrid cominciò a pigliare le misure, e gl' impegni, per situare l' Infante *Carlo Sebastiano*, primogenito del secondo letto

letto del Re Filippo V.. Le mire, e 'l disegno erano sopra il Regno di Napoli, e l'Isola di Sicilia. Si diede principio con metter l'Infante ne' Ducati di Parma, e Piacenza, ne' quali succedeva, com' Erede della Casa Farnese, essendo egli figliuolo di Elisabetta Farnese, unica erede di quegli Stati, e seconda moglie di Filippo V.. L'Infante a tal effetto da Madrid si portò nella Toscana, ed approdò in Livorno il Gennajo del 1733.. In questa Città dovette trattenersi, per curarsi de' vajoli. Una tal cura fu portata assai bene dal nostro eruditissimo Napoletano, e di lui Medico insigne, D. Francesco Buonocore; a tal che l'Infante il dì 3. Febbrajo si partì di Livorno, e dopo essere andato in Pisa; finalmente il dì 9. Marzo entrò in Firenze, ove fu accolto con applauso indicibile, e con soddisfazione di quel Gran Duca Giovanni Gastone, ultimo della Serenissima Casa Medici, il quale nel dì 24. Giugno lo dichiarò erede presuntivo di quel Gran Ducato. An.1733.

Avutosi dalla Corte di Vienna l'avviso de' passi presi dall'Infante, risentissene a segno, che dichiarò nullo il tutto, e mandò degli ordini precisi alle Reggenze di Parma, e Piacenza. Queste operazioni della Corte Imperiale irritarono più quella di Madrid; e l'Infante si dichiarò uscito della minore età fin dall'anno 14. della età sua. Fece una costituzione, colla quale dichiarò i Duchi di Parma, e Piacenza usciti di minorità in avvenire, compito il sudetto anno, e que' Ducati non esser più Feudi dell'Imperio.

Con ciò si aprì il campo alla guerra d'Italia, fatta contro dell'Imperadore dalla Spagna, Francia, e Savoja collegate insieme, che con un esercito strepitoso improvvisamente invasero il Milanese, e la Lombardia nell'Autunno del 1734., occupando le Piazze, e le Provincie con facilità indicibile. Dell'esercito Spagnuolo n'era Generalissimo il Serenissimo Infante, sotto la scorta del Conte di Monte Mar. Per parte di Francia comandava il Maresciallo di Villars; e di Savoja, lo stesso Duca Carlo Emanuello, Re di Sardegna. Tre mesi, Ottobre, Novembre, e Dicembre si spesero in queste conquiste; nel

che

che dagli Imperiali o non si facevano resistenze, o se si faceano, erano debolissime.

Nel Dicembre stesso, e nel Gennajo poi del 1734., precorsero nel Regno di Napoli le voci più certe del distaccamento Spagnuolo per la conquista del medesimo. Era allora nel Regno per l'Imperador Carlo VI. Viceré D. Giulio Visconti, Milanese. Comandante supremo delle truppe Alemane non solamente nel Regno, ma per tutta l'Italia era il Marescial D. Giovanni Carraffa Napoletano. Comandante della Cavalleria Alemana era il General D. Francesco Pignatelli, Principe di San Vincenzo, anche Napoletano; e 'l General Radolschi comandava la Fanteria. Nella Piazza di Capua comandava il General D. Pietro Galdin, Baron di Diffondau, stato posto in luogo del General Baron di Neueforg, morto un anno prima, e sotterrato nella Cappella del Regio Castello di Capua; ed in Gaeta il General Tuttebac. Questi supremi Commandanti delle truppe nel Regno, preintesa la certezza del distaccamento Spagnuolo, che per gli Stati della Chiesa, per Viterbo, e Monterotondo, portavasi nel Regno, ed alla fronte il Sereníssimo Infante D. Carlo; subito presero tutte le misure per una difesa. Si chiamò dalla Sicilia il Tenente Marescíallo D. Otton Ferdinando Abensbergh, e Traun Governatore di Messina, e di quella celebre Cittadella. Si chiamò ancora da quell' Isola un corpo di Ussari, ed alcuni Battaglioni di fanteria, per maggiormente accrescere nel Regno la gente. Si attese a provvedere di viveri le Cittadelle della Capitale, le Piazze di Gaeta, e Pescara, il Castello di Baja, ed altri luoghi maritimi. In Capua però si diede con più calore compimento alle fortificazioni, allo spianamento di case, giardini, e Chiese, anche nel modo di sopra descritto. In questi travagli si aggiunsero operaj a migliaja, servendosi la Corte de' condannati ne' Presidj, e di maschi, e di femine non che della Diocesi Capuana, ma di Caserta, Aversa, Maddaloni, Nola, e d'altri luoghi vicini alla Città. Si portarono in Capua i più belli
pezzi

pezzi di Cannoni, che mai si fossero veduti, e de mortaj ancora, e tra gli altri in Capua stessa si fusero quattro grandi Petriere. Vi si portò quantità sterminata di polvere, e di ogn' altro attrezzo necessario, come casse di cannoni, e di mortai, carri, funi, badi, zappe, ferri, cavalli di Frisia, e quanto fu di mestieri. A questo si aggiunse la cura di chiudervi ogni sorta di comestibili, e nella maggior abbondanza, che si potè. Così provveduta la Piazza di ogni necessario, cominciarono a introdursi i bagagli delle truppe della guarnigione, la quale verso la fine di Febbrajo, e principio di Marzo 1734. cominciò a comparire. An.1734.

Siccome gli Alemani con queste operazioni mostravano essersi da essi loro fissata la Città di Capua, per più proprio propugnacolo; così fecero ordine a que' Cittadini, che non voleano restare in Città, di uscirne ben presto; ed a quei, che non voleano la Patria abbandonare, di provvedersi per sei mesi almeno di viveri. Alle monache si diede la libertà di uscire; ed infatti le sole Monache di quattro monisteri di clausura, cioè di Santa Maria, di San Giovanni, di San Girolamo, del Gesù grande, furono quelle, che spaventate dal Marescial Caraffa; e mal persuase da alcuni spiriti, amici di novità, con facoltà ottenuta da Roma, uscirono da' loro Monisteri; e si ritirarono alcune in Teano, altre in Cajazzo, chi a Nola, chi in Aversa, ed altre in Napoli. Le prime ad uscire nella mattina de' 12. Marzo 1734. furono quelle di San Girolamo, che si ritirarono in Teano, accompagnate da me, e dal Decano della nostra Cattedrale D. Pompeo Mazziotta, e poscia lo stesso si fece di mano in mano delle altre.

I Cittadini nell' uscire furono prevenuti da Monsignor Arcivescovo D. Mondilla Orsini, il quale su le prime voci della venuta degli Spagnuoli si partì da Capua, e si ritirò in Santa Maria maggiore; uno de' principali Casali di sua Diocesi, due miglia distante dalla Città, edificato su le ruine dell' antica Capua, luogo culto, così per la dolcezza

za

za dell'aria, onde molte Famiglie nobili di diverse parti del nostro Regno vi han fermato il loro soggiorno, e l'istesso Consigliere di S. Chiara, Governator Politico di Capua suole nella state fermarvisi, e tener ivi la Curia, sebbene venga due, o tre volte la settimana a reggerla in Città; come anche per la fecondità de'terreni, ed abbondanza del traffico, onde la maggior parte de' suoi abitatori sono ricchi ed opulenti, e dalle loro ricchezze nasce il maggior decoro di tal luogo, che vedesi sempre abbondante di Dottori, di Notaj, di Medici, e di Artieri più fini; e di ben sei mila anime, che fa detto Casale, la miglior porzione è di gente civile, che con lustro e decoro comparisce, e si mantiene; prescindendo dalla dottrina, e coltura del Clero, del quale ne parlerò con distinzione nel secondo tomo della Storia Ecclesiastica. Quivi l'Arcivescovo fermò la sua residenza, per accudire alla sua Chiesa, e per lo governo della Diocesi in tempi sì critici. Destinò me suo Vicario Generale, che me ne stiedi nel mio casino di Casapulla, ove per tutti i nove mesi del Blocco ressi la Curia, e governai tutta la Capuana Diocesi; sebbene felicemente, Dio sa però con quante amarezze, in mezzo a tre eserciti in tempo di guerra, e tra Diocesani, allora non tutti concordi di genio; onde dovea in ogni istante far pompa di ardire, ed esser sempre sollecito, che gli Ecclesiastici, e le Chiese della Diocesi non soffrissero qualche travaglio, come già, per la Dio grazia, mi riuscì tutto il governo con felicità, e quiete. Dentro la Città di Capua restò per Vicario Generale per quelche si apparteneva allo spirituale, il Sacerdote D. Antonio Manerba, poi fatto Vescovo di Sant'Angelo, e Bisaccio.

In una consulta di guerra, tenutasi in Napoli, la quale ebbe per mira l'opporsi agli Spagnuoli, d'impedirne la loro entrata nel Regno, dopo molte determinazioni, si risolvè di fare un Forte nel luogo, detto Mugnano, sulla strada di San Germano, e propriamente nel passo stretto di Monte Leuci, luogo renduto dalla natura forte abbastanza, essendo un passo angusto trà monti. Direttore

dell'

dell' operazione di un tal Forte si fu il Conte di Traun; al quale altresì diedesi l' incombenza di guardarlo con un corpo di circa due mila Fucilieri, e sei compagnie di Granatieri, due cento Ussari, ed un piccolo distaccamento di Corazzieri di due Reggimenti, Pignatelli, e Cocursva, con una brigata di gente d'armi, o sieno soldati di campagna, sotto la scorta di Francesco Carbonetto, caporale di que' Birri. Quest' impresa non potea appogiarsi a soggetto di maggior abilità, ed esperienza militare, quanto si fusse il Conte di Traun. Infatti egli ridusse il luogo e per natura, e per arte inaccessibile, il quale chiamavasi allora il *Forte di Traun*, *il Passo di Mugnano*, *e di Monte Leuci*.

L' ultima risoluzione del Consiglio accennato si fu, che il Tenente Marescial Traun guardasse al modo divisato un tal posto; il Marescial Caraffa con altro corpo di cavalleria stesse apparecchiato, per correre al bisogno di que' luoghi de' contorni; e 'l Carbonetto battesse la campagna, per rapportare subito i movimenti delle truppe dell' Infante, che già era ne' confini.

Intanto le Monache, ed i Cittadini in Capua erano chi in moto, e chi in timore; chi abbandonando la padria cacciava quanto potea, per ritirarsi in Aversa, in Napoli, e molti ne' Casali di Capua, ed altri ne' proprj Poderi nel contorno della Città. Pel dì 20. Marzo si diede fine all' uscita delle Monache. I loro Monisteri furono poco dopo dalle Femminucce in un modo orribile saccheggiati; vi ebbero parte ancora non pochi della Capuana plebaglia; e furon veduti parecchi, che sbarbicarono fino agli alberi, e grami de' giardini. Il Monistero di San Girolamo fu destinato quartiere ad un Corpo di Reclute, e di nuova leva, venute da Trieste; quello del Gesù Grande, e di Santa Maria furono eletti per Ospedali; e quello di San Giovanni fu quartiere della gente del Reggimento Schemetraù. Ciò ch' era restato immune de' Monisteri dall' impeto de' paesani, non lo fu dalla licenza de' Tedeschi; ma questa poi si frenò pre-

sto coll' autorità de' Superiori, i quali fecero trasportare il restante o in case de' Religiosi, o in case de' paesani onorati, impegnati a conservare l' interesse delle Monache.

Gli Alemani non lasciavano di chiudere in Capua quanto facea di bisogno per la loro valida sussistenza. In Napoli intanto faceano le guardie i soldati di nuova leva, fatti di Nazionali dal Duca di Monteleone. Aveano questi Soldati l' uniforma bianca con rivolta rossa, e di questi sene mandarono in Capua in piccolo numero, che poi con altri si ritirarono in Gaeta. Sul dì 17. Marzo entrò anche in Capua un rinforzo di circa 700. Reclute Alemane, venute in Regno dal littorale Austriaco, sbarcate in Manfredonia; indi ridotte sotto il comando di D. Taddeo Omurlian, Coronello Governatore del Reggimento Goldin, che prima era stato d' Oddovier. Questi le istruì talmente in così breve tempo, che in meno di due mesi tali Reclute riuscirono al pari de' più esperti veterani Soldati. L' Omurlian però, poco dopo guidate queste Reclute in Capua, tornò in Puglia, ove istruì un altro Corpo di Reclute, colle quali combattè poi nell' azione di Bitonto, ove gli Alemani furon disfatti.
Tra le altre precauzioni de' Tedeschi si fu quella di non dar comodo all' inimico di sussistere colla sua Cavalleria, alla quale più confidava. Per tanto que' foraggi, che non poterono mettersi in sicuro, si bruciarono. Così molti Magazzini di paglia, e fieni furono incendiati nello Stato di Sora, e Formicola; il che si eseguì con una specie di devastamento, e di vendetta, attesi i procedimenti del Duca di Sora, e del Principe di Colobrano, dichiarati del partito dell' Infante.

In questi giorni fu letto pel Regno, e per Capua un Manifesto della Corte di Vienna, o più tosto una lettera del Imperador Carlo VI., diretta agli Eletti della Città di Napoli in idioma Spagnuolo, ed Italiano. Il suo titolo era il seguente: Alos Ilustres Magnificos Amados Nuestros los Electos de la Fidelissima Ciudad del Reyno

de

de Napoles = El Rey = Iluſtres &c. Il Contenuto di queſta era un elogio della fedeltà de' Regnicoli; un tocco ſenſibile pel cuore dell' Imperadore dalle moſſe della Real Caſa di Borbone, ſopratutto per la conquiſta del Regno; un impegno per difenderlo a tutto coſto, anche promettendo un preſto ſoccorſo, ordinato a diſtaccarſi dall' eſercito di Lombardia; un compatimento per gl' inevitabili diſagi; e per fine tutto l' amore paterno di un ſenſibile Sovrano. Queſta lettera ai prevenuti per lo partito del noſtro Re ſervì a maggiormente confermarli nel loro impegno; a quei poi del partito Auſtriaco eccitò una pietà, ed una mal fondata ſperanza per li di lui intereſſi, cercando di ſtabilirſi ſu la promeſſa del ſoccorſo. Queſto ſoccorſo, che mai non giunſe, preſe tal forza negli animi di taluni, che nè pure la ſperienza in contrario potea diſingannarli.

Si era giunto al dì 25. Marzo, quando partirono da Capua pel forte di Monte Leucio i mentovati 2. mila Fucilieri, e ſei Compagnie di Granatieri. Già le prime Vanguardie degli Spagnuoli ſi faceano vedere a Ciprano, ed a San Germano; anzi in queſti luoghi vi fu qualche incontro, e qualche piccola ſcaramuccia. Traun, unita la gente di Capua, ſi partì ſecondo il concertato; e veramente ſe non ſi foſſe ingannato, come vogliono, che ſi foſſe altresì il Mareſcial Caraffa, molta fatiga, e molto ſangue ſarebbe coſtato all' uno, ed all' altro eſercito il paſſo di Monte Leucio. Vogliono, che a ciò contribuiſſe molto un rapporto del Carbonetto ſudetto, il quale batteva la campagna, di eſſere gli Spagnuoli in numero più di 30. mila uomini; tutta gente freſca, veterana, e con famoſa Cavalleria. Traun non vi preſtò tutto il credito; mà quando ſi vide laſciato ſolo dal Mareſcial Caraffa, il quale colla Cavalleria avea preſa la via della Puglia, temendo di eſſer cinto; con celerità ſi ritirò in Capua, inchiodando, ed atterrando tutta l' artiglieria, che era nel Forte, bruciando il foraggio, e diſpenſando aquegli afflitti paeſani una quantità di ſacchi di farina. Egli entrò in

Capua il dì primo Aprile con tutta la gente, ch' era partita pochi dì innanzi, e che non tutta era giunta in Monte Leucio. In Capua ebbe ordine dal Caraffa d' inviargli que' 200. Ussari, che avea seco, i quali per la via d' Avellino se gli inviarono; e per istrada si unirono con altri Ussari, e Battaglioni di Fanti, pervenuti dalla Sicilia; e coi due Reggimenti di Cavalleria, Pignatelli, e Cocorsova formarono nella Puglia un Campo volante. Questa gente portata in Puglia, con poca apparenza di agire con vantaggio, servì per due motivi rimarchevoli; l' uno si fu per tirare gli Spagnuoli al più, che potevasi, lontani da Capua, dalla ritirata di Traun, e dalla Capitale ancora; l' altro per assicurarsi per tempo del danaro della Dogana di Foggia, il quale forma buona parte delle entrate Reali in ogn' anno. L' uno, e l' altro venne fatto agli Alemani, benchè poi presso a Bitonto, fossero disfatti, ed i miseri avanzi restarono prigionieri di guerra, eccetto pochi, che scapparono col Vicerè Visconti, ed il Marescial Caraffa, i quali per la Puglia, Abruzzo, e Marca d' Ancona s' incamminarono a Vienna, e posero in salvo la cassa militare.

Ma l' Infante D. Carlo, ch' erasi trattenuto alcuni giorni in Monte Casino, in quel celebre Monistero, il primo di tutto l' Ordine Benedettino, non avendo più opposizione dagli Austriaci; prese col maggior Corpo della sua gente la via di Piedimonte, Feudo di D. Niccolò Gaetano d' Aragona, Duca di Laurenzano, e Conte d' Alife. Da Piedimonte, che poscia dichiarò Città, per la via di Cerreto, ove nella Terra d' Amoruso si guazzò dalla gente il Volturno, portossi in Maddaloni. Vi giunse il dì 9. Aprile; si trattenne per due giorni nel Palazzo Ducale; il dì di Domenica di Passione giunse in Aversa, ed alloggiò in casa di D. Vespasiano della Valle, stando il suo esercito accampato nel Borgo di San Lorenzo.

Della gente, che accompagnava l' Infante, qualche porzione ne restò per gli Stati di Sora, Alvito, San Germano

mano, e qualche distaccamento di Cavalleria si mandò in Teano, per impadronirsi della Campagna, e tenere all' ubbidienza i paesani. E toccante la già detta Città di Teano, questa antica Nobile, e ben culta Città era stata donata in Feudo dall' Imperadore al Conte Virrico di Daun, il quale era stato ben due volte Vicerè nel Regno, di cui si è fatta menzione nell' entrata, che in Regno fecero i Tedeschi il 1707. Gli Spagnuoli giunti in questa Città ruppero le armi di Daun; ui posero quelle di Borbone, e la dichiararono Regia. Oggi trovasi dal Re N. S. assegnata al Duca di Sermoneta D. Michelangelo Gaetano per porzione del compenso della Città di Caserta, da lui vendutagli.

Intanto il Conte Traun, che dal Forte di Monte Leuci si era ritirato, il dì primo Aprile giunse in Capua colla sua gente; ed altra Cavalleria non gli restò, che da circa 30. Corazzieri, mandati da Pignatelli, e Cocorscova, e da circa 200. Soldati de' medesimi Reggimenti smontati, de' quali serviſſi su 'l treno dell' artiglieria intorno alle Fortificazioni; ed in quest' impiego si mostrarono con tutta la propietà, che quanutnque Soldati di Cavalleria, sapeano ben anche l' arte di maneggiare i cannoni, e le bombarde.

Gli Eletti al Governo della Città, ch' erano in tale anno D. Francesco di Rinaldi, D. Giuseppe Giugnano, D. Francesco Marotta, D. Niccolò Ceceri, D. Paolo Cennami, e D. Domenico Mazzarelli, si portarono a complimentare il Conte Tenente Maresciallo Traun, che facea la sua residenza nel Palazzo dell' Illustre Marchese di Montanara; e lo regalarono lautiſſimamente d' acquavita, di cannella, di ogni sorta di comestibili, e di vini forestieri. La visita non meno, che 'l regalo da Traun si ricevette con tutto il buon gradimento, e con sensi di vera stima. Il Capitolo della Cattedrale fece lo stesso, e i Deputati furono il Primicerio D. Vincenzo Rosa, ed il Canonico D. Domenico Lanza. D. Antonio Manerba, che restò Vicario Generale dentro Capua visitò ancor egli il Mareſcial di

di Traun, e per questa via di complimenti si videro i Capuani liberi da' gravissimi disagi.

Ritiratosi il Conte di Traun in Capua, prevedendo, che ben presto gli Spagnuoli si sarebbero presentati a' contorni di questa, come di fatto tra pochi giorni seguì, proccurava di prendere tutte quelle misure necessarie a sussistere, e a tenerli, quanto più si poteva, dalla Piazza lontani; quantunque egli altra Cavalleria non avesse per battere la Campagna, se non già la divisata. Diede più largo campo a' paesani, che voleano uscire; ma proibì, che non avessero potuto cacciar con esso loro le provviste de' comestibili. Proseguì con tutto valore le fortificazioni, o per dir meglio le perfezionò a maraviglia. Il dì 5. Aprile si finì di dirocare l' antica Chiesa di Sant' Antonio de' PP. Conventuali, ed in quest' ultimo cavamento trovossi in una sepoltura il cadavere del celebre P. Occamo. Si proccurò di chiudere maggior quantità possibile di viveri così da' Militari, come dal Pubblico della Città, che in buona parte vi era rimasto. Il qual esempio fu seguito dalle Comunità Religiose, eccetto dal Seminario de' Chierici, al quale si era data un'ampla licenza, e dismissione totale; e questo luogo fu eletto quartiere di un secondo Battaglione di Schemattiau.

Nel mentre che dentro Capua si usavano queste precauzioni, gli Spagnuoli al di fuori battevano a lor balia la Campagna. Se ne vide un distaccamento di Cavalleria giungere per la strada di Roma fino al luogo detto la Molinella. Questo stesso si portò poi in Santa Maria Maggiore, ove fecero prigionieri alcuni Mercatanti Tedeschi, che da Capua erano andati a provvedersi di vini. Si assicurarono alcuni Spagnuoli di giugnere fino alla Chiesa di San Lazzaro su l' antica via Fluviale, oggi di Santa Maria, un quarto di miglio fuori delle mura: ma presto si ritirarono per lo sparo del cannone, o falconetto della Freccia, avanzata su la stessa via. Così di mano in mano occuparono i luoghi del Mazzone, Santo Tammaro, Bellona, Vitolaccio, Tutuni; e 'l dì 13. cominciarono

no a portare de' barconi nel luogo detto Treflisco, circa tre miglia da Capua distante, tra 'l Monte Tifata, oggi di Santo Nicola, e i monti, detti la Defensa di Gerusalemme, e di Bellona, con altro nome presso Camillo Pellegrino nella sua Campagna Felice, chiamati *Collicoli*, per fare un ponte di comunicazione sul fiume Volturno, per ben cingere con largo blocco la Piazza, e per dare il libero passo nel Regno, e nella Sicilia a tutto il rimanente d' Italia, e di Europa; giacchè la via per Capua era chiusa. Alla novella di quest' operazione, ottimamente pensata, e con tutta proprietà eseguita dagli Spagnuoli, si proccurò dal Conte di Traun di dare qualche impedimento, con mandarvi un distaccamento di Granatieri: ma egli, per distorre quest' operazione, avea di bisogno della cavalleria, e di restar padrone dell' una, e l' altra riva; e pure con tutto ciò non avrebbe potuto mai impedire un Ponte simile, che si sarebbe edificato in molti altri luoghi sopra del Volturno. Col valore però, e vigilanza degli Spagnuoli si fece; e vi si alzò un Forte su la riva, per covrirlo, molto ben' inteso, e guardato da un Ufiziale con valido picchetto.

Ma siccome andavasi stringendo vie più il blocco, così dagli Spagnuoli s' impediva con impegno maggiore il far penetrare in Capua qualunque sorta di comestibili. I paesani all' incontro s' ingegnavano a condurvene ad ogni rischio, e bene spesso o perdevano la roba, o 'l denaro, o la libertà. A queste rappresaglie contribuivano molto certi villani del Contado, di genio tutto venale. Da' Tedeschi però non lasciavansi di usare diverse cautele, con avanzarsi per la Campagna, e batterla in modo, che mantenessero le pattuglie Spagnuole lontane un buon miglio dalla Piazza.

Lo stato dunque di Capua nel restante di Aprile si era di guardar la Campagna al possibile, di perfezionar le fortificazioni sempre più, con ben accomodare i platoni delle batterie, formarne le piatte ferme con grossi tavoloni, alzare di mano in mano, e a portata di

di ogni Baluardo piccoli magazzini, e caserme, provvedere ogni batteria di cannoni, anzi ogni cannone di buon numero di palle, giusta il suo Calibro, chiudere ogni recinto sia esteriore, sia interiore di palizzate, esercitarsi ogni giorno nelle militari operazioni, e sopra tutto al treno dell' artiglieria. Allora fu, che si vide la Porta di Napoli chiusa per metà, con tenere dietro la detta metà chiusa una sterminata catasta di pietre vive, le quali nel tempo stesso, che faceano l' ufizio di rinforzo per le Porte, poteano servire per scaricarle sopra gli aggressori in tempo di qualche scalata, o d' impedimento, ingombrando l' entrata. In tutto quel cammino, ch' era sì dalla Porta di Napoli, come di Roma, dalla Porta fino all' ultimo esteriore cancello, era il passo dall' una, e altra parte chiuso di cavalli detti di Troja. Faceansi per fine queste diligenze, con usarsi rigor tale nelle Porte, che non poteasi nè uscire, nè entrare senza diligente disamina, e biglietto firmato da Traun, il quale in questa parte fu sempre indulgente con chi avesse voluto andare a procacciarsi qualche cosa per li giardini, avesse voluto andare ad assistere a' suoi seminati, o avesse voluto divertirsi alla caccia; eccetto però in alcune occasioni, nelle quali i Tedeschi non voleano far conoscere certi loro occulti disegni, che penetravansi poi per altre vie, quanto più chiuse all' occhio del pubblico, tanto più certe ed appurate. In questi giorni ancora si videro le precauzioni di uccidere buona porzione de' cani, ch' erano in Città; perchè coll' abbaiare non iscoprissero i movimenti notturni, e perchè non consumassero qualche porzione de' viveri. Si posero de' puntelli a tutte le lamie, e i terrazzi si coprivano di paglie, e letame, per impedire gli effetti funesti delle bombe, nell' occasione di bersaglio dell' artiglieria Spagnuola. Varj altri ordini corsero in questi tempi. Tra gli altri Goltrinne cacciò fuori uno, col quale Giuseppe di Rosa, pubblico venditor del tabacco nel Fondaco Regio, dovette, il danaro, che alla cassa Regia si apparteneva, depositare presso di esso Generale; e così i Ga-

i Gabelloti ancora dovetteso far del denaro raccolto dall' esazione de' dazj.

Il Sereniſſimo Infante trattenevaſi tuttavia in Averſa, nel qual tempo parte degli Spagnuoli, che l'aveano accompagnato, unitiſi a quei, che in queſti giorni andavano per mare giungendo, ſi reſero padroni delle Iſole d'Iſchia, Procida, del Caſtello di Baja, e finalmente de' Caſtelli della Capitale; ma non eſſendo il mio intento altro, che la Storia di Capua, non mi diffondo in queſte altre impreſe; ſolamente mi contento di accennarle. L' Infante in Averſa ricevette l'omaggio di quel Veſcovo col ſuo Capitolo della Cattedrale, e della Città in Corpo. Monſignor Patriarca Orſini, Arciveſcovo di Capua, anche qui vi fu a viſitarlo, ſiccome fatto avea in Maddaloni, ed unì al ſuo oſſequio un generoſo donativo. Quivi pure, ſecondo il coſtume, la Città di Napoli in Corpo preſentoſſegli la prima volta, offerendogli le chiavi della Città, e del Regno. Dopo queſte funzioni ſi ſcelſe la giornata del dì 10. Maggio per la ſolenne entrata dell' Infante D. Carlo in Napoli, ſiccome verſo la ſera dell' accennato giorno ſeguì, ricevuto con dimoſtrazioni di vero affetto, e puro gradimento, e ſalutato da tutte le Fortezze di quella Capitale. L'allegrezza fu univerſale, e l' Infante andò ſpargendo delle monete d' argento, per dovunque paſſava. La funzione terminò con feſte pubbliche di più giorni, illuminazioni, e ſalve. L' Infante, o per meglio dire il Re, nel Duomo ricevette l' omaggio della Città, e di tutti i Baroni del Regno, e s' intitolò Re delle due Sicilie. Alloggiò nel Real Palazzo, e cominciò il ſuo nuovo governo, eſſendo ſuo Ajo il Conte di Santo Stefano -- ſuo Vicerè, il Conte di Chiarni -- Capitan Generale, il Conte di Monte Mar, il quale in queſti tempi poi ebbe il titolo di Duca -- ſuo primo Miniſtro, e 'l Duca di Sales, Marcheſe di Monteallegre -- ſuo Segretario di Giuſtizia ſi fu il dotto ed integerrimo Marcheſe D. Bernardo Tanucci. Nel tempo ſteſſo ſi cominciò la tanto lodata e ſempre più commendabile formazione de' Reggimen-

gimenti Provinciali, che poi si è veduta così ben riuscire, che oggi vien considerata di sommo pregio alla Corona Reale, di non picciolo utile alla Nobiltà della Capitale, e del Regno, di positiva quiete alle Città, e Diocesi, ch'eran piene di gente sfaccendata, e di ottimo presidio alle Piazze d'armi. Il nome de' Reggimenti, e de' loro Colonelli, i loro vestuarj colle divise, il numero de' Battaglioni, delle Compagnie, de' soldati, e 'l tempo della loro fondazione si dimostreranno nella seguente pagina, ove come in un tersissimo specchio si mirerà chiara, e minuta una tal formazione, utile specialmente per la nostra Città di Capua, ove sogliono di continuo situarsi tre battaglioni di essi, i quali colla nobiltà de' loro Ufiziali illustrano vie più la Città; colla loro buona amicizia, e gentil trattamento rendono i cittadini più culti, più allegre e pregevoli le adunanze; colla moltitudine de' soldati rendono più sicure, e trafficate le Piazze, più ricche le botteghe per tutto il loro danaro, che per ogni genere di roba da quelli giornalmente vi si consuma. Il Re diedesi al divertimento della caccia, ed a spirare diverse arie le più amene, e più confacevoli alla sua salute; onde cominciò la gran fabbrica in Capodimonte, e poi l'altra nella Villa Reale di Portici.

Stabilito già in Napoli il Principe D. Carlo felicemente Regnante, e renduti gli Spagnuoli padroni delle Fortezze della Capitale del Regno, i presidj delle quali restarono tutti prigionieri; mandarono in Capua un Araldo, e si fu un Trombetta de' Carubinieri Reali, il quale fu introdotto bendato pel cammino, o strada coverta del Bastione *Sperone*, ad intimarne la resa, e nel tempo stesso a domandare i sussidj per gli Ufiziali Alemani, fatti prigioni ne' Castelli di Napoli. La proposta dell' Araldo fu concepita con termini forti, per quello riguardava la resa di Capua, ed ebbe da Traun la sua risposta; per quello poi riguardava i sussidj da rimettersi, rispose egli, che sarebbero stati serviti; il che ben tosto si eseguì.

In

STATO DE' REGGIMENTI PROVINCIALI

Nomi de Reggimenti	Veſtuario	Diviſa	Colonelli	Battagli.	Compag	Soldati	Antichità		
							gior.	meſi	Anni
Terra di Lavoro	Torchino	Roſso .	Principe della Riccia	. 1.	. 7.	. 399.	. 18.	Mar.	1743.
Capitanata . .	Roſso .	Torchino	Principe di S. Severo	. 1.	. 7.	. 399.	. 24.	Mag.	1743.
Princ. Ultra .	Bianco .	Roſso .	Marcheſe di S. Marco	. 1.	. 7.	. 399.	. 24.	Mag.	1743.
Cont. di Moliſe.	Roſso .	Bianco .	Duca di Monte Nero	. 1.	. 7.	. 399.	. 24.	Mag.	1743.
Princ. Citra .	Bianco .	Giallo .	Princ. di Caſtellaneta	. 1.	. 7.	. 399.	. 24.	Mag.	1743.
Abbruzo Ultra.	Torchino	Bianco .	D. Gaet. Caraccioli	. 1.	. 7.	. 399.	. 12.	Sett.	1743.
Abbruzo Citra .	Giallo .	Roſso .	Duca di Canſano .	. 1.	. 7.	. 399.	. 17.	Sett.	1743.
Bari	Bianco .	Torchino	Duca di Noja . . .	. 1.	. 7.	. 399.	. 29.	Sett.	1743.
Otranto	Roſso .	Verde .	Princ. d' Acquaviva	. 1.	. 7.	. 399.	. 12.	Apr.	1744.
Baſilicata . . .	Giallo .	Torchino	Conte di Buccino .	. 1.	. 7.	. 399.	. 24.	Lugl.	1744.
Calabria Citra .	Bianco .	Negro .	Princ. di Biſignano	. 1.	. 7.	. 399.	. 5.	Apr.	1745.
Calabria Ultra .	Giallo .	Negro .	D. Tommaſo Ruffo.	. 1.	. 7.	. 399.	. 10.	Lugl.	1749.
Totale . . .	. . . . .	. . . .	. . . .	12.	84.	4788.	. .	. .	. . .

In Capua, e ne' suoi contorni intanto il blocco vie più si andava stringendo, e cominciava la diserzione de' soldati.

Gli Spagnuoli, per istringere maggiormente il blocco, e covrirsi dalla parte della Porta di Roma, nell'operazione del Ponte di Triflisco, verso il dì 22. Aprile stesero molte tende nel vasto Fenile di *Ferranzano*, luogo per linea retta lontano da Capua un buon miglio, e su la strada, che da Capua si và a Treflisco, per l' accennata Porta. Ne' villaggi del contorno misero diversi Picchetti e corpi di guardia, come in *Tutuni*, *Bellona*, *Triflisco*, *Santa Maria*; ov' era il corpo del Generale. Nelle case del contorno di Santa Maria, ed in molte gran masserie ancora stavano i corpi di guardia distribuiti. Con queste situazioni, e diligenze chiudevansi i passi d' intorno a Capua, sempre tenendo la distanza di un miglio, o più dalla Città. Le pattuglie degli Spagnuoli andavano sempre di mano in mano battendo la campagna, impedendo con somma vigilanza, e rigore, che i paesani portassero viveri in Città.

Non è quì da tralasciarsi una ben degna azione del Signor Traun, seguita nel dì del Venerdì Santo. Una sentinella Spagnuola erasi molto avanzata in San Lazzaro; un soldato della Piazza le tirò un colpo di cannone, senza ordine del Comandante. Saputasi da Traun, fece rigorosamente castigarlo, sul motivo che non dovea tirare in tempo, che Gesù Cristo era nel Sepolcro, e l' inimico andava colle armi basse.

Alle continue diligenze degli Spagnuoli, per chiudere il blocco, rispondeva l' accuratezza di Traun, proccurando di far nella Città introdurre ciò, che bisognava. Dovea entrare in Capua per la via del Mazzone una gran quantità di sale, per provista del Publico. Con sicurezza si fecero uscire certi piccioli distaccamenti di Granarieri; e così fattesi queste sortite di diversione, s' introdusse a man salva il sale. Si era giunto a' 20., e 21., Maggio, quando alcuni capi di viveri siccome si andavano

vano consumando, così se ne penuriava; ma perchè in tali opportunità cresceva a dismisura in buona parte de' paesani il desiderio di profittare; andavano perciò avanzandone i prezzi, talchè la lagrima si vide giunta a' ducati sette il barile; l'asprinio a' ducati 39. la botte. Le miserie crescevano, per chi non avea le sue provvisioni. Gli Spagnuoli persistevano in Ferranzano col campo, e i paesani di Santo Tammaro favorivano di molto i Capuani, che procuravano di procacciarsi qualche cosa per la campagna.

In questi giorni si ricevettero dagli Spagnuoli le sicure novelle della totale disfatta ricevuta dagli Alemani in Bitonto, ove i Tedeschi restarono o trucidati, o prigionieri di guerra, a riserva di pochi Ussari, che salvarono la cassa militare; e col Vicerè Visconti, il Marescial Caraffa, e D. Ambrogio Caracciolo de' Principi d'Avellino, per la via di Abbruzzo si condussero finalmente in Vienna. Gli Spagnuoli nella piazza di Bitonto in trofeo della riportata vittoria alzarono un obelisco molto ben formato, con quattro erudite iscrizioni ne' quattro opposti lati, che sono le seguenti:

PHILIPPO V.
HISPAN. INDIAR. SICIL.
UTRIUSQUE
REGI POTENTISSIMO
PIO FELICI
QUOD AFRIS DOMITIS
NEAPOLITANUM REGNUM
DEVICTIS
JUSTO BELLO GERMANIS
RECEPERIT.
ET CAROLO FILIO OPTIMO
ITALICIS PRIDEM DITIONIBUS
AUCTO ADSIGNAVERIT
MONUMENTUM VICTORIAE
PONI LAETANTES
POPULI VOLUERUNT.

Nell'

Nell' altra facciata :

JOSEPHO CARRILLO
COMITI MONTEMAR
QUOD EJUS OPERA DUCTU
CONSILIO
HISPANI
GERMANORUM CUNCTA
SUBEGERINT.
VIII. KAL. QUINT.
A. S.
M. DCCXXXIV.
REGIS JUSSU
HONOS HABITUS.

Nella terza facciata :

CAROLO
HISPANIARUM INFANTI
NEAPOLITANORUM
ET SICULORUM REGI
PARMENSIUM PLACENTINORUM
CASTRENSIUM DUCI
MAGNO HETRUSCORUM PRINCIPI
QUOD HISPANICI EXERCITUS
IMPERATOR
GERMANOS DELEVERIT
ITALICAM LIBERTATEM
FUNDAVERIT
APPULI CA' ABRIQ.
SIGNUM EXTULERUNT.

Nella quarta facciata :

GERMANORUM MILITUM
HIC
IUSTO NUMERO CERTANTIUM
HISPANICA VIRTUS
PARTEM MINIMAM TRUCIDAVIT
RELIQUOS FORTITER CAPTOS
SERVAVIT
REI GESTÆ NUNCIUM

EX

EX CAPTIVIS
AD GERMANIAE REGEM
HUMANITER ABLEGAVIT
A. D. MDCCXXXIV.

Seppero ancora i Tedeſchi, che il Mareſcial Mercì eraſi già incamminato con un diſtaccamento, per ſoccorrere il Regno; ma nel paſſaggio del Fiume Oglio era egli nell' importante paſſo di quello rimaſto miſeramente ucciſo, onde il ſoccorſo più in Capua arrivar non potea. Queſte coſe fecero pigliar delle miſure al Mareſcial Traun di tirare il blocco più alla lunga, che foſſe poſſibile, per tenere in Regno gli Spagnuoli occupati intorno Capua, e nell' aſſedio di Gaeta, e di Peſcara, ed all'impreſa della Sicilia; e così dar loro agio di diſtaccarſi dalla Lombardia, e dall' impreſa di Mantova, unica Piazza reſtata a' Tedeſchi, la quale veniva minacciata d' aſſedio da tutte le forze della triplice formidabile alleanza di Francia, Spagna, e Savoja. In tanto a far bravure ſi erano offerti al Conte di Traun un Sargente del Reggimento Eiſter, per nome Giovanni, ed un Caporale di Golt.n, per nome Criſtoforo, i quali con alcuni Granatieri degli ſteſſi, ed altri Reggimenti del Preſidio arrivavano a' circa trenta uomini. Queſti perchè volontariamente ſi erano offerti, eran chiamati volgarmente i volontarj, in Tedeſco, Fraiviller, che vale, amico di volontà. E già ſi poſero a batter la campagna di notte, e di giorno. Il Sargente ſuddetto era il lor Comandante e pigliava di perſona gli ordini da Traun, il quale, atteſi i ſuoi meriti, lo premiò poſcia col poſto di Tenente. Per verità in queſt' uomo vedeanſi le marche di un vero valore, una capacità che di molto ſormontava il ſuo eſſere, non meno nel penſare, e riſolvere qualche intrapreſa, che in eſeguirla, ſcegliendo ſempre per ſe gl' incontri più ardui. Queſti volontarj dunque uſcivano la ſera verſo le 23. ore veſtiti alla leggiera al poſſibile, armati di un moſchetto, di una bajonetta, e di una piſtola; ed alle volte aggiungevano a queſte armi una ſciabla alla Turca, corta, come l' uſavano i Granatieri. Quando l' azio-

azione, che la notte doveano eseguire, era d'importanza, marciava tutto il corpo col Comandante Sargente, e 'l suo Luogotenente; quando era di mestiere il dividersi un distaccamento, uno sortiva per una porta sotto il comando di uno de' Comandanti, ed un altro per l'altra sotto il comando dell'altro. Impedivano al possibile le diserzioni de' Tedeschi, o almeno non le faceano essere tanto frequenti; Coprivano i giardinieri dagl' insulti de' licenziosi paesani, che non erano pochi, tenendogli in timore.

Crescevano intanto a misura le diligenze degli Spagnuoli in avvicinarsi a Capua; e quelle de' Tedeschi in non far loro guadagnar terreno. Un giorno gli Spagnuoli, coverti dal muro del giardino di Santo Lazzaro, eransi di molto accostati alla Città in non piccolo numero; furono per tanto respinti da un corpo di circa 300. fra Granatieri, e Moschettieri; e da circa 10. in 12. Corazzieri, che sortirono pel cammino coverto della Forteza, i quali in seguito appianarono un rialto di siepe; e poco mancò, che non atterassero l'antica fabbrica dell'Ospedale di S. Lazzaro, colla Chiesa ancora, unica in Italia di questo Santo, di somma divozione per li tanti miracoli, che fa alla giornata, e pel concorso de' popoli, celebre ben anche per l'antico ordine de' Cavalieri di Santo Lazzaro, e per le tante indulgenze da' Sommi Pontefici concedutele. Questa sortita, che fu a' 30. Aprile, e questo atteramento di muro, rese scoverta tutta la strada di Santa Maria in questa parte; tanto che, per tutto il decorso del blocco in appresso non diede più incomodo.

Erano ancora continui i rapporti, che si facevano a Traun, che avessero gli Spagnuoli formato un corpo di guardia nell'osteria de' Cappuccini, luogo un miglio da Capua lontano, perla via antica Fluviale, oggi di Santa Maria, e che nel Monistero de' medesimi Padri avessero portati attrezzi, per formare l'assedio di Capua. Da principio il Conte di Traun non diede orecchio a tali voci, per più giorni non credette; ma finalmente, e per mostrare, che

non

non si ingannava, e per non lasciar diligenza ancora, un giorno verso le ore 22. fece sortire pel cammino coverto una partita di Corazzieri di circa 12. cavalli di vanguardia, e da 100. Granatieri sotto il comando del Signor Rosenzuai, Sargente maggiore del Reggimento Goltin, coll' ordine di visitare la detta osteria, e 'l Monistero ancora. Questo corpo marciò alla sordina, e di buon passo, e prima di mezz' ora giunse al luogo destinato, ove altro non trovò, che qualche quantità di paglia per uso de' cavalli, la quale fece bruciare: poscia andò nel monistero, nel quale non trovò cosa alcuna, ed impose al Superiore, che trovandosi egli col suo Convento trà limiti della giuridizione di Capua, rapportasse ogni novità con esattezza al Signor Marescial Traun. Fatte queste cose si ritirò in Città, e riferì il tutto al Maresciallo, il quale restò soddisfatto assai, per essersi trovata la cosa, com' egli diceva.

Nel restante di Maggio non vi fu cosa rimarchevole. Da giorno in giorno disertavano, benchè si vedeva sempre diserzione maggiore de' Tedeschi. Tra questo mentre non si mancò d'impiegar molta gente alle perfezione delle fortificazioni, alle quali non si cessò mai di aggiungere qualche maggior compimento; anzi sul riflesso, che in Capua si fosse potuto penetrare per gli acquedotti, e per le cloache in diversi luoghi più patenti, si fecero agli uni, ed alle altre varie aperture delle steccche a modo di baraccate, oltre ad una sentinella per la notte in ogni una di queste aperture.

Si avanzarono i caldi della stagione, ed in Capua non vi era neve. I Comandanti Spagnuoli, che in questi tempi erano il Signor di Marsillac, e di Cumiceur, i quali stavano di residenza in Santa Maria, uomini di somma sperienza, e di gran perizia nelle cose militari, ne offerirono a Traun. Egli rese loro le dovute grazie; ed affatto non la volle per uso suo; l'accettò bensì pel Conte di Sintzendorff, e ne rifondeva agli Ufiziali, ed a qualche paesano ancora, e sopra tutto agl'infermi, ch' eran posti all' uso dell'

acqua. Questa neve veniva ogni mattina in Santo Lazzaro colla scorta di un Trombetta Spagnuolo, e s' introduceva in Città da persone destinate da Traun. Per lo mezzo di questo Trombetta, e coll' inteligenza di Traun, e di Juriz, che in questa parte fu mediocremente gentile, i paesani comunicavano co' loro congiunti, che stavano in Santa Maria, anche con lettere; non si parlava però di viveri, nè era di bene far correr danaro in sì fatta pratica.

Due fatti accaddero in questi giorni, i quali non dispiaceranno al curioso leggitore. Fin dal principio di Aprile aveano gli Spagnuoli preso molte vacche, e bufale di D. Pompeo Sanzò, persona nobile, patrizia della Città di Capua, di chiara, e distinta famiglia, le quali stavano riserbate per uso de' Capuani, e 'l General Marsillac volle dare un tratto di scherzo al Marescial Traun, mandandogli un filetto alla Reale di vitella; dicendo, esser ben inteso, che scarseggiava di carne. La ricevette di buon cuore Traun, ma ne restò piccato. Onde mandò diligenti persone, non ostante il blocco strettissimo, in Castel Volturno, luogo 12. miglia distante da Capua, ed ove appunto il Volturno mette nel mediterraneo, ed ebbe una quantità di ragoste vive, le quali, il giorno dopo ricevuta la carne di vitella, mandò al Signor Marsillac; soggiungendogli, che la stessa notte avea mandato nel suo mare di Castello a prendere quel poco pesce; onde glie lo facea presentare; sapendo, che ne penuriava il Signor Generale. L' altro si fu, che non bastando la roba, che aveano i Mercatanti ne' loro fondachi in Capua, molti Ufiziali Tedeschi si erano serviti per abiti di state di robe, fatte venire dai Mercatanti di Santa Maria; ma il pagamento si fece loro dal Conte Traun in tempo dello strettissimo blocco, tutto colla moneta uscita allora in Napoli col conio, *De socio Princeps*; onde da quel punto in poi si vide il blocco vie più stretto.

Su la fine di Maggio, e principio di Giugno in Capua si stiede in angustia, per vedersi ritardato un messo da Tra-

Traun in Roma al Cardinal Alvaro Cienfuegos, incaricato allora degli affari Imperiali appresso la Santa Sede: costui non si vedea comparire, ed erano passati piu giorni; ma finalmente venne, e da' suoi rapporti s' intese una voce comune fra le truppe di un vicino soccorso. In verità questa fu voce fatta spargere da Traun, per animare i soldati, anzi gli mantenne in tutto il decorso del blocco con sì fatte voci. Questo Corriere rapportò con sicurezza la morte di Mersi, il bisogno, che vi era di tirare il blocco alla lunga al possibile, e diede a varj Ufiziali novelle distinte delle loro mogli, ch' erano in Roma. I Corrieri per Napoli erano più frequenti, i quali per le lettere, che portavano, arrischiavano sempre la vita, per approfittare. Queste lettere, ed altre molte, colle notizie avute da Cienfuegos, fece determinare Traun a tirare avanti il blocco, prender tempo, e non soccorso, soccorrere alle cose di Lombardia, e di Mantova sopra tutto.

Per metter in effetto una tal sossistenza, da Traun si ordinò un esatto esame de' viveri, che vi erano per li militari; e perchè questi poteano scarseggiare, si diede tutto il buon regolamento economico nel distribuirli, e sopra tutto si applicò a dar comodo a' paesani di raccogliersi quanto si potea ne' contorni di Capua. I volontarj collo scorrere, che faceano, coprivano alla meglio i paesani; ma gli Spagnuoli non lasciavano d' impedire. Furono continove le scaramucce nel luogo, detto, lo *Tuoro*, nella *Monaca*, nell' *Agnena*, *Majorise*, nelle terre di *Fabrizio* di *Blasio*, al *Boscarello*, e finalmente a *Seno*.

Il rimanente di Giugno, e parte di Luglio si stiede applicato a conservarsi la raccolta. Si vedeano sovente de' disertori. Qualche capo di roba o affatto finiva, o scarseggiava per li paesani; molti ne venivano somministrati da' Tedeschi, come il sale, il formaggio, l' uno, e l' altro a 3. carlini il rotolo, o poco meno. La carne vaccina era affatto finita da due mesi, e più. Il vino era giunto ad un prezzo

molto alterato; poichè si cominciava a pagare a tredeci carlini la foglietta. I Tedeschi ne' loro magazzini ne aveano pur anche, e si distribuiva loro con somma economia; e pure da taluni di essi se ne somministrava ai paesani a dolce prezzo; i paesani dipoi facendovi certe unioni, e miscole, lo vendeano a' poveri assetati a prezzo troppo alterato. Qualche gallina si vendette sino a 20. carlini, e qualche vovo un carlino; ma questi prezzi così stravaganti si sentirono nel mese di Ottobre, e Novembre.

A dì 8. Luglio, giorno dedicato dalla Chiesa alla Festività di Santa Elisabetta, nome dell' Imperadrice, fu solennizzato da' Tedeschi con tutta la pompa militare. Si distribuirono tutti i dieci battaglioni intorno intorno alla Fortezza; tutt' i Cannoni de' rampari fecero triplicato fuoco, a cui corrisposero le salve de' Moschettieri; si batteano i tamburi; e le bande de' Musicanti d' ogni Reggimento colle loro sinfonie faceano una troppo delicata armonia. Anche gli Spagnuoli da fuori risposero a questa salva; e si accrebbe con ciò l' allegrezza del giorno. A' 22. Luglio da' Tedeschi si emanarono alcuni bandi, e fecero certe tasse di danaro, che si esigerono dagli Speziali manuali bene stanti, e da taluni più ricchi. Così si occupò certo danaro dell' eredità del fu Cardinal Caracciolo, e dell' eredità del Padre D. Ignazio d' Azzia, Teatino, morto il dì 21. Giugno 1734.

La notte de' 24. Luglio si fecero sortire per la Porta di Napoli da 200. Granatieri, e altrettanti per la Porta di Roma. I primi rinforzarono la guardia di una freccia, la quale era stata forzata da un Picchetto di Spagnuoli, che fu poi respinto: i secondi coprirono i Volontarj, a' quali non riuscì di fare una forte preda di vaccine.

Erasi già al dì 6. Agosto, quando lo stesso giorno s' intese la resa della Piazza di Gaeta, dalla quale si era sentito per più giorni il fuoco, e i varj approcci, ed assalti dati col solito valore dagli Spagnuoli, finchè la Piaz-

Piazza si rese al nostro Serenissimo Re D. Carlo, che in persona vi si era condotto, e con intrepidezza assistette alla conquista di tale importantissima fortezza.

Ma se le penurie crescevano in Capua, e le continue angustie della guerra; non cessavano le diligenze del Signor Vicario Manerba in ordinare quotidiane Esposizioni Circolari del Venerabile, Novene, ed ogni sorta di religiosi esercizj, per impetrare il Divino soccorso. Il Capocedola D. Francesco Rinaldi pigliava tutti i mezzi a render meno incomodati al possibile, se non felici, i paesani.

Intanto quel che più si penuriava in Città, era la carne, che non ve n' era nè per li militari, nè per li paesani. Da Traun si proccurò di provvedere a ciò nel seguente modo. Nella tenuta del *Cammino* de' Signori Principi Corsini vi era una quantità di animali vaccini, e bufalini; questo luogo è lontano da Capua circa cinque miglia, uscendosi dalla porta del Castello verso Santa Maria della Fossa. Pensò di prendersele, e riflettè al modo, e risolvè l' impresa, la quale fissò con impenetrabile segreto la notte de' 10. in 11. di Agosto. Fece sparger voce alcuni giorni innanzi, ch' egli volea fare un' impresa; che forse questa poteva essere il diroccamento del Ponte di Triflisco; forse l' investir le truppe di S. Maria; forse l' andar in Aversa a provvedersi di vino; forse il prendersi le vaccine delle vicine, ed opposte tenute de' Pontoni, Marra, Sanzò, Friozzi; forse il voltarsi le vaccine, che pascevano sotto Sant' Angelo in Formis; cose tutte aliene da quello, che nella sua mente avea egli meditato di fare. Queste voci fatte spargere da Traun, anche a bella posta, in Santa Maria, ed altrove fecero rinforzare le guardie, e le diligenze in tali luoghi, e tolsero ogni sospetto per la tenuta del *Cammino*, che affatto non si nominava, nè si seppe da alcuno, se non dopo l' accaduto. Fece stare montati più giorni nel largo del Castello due cannoni di Campagna su la voce, che servivano per una sortita. Fece uscire più maniche di moschettieri in diversi giardini del contorno; in somma pose in moto gli Spagnuo-

gnuoli. Intanto la sera de' 10. Agosto verso le tre della notte s' intesero, e si videro in armi tutti i Tedeschi. Dalla maggior parte si temette un assaldo generale da sostenersi. Da certi, si argomentava la loro fuga notturna. La mattina degli 11. s' intese il cannone degli rampari del Baluardo *Sperone*, e della Polveriera giocare a fuoco incessante; ma che? ecco che verso le 10. in 11. ore entrarono per la porta di Napoli da 100. Granatieri con una preda di circa 150. tra vacche, e vitelle, e da circa 90. bufale, parte di corpo, e parte annine, con alcuni negri, e cavalli ancora, animali tutti presi nella tenuta del Cammino. L' ordine tenuto per tale operazione si fu il seguente: Un corpo di circa 600. Fucilieri sotto il comando del Conte della Torre, Colonnello Governatore nel Reggimento Schmmettau alla sordina marciò per la porta di Napoli verso la strada, detta di Ponticello, con ordine di far alto in quelle alture delle terre de' Gesuiti, e di Rossi, far fuoco, e tenere trattenuto in quella parte opposta l' inimico fino a nuovo ordine; coll' intelligenza, che se mai si fossero mossi gli Spagnuoli, si fosse detto corpo avanzato fino a Triflisco, e avesse rotto il Ponte già detto, sopra al Volturno, fabbricato di barche: se poi non si fossero mossi, avessero solamente fatto fuoco, senza curarsi di guadagnar terreno. Per appunto così fortì, Gli Spagnuoli non retrocedettero, anzi si accrebbero quanti poterono, e gli Alemani fecero fuoco fino alle 12., dal quale cessarono, e si ritirarono con tutto l' ordine all' avviso, ch' ebbero. Un altro corpo di circa 400., o 500. con tamburo battente si fece sortire dalla parte anche opposta per la porta di Roma sotto il comando del Conte Brusch, Colonnello Governatore, d' Onelli. Questi colla sua gente occupò le alture tra il *Fazio*, e la *Monaca*, due masserie, lungo il Volturno nella parte Settentrionale di Capua, con ordine, che se veniva attaccato, poteano di concerto col corpo di Ponticello rompere dall' altra parte il Ponte di Triflisco: ma costoro affatto non furono attaccati, quan-

tun-

tunque gli Spagnuoli si fossero radunati in questo numero in Bellona, Vitolaccio, Tutuni, e contorni. Un terzo corpo di circa 400., che aveano i due cannoni di campagna sotto il comando del General Goltin, e suo Maggior Rosenzuai sul cammino di Santa Maria della Fossa occupò la pianura, detta *le quaranta Moja*, su la riva Meridionale del Volturno, presso a Capua un mezzo miglio, con ordine di opporsi a qualunque tentativo del nemico, e di coprire un altro quarto corpo di circa 100. Granatieri armati alla leggiera sotto il comando del Signor Molidono Tenente de' Granatieri del Reggimento Frans Lottrin, cioè Francesco di Lorena, di 15. Corazzieri a cavallo, e 'l corpo de' Volontarj, che servivano di vanguardia; e questa gente fu quella, che si spinse, e s' internò nella tenuta del Cammino, e fece la preda già divisata. Non ebbero opposizione alcuna dagli Spagnuoli, de' quali non ne incontrarono, in eccezione di poche Sentinelle nella tenuta del Signor Duca di Gravina Orsini, detta la Foresta; e gli Alemani visitarono il luogo con pigliarsi quelche poterono da que' Massari. Giunti al *Cammino*, i paesani, e i Guardiani del luogo fecero qualche opposizione, non credendosi tanta gente; ma quando si videro sorpresi da' Granatieri, cessarono le opposizioni. Gli Alemani diedero una specie di sacco a quanti utensilj, formaggi, e pollami trovarono in quella vasta tenuta. Nel mentre queste cose si faceano, il Maresciàl Traun stava su i rampari del Baluardo del Castello col Conte di Sinzendorff, il quale avea ordine di uscire, se 'l bisogno l'avesse portato, con altra gente, stando in Capua tutta la guarnigione ne' proprj quartieri su le armi. In tutti gli attacchi gli Spagnuoli è certo, che sostennero molto bene, e bravamente il fuoco, ed il bersaglio del cannone nell' attacco di Ponticello, o delle Fontanelle per lo spazio di 6. ore, e si portaron sempre con fortezza, e con valore; i Tedeschi perderono un soldato di cavalleria precipitato nel fiume per error della via, e diversi pedoni. Favorì di molto ancora i Tedeschi in questa impresa il non essersi potuta radunaduna-

dunare tutta la grande, e valorosa cavalleria Spagnuola, che stava in Aversa, in Napoli, ed in altri luoghi separata e divisa.

Chiusa in Capua la preda, si diede ordine di avvalersene, e alimentarla. Le bufale si tennero chiuse a pascere ne' Fossi, e si andavano a poco a poco in due volte la settimana, cioè Giovedì, e Domenica distribuendo a' soldati gregarj fino a' Sargenti. Le vacche si mandavano a pascere per la Campagna sotto il cannone, sempre con buona scorta di Granatieri, comandati da un Capitano. Di queste se ne fece una competente provvista, e a proporzione del rango dall' Alfiere al Generale in su. Il restante di esse, che non erano poche, si andavano distribuendo a' paesani, cioè la carne a' Preti, Monaci, Nobili, e Civili solamente due volte la settimana ne' giorni accennati, a ciascuno mezzo rotolo; e si pagava un carlino il rotolo, anzi da principio si pagava tre cinquine, e per certo fine poi se ne alterò il prezzo; le merci, e le estremità si davano agli Artiggiani, co' quali da chi volea variare, cambiavasi, e si stava assai bene. Per aver la carne, bisognava farsi fare la bolletta dall' Ufiziale assegnato dalla Città, a cui si consegnava il danaro, che andava alla Cassa Militare. In somma due capi di roba furono poi quelli, de' quali più si patì, cioè pane, e vino; e di questi non sempre, ma del pane si patì verso l' Ottobre, e Novembre, e del vino dal Luglio in avanti. Coll' occasione delle bufale, e vacche si provavano delle ricotte fresche, e qualche provatura ancora, ma con impegno. Da' Tedeschi si ebbe l' accortezza di condurre in Capua con questi animali i guardiani de' medesimi, e costoro lavoravano il latte.

Questa sortita viene descritta nella Storia di Europa dell' anno 1734. stampata in Amsterdam, molto differente dalla descritta da me, che potrei dirmi testimonio presente, e quasi di veduta; e tra le altre particolarità non vere, vi è quella della presa sterminata de' Castrati, che affatto non vi fu, nè il modo di guidar questa sortita fu quella della Storia d' Amstardam. Nella stessa si sognano altre

altre sortite, le quali non hanno affatto coerenza colle vere da me qui narrate; tra le altre se ne dà una sotto il comando del General Goltin di un gran distaccamento a Montecasino con certi carri coverti, i quali a vista degli Spagnuoli, smascherati si trovarono carichi di cannoni. Or questa sortita è tutta falsa di peso. Non mai i Tedeschi nelle loro sortite passarono il cannone della Fortezza di Capua, eccetto in quella delle vacche, nella quale si stesero sino alla Tenuta del Cammino degl' Illustri Principi Corsini; essendosi questa sola volta per lo spazio di cinque miglia da Capua allontanati.

Tal sortita fece sì, che gli Spagnuoli nel blocco andassero con estremo rigore; chiusero i passi, e fecero ordini a' Massari, e a chiunque di tener lontani per sei miglia da Capua buoi, vaccine, bufale, ed ogni sorta di animali, che poteano esser predati. Molto rigore in questa contingenza era anche usato dal Conte Voltorale, Patrizio Beneventano, allora Governatore della Dioceſi di Capua, ed era di residenza in Santa Maria; poi fatto per li suoi molti meriti Commessario Generale della Campagna.

Intanto il blocco più si stringeva, e i Tedeschi da mano in mano disertavano; i Volontarj giravano sempre; il cannone giocava; e gli Ufiziali Spagnuoli da giorno in giorno davano segni evidenti della lor vigilanza, e rigore. Il General Traun non lasciava di prendere le adattate misure a far sussistere, e tirare il blocco alla lunga. Così andavasi consumando la provvista de' Militari, e quella de' Paesani, che colla nuova raccolta erasi un poco accresciuta. Laonde furono destinati alcuni Deputati, per visitare le case de' particolari, e riconoscere le provviste, che vi erano, per farne una conveniente distribuzione a chi mancava il bisognevole. Tra i Deputati militari era un Capitano d' Onelli, per nome Gomez, Milanese, uomo molto probo, un Capitano Ingegnere, per nome Blasio, ed un Tenente Ingegnere, per nome Giambattista Landini, Fiorentino, il quale stava di continua permanenza in Capua da circa 20. an-

ni; fu però da' Paesani sperimentato troppo severo in queste congiunture, ed incapace di qualsisia favore. I Deputati per parte del Clero, qualora si avesse dovuto andare a visitare o qualche Chiesa, Monistero, o Conservatorio, o Casa di Ecclesiastici, si erano il Cancelliere D. Niccolò Forte, ed un Attuario della Curia; e per parte della Città D. Pompeo Lanza dell' ordine Patrizio, e Bartolomeo Pagliuca, uno de' Cancellieri della Città. Con questi Deputati si andava per tutte le case, e luoghi immuni, sequestrando grani, biade, orzi, ed ogni altra sorta di vettovaglie; assegnando mezzo tumolo a testa per casa, un tanto per la panizzazione pubblica della Città, e 'l resto per le truppe. Da principio si andava con blandezza; ma l' occultarsi la roba da' paesani, e l' accusarsi da' poveri, e dagl' invidiosi coloro, che aveano delle provviste, riuscì d' incomodo sommo; tanto che obbligarono Traun a piantar delle forche al largo d' Eboli, oltre a quelle nel largo del Castello, e a cacciar fuori un editto, il cui titolo era = *Ottone Ferdinando d' Abenspergh, e Traun, Conte del Sacro Romano Impero, Confaloniere delle due Austrie, Colonello di un Reggimento di fanteria, Tenente Maresciallo, Governator di Messina, e Comandante delle Truppe di Sua Maestà Cattolica Cesarea nella Real Piazza di Capua, e Regno di Napoli*. Conteneva l' Editto un ordine preciso a' Nobili, ed ignobili di qualunque età, grado, sesso, e condizione, sotto pena della vita, di voler rivelare, così se avessero, come se sapessero, chi tenea grani, biade, orzo, farro, fave, farina, e questo tra il termine di ore 48.. Da principio vi voleano comprendere anche gli Ecclesiastici; ma si oppose il Vicario Generale Manerba; onde gli Ecclesiastici furono obbligati di portare a lui le loro rivele; nè s' intesero compresi nell' Editto, che si pubblicò formalmente il dì 8. Novembre ne' luoghi più frequenti di Capua da un banditore della Città a suono di tamburo. Dopo questa pubblicazione le rivele seguirono senza riserba, e pinguissime; essendo per l' addietro in tutto il Settembre, e

Otto-

Ottobre andate lente, e non con tutto il rigore. Era intanto grande la costernazione d' ognuno; era incerto il tempo della durata delle miserie; la roba si consumava; si toglieva a qualunque; non si vivea sicuro dagli amici, da' vicini, e da' congiunti ancora; ed ognuno per timore rivelava anche ciò, che non sapeva: ma con tutto che si fossero trovate delle cose rivelate, e nascoste in luoghi rimotissimi, ne' Monisterj, ed in case d' Ecclesiastici, e secolari ancora, da Traun non si venne mai ad una estremità di rigore; anzi a' padroni delle vettovaglie si fecero i biglietti dalla Città ad ognuno per la sua quantità occupata; e da Traun si fece alla Città un obbligo generale di soddisfare il tutto a suo tempo.

Tutte le cose in Capua stavano in moto; e si proccurava dal Magistrato, e dal Militare dar provvedimento a tutto il bisognevole, specialmente all' umana sostentazione; tantochè non bastando i mulini, ch' eran sul Volturno, nel Castello, e nel Convento degli Osservanti di San Francesco, se ne formarono molti altri, cui si dava moto colle bestie; e così si macinava l' avena, l' orzo, il grano d' india, e le fave; la farina delle quali cose unita con quella di frumento facea pane di munizione per le truppe.

Or gli Spagnuoli non lasciavano occasione, benchè minima, d' impedir sempre qualunque trasporto di roba in Città, vigilantissimi ad impedire qualsisia intelligenza de' paesani dal di fuori con quei di dentro la Città di Capua. Infatti eravi una masseria presso Capua circa un miglio, detta la *Sala*, su la parte Settentrionale, appartenente a' Signori Celli Genovesi. La fabbrica di questa casa di campagna era in un rialto, che avea dietro una gran palude, e covriva la lunga estensione di un basso terreno, molto agevole agli Spagnuoli a venir coverti da tutti. Col comodo di questo rialto soleano osservare, senza esser veduti, i movimenti de' Tedeschi. La mattina degli 8. Ottobre circa due ore innanzi giorno era il posto custodito da circa 200. fanti Spagnuoli. Il Sargente de' Volontarj Tedeschi

con un corpo di 21. di essi vi si portò, per far sì, che ne sloggiassero, non supponendo di ritrovarvi tanta gente. Giunto, che vi fu, e veduta una soldatesca più della credenza, restò sopraffatto. Non si smarrì però; ma col favore dell' oscurità divise in tre piccioli corpi la sua truppa, dopo avere spiccato un soldato in Capua a far rapporto della loro critica situazione al Conte Traun, il quale gli fece subito covrire dal cannone de' Bastioni *Sapone*, e *Santa Caterina*, che fecero gran fuoco nell' atto del conflitto. Intanto i Volontarj incominciaron a far fuoco e per fianco, e per fronte contra gli Spagnuoli; costoro corrispondevano con intrepidezza, e valore; e tanto più si accrebbe in loro lo spirito, quando che si videro gli Spagnuoli in un subito rinforzati da circa 200. e più cavalli. Allora i Tedeschi si diedero da disperati, e crebbe oltremodo la zuffa; onde restaron prigionieri; e mortalmente feriti sei Volontarj Tedeschi, se ne ritiraron in Capua solo 15. di essi; e così restò il posto ben occupato, e ben difeso dagli Spagnuoli.

Si era destinato per quartiere generale degli Spagnuoli di là della porta di Roma il luogo detto *Tutuni*, quattro miglia lontano da Capua, un tempo ricco e numeroso villaggio, poi dalla peste desolato, e dal tempo abbattuto, si è renduto oggi luogo di delizie, amena villeggiatura de' Signori di *Capua* de' Duchi di San Cipriano, piacevole pel Clima assai dolce, che in due casini, uno al piano del villaggio, l' altro dirimpetto, a' piedi di amenissima collina, si gode; vago per li giardini di diversa, e varia figura; pieni altri di squisite frutta; altri di fiori ben rari; di lettevole per li boschetti atti ad un sodo divertimento da caccia vago, dissi, per le copiose fontane, statue, peschiere, stradoni, uccelliere, e per quanto di bello, e di maraviglioso può in breve raccorre ed unire l' arte, e la natura, emulandosi a gara a rendere quel luogo assai ameno e caro. Di questa villa, e di D. Domenico di Capua, che allora la perfezionò, e vi si deliziava, così scrisse il famoso Niccolò Amenta, Avvocato Napoletano

in

in uno de' suoi capitoli stampati, diretto al Serenissimo Principe d' Elboeuf.

Intanto intorno intorno io l' occhio pasco
Ver la campagna ben detta felice:
Ma quasi per lassezza in terra casco.
Onde in una cappella, u' se si dice
Messa, non so, m'assido, e di Tuturo
M' affiso all' amenissima pendice.
Tuturo, luogo ch' io v' attesto, e giuro
E' il più bello di quanti n' ho veduti,
Ove si gode aer tranquillo, e puro.
Feudo d' un Cavalier de' più compiuti,
Che Capua abbia, e forse il mio paese
Fra gentili, fra comodi, e saputi.
Ma chi può mai ridir quant' è cortese?
Voi lo sapete &c.

Ed io stesso avvalendomi del favore, che l' odierno Duca di San Cipriano D. Giambattista di Capua, figlio del già detto D. Domenico, mio strettissimo amico, e compare, mi compartiva, nel farmi spesso partecipe di quell' amenità, e di quelle delizie, ch' egli in Tutuni con tanta spesa, ed attenzione, secondando il buon gusto, e 'l suo genio sublime, godea; ebbi in piacere di lasciarvi a futura memoria la seguente iscrizione:

Joanni Bapt. de Capua Duci S. Cypriani
Ab fumosis majorum imaginibus clarissimo
At ab sua integritate, doctrina munificentia
Longe clariori
Quod Tutunanam Villam & restaurandam
Et elegantiori cultu ac mundiore supellectile
Exornandam
Ad positos vero hortos
In complures xistos buxo distinctos
Raris floribus vitibus arboribus
Undique accersitis conserendos
Statuas fontes piscinas alvearia
Ad speciem vere regiam addendo

Lu-

Lucos deniq. ac nemora
Venantibus, deliciisque accommodatiores
Hinc & hinc creandos curaverit
Franciscus Granata Patricius Capuanus
Ecclesiae Capuanae Archidiaconus
In eadem Villa
Maximo animi laxamento
Plus vice simplici rusticatus
Amico de se benemerentissimo
Hoc
Grati animi monumentum
P.

In questa villa di Tutuni, destinata, come dissi, per quartier generale, fè la sua residenza il Marchese di Pozzoblanco Tenente Generale, e Comandante delle truppe Spagnuole nel blocco di Capua, da quella parte della Porta di Roma; atteso dalla parte della Porta di Napoli, e proprio in Santa Maria Maggiore comandavano, come già dissi, il Signor Marsigliac, e Comiecur.

Or nelle vicinanze di Tutuni accadde, che fra gli altri Corrieri avea il Marscial Traun mandato in Roma su la metà di Ottobre un certo Aniello, che era servitore dell' Ajutante della Piazza di Capua D. Francesco Bove, al Cardinal Alvaro Cienfuogos con una relazione distinta dello stato delle sue cose, avendolo informato della sua miserabile situazione a cagion de' viveri, che già mancavano, e per avere da lui una istruzione categorica sopra alle misure da prendersi nel frangente, in cui si ritrovava. Questo Corriere imprudente al sommo avea adempiuto con puntualità quanto gli era stato dal Conte Traun incaricato, ed era già presso Capua di ritorno alla risposta; ma in vece di ritirarsi a dirittura nella Città al meglio, che potea; si andò trattenendo con certi paesani al contorno di Tutuni tra le truppe Spagnuole, che si erano ivi accampate, e girando i Casali di Vitolaccio, e Bellona, tre miglia lontani da Capua, vantava di esser ben riuscita la sua incombenza. Fu subito ivi scoverto,

ed

ed arrestato per le lettere, che sopra di costui si trovarono; quindi si pigliò maggior coraggio dagli Spagnuoli; poichè si leggeva, e si assicurava affatto disperato ogni soccorso a favore de' Tedeschi. Non ostante però questo impedimento, il Conte Traun mandò altro Corriere in Roma; per mezzo del medesimo seppe il contenuto nelle lettere, che dal primo Corriere Aniello si eran portate; onde cominciò a tener consigli segreti per la resa della Piazza; giacchè le provviste de' viveri per le truppe si riducevano a bastare per pochi giorni. I paesani non aveano dove più dar di mano; e sebbene si erano fatte alcune scoperte di quantità di lagrima, e grano d'india nella casa de' PP. Teatini, erano cose, che poteano sollevare qualche particolare per giorni, non già la truppa numerosa di 5600. uomini, senza i servi le donne, e i fanciulli, che non erano pochi. Cominciossi adunque a parlar di resa della Città di Capua, e si fù appunto verso la metà del Novembre, nella ricorrenza notabile di una divozione, che si praticò alla Vergine Santissima del Rosario. Nella vita del Padre Olimpio Teatino della Città di Capua si trovò, che l' opera di far celebrare 15. Messe Cantate alla Beata Vergine del Rosario per 15. giorni fosse una ben efficace divozione, che spingeva la Beata Vergine ad ogni soccorso, per esserle troppo cara; e si trovò altresì, che in altre gravissime congiunture praticata, se n'erano ottenute grazie maravigliose. Or tra le tante divozioni, che giornalmente eransi praticate in Capua in tutti i mesi del blocco, finalmente verso la metà di Novembre si venne a questa ancora; ed infatti non erano passati pochi giorni di questa divota quindicena, che si parlò della resa; sì trattò; e finalmente effettuata si vide.

Prima di notare le particolarità, che precedettero la resa di Capua, è di bene, che sappiasi in quali estremità furono tirati i prezzi delle robe in Capua nel mese di Novembre. Vi fu chi di un barile di aceto ne fece tre, mischiando acqua, e certo zuccaro, e poscia lo vendette

per

per vino, e ne ritrasse ducati 115. Il vino ottimo asprinio si vendette 60. ducati il barile. Certo acero del Castello si smaltì per vino coll' ajuto dell' acqua. La farina di frumento si pagò fino a sette ducati il tumolo. Il tabacco avana, finchè si potè avere, si vendette fino a dieci carlini l' oncia; ma essendo mancata, si faceva polvere di foglie di persico, e di pero alle volte. Una gallina con impegno si pagava per 20. carlini, e un uovo si pagò un carlino. Vi fu chi ebbe l' abilità di far manciare a persone di qualità anche la carne di un asinello. Quindi è, che non debbano sembrare incredibili le cose, che si leggono, come il topo di Casilino, e altre di sì fatta carata in simili congiunture nelle Storie. E pure ciò avvenne in Capua non per mancanza ultima totale di viveri, a qual termine non si arrivò giammai; ma per certo economico stratagemma di alcuni, intenti solo a profittar danaro su le altrui ruine.

Intanto il Conte Traun, per trattare la resa, dopo tenuti i consigli in Capua, elesse a trattare nel casal di Santa Maria col Conte di Chiarni, Vicerè pel Re Carlo Borbone, e col suo Consiglio, e Generalità il Conte di Sinzendorff, e 'l Maggior Rosenzuai. Il primo era Tenente Colonello nel Reggimento Trans Lotrin, figlio del celebre Conte Ferdinando Sintzendorff, Gran Cancelliere dell' Imperadore, per l' Alemagna. Questi Soggetti furono impiegati a trattare in nome del Marescial Traun la resa della Piazza di Capua col Signor Conte di Chiarni, Grazia Reale, e altri della suprema Ufizialità Spagnuola. Gli articoli di questa resa si conchiusero in Santa Maria, e si segnarono

An.1734. il dì 21. Novembre 1734. dopo varj dibattimenti, per li quali bisognò, che Sintzedorff, e Rosenzuai andassero, e venissero più volte da Capua in Santa Maria; e furono i seguenti trascritti dalle Copie in istampa, che ne andarono attorno, e che concordano con quelli, che si rapportano da una storia manuscritta della venuta in Regno dell' Invittissimo nostro Re, e sue armi gloriose; e con quelli, che sono notati nella Storia di Europa

pa (a) in Amsterdam impressa e pubblicata.

Capitolazione, in virtù della quale il Conte Traun Tenente Generale dell' armata dell' Imperadore, e Governatore di Capua, rimette questa Piazza, e Fortezza al Conte di Chiarni, Tenente Generale del Re Cattolico.

I. CHe la Guarnigione di Capua, consistente in dieci battaglioni, e dieci Compagnie di Granatieri, il corpo di Artiglieria, la Cavalleria in piedi, e smontata, il Maggiore, e l' Ajutante della Piazza, gl' Ingegneri, il Commessario, l'Ispettore de' viveri, il Medico, i Chirurgi, i Munizionarj, e tutti gli Ufiziali, e altre persone militari, che sono nella Piazza; come pure le donne, i figli, servi, cavalli, armi, e bagagli loro, possano sortire con tutti gli onori della guerra, le armi caricate, trenta colpi di riserva, bandiere spiegate, tamburo battente, e ogni altro istrumento militare; senza che dalla parte del nemico si possa sotto qualsivoglia pretesto entrare ne' loro ordini, e file; senza che loro venga recata la minima molestia ne' al sortire, ne' nella marcia; senza che alcuno di essi possa essere arrestato a causa de' debiti particolari.

RISPOSTA

Accordato: Con condizione però, che per un anno a contarsi dal giorno dell' evacuazione della Piazza la Guarnigione suddetta non porterà le armi ne' contra noi, ne' contra i nostri Alleati; ne' potrà esser posta in presidio in una Piazza di frontiera tanto dagli uni, quanto dagli altri: che il Signor Conte di Chiarni farà marciare queste truppe in quel numero, e giorno, che giudicherà convenevole per loro più grande comodità, come pure del Paese; affinchè si possa in ogni parte trovare del pane, de' quartieri, delle vetture, con quant' altro sarà necessario: quanto agl' istrumenti mili-

(a) *Lib. 2. pag. 134. del nu. 2734.*

tari, ciò debba solamente intendersi di quelli, che appartengono alla musica.

Per appunto sortì la Guarnigione giusta l' articolato.

II. Che sia permesso alla Guarnigione di prender seco sei, o otto pezzi di cannoni, sei di campagna, e due colobrine di 18. piedi di misura Alemana, e 50. tiri di riserva, i loro marescalchi; e otto carri pel servizio di quest' artiglieria: oltre a ciò sei carri coverti, che non potranno essere visitati sotto qualunque pretesto: che gli ammalati, che non saranno in istato di sortire colla guarnigione, potranno restare negli Spedali, fino a tanto che sieno guariti; e costoro allora riceveranno i loro Passaporti, per rendersi a' loro corpi: che del resto da vasi loro tutta l' assistenza tanto nel tempo, che quivi resteranno, quanto nella loro marcia: ma che la Guarnigione lascerà loro del denaro per tre mesi cogli infermieri, che ne abbiano cura.

RISPOSTA

Accordato: quando a' sei carri coverti, e a ciò, che riguarda gli ammalati: ma quanto all' artiglieria, si accorda per grazia speciale due piccoli pezzi di cannone.

Tra i sei carri ven' era uno detto la fucina, e carbone con mantice, e ogni strumento per lavorar ferri.

III. Che la Guarnigione sia condotta, e scortata in regolata marcia per la strada la più diritta, e comoda fino alle Frontiere dello Stato Ecclesiastico: che se le fornisca le tappe ordinarie con vetture, e cavalli sufficienti, tanto pel trasporto dell' artiglieria, quanto da' bagagli: che 'l nemico nomini una persona di autorità, non solamente per regolare, e far provvedere il necessario; ma eziandio per impedire, che non vengano molestate le nostre truppe da' militari, e dalla gente della campagna: dal nostro canto si osserverà la più esatta disciplina; e se sopravvenisse alcun accidente, gl' Ufiziali de' due partiti si uniranno, per ovviare al disordine.

RISPOSTA

La Guarnigione potrà rendersi a Manfredonia, Porto di ma-

mare Adriatico, per esservi imbarcata, e trasportata a Trieste, o a Fiume: se le fornirà il pane, alloggio coperto, come pure i viveri, e le vetture; pagando essa il tutto sul piè stabilito; e si nomineranno Ufiziali, che la scorteranno, per impedire il disordine, e se le assegneranno bastimenti di trasporto per li soldati, e cavalli con quant' altro sarà necessario a tal fine; e 'l tutto si pagherà, come lo paga la stessa Maestà sua Cattolica, senza che vi si metta veruna differenza.

Si rese a Manfredonia la Guarnigione.

VI. Se la Guarnigione al suo arrivo su le terre dello Stato Ecclesiastico non vi trova cavalli, e vetture necessarie pel trasporto menzionato, le sia permesso di servirsi di quelle del Regno, finchè non abbiano trovato altre nello Stato del Papa.

RISPOSTA.

Rigettato in conseguenza del terzo articolo.

V. La Guarnigione trovandosi sprovveduta di danaro, supplica il nemico d' improntarle 35. mila ducati di Napoli, dandone dal suo canto tutte le cauzioni praticate in somiglianti occorrenze, e promettendo di rimborsargli con tutta esattezza.

RISPOSTA.

Se le fornirà a buono conto il pane, i foraggi, le spese dell' imbarco, e le provvisioni di 20. giorni pel viaggio di mare; e'l resto in contanti fino alla somma di 35. mila ducati.

Per questi 35. mila ducati restò in ostaggio in Napoli il Colonnello Conte della Torre, del quale si è parlato in altra occasione. Questi si ritirò presso il suo Principe, soddisfatto che s' ebbe il debito.

VI. Che questi articoli venedo ratificati dall' una, e dall' alra parte, non saranno posti in esecuzione, se non dopo il ritorno di due Ufiziali, che si manderanno a Roma, per sapere, se abbiavi un armistizio tra le Potenze guerreggianti, e qualche soccorso ad attendere.

RISPOSTA.

Accordato, che si possono mandare in Roma questi due Ufiziali, concedendosi sei giorni di tempo per prendere le informazioni, e tutto il mese di Novembre per la consegna della Piazza: ciò che si dovrà intendere in tal guisa, che se ne' 30. di questo mese di Novembre il soccorso non arriva, o reciprochi ordini per una sospenzione d'armi, la Piazza sarà rimessa, e si daranno dall'una, e dall'altra parte ostaggi reciprochi: bene intendendosi, che partendo gli Ufiziali più tardi de' 22. quando il Signor Conte di Chiarni abbia occasionato tale ritardamento, quel giorno si bonificherà sul termine mercato per la consegna della Piazza.

Gli Ufiziali mandati in Roma furono il Signor Conte Pellavicini, Capitano de' Granatieri di Schmenttau, e'l Signor Molidono nominato altrove.

VII. Si domandano delle assicuranze, che le truppe di Francia, o di Savoja non apporteranno alcuno impedimento alla marcia della Guarnigione in Lombardia.

RIPOSSTA.

Rigettato per l'articolo terzo.

VIII. Che gli abitanti di Capua sieno mantenuti ne' loro Privilegj, senza che loro s'imputi nulla, ne' vengano punto molestati di quanto hanno potuto fare per nostro servizio sino al giorno dell'evacuazione della Piazza, e sia fatta grazia a que', che sono in prigione, o di già condannati su tal pretesto.

RISPOSTA.

Si accordano alla Città tutti i privilegj; e perciò, che riguarda i particolari, eglino saranno compresi negli articoli pubblicati, e nel perdono generale. Questo articolo sarà più ampiamente spiegato, e darassi una lista de' soggetti, che debbono esservi compresi.

IX. Che il nemico si addossi i debiti, che noi abbiamo fatti per le Fortificazioni.

Rigettato.

Il nono articolo, che si dice rigettato, si è veduto poi negli anni dopo il blocco dalla Clemenza del Re- no-

nostro Signore benignamente accordato: giache e le Chiese, e i particolari sono stati con piena soddisfazione indennizzati, con ricevere i corpi occupati, o parte di essi, o con ricevere abbontantemente in danaro i prezzi di essi.

X. Al contrario noi pagheremo i debiti contratti in tempo del blocco pel mantenimento delle truppe, sia in danaro effettivo, sia in provvisioni di bocca, come le cauzioni ne fanno fede.

RISPOSTA.

I nemici pagheranno al Pubblico, ed a' privati tutto ciò, che è promesso per lor dovuto; senza che peró le truppe possano essere arrestate per li debiti quì menzionati; del resto si pagheranno nel tempo, in cui soddisfaranno gli altri.

Questi debiti non si sono finora, che siamo al 1750. soddisfatti; onde i particolari sono restati colle cauzioni.

XI. Che i soldati, e Uffiziali appartenenti a' battaglioni della Guarnigione, che sono stati fatti prigionieri ne' Castelli, o di altri luoghi del Regno, goderanno del benefizio di questa capitulazione, e saranno rimessi in libertà.

Rigettato.

La maggior parte di questi soldati prigionieri erano già stati rimpiazzati ne' Reggimenti di nuova leva già formati in buona parte.

XII. Che gl' Ingegneri, e altre genti dell' Artiglieria originarj del Regno, che vorranno fermarsi per qualche tempo, ne otterranno la permissione, se la dimandano.

RISPOSTA.

Accordato per tre mesi.

XIII. Finalmente si eseguiranno dall' una, e l' altra parte tutti questi articoli con esattezza, senza frode, nè inganno, e come ciò si pratica religiosamente in simili congiunture.

RISPOSTA.

Accor-

Accordato: ma si pretende da un altro canto, che la Piazza essendo rilasciata nel prefisso giorno, gli Uffiziali de' nemici consegneranno fedelmente al Commessario di Guerra, Ufiziali di Artiglieria, o qualunque altro da noi nominato, l' Artiglieria della Piazza, i morrari, e le munizioni, con questa espressa condizione, che non si potrà vendere, nè donare da particolare, nè ascondere per loro mezzo alcune di queste cose, nè armi, nè altri attrezzi appartenenti alle truppe, o alla Piazza. Dalla Cittadella, e dal Campo di Capua 21. Novembre 1734.

Queste consegne si fecero appuntino.

Articoli aggiunti poi alla suddetta Capitolazione.

I. Essendo stato il terzo articolo rigettato, e dovendo essere la Guarnigione imbarcata, si domanda una scorta di Vascelli da Guerra, e delle sicuranze contra tutte le sorte di Corsari, Spagnuoli, Francesi, e Piemontesi.

RISPOSTA.

Se le darà per sua sicurezza una scorta di Vascelli da Guerra Spagnuoli sino a Fiume, o Trieste.

II. Quando si è convenuto fralle due parti degli articoli della capitulazione, si darà degli Ostaggi, che staranno quanto è possibile, contenuti sì nella loro condotta, come ne' loro discorsi: que' del nemico non potranno entrare nelle Fortificazioni della Piazza, ne' magazzini, e ne' quartieri: come altresì i nostri non s' ingeriranno negli affari de' nemici, nè avranno la curiosità di voler sapere le loro forze, i loro quartieri: si vieterà parimente dal nostro canto, che nissuno della Guarnigione passi al di là de' posti avanzati, senza un passaporto del General Comandante: il nemico farà pure dal canto suo un simil divieto, affinchè non abbiasi alcuna communicazione.

RISPOSTA.

Accordato.

Gli Ostaggi, che furono mandati in Santa Maria, furono

rono il Baron Bruse, Colonnello Governatore nel Reggimento Onelli, e'l Signor N. Capitano de' Granatieri del Reggimento Lorena.

Gli Ostaggi venuti in Capua per parte degli Spagnuoli, furono il Brigadiere D. Agostino Vargas Macciucca, e'l Signor D. Giuseppe Ditala, Tenente Colonnello nel Reggimento Siviglia, il quale poi fu Tenente del Re in Capua. Furono alloggiati nel Palazzo de' Signori Mazziotti; fu loro assegnata buona guardia; e furono subito visitati dall' Ufizialità, dal Vicario Ecclesiastico, dalla Città e da' Particolari.

III. Quando gli Ufiziali, che si mandano in Roma, saranno di ritorno colla nuova, che la Piazza non può essere soccorsa per li 30. corrente, che non vi sia ne pure notizia di una sospensione di armi, o di un trattato di pace; i nemici potranno occupare il di fuori della Piazza, cioè i cinque archi, e 'l cammino coverto, e guarnirlo, come lo è attualmente; anzi potranno di più stabilire una guardia alla Porta di Napoli; riservandoci tutta la libertà di aprirla, e serrarla a nostro piacimento, di far entrar, o lasciar sortire tutte le persone, che dal blocco non ne sono impedite. Quanto alle opere interiori della Fortezza come Forti, Bastioni, livellini, noi gli occuparemo fino all' intiera evacuazione della Piazza, che si farà dentro tutto il dì 30. del corrente. Capua li 24. Novembre 1734.

RISPOSTA.

Accordato di maniera, che dipenderà dal Signor Conte di Chiarnì di guarnire il cammino coverto con quanta soldatesca giudicherà convenevole, come dispone attualmente, che sia guarnita di 600. uomini:

Il cammino coverto per appunto si guarnì, come si dice, e ne' rastelli esteriori della Porta di Napoli vi si posero i Granatieri di Parma.

Queste Capitolazioni furono sottoscritte nel modo seguente:

Il Conte di Traun, General Comandante delle trup-

truppe di Sua Maestà Imperiale.

Ing Sexu Goltin Comandante di Capua.

I 13. Articoli di questa Capitolazione per la resa della Fortezza di Capua, e i tre articoli separati colle annotazioni marginali sono appunto quei, dei quali sono convenuto e accordato Io infrascritto col Conte di Traun Comandante Generale della Piazza sopramentovata per la consegna della suddetta; in fede di che confermo la presente capitolazione, Dal Campo di Capua 20. Novembre 1734.

Il Conte di Chiarni.

Accordato così tutto ciò, che alla capitolazione apparteneva si, ed essendo nel termine prefisso ritornati da Roma gl' inviati, i quali rapportavano esser vano l' aspettar soccorso, o il figurarsi qualche sospensione d' armi; e consegnato quanto apparteneasi alla dote della Piazza di Capua, che si calcolò a cinque milioni, si venne il dì 30. Novembre all' atto dell' evacvazione. Sul far del giorno i Tedeschi si prepararono alla marcia. Si videro sul la strada di Napoli, cominciando da' rastelli esteriori fin passato il Casale di Santo Tammaro, spazio di due, e più miglia, divisi in ala, bellissimi Squadroni di Cavalleria Spagnuola, e Reggimenti di Fanteria. Per la Porta di Roma era entrato ben per tempo il Reggimento di Fanteria *Siviglia*, ed era giunto sino alla piazza de' Giudici; mà Traun fece loro sentire, che non era ancor tempo di tanto avanzarsi, comandando tuttavia egli; onde questa gente uscì di nuovo. La giornata fu piovosa tutta, e perciò di molto incomodo. Finalmente verso le ore 21. si principiò la marcia. Il Capitano Iuriz domandò in pubblico perdono a tutti i Capuani, accagionando di alcuni maltrattamenti fatti il suo natural bilioso, non già la prava volontà. L' ordine della marcia era: Prima marciava quel piccolo corpo di Cavalleria montata di Corazzieri de' due Reggimenti Pignatelli, e Cocorsova, in numero di circa 30. uomini, ed il General Goltin a cavallo colla spada nuda innanzi a tutto il corpo; indi in ordine 13. battaglioni del suo Reggimento con Bandiere

diere spiegate, tamburro, pifferi, e ogn' altro musicale istrumento in esercizio. Fu osservato, che da' due primi battaglioni di questo Reggimento pochi ne disertarono; ma del terzo ne rimasero pochi. Seguiva un battaglione de' due d' Onelli; di questi assai ancora ne disertarono. Veniva dopo il Corpo dell' artiglieria nel modo divisato nell' articolo secondo. Di tutto il Corpo degli Artiglieri, ch' era numerosissimo, non si vide disertare veruno. Marciava in seguito il secondo battaglione d' Onelli, che parimente disertò la maggior parte. Del battaglione di Schmettau, che veniva appresso, altresì se ne rimase tra gli Spagnuoli una buona parte. De' due battaglioni di Lorena se ne videro pochissimi disertare; come altresì de' due ultimi d' Heister. Dopo tutta la gente veniva a piedi il Maresciallo Tenente Generale Conte di Traun, assistito da circa 100. Ufiziali Alemani. Nell' uscire de' rastelli egli fu complimentato da una infinità di Ufiziali Spagnuoli, capo de' quali sì fu il Signor Duca di Ber Wik, detto il Duca di Liria, figliuolo del famoso Marescial di Ber Wik, che morì sotto Filisburgo da un colpo di cannone il 1735. a' 12. Giugno. Questo Signore volea smontare dal suo cavallo, mà Traun nol permise. Dopo i convenevoli si concedarono, e tutto il corpo Spagnuolo salutava Traun al suo passaggio con iscarica de' fucili. Pochi passi egli si avanzò a piedi; ma postosi in sedia, pigliò la via di Aversa. La piogia, che tuttavia non cessò sino alla sera, e per la notte, fu di un incomodo indicibile; e contribuì non poco alla diserzione de' Tedeschi, de' quali dall' uscir di Capua sino all' imbarco di Manfredonia se ne contarono disertati più di 2000.

IL RE CARLO BORBONE

Usciti i Tedeschi, entrarono in Capua gli Spagnuoli in più Reggimenti. I primi furono *Burgos*, *Parma*, *Siviglia*, e molta Cavalleria, cioè i Dragoni di Batavia, e Francia, e i Corazzieri di Rossiglione. Ne' primi gior-

ni di Dicembre la moltitudine delle truppe, che doveano alloggiarsi, il ritiro de' paesani, la disposizione degli alloggi, e di altri preparativi per aspettarsi il Re in Capua, furono di sommo imbarazzo: ma il tutto si soffriva con giubilo, perchè erano terminati gli affanni, e i timori. Finalmente il dì 22. Dicembre 1734. verso le ore 20. entrò in Capua il Re Nostro Signore, tanto tempo sospirato, con comune general applauso, e consolazione de' Capuani. Smontò nel Duomo superbamente apparato; assistè al *Te Deum*, cantato con iscelta musica da Monsignor Arcivescovo Mondilla Orsini. Il Re stiede sempre ginocchioni, stando esposto il Venerabile; indi si portò nel Palazzo de' Signori Capua de' Duchi di Sancipriano, destinatogli per Sede Reale, ove al bacio della mano ammise l' Arcivescovo, il Capitolo della Cattedrale, tutti del Clero, e la Città, alla quale benignamente confermò tutte le grazie, e tutti i privilegj a lei dati da' suoi predecessori Regnanti. Fatto notte, assistette per poco tempo al tavolino da giuoco; cenò, ed andò a letto. La mattina seguente a cavallo girò per la Fortezza, per la Città, e pel Castello, pigliando possesso di tutto. Ritiratosi, si divertì alquanto, e desinato ch' ebbe, si restituì per le poste in Napoli. Ed ecco finalmente la Città di Capua di bel nuovo sotto le invittissime armi Spagnuole, dominata dal grande, pio, clemente CARLO BORBONE, che Iddio sempre feliciti, prosperi, e conservi.

Non tanto cominciò il suo governo di questo Regno di Napoli, che già si vide in lui un compendio di tutte le maggiori virtù, che possono risplendere in un ottimo Principe, pietà, e munificenza verso i suoi sudditi, impegno per la giustizia, profusione di sovvenimento a' poverelli di Gesù Cristo, divozione, ed ossequio per la Chiesa, vigilanza pel pubblico, e privato bene. Egli applicò più di tre milioni in ristoramento de' pubblici edifizj, in fabbricar navi, e galee, in accomodar arsenali, e porti, in ampliare strade, ed abbellirle di fonti, e di vaghi ornamenti, ed altre opere di comune utilità, e decoro.

coro. Spiccò sopra tutto la magnificenza di lui nel promuovere le buone lettere, per farle rifiorire nel suo Regno; onde fece riparare, e dilatare le fabbriche, destinate per le pubbliche scuole; impiegandovi a tal effetto fino a cinquecento mila ducati; avendovi stabiliti ottimi, ed eccellenti Maestri in ogni scienza; onde rese questa di Napoli la più bella, e dotta Accademia, da non invidiare qualsisia delle più rinomate della nostra Italia.

L'anno 1739. si maritò il nostro Re con *MARIA AMALIA* Neuburgo, figliuola primogenita del Re Augusto di Polonia, Elettor di Sassonia, e nipote per linea materna dell' Imperador Giuseppe; Principessa di prudenza, di pietà, di religione, e di spirito tale, che non vi è chi vide mai al mondo, o potè leggere nelle Storie la simile, o la seconda. Noi la vedemmo in Capua nel venir che fece da Sposa, accompagnata dal Duca d' Atri Acquaviva, incontrata e ben servita dalla Principessa di Colubrano D. Caterina Caraffa, che da prima, e maggior sua Cameriera da allora fin oggi con piena dovuta osservanza la serve, e l' assiste. La vedemmo, dissi, in Capua col Re Sposo trattenervisi una notte, alloggiata nel Palazzo del Duca di Sancipriano *Capua*; e si conobbe fin dove potea giugnere l' eccesso d' un vero, e giusto amore, l' allegrezza, e la consolazione de' Regj Sposi, e come bene sfolgoravano nel loro volto le Grazie, quante più erano.

Partiti da Capua, se ne ritirarono a menar felici i loro giorni in Napoli, e nella vicina amenissima Villa di Portici; sempre però intento il nostro Monarca al buon governo de' suoi Regni, ed a rendersi sempre più glorioso nel proccurar vantaggi per li suoi sudditi.

Tra le altre rimarchevoli cose, pensò egli il Re di accrescere per ogni mezo il commercio colle nazioni straniere, per farlo vie più rifiorire ne' due suoi Regni, ed arricchire i suoi vassalli nel vantaggioso marittimo traffico; onde diede principio ad accomodare il Porto di Napoli, di maniera che fosse idoneo a sostenere ogni sorta di bastimenti; come già con sommo notabil dispendio, e

con comune generale applauso gli riuscì di presto terminare tal rilevante impresa. Indi tentò trattato di pace colla Porta Ottomana, e col dilei mezzo, anche colle Reggenze di Barbaria, affine di poter navigare liberamente per tutto il Mediterraneo i vascelli di bandiere Napoletane; e già fu felicemente conchiuso questo trattato in ventinove articoli a' dì 7. Aprile 1740. A qual effetto l' ultimo di Agosto 1741. arrivò in Napoli l'Ambasciator Turco, e la mattina de' 18. Settembre 1741. seguì la sua pubblica gita all' udienza del Re con pompa troppo magnifica e sontuosa; confermando, ed accettando la pace tra di loro, ed ampliando il commercio con somma comune quiete ne' loro mari.

An.1740.

Ebbe il Re in quest' anno 1741. la consolazione di veder terminate, come desiderava, le differenze, che tra la sua Corte, e quella di Roma vertevano sopra il Tribunale della Monarchia di Sicilia. Ed in questo stesso anno fu eretto in Napoli un Tribunale di Foromisto, composto di quattro Assessori, due Ecclesiastici, e due Secolari, sotto la presidenza d' un Capo Ecclesiastico, colla facoltà di giudicar le cause, che nascerebbero tra Ecclesiastici, o tra Ecclesiastici, e Secolari. Molte altre cose di maestà, di magnificenza, e di sublimità senza pari dispose, ed effettuò, in questo suo Regno il nostro amabilissimo Re, specialmente riguardo alle fabbriche; onde si videro in Napoli quelle di Capo di Monte, di Portici, poi quelle di Caserta di sontuosità tale, che emulano gli edifizj più magnifici, che vanta nel suo Reame ogni altro Principe.

L' amor grande della Nobiltà Capuana verso questo gran Principe spiccò oltremodo, e fece pompa di se stesso, nel considerarsi che molti Cavalieri di diverse famiglie nobili del Capuano Sedile corsero volontariamente a servirlo in pace, e poi ben anche in guerra. Il perchè ne' suoi Reggimenti si videro con sommo spirito e decoro comparire da Ufiziali D. Pasquale del Balzo, D. Pasquale Gianfrotta, D. Francesco, e D. Filippo Giugnano, D. Ignazio Lanza, D. Giuseppe, e D. Domenico Friozzi, D. Francesco,

sco, e D. Pompeo Cipullo, D. Giuseppe, e D. Ascanio Rugieri, D. Giorgio dell' Uva. Anzi continuando il prode Cavaliere D. Alessandro Marotta il suo buon gusto in tutte le sue cose, si prese il vantagio, tra le altre ossequiose dimostrazioni fatte al nostro Sovrano, di dedicargli il picciolo D. Carlo, suo primogenito, d' anni quattro di sua età, e farlo servire da Alfiere nel Reggimento di Cavalleria del Principe Cutò; sperando che non abbia sì spiritoso figliuolo ad esser degenere da' suoi valorosi maggiori, tra' quali il famoso *D. Pietro Marotta*, che servì con sommo onore l' Imperador Leopoldo da Tenente Colonello del Reggimento *Cordua*, ed in tante battaglie sotto il Principe Eugenio diede ottimo saggio del suo grande spirito, e valore. Disposti sempre molti altri valentuomini Capuani a servire la M. S., se avessero avuto luogo in quei Reggimenti; come già l' ottenne, e servì da Capitano D. Giuseppe Evangelista, e serve anche da Volontario D. Giuseppe Massaro.

Ma non potendo nascondere i Tedeschi la gran passione, ch' aveano per questi due Regni di Napoli, e di Sicilia, di già unita la maggior parte delle loro forze, formarono un grosso, e formidabile essercito sotto il comando del Conte Maresciallo di Lukviz; e vennero a fermarsi in Chieti; indi partiti, posero un formal campo in Velletri, con animo d' invadare i nostri Spagnuoli, ed impossessarsi prima di questo Regno, poi passarsene in Sicilia. Subito, e senza perder tempo si vide il nostro invittissimo Monarca il giorno 24. Marzo 1744. alla testa del suo An. 1744.
essercito (essendosi il giorno prima la Regina ritirata colla sua Infante nella Piazza di Gaeta); e con marzial coraggio si portò in Velletri ad abbattere, vincere, e fugare i nemici, come già gli riuscì felicemente; onde a' 4. Novembre del 1744. se ne ritornò vincitore, e trionfante in Napoli; essendo stato nel ritorno incontrato dalla Regina, colla quale il detto dì 4. se ne stiede in Capua, alloggiati nel Palazzo del testè nominato Duca di Sancipriano *Capua*, ove vedemmo i nostri Regnanti assai giulivi e contenti,

ienti, per esser finalmente terminata la guerra, e stabilita una perfetta pace ne' loro amantissimi Regni, ne' quali, da che giunse il Re fin oggi, ad altro non attese, che a rendersi in tutte le occasioni sempre più grande, più glorioso, ed a' suoi sudditi sempre benevolo e caro.

In questi tempi dopo il ritorno del Re dalla guerra di Velletri, vi furono due cose rimarchevoli in Capua. La prima, che atteso il poco numero de' Cavalieri Capuani, che potessero governar la Città in grado di Decurioni, giacchè quasi da due secoli non si era fatta aggregazione di alcuna famiglia alla piazza nobile di Capua; stimò il Re con consulta della sua Real Camera
An.1750. di S. Chiara de' 20. Novembre 1750. di prescegliere quattordici oneste, e decorose famiglie Capuane; e con suo dispaccio de' 30. Novembre 1750. designare gl' individui di essi pel governo economico della Città, unitamente cogli altri pochi nobili generosi, e di Piazza, che v'erano; dando loro le stesse prerogative, che aveano i nobili già detti per quel che importava il governo economico della Città solamente; senza punto però pregiudicarsi la Piazza Nobile, e le liti, che in essa vi erano circa il diritto d'aggregare alla Nobiltà; il qual diritto fu poi proseguito, ed esercitato da' soli Nobili di Piazza in diverse aggregazioni, che altre da se soli, altre coll' intervento dell' integerrimo, e dotto Consigliere di Santa Chiara D. Pietro Sanbiasi, deputato dal Sacro Regio Consiglio, fecero all' antichissimo loro Sedile i nostri Capuani Patrizj.

La seconda si fu, che la Città di Capua umiliò una sua supplica al nostro Re, acciocchè si degnasse d' impetrare dalla Santità dell' odierno Sommo Pontefice Benedetto XIV. la grazia promossa altre volte dall' Imperador Carlo V., e d'altri Regnanti a favor de' Capuani, che tutti i benefizj Ecclesiastici, residenziali della Città di Capua, e le pensioni, che potessero in essi apporsi, si avessero a conferire a' soli cittadini nati, ed oriundi della Città di Capua. Intento il Re a beneficare, e sollevare i suoi

suoi fedelissimi vassalli, di già si compiacque per mezzo del suo Ministro di Roma, Duca di Ceritano, di avanzare tali sue premure al Papa, il quale continuando la buon' armonia con tal Regnante, ed un sommo svisceratо affetto verso di lui, sentì di buon cuore una tal dimanda; ed immediatamente gli accordò con somma generosità la grazia, della quale poi a Gennajo 1756. ne sottoscrisse il Breve, che passò pel canale della sua Dateria; e si pose subito in piena esecuzione, ed osservanza a sommo vantaggio della Città di Capua, ed a sollievo de' suoi cittadini.

Finalmente, tornando al presente Re delle due Sicilie, col quale corono e conchiudo la presente Storia, essendo già terminato l' anno 1750., fin dove mi prefissi, e promisi di scrivere; par ch' egli il nostro amabilissimo Monarca debba chiamarsi Carlo VIII. tra il novero de' Re di Napoli, e conseguentemente de' Signori, che Capua dominarono. Il primo fu Carlo I. d' Angiò. Il secondo, Carlo II. d' Angiò. Il terzo, Carlo III. di Durazzo, che fece morire la Regina Giovanna I.. Il quarto, Carlo VIII. di Valois, Re di Francia. Il quinto, Carlo V. d' Austria Imperadore. Il sesto Carlo II. d' Austria, ultimo di questa linea. Il settimo, Carlo VI. Austriaco, Imperadore. L' ottavo, il nostro Serenissimo Regnante, *CARLO BORBONE*, gloria, pace, e felicità de' suoi sudditi.

Fine del III. ed ultimo Libro.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI, CHE CONTENGONSI IN QUESTO SECONDO VOLUME.

A

B

C

Chie-

F

G

I

Iscri-

L

M

N

Re-

R

S

T

V

ERRATA CORRIGE

ERRATA	CORRIGE
Pag. 7. settima	settimana
Pag. 8. amplizioni	ampliazione
Pag. 10. frutti	frutta
Pag. 11. sustenuto	sostenuto
Pag. 12. Rainolfo	Rainulfo
Pag. 13. scrive la Abbate	l' Abbate
Pag. 16. Rainolfo	Rainulfo
Pag. 18. minutissima	minutissimo
Pag. 23. tutta	tutte
Pag. 28. impegnò	impegno
Pag. 29. conporre	comporre
Alla stes. avreo	aureo
Pag. 31. acrebbe	accrebbe
Pag. 33. stabili	stabilì
Pag. 42. minot	minor
Pag. 49. apputo	appunto
Pag. 53. Capua	Cava
Pag. 55. magiori	maggiori
Pag. 59. Ciso	Riso
Pag. 59. Zurolo di Capua	Zurolo, Capua de' Duchi di Mignano
Pag. 59. Niccolò di Liso	di Riso
Pag. 60. Silcara	Siscara
Pag. 60. Cavaschieri	Ravaschieri
Pag. 61. palagiò	palagio
Pag. 67. Carnesice	Carnefice
Pag. 90. Ser Cianni	Ser Gianni
Pag. 98. vettuaglie	vettovaglie
Pag. 101. magior	maggior
Pag. 112. Napoletanì	Napoletani
Pag. 112. Erancescantonio	Francescantonio
Pag. 115. degl' uomini	degli uomini
Pag. 122. s' empi	s' empì
Pag. 125. Sterdardo	Stendardo
Pag. 125. iussi	jussi
Pag. 126. pervia	per via

ERRATA	CORRIGE
Pag. 130. magior	maggior
Pag. 131. promti	prompti
Pag. 133. comperate	comperare
Pag. 147. derto	detto
Pag. 159. di di Capua	di Capua
Pag. 162. coll' copia	colla copia
Pag. 164. tra' quaci	tra' quali
Pag. 179. percio	perciò
Pag. 179. costernatione	costernazione
Pag. 179. piera	pietà
Pag. 181. cospciua	cospicua
Pag. 181. imbrattare	imbrattate
Pag. 182. fazzione	fazione
Pag. 182. della antica	dell' antica
Pag. 183. og' ni	ogni
Pag. 183. sussegviva	susseguiva
Pag. 188. uomioi	uomini
Pag. 189. secreto	segreto
Pag. 193. Monsegnore	Monsignore
Pag. 198. gli Italiani	gl' Italiani
Pag. 198. empeto	empito
Pag. 199. colla allegrezza	coll' allegrezza
Pag. 203. flacellum Dei	flagellum Dei
Pag. 203. adiutor	adjutor
Pag. 206. s' intesse	s' intese
Pag. 209. fabbricà	fabrica
Pag. 210. Aversanj	Aversani
Pag. 212. si ordimò	si ordinò
Pag. 214. Consiliartum	Consiliarium
Pag. 215. oempore	tempore
Pag. 215. Consiliatius	Consiliarius
Pag. 216. vennta	venuta
Pag. 217. figlivolì	figliuoli
Pag. 217. Vespiano	Vespasiano
Pag. 218. ne	nè
Pag. 219 infetmità	infermità
Pag. 219. figlivolo	figliuolo
Pag. 219. verso il principio d'	

Apri-

ERRATA	CORRIGE
Aprile 1716.	deve dirſi 1617.
Pag. 221. al' anno	l'anno
Pag. 265. ed altri molti	ed altre molte
Pag. 265. tra eſſi	tra eſſe
Pag. 287. Pauceo	Pacecco
Pag. 250. ſanza guardie	ſenza guardie
Pag. 299. Caſaldua	Caſalduno
Pag. 308. gli inviarono	gl' inviarono
Pag. 308. ſeruì	ſervì
Pag. 309. ui poſero	vi poſero
Pag. 309. ſeruiſſi	ſerviſſi
Pag. 309. quanutnque	quantunque

